

SCHEDA PROGETTO PER L'IMPIEGO DI VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

ENTE

1) *Ente proponente il progetto:*

CARITAS ITALIANA

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) con lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto).

È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II.

Ha prevalente funzione pedagogica, cioè tende a far crescere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità, il senso cristiano della Carità.

Nel 1977 ha stipulato la convenzione col Ministero della Difesa per accogliere obiettori di coscienza al servizio militare e nel 2001 è stata tra i primi enti a realizzare progetti di servizio civile nazionale.

L'Ente presso il quale devono essere indirizzate le domande per il presente progetto è:

CARITAS ITALIANA

Via AURELIA,796 - cap 00165 - città ROMA

Per informazioni: tel.06.66177001- fax 06.66177602 e-mail: serviziocivile@caritas.it

2) *Codice di accreditamento:*

NZ01752

3) *Albo e classe di iscrizione:*

NAZIONALE

1^a classe

CARATTERISTICHE PROGETTO

4) *Titolo del progetto:*

Caschi Bianchi in Europa 2017

5) *Settore e area di intervento del progetto con relativa codifica (vedi allegato 3):*

Settore: SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

Area di intervento: Educazione e promozione culturale, Assistenza

Codice: F11 (area prevalente), F07

6) *Descrizione del contesto socio politico ed economico del paese o dell'area geografica dove si realizza il progetto; precedente esperienza dell'ente proponente il progetto nel paese o nell'area geografica anche in relazione alla propria mission; presentazione dei partner esteri:*

Il progetto si esprime e si realizza nella area geografica dei Balcani, un'area in cui le tensioni sono tornate "al livello più pericoloso dalla fine della guerra degli anni Novanta".

I paesi coinvolti dal progetto sono:

- **Albania:** realtà che vive un periodo di profondi cambiamenti e di relativo progresso, purtroppo accompagnati da sempre più evidenti disuguaglianze sociali;

- **Bosnia-Erzegovina:** un paese ancora in tensione che dalla guerra a oggi non ha subito trasformazioni significative, rimanendo preda di un conflitto latente e di un sistema politico che ha inibito ogni cambiamento.
- **Grecia:** che vive ancora una gravissima recessione economica, unita ad un'emergenza quale quella dei migranti, con un impatto detemerninabte sulla già fragile situazione socio economica.
- **Kosovo:** con un'economia fragile e segnata da problemi sociali privi di risposte adeguate.
- **Serbia:** da anni impegnato in negoziati con il Kosovo per "pacificare" le complicate relazioni tra i due Paesi, per poter accedere finalmente all'Unione Europea.

La crisi finanziaria e poi economica a livello mondiale, cominciata nel 2008 e tuttora in corso, ha colpito in una prima fase soprattutto le economie dei paesi occidentali. Il caso più eclatante in Europa rimane quello della **Grecia**, paese la cui economia è crollata nel corso di questi anni e nel quale le ricette proposte dalla stessa UE e dagli altri enti internazionali (le cosiddette politiche di austerità) non sembrano aver dato risposte significative, anzi in alcuni casi hanno aggravato pesantemente la situazione sociale di gran parte della popolazione.

La crisi economica e finanziaria dell'Eurozona ha colpito drammaticamente anche le economie vicine, in particolare quelle dei paesi del Sud Est Europeo extra-UE: Bosnia Erzegovina, Serbia, Kosovo, Albania. L'UE, dalla caduta del socialismo, è diventata infatti il principale investitore in questi paesi, già caratterizzati da alcune proprie carenze strutturali a causa dell'incompleto processo di transizione dal periodo socialista all'economia di mercato.

Iniquità fiscali, vuoti legislativi, alti tassi di disoccupazione e corruzione sono elementi ricorrenti in tutti i paesi della regione. A questi elementi di natura economica, si aggiungono **fattori caratterizzanti di tipo sociale e culturale** che hanno determinato un diffuso pregiudizio e una forte esclusione sociale e lavorativa dei gruppi più vulnerabili della popolazione come ad esempio disabili, persone con disturbi mentali e rom. Queste fasce sociali rimangono marginalizzate, sono significativamente più povere rispetto al resto della popolazione, non trovano sufficiente protezione sociale da parte dello stato e, soprattutto dentro la società civile, concrete e sufficienti possibilità di inclusione ed integrazione.

Le fragili economie dei paesi di questi paesi non dispongono di risorse adeguate per mantenere i loro già deficitari sistemi di assistenza, pur ricevendo forte mandato e pressione da parte dell'Unione Europea per migliorare e modernizzare il loro welfare. Il **consumo interno** ha registrato un calo molto importante: tra il 2008 e il 2014 in Albania è sceso da 3.484 a 2.973 dollari pro-capite; in Grecia da 22.286 a 16.449 dollari; in Macedonia da 3.764 a 3.419 dollari; in Montenegro da 6.624 a 5.475 dollari; in Serbia da 5.034 a 4.004. I tassi di disoccupazione dell'area appaiono preoccupanti e addirittura drammatici in Kosovo (45%), Bosnia Erzegovina (30%), Macedonia (30%), Serbia (21%).

I consigli che le istituzioni internazionali riservano ai paesi balcanici per uscire dalla crisi riguardano per lo più il controllo della finanza pubblica, perché i **debiti pubblici** sono aumentati in tutta l'area. I Governi dei paesi balcanici hanno così cominciato a mettere in atto **risposte sempre più "estreme"** per recuperare competitività ed attirare gli investimenti stranieri: riduzione dei già bassi livelli degli stipendi (che quasi sempre non superano le soglie della povertà e costringono a condizioni di vita miserrime), **riduzione del livello di protezioni sociali** (pensioni, sussidi), **tagli nei servizi essenziali** (sanità, istruzione). Il risultato è dunque preoccupante, perché si stanno riproponendo nei Balcani delle pericolose spirali di austerità già viste nell'Eurozona, dove l'aggravamento della crisi economica e l'aggravamento della crisi sociale sembrano alimentarsi l'uno con l'altro.

ALBANIA

♦ CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO

Dati generali

Lingua ufficiale	Albanese
Capitale	Tirana
Popolazione	2,831,741 (censimento del 2011)
Forma di governo	Repubblica Parlamentare
Presidente della repubblica	Bujar Nishani (da luglio 2012)
Primo ministro	Edi Rama (da settembre 2013)



Valuta	Lek albanese
--------	--------------

L'Albania è un paese di 28.748 kmq situato nell'Europa sud orientale con capitale Tirana. Si affaccia sul Mar Adriatico per 362 km presentando al suo interno vaste zone montuose. Secondo le letture preliminari dell'ultimo censimento (2011), la popolazione albanese residente ammonta a circa 2,831,741 persone.

La popolazione è composta principalmente da Albanesi (95%) con una piccola minoranza Greca (3%), ed altri gruppi etnici minoritari (2%; includono Valacchi, Rom, Montenegrini, Macedoni e Bulgari). La lingua ufficiale è l'Albanese, ma in alcune zone del sud viene parlato anche il greco. Il paese è diviso in 12 regioni e 36 distretti comunali.

Approssimativamente, il 70% della popolazione è di religione musulmana, mentre Ortodossi e Cattolici ammontano rispettivamente a circa il 20% e 10% della popolazione. Le percentuali sono comunque solo delle stime: tutte le chiese e le moschee furono chiuse nel 1967 e il credo religioso proibito. Solo nel 1990 lo stato albanese ha permesso la libera professione di credo religioso, portando da allora ad una crescita costante di tutte le comunità religiose. I recenti tentativi di raccogliere nell'ultimo censimento dati sulla religione e la nazionalità dei cittadini hanno acceso un forte dibattito e causato una chiamata al boicottaggio da alcune voci politiche; ad ogni modo, i dati raccolti non sono ancora stati pubblicati.

L'Albania è una Repubblica Parlamentare con parlamento monocamerale costituito da 140 deputati ed eletto ogni 4 anni. La costituzione è stata adottata attraverso un referendum popolare ed è entrata in vigore il 28 Novembre del 1998. Il confronto politico tra partiti è sempre stato molto aspro fino a toccare l'apice nel gennaio 2011 quando, in una manifestazione organizzata dal Partito Socialista all'opposizione, contro il Partito Democratico al governo, i violenti scontri tra manifestanti e polizia hanno portato all'uccisione di quattro manifestanti ed all'arresto di circa 100 persone.

Contesto storico e politico

Nel 1991 l'Albania divenne una repubblica parlamentare e nel 1992 si svolsero le prime elezioni libere. I primi anni novanta furono caratterizzati da una forte instabilità politica, con continui cambi di governo e di presidenti. La transizione dal regime comunista alla democrazia si è dimostrata piuttosto complicata perché caratterizzata da altissimi tassi di disoccupazione, corruzione diffusa, reti criminali pervasive ed un panorama politico molto frammentato e debole. Le tensioni e i momenti critici non sono mancati in questi anni: dalla crisi derivanti dal collasso delle organizzazioni finanziarie piramidali, alle manifestazioni di piazza promosse dal principale partito d'opposizione alle ultime elezioni, con la morte di alcuni manifestanti, uno scontro tra governo e opposizione che ha portato l'Albania più vicina che mai a un crollo dello stato simile a quello che si era verificato nel 1997.

Se la regolarità delle elezioni rientra nei temi chiave evidenziati dall'Europa come requisito per la candidatura, il rapporto dell'ODIHR dell'OSCE¹ che aveva inviato una missione per monitorare il voto del 23 giugno 2013, può essere considerato come un passo avanti nella strada verso la normalizzazione delle dispute elettorali, ritenute questa volta come "mediamente accettabili"² grazie anche al fatto che il maggiore partito sconfitto, il PD, inaspettatamente ha accolto l'esito senza proteste, per la prima volta nella storia delle elezioni in Albania dal crollo del regime¹¹. Dal 2013 a maggioranza da record, ben 84 deputati, sono andati alla coalizione di centro-sinistra con a capo il Partito Socialista di Edi Rama. Numerosi sono stati i provvedimenti di forte impatto simbolici adottati dal nuovo esecutivo: l'alta presenza femminile tra i ministri, l'annullamento della legge del 2011 sull'importazione dei rifiuti, la demolizione di edifici abbandonati e abusivi, e l'annuncio di una dura lotta alla corruzione endemica. Tra le priorità indicate dal governo emerge una riforma dell'amministrazione pubblica che dovrebbe diventare competente e garante della correttezza, e lontana dalla sua storica posizione di "braccio operativo della politica"³; il diritto allo studio per tutti i giovani indistintamente e un riequilibrio della scuola pubblica che è indietro rispetto al servizio offerto dagli istituti privati; un sistema sanitario qualificato e accessibile a tutti i cittadini e la tutela dell'ambiente. Le prossime elezioni politiche in Albania sono previste per giugno 2017. Dovrebbe esserci per quella data una riforma del sistema elettorale, per la quale è stata istituita una commissione ad hoc, ma non ci sono novità a riguardo.

¹ <http://www.osce.org/odihr/elections/100505>

² Nonostante ci siano voluti 40 giorni per conoscere i dati ufficiali delle elezioni, tempo ritenuto nel rapporto esagerato

³ Anche in questa occasione ci sono stati episodi di *spoils system*: la pratica con cui le forze politiche al governo distribuiscono a propri affiliati e simpatizzanti cariche istituzionali, la titolarità di uffici pubblici e posizioni di potere, come incentivo per il lavoro fatto per il partito o l'organizzazione politica.

(in altri termini e confidenzialmente, bisogna vedere chi c'era prima e chi adesso).

L'Albania è entrata nella NATO nell'aprile del 2009. Tale membership, il cui conseguimento è stato legittimamente sbandierato dal governo Berisha come un evento epocale, ancora l'Albania ad al sistema di valori e garanzie liberal-democratiche. Queste riguardano anche la sfera della *governance* e della sicurezza domestica. Un passo importante in tal senso è stata la concessione dello status di candidato all'Ue dal giugno del 2014, che ha permesso l'avvio di una serie di riforme (con particolare riguardo allo stato di diritto, alla lotta al crimine organizzato) ritenute necessarie da Bruxelles per proseguire nel percorso di integrazione. Nell'ottobre del 2014, a poche settimane dalla pubblicazione di un Progress Report della Commissione Europea che ne fotografava l'estrema debolezza, la maggioranza di centrosinistra istituì una commissione parlamentare ad hoc, assistita da esperti dell'Unione europea e degli Stati Uniti, ma solo un anno dopo fu elaborata una prima bozza di intervento. La proposta prevedeva un pacchetto di 58 modifiche alla Costituzione albanese ed ha ottenuto a dicembre 2015 un primo parere parzialmente positivo, accompagnato da una serie di raccomandazioni e suggerimenti.

Il 21 luglio 2016 il Parlamento albanese ha votato la legge di riforma del sistema giudiziario: 140 voti a favore e nessun contrario. Un primo risultato concreto verso il rafforzamento dello stato di diritto e l'avanzamento nel percorso europeo del paese, raggiunto di comune accordo e applaudito da tutti i fronti, in un paese però in cui l'adozione di un testo legislativo non sempre corrisponde alla sua attuazione – similmente, il consenso politico attorno ad una decisione non sempre corrisponde ad un effettivo desiderio di intaccare lo status quo. Con questa riforma e la nuova Costituzione si punta a ridefinire soprattutto il sistema giudiziario e la procura, con l'obiettivo di fermare la dilagante corruzione nel settore della giustizia e rompere i legami di giudici e pubblici ministeri con politica e criminalità. Come ad ogni processo di riforma legislativa nel paese, la politica albanese si è mostrata lacerata, incapace o disinteressata ad arrivare ad una soluzione condivisa. A riportare le parti sulla via del dialogo sono stati anche questa volta gli internazionali, con Stati Uniti e Unione Europea in prima linea. Tutto il processo è stato seguito in ogni fase dalle missioni di assistenza Euralius (Bruxelles) e Opdat (Washington), dal Parlamento Europeo, dal Consiglio d'Europa attraverso la Commissione di Venezia e dalle missioni diplomatiche a Tirana.

Infine un altro tassello importante è stata la liberalizzazione dei visti Schengen che si traduce in uno snellimento sostanziale delle trafale burocratiche e, in concreto, significa l'apertura delle porte d'Europa, il superamento dell'isolamento decennale del paese.

Contesto economico

L'Albania attualmente è tra i paesi emergenti d'Europa, con una popolazione di 2.8 mil di abitanti. La sua economia continua a crescere, ma secondo i dati forniti dall'*Instat*⁴, l'istituto di statistica del governo albanese, un terzo della popolazione vive sotto la soglia di povertà, la quale interessa principalmente le aree montuose del Nord. Dal settembre 2000 il paese è tra i membri del **WTO** (Organizzazione mondiale del commercio) e dal maggio 2007 del **CEFTA** (Accordo centroeuropeo di libero scambio).

Nel complesso i problemi economici, nonostante il recente status acquisto di candidato membro EU, rimangono molti. Il rallentamento della crescita del PIL da un 6,1% del 2008 all'1,8% previsto per il 2013 ha dato un severo colpo alle prospettive di impiego nel paese. Inoltre la crisi dell'euro ha duramente colpito i principali paesi di emigrazione degli albanesi – Grecia e Italia – causando una diminuzione delle rimesse il che ha reso ancora più vulnerabili i nuclei familiari più poveri.

L'inflazione resta bassa e stabile (3,5%) mentre il tasso di disoccupazione resta tra i più alti d'Europa (18,3%).

Secondo la classifica UNDP(5) il Paese è al 70° posto per Indice di Sviluppo Umano con un punteggio di 0,749 (in continuo aumento rispetto agli anni precedenti, e classificato come ad Alto Sviluppo Umano), ed ha un reddito pro-capite di \$8820. Il sistema socio economico attuale è considerato quello di un Paese in Via di Sviluppo secondo la metodologia del Fondo Monetario Internazionale⁶. L'agricoltura rappresenta circa il 21% del PIL, e ad esempio, gran parte della forza lavoro, nella regione del Nord, nei distretti di Lezhe e Scutari, è impegnata proprio nel settore agricolo, percependo un reddito mensile medio di 100 euro circa. Un settore questo, che rappresenta quasi la metà del rapporto di lavoro, resta limitato principalmente alle attività familiari e all'agricoltura di sussistenza, a causa della mancanza di attrezzature moderne e di un'efficace regolamentazione dei diritti di proprietà. L'agricoltura rimane stagnante anche per via delle frequenti siccità e delle alluvioni dovute a cause strutturali (dissesto idrogeologico, gestione inefficiente delle infrastrutture idriche).

L'industria conta poco meno del 20% e i maggiori partner commerciali sono l'Italia e, in misura minore, la Grecia. Ciò comporta una parziale dipendenza dell'economia albanese dalla riduzione delle esportazioni verso questi paesi, dipendenza che si è manifestata con la contrazione successiva all'aggravarsi degli effetti della crisi economica. Tuttavia mentre per molti anni l'Italia e la Grecia rappresentavano i principali Paesi di destinazione delle migrazioni internazionali, attualmente i flussi migratori sono rivolti verso la Gran Bretagna

⁴ <http://www.instat.gov.al/en/themes/living-standard.aspx>

⁵ <http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/ALB>

⁶ <http://www.imf.org/external/country/ALB/index.htm>

e gli Stati Uniti⁷. Naturalmente l'impatto delle migrazioni, sia verso l'estero che interne (dalla campagna verso la periferia delle grandi città) incide sul tessuto economico territoriale provocando un calo dello sviluppo produttivo, specialmente nei settori dell'agricoltura e delle attività artigianali.

A causa dei forti legami economico-finanziari con questi due paesi, l'Albania si è resa particolarmente vulnerabile alla crisi globale, accusando una contrazione del PIL, che secondo le stime del Fmi si manterrà su livelli compresi tra 1,5% e 3%. Il livello di incertezza politica resta preoccupante e l'interesse di investitori strategici stranieri basso. Il rischio paese rimane molto elevato, tra 6 e 7 secondo la categoria OCSE (SACE), scoraggiando quindi gli investimenti esteri diretti.

Contesto sociale

L'isolamento vissuto durante gli anni del regime ha lasciato il posto ad un contesto socio-economico convulso, nel quale la società albanese si è lanciata ad una folle corsa per colmare il divario economico e sociale rispetto ai paesi dell'area.

Nel complesso la struttura sociale dell'Albania vive una pressione per molti versi non più "risolvibile" attraverso la valvola dell'emigrazione verso Paesi che vivono anni di crisi economica, e il cui mercato del lavoro si chiude verso i giovani albanesi con studi e qualifiche. Questi ultimi sono sempre più insofferenti verso le regole non scritte della vita in Albania, a partire da corruzione e inefficienze diffuse. Intanto nel paese aumentano tanto il costo della vita quanto le aspettative di benessere, mentre lo stato, piagato da clientelismo e malversazione, si mostra incapace di fornire un welfare in linea con il rispetto della dignità.

Negli anni del post regime, si è verificata da un lato una vera e propria rinnegazione dell'eredità culturale albanese lasciata dal regime comunista, dall'altro si è avviato un processo di nuova costruzione sociale e culturale a partire dall'acquisizione di nuovi esempi, profondamente diversi. **Con l'apertura delle frontiere, il mito dell'estero** è finalmente diventato realtà per molti albanesi, dando il via ad un fenomeno migratorio che ha interessato prevalentemente Grecia, Italia e Stati Uniti. Conseguenza di ciò è lo scompenso notevole e socialmente devastante dovuto non solo alla migrazione esterna, ma anche a quella interna. Se è pur vero che in condizioni di povertà diffusa, con una disoccupazione **ufficialmente al 18.3%** e di mancanza di reali prospettive per il futuro, **l'emigrazione sembra l'unica strada percorribile** per una generazione che non ha nulla da perdere. L'Istat albanese ha affermato che circa **46.000 persone** hanno lasciato il paese nel **2014**, e secondo l'**Eurostat 16.500** cittadini albanesi hanno richiesto **asilo** in un paese Ue. Oggi, oltre 1 milione di albanesi vive all'estero. Secondo i dati dell'ultimo censimento demografico, in Albania la popolazione è in costante diminuzione, passando da 3.069.000 del 2001, ai circa 2.880.000 del 2016 sia a causa dei flussi migratori, sia a causa del declino del tasso di fecondità. La forte emigrazione interna, maggiore nelle regioni del Nord del paese, sta portando alla crescita di agglomerati periferici attorno alle città principali, dove la povertà è estrema e i problemi sociali enormi. Le differenze culturali, di istruzione, di tradizioni tra nuovi arrivati e gli abitanti delle città unite all'incapacità delle istituzioni di amministrare tali movimenti migratori hanno portato: all'aumento dei bambini che non frequentano regolarmente le scuole e all'analfabetismo (secondo i dati INSTAT si aggira intorno al 6% della popolazione), e, in generale, al peggioramento della situazione socio economica di complessiva.

La caduta di improvvisa ogni forma di welfare e l'esplosione di contraddizioni sociali irrisolte porta ad una particolare esposizione delle fasce svantaggiate, come i giovani, gli anziani e le minoranze. I bambini delle zone rurali, ad esempio, sono particolarmente esposti al problema dell'abbandono scolastico. Gli adolescenti, in assenza di prospettive formative ed occupazionali, cadono facilmente nella rete della criminalità organizzata o cedono alle tentazioni dell'uso di sostanze stupefacenti (in progressivo aumento anche nelle campagne) e del gioco d'azzardo. Le donne continuano ad essere vittime di violenza familiare, obbligate come sono a matrimoni precoci che impediscono loro di finire la scuola limitando così il loro sviluppo. Nel 2013, secondo i dati Instat, sono stati denunciati 2526 episodi di violenza domestica, 345 in più rispetto all'anno precedente ed è anche aumentato il numero delle richieste di ordini di protezione dei tribunali da parte delle vittime⁸.

Gli anziani e i portatori di handicap che necessitano di cure specifiche sono completamente abbandonati a loro stessi, con scarsa assistenza da parte dello Stato, mentre la minoranza Rom è oggetto di uno stigma fortissimo, e non dispone di spazi di integrazione significativi.

Nonostante le sue relative dimensioni geografiche **l'Albania presenta molte differenziazioni interne** che spesso si caratterizzano anche come divisioni o conflitti: il Nord e il Sud del paese esprimono culture e modalità di risposta molto differenti ai problemi della transizione. Il Sud più ricco, più aperto agli scambi culturali, e il Nord, isolato, povero ed ancora soggetto in certe zone, come quella oggetto del nostro

⁷ A testimonianza della perdita di appeal di Italia e Grecia, molte ragazze del Nord dell'Albania dichiarano di voler di sposare albanesi residenti in UK e Stati Uniti, a differenza degli anni passati, quando la percentuale di matrimoni con espatriati in Italia era molto alta.

⁸ L'Istituto di statistica albanese ha recentemente pubblicato un rapporto dal titolo "*Women and men in Albania, 2013*", che fa un quadro delle complesse dinamiche discriminatorie a cui sono sottoposte le donne, nell'accesso al lavoro e ai ranghi più alti della società, per poi affrontare il problema della violenza domestica. <http://www.instat.gov.al/en/publications/books.aspx>

intervento, ai principi sociali del Kanun, l'antica legge orale diffusa nel nord del paese. Fra questi principi, alcuni minano alla base la possibilità di un reale sviluppo sociale, ed in particolare la visione subordinata del ruolo della donna, una sostanziale gerontocrazia ed un concetto dell'onore che porta all'obbligo della vendetta di sangue. In un contesto sociale in cui gli omicidi non sono infrequenti (ed appaiono negli ultimi anni in costante aumento) è tornato evidente il fenomeno delle famiglie "rinchiuse", ovvero di famiglie in cui i membri maschi non possono uscire di casa senza esporsi al rischio di omicidio per vendetta, in genere per un precedente omicidio compiuto da un parente (anche lontano) ai danni della famiglia che cerca vendetta. Per far fronte a queste problematiche, manca la capacità da parte delle comunità locali di organizzarsi in forme partecipative per rivendicare anche quei diritti considerati fondamentali.

Principali indicatori socioeconomici (dati CIA World Factbook)

PIL: 32.65 billion \$ (stime 2015)

PIL pro capite: 11.900 \$ (stime 2015)

Crescita economica: 2,6% (stime 2015)

Tasso d'inflazione: 1,9% (stime 2015)

Disoccupazione: 17,3% (stime 2015)

Debito pubblico: 73,3% del PIL (stime 2015)

Tasso di alfabetizzazione: 97.6% (stime 2015)

Aspettative di vita: 78,13 anni in media; di cui 75.49 per gli uomini, 81,04 per le donne (stime del 2015)

Tasso di crescita della popolazione: 0,3% (stime 2015)

Popolazione sotto la soglia di povertà: 14,3% (stime 2015)

CARITAS ITALIANA IN ALBANIA

Periodo	Principali attività implementate
1993	1. Progetto di riabilitazione di Reparti di Neonatologia
1993-1997	2. Supporto della creazione e strutturazione della nascente Caritas Albania e delle Caritas diocesane
1997-1999	3. Interventi di emergenza come la distribuzione dei aiuti umanitari 4. Accoglienza e assistenza ai profughi del Kosovo 5. Creazione di primi centri sanitari distribuiti in tutto il paese
2000	6. Progetto di recupero e animazione dei giovani 7. Sostegno Programma Sanitario Nazionale di Caritas Albania
2005	8. Progetto triennale di reinserimento di migranti rientrati dall'Italia di ritorno in Albania (Progetto WARM – Welcome Again: Reinsertion of Migrants)
2008	9. Progetto: Qui per saperne di più, in collaborazione con l'associazione Ambasciatori di Pace
2009	10. Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse 11. Progetto: Qui per saperne di più, in collaborazione con l'associazione Ambasciatori di Pace
2010	12. Riconoscimento e formazione per i migranti rientrati in Albania 13. Progetto: Qui per saperne di più, in collaborazione con l'associazione Ambasciatori di Pace
2011	14. Riconoscimento e formazione per i migranti rientrati in Albania 15. Progetto Sperimentale "Caschi bianchi, oltre le vendette" in collaborazione con l'associazione Papa Giovanni XXIII e l'associazione Ambasciatori di Pace
2012	16. Progetto Sperimentale "Caschi bianchi, oltre le vendette" in collaborazione con l'associazione Papa Giovanni XXIII e l'associazione Ambasciatori di Pace
2013	17. Riconoscimento e formazione per i migranti rientrati in Albania
2014	18. Formazione sul volontariato e osservatorio della povertà nel Sud dell'Albania 19. Integrazione lavorativa ed educativa attraverso micro-iniziativa generatrici di reddito
2015	20. Progetto di promozione dell'Economia Sociale nel Sud Est Europa ELBA
2016	21. Progetto di promozione dell'Economia Sociale ELBA 22. Progetto di promozione dei servizi sociali di comunità e di imprese sociali per persone con disabilità e disturbi mentali SOCIETIES 23. Progetto ambientale INSIDE (riutilizzo degli spazi abbandonati ed eco turismo) 24. Progetto di sviluppo agricolo Kripa e Tokes

La Caritas Italiana è presente in Albania dal 1993, quando ha sostenuto il primo **progetto di riabilitazione di Reparti di Neonatologia** dell'ospedale Bajram Curri di Tirana, in collaborazione con il Ministero della Salute. Affinché la Chiesa locale si dotasse delle strutture necessarie a far fronte alle emergenze del paese che flagellavano la popolazione, l'intervento della Caritas Italiana, in quel periodo e nei quattro anni successivi, si è concentrato al supporto della creazione e strutturazione della Caritas Albania. Nei periodi di crisi del 1997, con il crollo delle piramidi finanziarie e della conseguente lotta civile, e del 1999, con l'emergenza dei 480.000 rifugiati Kosovari in Albania, il lavoro di Caritas Italiana è stato caratterizzato da **interventi di emergenza** come la distribuzione dei aiuti umanitari, l'accoglienza e assistenza ai profughi, la creazione di primi centri sanitari distribuiti in tutto il paese. Un lavoro di coordinamento con la Caritas Albania ed il network delle altre Caritas Europee intervenute nel paese. Dal 2000, a fronte di una situazione politica e sociale più stabile, ma caratterizzata da scompensi sociali enormi la Caritas Italiana ha dato vita ad alcuni programmi di sviluppo sociale, sanitario ed economico, modificando il suo intervento dall'emergenza alla cooperazione allo sviluppo, promuovendo progetti di promozione umana. L'impegno si è dunque concentrato soprattutto su due progetti: a) **Il progetto di recupero e animazione dei giovani**, che aveva come beneficiari bambini e ragazzi che vivevano in zone isolate ed in estrema povertà coinvolgendo volontari in diverse comunità e proponendo percorsi di formazione, scolarizzazione e recupero, oltre che assistenza medica ed educazione all'igiene. b) **Il Programma Sanitario Nazionale**, nel quale si sono sostenuti attraverso fondi e risorse umane l'avviamento, la struttura e l'organizzazione di una rete di 54 Centri sanitari in tutto il Paese. Questi centri formano tuttora una rete di sanità privata in piena sinergia con le direttive del Ministero della Sanità. Fornisce assistenza ai gruppi vulnerabili nella medicina di base, educazione e prevenzione delle malattie.

Nel 2009, inoltre, la Caritas Italiana affianca la Caritas Albania nella nascita, strutturazione ed organizzazione di un **osservatorio permanente delle povertà e delle risorse**, come strumento di analisi del territorio attraverso la rete di centri legati alle Caritas diocesane ed alla Caritas Albania. Uno strumento necessario per dare risposte più aderenti alle situazioni di bisogno esistenti e per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni albanesi su alcuni temi troppo spesso trascurati.

Nel 2010 Caritas italiana avvia, in collaborazione con l'IPSIA e cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri, il progetto **Riconoscimento e formazione per i migranti rientrati in Albania**.

Il progetto, terminato a marzo 2013, nasce quale continuazione naturale del progetto triennale 2006-2008 di **Reinserimento di migranti rientrati dall'Italia di ritorno in Albania (Progetto WARM – Welcome Again: Reinsertion of Migrants)**, finanziato dall'Unione Europea ed in collaborazione con il Comune di Roma Ufficio Politiche di Sviluppo, il Comune di Tirana ed altri partner albanesi governativi e non. Gli ottimi risultati raggiunti da questo progetto (più di 500 persone hanno beneficiato delle attività di formazione del progetto distribuite uniformemente su tutto il territorio nazionale, più di 100 hanno avuto la possibilità di fare degli stage presso aziende e nel terzo settore, e ben 36 piccole e medie imprese sono state finanziate) ha spinto Caritas Italiana a proseguire nell'impegno in questo settore. Dal 2010 più di 15 iniziative (6 solo dal 2013-14) a **sostegno delle fasce deboli della popolazione** sono stati attivati e finanziati da Caritas Italiana in tutto il paese. Le proposte venivano dalle Caritas locali ma anche da associazioni grassroots. Questi **micro-progetti generatrici di reddito** sono stati un'occasione importante per sostenere attività di formazione professionale ed educativa, e l'apertura di piccole attività commerciali in particolare nelle aree rurali del paese dove le entrate delle famiglie sono limitate e l'economia è ancora principalmente di sussistenza.

Nel 2013-2014 inoltre Caritas Italiana ha supportato un progetto nel sud dell'Albania, nella regione (Qarkut) di Elbasan, Berat e Korce, volto a favorire lo **sviluppo del volontariato, formato gli operatori e gli educatori**, e compiendo, in collaborazione con la Caritas di Lecce e con la Caritas del Sud dell'Albania, una **ricerca sulla povertà**, riprendendo il lavoro fatto negli anni con l'Osservatorio delle povertà e delle risorse, attraverso delle interviste ai bambini delle scuole elementari e andando ad analizzare alcuni loro elaborati sia scritti che grafici.

Nel 2015-2016, Caritas Italiana ha avviato nei Paesi dei Balcani, compresa l'Albania, il progetto E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI, per promuovere e garantire l'integrazione sociale e lavorativa dei più poveri, in una situazione socio-economica. L'azione prevede l'implementazione di attività formative e un Fondo per l'avviamento e il rafforzamento di imprese sociali, proposte dalle comunità locali. Nel 2016 è stato implementato il progetto Kripa e Tokes di sviluppo agricolo con le donne delle aree rurali di Mollas nel centro dell'Albania. L'iniziativa prevede l'introduzione di nuove culture come il pomodoro da salsa, e diverse fasi di lavorazione del prodotto coinvolgendo nel progetto donne vulnerabili della zona. Inoltre l'iniziativa si aggnerà attorno alla costituzione di un consorzio che includerà oltre che la cooperativa agricola, un'agenzia turistica di Berat gestita da un gruppo di giovani guide e una cantina sociale. Dall'inizio del 2016, Caritas Italiana è Co-Applicant del Progetto europeo SOCIETIES, che coinvolge, oltre all'Italia, anche la Bulgaria e 5 Paesi del Sud-Est Europa, tra cui anche la Albania. Il progetto intende rafforzare le capacità delle organizzazioni della società civile nella promozione dell'inclusione sociale delle persone con disabilità e disturbo mentale, attraverso specifici programmi di formazione, scambio di conoscenze, networking regionale, gestione di iniziative e servizi di inclusione sociale, con relativa valutazione dell'impatto.

Contemporaneamente, SOCIETIES intende facilitare il dialogo tra il terzo settore e le autorità pubbliche responsabili per l'inclusione sociale, attraverso l'elaborazione di piani comunicativi e strategici e partecipazione al processo di decisione politica. Inoltre nel 2016 Caritas Italiana ha avviato il progetto INSIDE promosso dal programma Erasmus Plus, che prevede numerose attività di educazione non formale in tre paesi contemporaneamente (Albania, Bosnia ed Erzegovina ed Italia). Nel corso dell'anno verranno implementate formazioni, workshops e campagne di sensibilizzazione sui temi ambientali con i giovani dei paesi coinvolti che riguardano nello specifico il riutilizzo degli spazi abbandonati.

IL PARTNER ESTERO: ASSOCIAZIONE AMBASCIATORI DI PACE

In Baqel (Lezhe) sorgono le strutture del Centro della Associazione "Ambasciatori di Pace", un movimento nato nel 1997, ufficialmente registrato come ONG e attivo nel settore della riconciliazione e della promozione della pace attraverso l'educazione. La fondazione dell'associazione si deve alla cura e al sostegno dei missionari della Kisha Katolike di Blinisht, parte della Diocesi di Sapa, e risale al tentativo di recupero della normalità a seguito dei gravissimi fatti sociali del 1997, quando una vera e propria guerra civile azzerò gli sforzi fatti dalle comunità locali, rurali e povere, nella ricerca della via alla democrazia e al benessere sociale. Da allora nella sede dell'associazione e nelle strutture oratoriali dei vari villaggi vengono svolte attività ed incontri volti ad elaborare e trasmettere un messaggio di speranza e di divulgazione della cultura della pace, della nonviolenza e della convivenza pacifica attraverso i giovani, in un Paese particolarmente colpito da instabilità e fenomeni comuni di violenza e prevaricazione.

Nei primi anni di attività, l'associazione è stata direttamente coinvolta anche nella lotta al traffico umano, attraverso attività di informazione e sensibilizzazione sulla situazione di molte ragazze della zona che erano state vittime del fenomeno e attraverso una costante segnalazione dei casi sospetti di tratta (all'epoca erano frequenti anche i rapimenti di ragazze a scopo di sfruttamento). Oggi il problema è meno grave, ma l'associazione mantiene comunque un alto livello di allerta e grazie allo scambio con volontari italiani è anche in grado di promuovere un'efficace attività di informazione sulle condizioni di vita in Italia e sui rischi dell'emigrazione clandestina.

Con il tempo, l'attenzione dell'Associazione si è rivolta sempre di più al fenomeno delle vendette di sangue (Gjiakmarra), quale conflitto permanente fra famiglie presente nella società.

La collaborazione dell'Associazione con Caritas Italiana è nata nel 2000 all'interno di un progetto di recupero e animazione dei giovani a rischio che ha dato vita a diverse attività di promozione del volontariato e scambi giovanili. A partire dal 2006 alcuni volontari della Caritas Italiana si sono adoperati per offrire un sostegno formativo e logistico ai membri dell'Associazione. Ogni estate volontari ed educatori italiani di Caritas si mettono a disposizione degli educatori albanesi per le attività previste dai campi estivi dell'associazione "Ambasciatori di Pace" che si svolgono nelle montagne del nord dell'Albania.

Nel 2008, Caritas Italiana e l'Associazione Ambasciatori di Pace hanno anche collaborato nella promozione del progetto "Qui per Saperne di Più", con il quale si offrivano sostegno e consulenza psicologica gratuite sul tema delle dipendenze giovanili. Il sostegno era offerto grazie ad un "Centro di Ascolto Mobile" (di fatto un camper) che si muoveva per avvicinare i giovani nei loro luoghi di aggregazione naturali (le piazze, l'uscita da scuola etc.). Questa esperienza, mutuata da alcune Caritas Diocesane Italiane, si è rivelata piuttosto efficace ed ha consentito di avvicinare circa 600 giovani.

L'Associazione "Ambasciatori di Pace" ha acquisito recentemente la personalità giuridica di Organismo Non Governativo in Albania, ampliando così le proprie capacità operative nell'ambito di attività di intervento educativo e sociale, ed acquisendo anche la possibilità di interfacciarsi in maniera più produttiva con le istituzioni locali in particolare con il provveditorato agli studi ed i servizi sociali.

Da alcuni anni l'interesse per l'Associazione è cresciuto anche in aree geografiche che non erano direttamente coinvolte nelle attività convenzionali, da una parte con interventi mirati (per esempio per le famiglie sotto vendetta), dall'altra coinvolgendo sempre più nuove comunità e zone particolarmente svantaggiate in cui i giovani condividono il rischio sociale di devianza correlato alla mancanza di opportunità di sviluppo umano e culturale. Tale interesse, si è espresso soprattutto attraverso un numero crescente di richieste di partecipazione alle attività di educazione non formale e animazione.

L'associazione Ambasciatori di Pace svolge normalmente le seguenti attività:

a) Animazione giovanile sulle tematiche di rilevanza civile, sociale ed ambientale.

L'animazione giovanile è stata la priorità stabilita nello statuto dell'Associazione e viene perseguita da sempre attraverso la realizzazione di numerose iniziative di valenza civile, sociale ed ambientale, con importanti ricadute ed un alto valore aggiunto. Sono oltre 400 ragazzi tra i 10 e i 18 anni e 40 educatori di età compresa fra i 18 e i 25 anni beneficiari dell'intervento di animazione e formazione.

La formazione degli Ambasciatori di Pace segue un calendario annuale che prevede lo sviluppo di un tema che ruota attorno ai quattro **pilastri valoriali dell'associazione stessa: giustizia, libertà, pace e amore.**

Ogni anno l'associazione realizza un calendario sui temi della pace, della nonviolenza e della giustizia, e delle brochure con proposte formative ed attività. I calendari e le brochure vengono presentati nelle scuole ai presidi ed ai professori di scienze sociali, e sono un'occasione importante per affrontare con i giovani studenti delle scuole superiori temi sensibili di rilevanza civile. Nell'anno 2011-2012, vista anche la concomitanza con il progetto sperimentale di servizio civile "*Caschi Bianchi: Oltre le vendette*", il tema del calendario e della brochure è stato la gjakmarrja, ossia la faida di sangue, uno dei problemi sociali più tragici del nord dell'Albania. Se nel 2014 il tema del calendario riguardava invece le dipendenze, ed in particolare ciò che induce alla dipendenza, per 2015 il tema scielto riguardava la **promozione dei diritti della donna**. Nel 2016, considerando come il fenomeno della discriminazione della donna nel nord dell'Albania è particolarmente pervasivo, frutto di una cultura tradizionale conservatrice, patriarcale e discriminatoria il tema del calendario riguardò le iniziative intraprese da entrambi i sessi per la promozione delle pari opportunità. Nel 2017 si intende affrontare un altro argomento estemamente problematico nel paese come quello ambientale declinato nel riutilizzo degli spazi abbandonati (numerosi soprattutto con la mancata conversione di stabili costruiti durante il periodo comunista) con attività di sensibilizzazione nelle scuole, con la formazione di volontari ed educatori, e attraverso metodologie di educazione non formale, nei campi estivi con bambini e nelle diverse attività di animazione giovanile che si susseguiranno lungo tutto l'arco dell'anno. L'obiettivo che ci si prefigge questo progetto è quello di aumentare la consapevolezza sul tema, e diffondere una cultura del rispetto dei diritti della donna che possa favorirne un reale empowerment.

b) Attività a favore delle vittime del traffico umano

L'impegno della Associazione, oltre che ad affrontare il tema della discriminazione della donna nel contesto socio-culturale con azioni pedagogiche e di sensibilizzazione e oltre ad affrontare la piaga della violenza domestica, si distingue anche nell'attività di informazione e nello sforzo di fare emergere il fenomeno criminale dilagante del traffico umano, espressione aberrante della diffusa povertà dell'area e, ancora una volta, del rapporto uomo-donna iniquo. Il lavoro svolto in questo ambito ha permesso la segnalazione della sparizione di alcune ragazze, e la pubblicazione di vicende tristi di eliminazione di alcune giovani che hanno osato resistere al rapimento o alla segregazione per ragioni di traffico umano. Oltre l'informazione, l'Associazione prosegue nella denuncia di questi gesti estremi e nella esecrazione pubblica circa gli effetti negativi della carenza di etica nei confronti della vita umana.

c) Interventi di sostegno alle famiglie segregate per il Kanun (vendetta di sangue)

Negli anni, tramite precise attività mirate, come il finanziamento dell'invio di insegnati nelle abitazioni dei bambini attraverso un accordo di mediazione scolastica, ha permesso ad i "bambini segregati" di ottenere un minimo livello di titolo di studio, evitando l'analfabetismo per ragioni violente. Questa iniziativa conclusasi con successo, in quanto nel tempo i bambini sono stati inseriti nei normali percorsi di studio nelle scuole pubbliche, è continuata con un supporto alle famiglie e attraverso il coinvolgimento degli stessi bambini in attività educative e di animazione. Queste attività favoriscono la loro inclusione nei gruppi di volontari dell'Associazione, ottenendo un duplice risultato: fare amicizia con ragazzi che non soffrono della stessa problematica, e sensibilizzare gli ultimi sul tema della vendetta di sangue che sono in tutta la zona ancora centinaia. Anche con altre realtà della Chiesa Cattolica, l'Associazione tenta di ricomporre i rapporti tra le famiglie coinvolte tramite elaborati processi di riappacificazione.

IL PARTNER ESTERO: CASA FAMIGLIA "ROSALBA"

Casa Rosalba nasce a Gjader oltre che da un'esigenza anche da un sogno. Il sogno delle Suore Venerini, che lavorando da anni con i giovani, hanno colto il "grido" delle ragazze e delle donne della Zadrima e dall'esigenza di una Casa nella prefettura di Lezhe, che collaborasse con i Servizi Sociali e con le associazioni/gruppi sul territorio.

La scelta di aprire la Casa nel villaggio è stata duplice: come abbiamo già accennato la Casa è all'interno della Casa delle Suore, dove c'è l'oratorio, che da anni lavora con e per i giovani; il secondo perché il villaggio può diventare una seconda "casa" per le ragazze, le quali possono muoversi liberamente e dove ognuno si sente, più o meno responsabile, per loro. Il villaggio è anche il luogo della condivisione perché, chi può, collabora per la sussistenza della casa, visto che lo Stato Albanese non dà nulla alle Case finanziate da privati.

Casa Rosalba è una casa che accoglie ragazze dai 10 ai 18 anni (anche se al momento c'è una ragazzina di 8 anni) con problemi familiari, di violenza, di abuso, di disagio e di estrema povertà.

La struttura aiuta, accoglie, favorisce il reinserimento sociale, accompagna nel percorso e prova a far recuperare le competenze personali, affettive e genitoriali.

Per raggiungere gli obiettivi sociali c'è una fattiva collaborazione con soggetti e servizi del territorio, in Particolare con i servizi sociali della Prefettura, con l'Associazione Ambasciatori di Pace, con le missioni cattoliche presenti sul territorio, in particolare con quella dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne (Italia), attiva nella Diocesi di Sapa.

Tutto questo avviene all'interno di una Casa, dove le ragazze vivono insieme, in comunità, con un adulto che è con loro sempre, condividendo ogni momento della giornata; il vivere in comunità diventa "il mezzo" per loro, per ricordare da dove vengono, per imparare l'arte della condivisione, della riconoscenza e del ringraziamento. La vita comunitaria con una presenza stabile con loro diventa anche un riproporre in qualche modo la dinamica familiare che le ragazze hanno perso o non hanno mai avuto.

IL PARTNER ESTERO: L'IMPRESA "ZADRIMART"

L'impresa sociale "ZadrimArt" è nata con lo scopo di impiegare lavorativamente le donne della zadrime, ed è iscritta alla Camera di Commercio di Lezha. L'impresa, è stata fondata dalla Missione di Blinisht con una visione di impresa piuttosto moderna ed innovativa, soprattutto rispetto al contesto albanese. *ZadrimArt* sviluppa due tipi di produzioni, la ceramica ed il sapone, riprendendo le lavorazioni tradizionali e garantendo l'originalità e la qualità delle materie prime, promuovendo infatti un concetto di economia sostenibile ed inclusiva che potrebbe essere uno dei cardini dello sviluppo dell'intera area. L'impresa attualmente è formata principalmente da giovani ragazze dei villaggi rurali della Zadrime. Le donne in questa area sono particolarmente discriminate, spesso volte costrette a rimanere a casa e vittime di violenza domestica. L'impresa rappresenta per loro una forte componente di empowerment, una possibilità di autonomia e di socializzazione. Le ceramiche prodotte nei laboratori sono vendute in tutta l'Albania e apprezzate per l'originalità dei disegni che si rifanno agli stili della zona, per cui facilmente riconoscibili ed identificabili.

Dall'Associazione Ambasciatori di Pace, l'impresa *ZadrimArt* viene spesso portata ad esempio per i giovani della possibilità di uno sviluppo reale del territorio che sia basato sulla valorizzazione delle ricchezze esistenti, nel campo artistico e culturale. L'impresa sociale *ZadrimArt* si rende disponibile a portare la propria esperienza attraverso la testimonianza diretta e la collaborazione nell'elaborazione dei materiali di sensibilizzazione, per stimolare nei giovani lo spirito imprenditoriale, l'attenzione al territorio e ai più vulnerabili.

Bosnia ed Erzegovina

- CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO

Lingue ufficiali	Bosniaco, Serbo, Croato
Capitale	Sarajevo
Popolazione	3,861,912 (stima 2016)
Forma di governo	Repubblica, con due Entità: Federazione (51% del territorio); Repubblica Srpska (49%)
Presidenti (la Presidenza è tripartita)	Bakir IZETBEGOVIC (Bosgnacco); Mladen IVANIC (Serbo); Dragan COVIC (Croato).
Primo ministro	Denis ZVIZDIC
Valuta	Marco convertibile



Dati generali

La Bosnia e Erzegovina (BiH) è un piccolo paese di 51.209 kmq (più o meno come Piemonte e Lombardia insieme) del Sud-Est Europa, situato nella penisola balcanica, con capitale Sarajevo. È un territorio prevalentemente montuoso, attraversato dalle Alpi dinariche, con un unico sbocco al mare presso la città di Neum, in Erzegovina.

Conta circa 3,531,159 abitanti secondo i risultati del censimento condotto nel 2013, il primo dal 1991, e pubblicati nel giugno del 2016. I dati registrano una "catastrofe demografica", dal momento che la popolazione attuale, rispetto all'inizio della guerra degli anni Novanta, si è ridotta di 845.000 unità. La popolazione (dati CIA World Factbook,) è composta prevalentemente da 3 gruppi etnici: i bosgnacchi, di religione musulmana (50.1%); i serbi, di religione ortodossa (30.8%) e i croati, di religione cattolica (15.4%).

Allo stesso modo la BiH ha 3 lingue ufficiali: il bosniaco, il serbo e il croato, appartenenti al ceppo linguistico slavo.

E' una Repubblica con un Parlamento bicamerale. E' costituita da due Entità amministrative, ognuna delle quali ha proprio governo e propria Assemblea parlamentare: la "Federazione di Bosnia ed Erzegovina", divisa in 10 Cantoni (parte ovest del paese, 51% del territorio) e la "Repubblica Srpska" (parte est del paese, 49% del territorio). A nord-est è presente pure il Territorio autonomo della città di Brcko.

La sovranità del paese è sotto amministrazione internazionale dal 1995, mediante la figura di un Alto Rappresentante dell'Unione Europea, con ampi poteri in materia legislativa e di rimozione dei governanti locali.

Contesto storico e politico

La Bosnia ed Erzegovina (BiH) si è resa indipendente dalla Jugoslavia a seguito del referendum indetto il 1 marzo 1991. Nella primavera del 1992 erompeva, con tutto il suo carico di tragedie, una guerra durissima, la più cruenta in Europa dalla Seconda guerra mondiale.

Sarajevo, capitale della BiH, fu uno dei simboli di questa tragica guerra: la città fu tenuta sotto assedio dalle truppe serbe per ben 43 mesi dall'aprile del 1992 al novembre del 1995.

La guerra ha causato in totale più di 300.000 morti e circa 2,5 milioni tra profughi interni e rifugiati in Croazia, in Serbia e in molti altri paesi stranieri. Si stima che di fatto più del 60% della popolazione (quasi due persone su tre) sia stata costretta a lasciare le proprie case durante la guerra, e che meno della metà di tutti i profughi siano rientrati nelle loro zone di origine. La guerra ebbe il suo epilogo durante l'inverno del 1995 con gli Accordi di Dayton, ratificati a Parigi il 14 dicembre dello stesso anno. La maggior parte dei problemi che attanagliano la Bosnia di oggi trae origine dal complesso apparato statale ereditato dagli accordi di pace di Dayton del 1995. Basandosi sul motto «uno Stato, due entità e tre nazioni», la comunità internazionale ideò un sistema di veti con l'intento di preservare gli interessi delle nazioni costituenti (bosgnacca, serba e croata), nella speranza che una cultura politica basata sul consenso potesse emergere col tempo. Tali necessità hanno portato alla creazione di uno Stato federale dalla complessa forma politico-amministrativa costituito da due entità: una federazione croato-musulmana, divisa in dieci unità cantonali con ampia autonomia, e la Repubblica Serba (Rs). Il distretto di Brčko rimane formalmente parte di entrambe le entità ed è amministrato dalla comunità internazionale. A dare una parvenza di coesione c'è il "triumvirato presidenziale", i cui tre membri – ciascuno rappresentante una delle etnie costituenti – esercitano a rotazione la funzione di capo di Stato della Bosnia-Erzegovina. Dayton ha quindi generato un intricato sistema che include 13 unità federali, 14 governi e parlamenti e quasi 200 ministri, rendendo quello bosniaco uno dei sistemi amministrativi più costosi e inefficaci al mondo. I partiti nazionalisti, trincerati in un sistema ideato per loro e abituati ad abusare dei veti incrociati, l'hanno reso ingovernabile.

Gli Accordi di Dayton hanno sancito de facto, per la prima volta nella storia del Paese, la divisione del territorio secondo linee di appartenenza etnica: con le due Entità è stata infatti creata una relazione indissolubile tra l'appartenenza ad una comunità e la porzione di territorio da questa occupata. I cittadini della BiH, ad oggi, non si sentono dunque "bosniaco-erzegovesi", ma solo croati, bosgnacchi o serbi.

A fare da garanti sulla sicurezza e la stabilità del paese sono stati inviati un Alto Rappresentante dell'Unione Europea con ampi poteri decisionali; e la missione militare EUFOR, truppe internazionali ancor oggi presenti in ampio numero sul territorio. Ancora non sono maturi, infatti, i tempi per trasferire in modo pacifico il potere politico e il controllo della polizia e militare nelle mani dei rappresentanti locali.

Questo complesso sistema ha provocato fin dai primi anni del dopoguerra grosse difficoltà nella governabilità e nei processi decisionali. Ciò ha indotto, negli anni, l'Alto rappresentante (attualmente l'austriaco Valentin Indzko, in carica dal 2009) ad intervenire direttamente e con sempre maggiore frequenza per imporre le scelte necessarie nel senso di un'accelerazione al rafforzamento delle istituzioni centrali. Questa prassi, se da un lato ha consentito di prendere alcune decisioni importanti, dall'altro lato ha però diminuito sempre più la fiducia dei popoli della BiH verso le proprie istituzioni, regolarmente scavalcate dal decisionismo dell'Alto rappresentante, e ha fatto della BiH una sorta di moderno "protettorato" europeo.

Le elezioni politiche svoltesi in questi ultimi 15 anni (ultime delle quali nel 2014) hanno portato al governo rappresentanti dei partiti più radicali e nazionalisti dei 3 gruppi etnici, rendendo assai complicata la definizione di politiche comuni e di scelte condivise. Nelle ultime elezioni ha votato solo il 50% degli aventi diritto e si attestano di nuovo i partiti nazionalisti, in un paese al collasso economico e con il 60% della popolazione giovanile senza lavoro.

Nelle ultime elezioni amministrative (ottobre 2016) sono scesi in campo 103 partiti politici, 188 tra candidati indipendenti e liste di candidati indipendenti, 58 candidati rappresentanti delle minoranze nazionali in rappresentanza di altrettante liste civiche, 106 coalizioni; questo è un esempio della complessità della situazione. I temi legati alle comunità locali e ai diritti di cittadinanza sono rimasti al margine della campagna elettorale con grande preoccupazione dei rappresentanti della società civile, i quali dichiarano che è stata creata dai partiti politici un'atmosfera per la quale la gente è ritornata ad avere paura della guerra, dimenticandosi così di occuparsi della vita delle persone. La contemporanea campagna referendaria, in Republika Srpska sulla Giornata della nazione ha certamente distratto l'elettorato bosniaco dalle amministrative. Un referendum che si è tenuto il 2 ottobre 2016 nonostante la Corte costituzionale bosniaca

avesse espresso il suo giudizio di incostituzionalità. Qui il 99,8% dei votanti al referendum sul mantenimento della Festa nazionale, fissata ogni 9 gennaio, si è espresso con un “sì”. Inteso quale viatico per la dichiarazione d'indipendenza, possibile entro un paio d'anni attraverso un altro referendum. Ciò ha contribuito a inasprire i toni e ad aggravare ulteriormente le già forti divisioni etniche e politiche del Paese. Il referendum del 25 settembre è stato visto da gran parte della comunità internazionale come un primo passo verso una possibile secessione dei serbo-bosniaci, cosa questa che avrebbe effetti molto gravi sulla stabilità non solo della Bosnia ma dell'intera regione.

Il processo di integrazione della BiH verso l'Unione Europea procede anch'esso molto lentamente. La Bosnia ed Erzegovina ha ufficialmente presentato la sua richiesta di adesione all'Unione Europea il 15 febbraio 2016, dopo essere stata ufficialmente riconosciuta dalla Commissione europea come stato “potenzialmente candidato”. Il Consiglio dell'Unione europea ha dato avvio al processo di valutazione, precedente a quello di candidatura, il 20 settembre 2016[2]. Ora la Commissione europea dovrà procedere a presentare il proprio parere circa la domanda di adesione del paese balcanico a partire da un questionario che verrà sottoposto al governo bosniaco-erzegovese; dopo questa fase, che dovrebbe durare almeno un anno, il Consiglio potrà decidere se conferirgli lo status di candidato. Bruxelles ha però annunciato che il paese balcanico dovrà intraprendere una serie di riforme prima che la richiesta possa essere presa in considerazione. I 28 stati membri chiedono infatti alla Bosnia di riformare il suo sistema giudiziario, la sua economia, lo stato di diritto, la pubblica amministrazione e le istituzioni politiche.

La BiH risulta in tutta la regione balcanica il paese più lontano dal raggiungimento degli standard europei minimi. Una nota positiva che ha riattivato le spinte filo-europee nel paese, è stata la decisione dell'UE di inserire la BiH a partire dal 15.12.2010 nella cosiddetta “Lista bianca” di Schengen, dando dunque la possibilità ai propri cittadini di viaggiare nei paesi dell'area Schengen senza bisogno di visti, facilitando l'incontro con le esperienze europee (il visto di fatto impediva spesso ai cittadini della BiH di viaggiare per l'impossibilità economica di pagare il visto stesso o per le difficoltà burocratiche nell'ottenerlo). La BiH è comunque entrata in questa lista come ultimo paese dello spazio ex-jugoslavo, con un anno di ritardo rispetto ai propri vicini Serbia, Montenegro e Macedonia, a dimostrazione della difficoltà del paese di competere anche solo a livello regionale.

Contesto economico

La Bosnia Erzegovina così come nata a Dayton non ha mai funzionato veramente come uno Stato funzionale, efficiente e produttivo. A differenza di molti altri contesti post-bellici non si è mai verificata quella spinta economica e quel rilancio sociale che ci si poteva aspettare con i processi di ricostruzione materiale e civile. Infatti, gli effetti della guerra e soprattutto le condizioni poste a Dayton non hanno mai consentito all'economia della Bosnia Erzegovina di ripartire veramente: l'indice Ease of Doing Business⁹, che calcola il livello di propensione del sistema-paese nel favorire od ostacolare la crescita economica, collocava la Bosnia Erzegovina al 96° posto (tra i 188 paesi al mondo) nel 2006. Oggi, la Bosnia Erzegovina è così peggiorata da occupare il 129 posto (2016). Secondo Eurostat, la Bosnia condivide con l'Albania il titolo poco invidiabile di paese più povero d'Europa: “il potere d'acquisto è un terzo della media europea, solo un abitante su due in età di lavorare a è attivo e, tra loro, un terzo è senza lavoro”

La guerra degli anni Novanta ha distrutto gran parte delle infrastrutture del paese e seriamente compromesso la sua vita economica: la produzione è calata dell'80% tra il 1991 e il 1995. Sulle basi di una pace instabile, la ricostruzione è ricominciata, ma al giorno d'oggi comunque **la situazione economica si presenta ancora stagnante**: gran parte degli ex centri di produzione industriale sono fermi e le loro tecnologie obsolete, la privatizzazione delle industrie funzionanti è lungi dall'essere un processo facile e trasparente, le istituzioni e le infrastrutture tardano ad essere pienamente attive, le riforme strutturali e legislative necessarie per traghettare il paese a nuove sponde di autodeterminazione sociale ed economica sono tuttora in elaborazione.

La complessa divisione amministrativa della BiH è stata in questi ultimi 20 anni un notevole problema di natura economica: non c'è stata infatti alcuna logica produttiva nella suddivisione in così tante entità e cantoni, poiché la mancanza di collaborazione tra i gruppi etnici ha reso più difficile la definizione di politiche economiche comuni, oltre ad aver creato un'enorme burocrazia. Si calcola ad esempio che al giorno d'oggi il paese spenda il 40% delle sue (poche) risorse solo per mantenere l'enorme apparato amministrativo.

L'UE ha sottolineato più volte la necessità di redigere un'**agenda di riforme** in consultazione con la società civile, che porti la Bosnia all'adempimento dei “criteri di Copenhagen” (stato di diritto, democrazia, economia di mercato) e allo sviluppo di un “**meccanismo di coordinamento**” tra le varie autorità nazionali e locali bosniache competenti sulle questioni relative al diritto UE, in modo da migliorare la “**funzionalità**” dello stato.

⁹ <http://www.doingbusiness.org/rankings>

Vi sono **grossi problemi nel campo del lavoro. la disoccupazione bosniaca è tra le più alte della regione** (il tasso registrato è del 27.6%, secondo solo alla Macedonia) e quella giovanile in particolare si attesta attorno al 60% ed è citata sovente come “la più elevata del mondo”. Drammatica in particolare è la situazione **dell’occupazione femminile, che raggiunge il 37,2%** (percentuale più bassa di tutto il sud-est Europa). La crisi economico-finanziaria globale del 2009-2010 ha inoltre portato al congelamento di quei timidi segnali di ripresa che a fatica stavano emergendo, bloccando sul nascere nuovi investimenti produttivi in BiH. La disoccupazione si è tradotta spesso in ulteriori problemi per la società bosniaca: chi può, ad esempio, cerca di **emigrare all’estero** alla ricerca di lavoro e sicurezza sociale, soprattutto in Europa occidentale e in Nord America, sottraendo risorse umane al paese (circa 1 abitante su 100 è emigrato nel 2007).

Nemmeno **l’agricoltura e l’allevamento**, settori nei quali esistono grandi potenzialità in BiH, sono esenti da problemi: si opera in una pressoché totale assenza di esportazioni per carenza quantitativa e qualitativa della produzione e per difficoltà di ordine burocratico e istituzionale (a parte il caso del legname, attualmente in fase di regolamentazione contro gli abusi). Il Paese non è in grado di produrre le quantità che servono a coprire il proprio fabbisogno interno ed importa perciò latte, animali, sementi, frutta, legumi, miele. Gli agricoltori locali non sono in grado di far concorrenza nemmeno alle aziende dei paesi confinanti, che usufruiscono di agevolazioni nell’ambito dell’allargamento dell’Unione Europea e beneficiano della possibilità di economie di scala.

Contesto sociale

Dayton è servito a fermare la guerra, ma non a costruire la pace: questa è divenuta per gli abitanti una frase quasi proverbiale, per spiegare come il Paese ha vissuto l’ultimo ventennio. Dal 1995, infatti, nessun cambiamento significativo è stato apportato al disfunzionale quadro creato dagli Accordi di Pace, così la situazione economica e sociale del paese è andata man mano aggravandosi. L’Unione Europea ha denunciato a più riprese: “il complesso sistema decisionale, la mancanza di una visione condivisa, la scarsa collaborazione tra i vari livelli di governo, tutto questo ha rallentato le riforme strutturali e ha impedito il progresso del paese verso l’Unione Europea”.

La guerra prima, e la fuga dal paese poi, hanno creato una vera e propria catastrofe demografica negli ultimi 20 anni: dal censimento del 1991 (ultimo anno prima della guerra) a quello del 2013, la popolazione bosniaco-erzegovese è diminuita di ben **585.000 persone**, passando da 4.4 milioni agli attuali 3.8 milioni di abitanti.

La Bosnia Erzegovina è oggi un paese che non riesce a garantire il rispetto dei più elementari diritti umani dei propri cittadini e che costringe molte persone a emigrare all’estero in cerca di migliore fortuna.

L’ambigua e anomala struttura data allo Stato ha così prodotto un quadro socio-economico in continuo degrado che non ha ridimensionato alcuni effetti perversi del periodo bellico come la corruzione, i traffici illeciti e lo sviluppo di reti criminali, ma anzi al contrario sembra averli protetti.

A fare le spese di questo desolante quadro sono in tanti: le minoranze etniche e religiose, largamente discriminate; gli anziani, spesso abbandonati; le fasce più vulnerabili, a cui non è garantito nemmeno un livello minimo di assistenza sociale e sanitaria adeguata. Ma forse più di tutti a pagare questa situazione sono i giovani, in particolare coloro i quali sono nati e cresciuti durante la guerra o subito dopo essa.

La situazione sociale di ampie fasce della popolazione è quindi molto preoccupante, e sono sorte nuove forme di povertà. Accanto alle carenze di tipo materiale, infatti, si sono affiancate le problematiche dei rifugiati (ancora circa 190.000 persone impossibilitate a ritornare nelle loro case e costretti a vivere nei campi profughi o fuori paese), delle minoranze etniche o religiose (ampiamente discriminate e a cui spesso manca un’adeguata sicurezza sociale), dei giovani (che hanno perso la fiducia verso un futuro di stabilità nel loro paese e dunque emigrano all’estero in cerca di fortuna), degli anziani e delle persone sole (a cui spesso è stata distrutta la rete familiare e sociale, e non vengono adeguatamente aiutati dallo Stato).

Come ha sintetizzato il primo Rapporto sulle Povertà pubblicato il BiH (Caritas BiH, “Abbiamo parlato con i poveri”, 2010): *“Le istituzioni pubbliche non offrono un adeguato aiuto sociale, finanziario e tecnico alle persone in difficoltà [...] Le pensioni sono troppo basse, i lavoratori spesso sottopagati, e l’aiuto sociale insufficiente per la sopravvivenza [...] Le persone anziane spesso vivono in condizioni di solitudine e di isolamento totale dal resto del mondo [...] La situazione delle persone affette da disabilità fisica e mentale rappresenta un grave problema per la situazione di esclusione dalla vita quotidiana della comunità; esse si scontrano ogni giorno con le barriere fisiche e culturali che non consentono una vita dignitosa”*. Oltre alle carenze istituzionali viene considerato fondamentale anche il fatto che *“Le persone che non hanno una rete di relazioni regolari con la comunità, con i parenti e con i vicini, si trovano a forte rischio di povertà ed esclusione”*. La situazione non è cambiata in questi ultimi anni.

Principali indicatori socioeconomici (dati CIA World Factbook)

PIL: \$40.53 miliard (PPP) (2015)

PIL pro capite: \$10,500 (stime 2015)
Crescita economica: 2 % (stime 2015)
Tasso d'inflazione: 0.9% (2014)
Disoccupazione: 43.6% (2014)
Debito estero 45.5% del PIL (2014)
Tasso di alfabetizzazione: 98.5%
Aspettative di vita: Uomini 74 anni, Donne 80 anni (stima 2015)
Tasso di crescita della popolazione: 0.13% (stima 2015)
Tasso di migrazione: 0.38 migranti/1,000popolazione (stima 2015)

CARITAS ITALIANA IN BOSNIA E ERZEGOVINA

Periodo	Principali attività implementate
1991-1998	7) <i>Distribuzione di aiuti umanitari</i> 8) <i>Accoglienza e l'assistenza a profughi e sfollati interni</i> 9) <i>Interventi in campo sanitario</i> 10) <i>Ricostruzione di case e strutture danneggiate dalla guerra</i>
1999-2005	11) <i>Programma di riconciliazione e peace-building rivolto ad ex detenuti dei campi di prigionia e ai familiari di scomparsi o vittime della guerra</i>
2000-2009	12) <i>Programma di rientro dei rifugiati nel nord della Bosnia e Erzegovina mediante lo sviluppo agricolo</i>
2001-in corso	13) <i>Promozione del volontariato e dell'animazione giovanile</i>
2007-in corso	14) <i>Progetti di sviluppo rurale e ambientale in collaborazione con l'associazione ERRDO (Environmental Research and Rural Development Association)</i>
2007-in corso	15) <i>Creazione e sviluppo dell'Osservatorio permanente delle Povertà e delle Risorse</i>
2010-2015	16) <i>Progetti transfrontaliero "Upstream I" e "Upstream II" per la promozione della salute mentale tra Bosnia e Erzegovina (area di Tuzla) e Serbia (area di Valjevo)</i>
2011-in corso	17) <i>Sperimentazione di inserimenti lavorativi per ragazzi disabili nell'area di Mostar</i>
2011- in corso	18) <i>Progetto a favore dei minori svantaggiati, in coordinamento con la Caritas diocesana di Volterra: tutela dei minori svantaggiati nell'area di Sarajevo, principalmente con finalità educative.</i>
2104	19) <i>Progetti a seguito dell'emergenza alluvioni 2014: supporto alle popolazioni alluvionate nei percorsi di riabilitazione delle unità abitative e delle attività economiche distrutte o danneggiate dall'acqua o dalle frane.</i>
2015- in corso	20) <i>E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI: sperimentazione nell'ambito dell'economia sociale nel Sud-Est Europa, che vede coinvolti sette Paesi, tra cui la Bosnia-Erzegovina, per promuovere e garantire l'integrazione sociale e lavorativa dei più poveri, in una situazione socio-economica: previste attività formative e un Fondo per l'avviamento e il rafforzamento di imprese sociali, proposte dalle comunità locali.</i>
2016 – in corso	21) <i>Progetto SOCIETIES - Support to regional thematic networks of Civil Society Organizations. Finanziato dall'Unione Europea. Paesi coinvolti: Italia, Serbia, Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo, Montenegro, Bulgaria. Obiettivo del progetto, la cui durata è di quattro anni, è il rafforzamento delle organizzazioni della società civile attive nella disabilità e nella salute mentale nei Paesi del Sud-est Europa, facilitando il dialogo fra terzo settore, istituzioni e autorità locali.</i>
2016 – in corso	22) <i>Progetto INSIDE!, finanziato dal Programma europeo Erasmus+, coinvolge tre Paesi: Italia, Bosnia-Erzegovina e Albania. Obiettivo del progetto è la promozione dell'inclusione sociale dei giovani dei re Paesi, attraverso lo sviluppo della cooperazione e degli scambi di buone prassi tra organizzazioni giovanili, nei settori di interesse comune.</i>

Caritas Italiana è presente nell'area balcanica sin dal 1991, ed in particolare **in BiH dal 1992**. L'attività svolta nei primi anni è stata caratterizzata **da interventi di emergenza**, quali la distribuzione di aiuti umanitari, l'accoglienza e l'assistenza a profughi e sfollati interni, vari interventi in campo sanitario. In BiH, in particolare, sono state numerose le attività di aiuto umanitario in tutto il Paese durante gli anni della guerra e

dell'immediato dopoguerra: numerosi operatori e volontari sono stati presenti a Sarajevo, Mostar, Zepce, Banja Luka, Zenica, Tuzla e altre località.

Successivamente, la presenza di Caritas Italiana ha conosciuto una significativa evoluzione, orientandosi verso **progetti di promozione umana**, da realizzare in un arco temporale più esteso, a favore di società nelle quali i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale andavano rapidamente accentuandosi.

L'opera di supporto alle popolazioni in povertà si è affiancata a quella di sviluppo della locale Caritas tramite una serie di interventi assistenziali, educativi e di promozione dei diritti umani, cercando anche di mantenere alta, nel tempo, l'attenzione internazionale su questo paese che tuttora versa in condizioni sociali ed economiche molto difficili.

Sul piano più prettamente sociale, è stato sviluppato un **Programma di peace-building per il supporto delle vittime di violenza**, avviando una nuova aggregazione tra le associazioni di familiari di vittime, persone scomparse ed ex-prigionieri, per migliorare le loro capacità di rappresentare i bisogni dei loro aderenti, per fornire servizi psico-sociali ad individui e gruppi traumatizzati, e per favorire il lavoro di rete tra associazioni di diverse nazionalità (croata, serba, bosniaca) e religione (musulmana, cattolica, ortodossa).

In ambito socio-economico si sono realizzati progetti, attivi sin dal 2000, volti a favorire lo **sviluppo agricolo**, promuovendo il settore agro-alimentare e zootecnico, sostenendone l'evoluzione da un'agricoltura di sussistenza verso attività svolte professionalmente, orientate al mercato, in una economia di scala che si allarghi e includa le istituzioni locali. La collaborazione dal 2007 con la locale Environmental Research and Rural Development Association (ERRDO), associazione che riunisce esperti del settore e docenti universitari, ha consentito e consente la diffusione delle proposte progettuali anche a livello governativo ed accademico.

Fin dal 2001, inoltre, Caritas Italiana si è dedicata alla **promozione del volontariato** in tutta la BiH, mediante programmi educativi, invio di Caschi bianchi in servizio civile, visite di studio e finanziamenti di progetti a livello locale.

Dal 2008 Caritas Italiana affianca la locale Caritas BiH nell'organizzazione di un **Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse**, come strumento di analisi puntuale e approfondita delle dinamiche di esclusione sociale che si verificano in BiH, e come luogo di elaborazione di nuove proposte progettuali e nuove iniziative per rispondere alle forme di povertà più gravi del paese. Tale Osservatorio ha portato nel 2010 alla produzione del primo Rapporto sulle Povertà in BiH, in collaborazione con l'Agenzia Nazionale di Statistica della BiH, dal titolo "Abbiamo parlato con i poveri": si tratta della prima pubblicazione presente nel paese che cerca di illustrare le dinamiche della povertà e dell'esclusione sociale non solo in termini quantitativi, ma anche e soprattutto in termini qualitativi.

Con l'emergere nel Rapporto della grave situazione delle persone con disabilità fisica e mentale, Caritas Italiana ha pensato di intervenire con progettualità dirette a questi gruppi vulnerabili. Tra il 2010 e il 2012 è stato implementato il **progetto transfrontaliero "Up.S.Trea.M. – Aggiornamento della Socializzazione e del Trattamento nei sistemi di Salute mentale"**, tra BiH (zona di Tuzla, in partenariato con l'Associazione di auto aiuto Fenix) e Serbia (zona di Valjevo, in collaborazione con l'Ospedale cittadino e la Caritas locale), cofinanziato dall'Unione Europea, per migliorare le prassi nei settori della terapia e della risocializzazione delle persone con disagio mentale. Il progetto, positivamente implementato, è diventato ora una "buona prassi" a livello locale.

Nel 2011, inoltre, è stato avviato il progetto triennale **"Sperimentazione degli inserimenti lavorativi per ragazzi disabili in BiH"** che vuole intervenire nei settori della socializzazione e dell'impiego di persone con handicap tramite inserimenti individuali accompagnati e tramite la creazione di cooperative di lavoro. Sempre dal 2011, Caritas Italiana, in collaborazione con la Caritas diocesana di Volterra, porta avanti un progetto di tutela dei minori svantaggiati nell'area di Sarajevo, principalmente con finalità educative. Il progetto vede, inoltre, il coinvolgimento del gruppo giovanile del Consiglio Interreligioso di Bosnia-Erzegovina.

A seguito delle devastanti alluvioni che hanno interessato molte aree della Bosnia-Erzegovina e in altri Paesi dei Balcani, nel maggio del 2014, Caritas Italiana ha sostenuto l'implementazione di diversi progetti nella fase di riabilitazione e di ricostruzione. Le attività hanno riguardato principalmente percorsi di riabilitazione delle unità abitative e delle attività economiche distrutte o danneggiate dall'acqua o dalle frane.

Nel 2015, Caritas Italiana ha avviato nei Paesi dei Balcani, compresa la Bosnia-Erzegovina, il progetto E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI, per promuovere e garantire l'integrazione sociale e lavorativa dei più poveri, in una situazione socio-economica. L'azione prevede l'implementazione di attività formative e un Fondo per l'avviamento e il rafforzamento di imprese sociali, proposte dalle comunità locali.

Nell'agosto del 2015 è stato avviato un progetto transfrontaliero, in cui è coinvolto il Centro Giovanile di Sarajevo, tra la Bosnia-Erzegovina e il Montenegro, finanziato dall'Unione Europea, e volto all'inclusione lavorativa di giovani affetti da disabilità. Tale progettualità scaturisce direttamente dall'evoluzione del progetto di Sperimentazione degli inserimenti lavorativi per ragazzi disabili in BiH, sostenuti dal 2011 da Caritas Italiana.

Dall'inizio del 2016, Caritas Italiana è Co-Applicant del **Progetto europeo SOCIETIES**, che coinvolge, oltre all'Italia, anche la Bulgaria e 5 Paesi del Sud-Est Europa, tra cui anche la Bosnia-Erzegovina. Il progetto intende rafforzare le capacità delle organizzazioni della società civile nella promozione dell'inclusione sociale delle persone con disabilità e disturbo mentale, attraverso specifici programmi di formazione, scambio di

conoscenze, networking regionale, gestione di iniziative e servizi di inclusione sociale, con relativa valutazione dell'impatto. Contemporaneamente, SOCIETIES intende facilitare il dialogo tra il terzo settore e le autorità pubbliche responsabili per l'inclusione sociale, attraverso l'elaborazione di piani comunicativi e strategici e partecipazione al processo di decisione politica.

Ulteriore occasione di collaborazione in Bosnia-Erzegovina, in particolare con il Partner con il Centro arcidiocesano per la Pastorale giovanile "Giovanni Paolo II", è l'avvio in Ottobre 2016 del Progetto ERASMUS+ INSIDE!, le cui sedi di implementazione sono BiH, Albania e Italia. Il progetto prevede la promozione dell'inclusione giovanili attraverso il rafforzamento delle capacità dei giovani nella loro abilità a trovare le soluzioni lavorative più affini alle proprie attitudini; la promozione della cittadinanza attiva, del rispetto dell'ambiente e della protezione del territorio. Attività principali sono lo scambio di buone prassi fra organizzazioni giovanili, visite studio, laboratori nelle scuole e scambi estivi in Bosnia-Erzegovina e Albania.

IL PARTNER ESTERO: NCM Ivan Pavao II (Centro arcidiocesano per la Pastorale giovanile "Giovanni Paolo II")

Il Centro Arcidiocesano per la Pastorale giovanile di Sarajevo "Giovanni Paolo II" è stato ufficialmente registrato il 31 maggio 2007, nonostante operasse già come "Ufficio dei giovani" dal 2004. Il Centro è un luogo dedicato all'incontro dell'altro, all'educazione e allo sviluppo spirituale. L'obiettivo principale è quello di offrire ai giovani, attraverso l'educazione non formale, nuove opportunità di incontro e crescita, grazie alla partecipazione a progetti e percorsi in cui possono esprimere il proprio talento, rafforzare le loro attuali conoscenze, favorire il loro sviluppo personale e incontrare nuove culture.

Il Centro Giovanile si occupa anche di favorire l'inclusione sociale di giovani con minori opportunità e dei bambini senza tutela genitoriale, promuovendo la partecipazione giovanile nel territorio di Sarajevo. I principali programmi svolti dal centro sono di tipo sociale, educativo ed ecologico, portati avanti grazie a un team di lavoro composto da dieci giovani, fra cui compaiono figure professionali quali: psicologi, assistenti sociali e pedagoghi. Il centro conta inoltre sul contributo di circa cento volontari, dal momento che la promozione del volontariato è uno degli obiettivi più importanti. Il centro, infatti, sostiene lo sviluppo della solidarietà, la promozione della tolleranza, l'altruismo, e il rispetto del prossimo e di se stessi.

Negli ultimi anni il centro giovanile ha acquisito molta esperienza nella formazione di volontari, inseriti in programmi mensili o annuali, e provenienti da diverse zone della Bosnia-Erzegovina, dall'Europa e dagli Stati Uniti.

Con riferimento alle aree sopra accennate, il Centro giovanile NCM Ivan Pavao II promuove numerose iniziative e vari progetti a livello nazionale (per ulteriori dettagli vedere la pagina web, disponibile solo in lingua originale: <http://www.mladicentar.org/>):

a) Formazione degli animatori e scuola di volontariato: Fin dall'inizio della sua attività, il centro ha avviato programmi annuali, dedicati ai giovani, per la formazione di animatori in comunità all'interno della diocesi di Sarajevo, proponendo percorsi di cittadinanza attiva. Allo stesso tempo, organizza anche scuole di volontariato, in cui i giovani vengono formati attraverso laboratori condotti nelle scuole e nelle parrocchie. Il frutto dell'esperienza acquisita dai giovani viene messa in pratica durante il progetto "72 ore senza compromessi": per tre giorni i giovani sono a completamente a disposizione del centro, per azioni di volontariato a favore della comunità. Nel 2014, mille volontari hanno prestato servizio presso le abitazioni colpite dalle alluvioni, aiutando nella pulizia e nelle piccole riparazioni.

b) Campi estivi: Ogni anno il centro organizza numerosi campi estivi, sia a Sarajevo e in altre località della Bosnia-Erzegovina, sia all'estero. Fra i campi proposti vi è anche uno dedicato all'incontro ecumenico fra giovani cattolici e ortodossi.

c) Campagne: Una delle attività più significative del centro è quella che riguarda l'azione di sensibilizzazione dei giovani relativamente ad alcune tematiche sensibili. Fra queste, la promozione di uno stile di vita sano, iniziative di prevenzione dalle dipendenze, riduzione dello stigma nei confronti delle persone sieropositive e affette da HIV.

d) Progettazione europea: negli ultimi anni, il Centro giovanile ha avviato un percorso di progettazione europea partecipando a programmi quali Youth in Action e Erasmus+. Nel quadro di quest'ultimo, il centro ha ospitato uno scambio giovanile cui hanno partecipato 40 giovani provenienti da 8 paesi, ed è Applicant nel Progetto INSIDE!, in partenariato con Caritas Italiana e Ambasciatori di Pace (Albania).

Dall'agosto 2015 il Centro è partner di "OPTION", progetto transfrontaliero tra Bosnia-Erzegovina e Montenegro per l'inclusione lavorativa di giovani affetti da disabilità.

Il Centro giovanile di Sarajevo sta, inoltre, ha recentemente portato a termine i lavori di costruzione della nuova sede che ospiterà le sue attività. Si tratta di una costruzione comprensiva di uffici, stanze per ospitare volontari e studenti, una caffetteria e una mensa, una palestra e una sala fitness. In questa stessa sede, il

centro ha ospitato l'incontro con i giovani e Papa Francesco, durante la visita a Sarajevo del Pontefice, avvenuta il 6 giugno 2015.

IL PARTNER ESTERO (NO PROFIT): Youth for Peace

Il partner no profit estero del Centro giovanile è l'organizzazione Youth for Peace (Gioventù per la Pace), ufficialmente costituitasi nel 2014, ma attiva già da 10 anni. L'organizzazione è composta da giovani tra i 20 e i 35 anni, appartenenti alle 4 principali comunità religiose della Bosnia-Erzegovina (cattolica, ortodossa, musulmana ed ebraica). Fin dall'inizio della sua attività si occupa dell'implementazione di diversi progetti e programmi rivolti ai giovani nel campo del dialogo interreligioso. I membri dell'associazione propongono percorsi di educazione non-formale ai giovani su tematiche quali la protezione dei diritti umani e la cittadinanza attiva, ma anche sulla costruzione della loro identità come cittadini responsabili, attivi contro le discriminazioni e a favore della convivenza democratica nelle loro comunità.

Youth for Peace darà il suo contributo durante l'implementazione del progetto, partecipando alle attività previste attraverso i suoi membri, che verranno chiamati a condurre momenti di formazione dei giovani durante i seminari e i laboratori proposti. Vista l'esperienza dell'organizzazione di eventi per i giovani e di scuole di pace, Youth for Peace parteciperà all'organizzazione e alla gestione dei due campi estivi proposto, in qualità di formatore durante gli workshop sul tema dell'interreligiosità e dell'incontro con l'altro.

IL PARTNER ESTERO PROFIT: RAD-DAR

L'impresa sociale per persone affette da disabilità, RAD-DAR d.o.o., è stata fondata nel 2013 da Caritas Mostar, per dare seguito all'impegno di quest'ultima nella cura e nel lavoro con le persone con disabilità. L'esperienza di imprenditoria sociale RAD-DAR è stata costituita sulla base della Legge per la riabilitazione ricreativa e l'impiego di persone con disabilità della Federazione della Bosnia-Erzegovina. Sin dalla sua costituzione, RAD-DAR si occupa di produrre souvenir e piccoli oggetti di arredamento di diverso tipo, in legno e argilla, che vengono poi venduti.

All'inizio della sua attività, l'impresa sociale RAD-DAR impiegava cinque persone, delle quali tre affette da disabilità, mentre adesso il numero di queste ultime è stato aumentato a cinque, contando dunque sette dipendenti in totale.

All'interno del progetto di servizio civile, l'impresa RAD-DAR avrà il compito di formare i caschi bianchi sul tema dell'imprenditoria sociale e sull'inserimento lavorativo dei giovani svantaggiati in Bosnia ed Erzegovina. Infine, in collaborazione con il Centro Giovanile di Sarajevo, l'impresa sociale parteciperà ad attività di promozione di azioni comuni a livello nazionale sui temi dell'inclusione lavorativa dei giovani del Paese.

Grecia

♦ CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO

Dati generali

Lingua ufficiale	Greco
Capitale	Atene
Popolazione	10.775.557
Forma di governo	Repubblica Parlamentare
Presidente	Prokopis Pavloulopoulos
Primo ministro	Alexis Tsipras
Valuta	Euro

La Grecia, nome ufficiale Repubblica Ellenica, è uno Stato membro dell'Unione Europea situato nell'Europa meridionale, il cui territorio coincide in gran parte con l'estremo lembo sud della penisola balcanica, ha come capitale Atene, mentre la seconda città più importante del Paese è Salonicco.



Confina a Nord con Albania, Repubblica ex jugoslava di Macedonia e Bulgaria, oltre che con la Turchia a nord-est. È bagnata dal Mar Egeo a est e a sud, mentre il suo versante occidentale è bagnato dal Mar Ionio. Più di 1/5 della superficie totale è composta da oltre 6000 tra isole e isolotti, 170 delle quali abitate.

La Grecia conta meno di 11 milioni di abitanti, di questi, il 58,8% vive nelle aree urbane, mentre solo il 28,4% in quelle rurali. Ben 5 milioni di greci vivono nelle due maggiori città, Atene e Salonicco. Sebbene la popolazione continui a crescere, la Grecia affronta oggi un serio problema demografico: per la prima volta, nel 2002, il numero dei decessi ha superato quello delle nascite. La popolazione della Grecia è composta per il 98% da greci e per il restante 2% da varie minoranze, oltre a vari gruppi di immigrati, provenienti principalmente da Albania, Bulgaria e Georgia.

La religione più diffusa è quella cristiana ortodossa che fa capo alla Chiesa di Grecia. I rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono regolati dall'articolo 3 della Costituzione Greca dove detta fede viene definita "predominante". A dichiararsi cristiano ortodosso è il 97% della popolazione greca. La Costituzione inoltre garantisce libertà di religione. L'Ortodossia ha una lunghissima tradizione in Grecia, che trae le sue origini dall'Impero bizantino, quando essa era la religione ufficiale.

Fra le minoranze religiose, spiccano quella musulmana e quella cattolica, la prima è riconosciuta come minoranza musulmana di Grecia, ed è costituita da circa 90.000 fedeli che si trovano nella regione della Tracia, mentre la seconda è composta da circa 50.000 cattolici autoctoni greci, mentre circa 150.000 immigrati, soprattutto dall'Europa dell'Est e dalle Filippine.

Contesto storico e politico

Il novecento greco è stato funestato da numerose tragedie, tra cui la partecipazione alla prima guerra mondiale, il conflitto greco turco e il successivo esodo di un milione e mezzo di greci dalla Turchia alla Grecia, la seconda guerra mondiale con l'occupazione nazifascista che ha causato migliaia di morti nei combattimenti diretti, nei campi di concentramento, o di fame. La guerra civile che scoppiò subito dopo la guerra, oltre ad affossare l'economia già disastrosa, lasciò una profonda divisione ideologica nella popolazione, che impedì la formazione di una stabile situazione politica. A partire dagli anni 50 la Grecia sperimentò una significativa crescita economica, grazie al piano Marshall. In particolare, la Grecia dal 1950 al 1973 ebbe uno dei tassi di crescita economica più alti del mondo, seconda soltanto al Giappone per rapidità di sviluppo. L'anomala situazione politica sviluppata nel dopoguerra favorì il colpo di stato dell'aprile 1967 che diede inizio ad un lungo periodo di dittatura ed isolamento diplomatico e culturale terminato solo nel 1974, con le elezioni che videro la vittoria di Nuova Democrazia, il partito conservatore fondato da Karamanlis che venne così confermato nel ruolo di primo ministro. Il nuovo governo indisse nello stesso anno un referendum istituzionale, per decidere se mantenere la monarchia (responsabile dell'avvento del regime militare) o instaurare una repubblica: quest'ultima ottenne il 69,2% dei voti, mentre la monarchia il 30,8%. Nacque così la Terza Repubblica Ellenica.

Gli anni '80 furono gli anni dell'Europa e del partito socialista di Andreas Papandreu. Nel 1982 il parlamento greco approvò una serie di progetti di legge volti a modernizzare la società civile. Sono anni di un nuovo boom economico, spinto però soprattutto grazie ai fondi europei ed all'apertura del paese al turismo internazionale. È una crescita fondata però non su investimenti produttivi, ma soprattutto su consumi e debito. La dracma sarebbe stata svalutata ben due volte: nel 1983 e nel 1985, soprattutto a causa di sussidi e aumento delle pensioni sociali, che portano il debito pubblico greco a livelli sempre più alti, gettando le basi per quella che sarà la gravissima crisi finanziaria esplosa nel 2009.

A partire dal 2009 un calo di fiducia degli investitori e una serie di downgrading da parte delle maggiori agenzie di rating fecero schizzare alle stelle gli interessi sul debito pubblico, mentre i tagli operati dai governi fecero di fatto contrarre la domanda interna. La criticità della situazione finanziaria del paese, a causa di un deficit pubblico al 12,7% del PIL, ovvero 4 volte superiore ai limiti concessi nella Zona euro, con la disoccupazione che era al 10%, indussero il governo di George Papandreu a promuovere misure di austerità e norme finalizzate a combattere l'evasione fiscale. Dopo aver indetto un referendum sulle queste misure Papandreu si dimise (2011), determinando una situazione di grande caos in tutto il paese. Alle Elezioni parlamentari greche del maggio 2012 vinse nuovamente Nuova Democrazia ma il Premier Antonis Samaras dovette quasi subito rimettere il suo incarico, costringendo la Grecia a tornare alle urne un mese dopo, tra manifestazioni e scontri di piazza.

Le nuove elezioni diedero vita ad un governo di unità nazionale; ma la coalizione si rivelò debole perdendo man mano consensi a favore di nuovi partiti sorti intanto nella scena politica interna, che cavalcarono il malcontento popolare nei confronti delle politiche di austerità. In particolare due partiti radicali: Alba Dorata, di chiara impronta nazionalista, antieuropeista, e Syriza, una federazione di piccoli partiti di estrema sinistra.

Quest'ultima, guidata dal giovane e carismatico leader Alexis Tsipras, ottiene la maggioranza relativa alle ultime elezioni Europee del maggio 2014, gettando le basi per la nuova fase politica per la Grecia.

Nel gennaio del 2015 i Greci tornarono alle urne, perché il Parlamento non riuscì ad eleggere un nuovo presidente della Repubblica, facendo automaticamente cadere il governo Samaras. Syriza, guidata da Alexis Tsipras, ottiene la maggioranza relativa al primo turno, e grazie ad un accordo con un partito minore riesce a formare un governo. Inizia così il braccio di ferro tra governo greco e "Troika", BCE, UE e FMI, il primo deciso ad invertire la rotta rispetto alle politiche di austerità, i secondi decisi a mantenerle. Mesi di estenuanti trattative danno il colpo di grazia alla già devastata economia greca, tanto che il governo a luglio 2015 impone la chiusura delle banche per salvare la poca liquidità rimasta nel paese. Il premier Tsipras, messo alle strette, indice a sorpresa un referendum, determinando una spaccatura nel paese e il crollo di tutte le borse europee. Le posizioni oltranziste del governo, a favore del "no alle misure" convincono la maggioranza dei greci, ottenendo una vittoria schiacciante. Ma a sorpresa pochi giorni dopo la vittoria del no il governo greco approva un nuovo accordo che prevede nuovi prestiti per 86 miliardi e conseguenti nuove misure di austerità, tradendo il risultato referendario.

L'uscita dall'euro è scongiurata, ma Syriza ed il suo leader perdono di credibilità, dando inizio ad una crisi politica che porterà a nuove elezioni nel settembre 2015. A sorpresa Syriza ottiene una nuova maggioranza e forma un nuovo governo: il premier Tsipras si dichiara pronto a guidare il paese per i prossimi 5 anni. Nello stesso periodo, a partire dall'estate 2015, scoppia in Grecia "l'emergenza profughi": in meno di un anno più di un milione di profughi giungono in Grecia, attraverso la Turchia, in fuga da Siria, Iraq e Afghanistan. La Grecia per un anno è attraversata da questo fiume umano, che lungo la rotta balcanica cerca di raggiungere il nord Europa, in particolare la Germania. La chiusura progressiva delle frontiere a fine febbraio mette fine a questa "autostrada" di profughi, lasciando bloccati in Grecia più di 58.000 persone, bisognose di tutto.

Contesto socio-economico

La crisi finanziaria esplosa nel 2008 ha aggravato ancora di più un fenomeno in corso da anni: l'amplificazione del divario tra ricchi e poveri. Un fenomeno un tempo connesso a economie di Paesi in via sviluppo, spesso con seri problemi politici, aggravati da altissimi livelli di corruzione e da sistemi di welfare arretrati, ma che oggi diventa sempre più diffuso anche nei Paesi industrializzati. La Grecia ne è un esempio emblematico. Dopo 6 anni di cure a maggio 2016 si parlava ancora di rischio default. Ma cosa ha portato la nazione ellenica in una situazione così critica? la normale conseguenza del terzo "piano di salvataggio", che prevedeva un prestito di 86 miliardi di euro, destinati a ripagare il debito contratto con i precedenti "piani di salvataggio". Questi piani hanno previsto l'adozione di misure di austerità, misure durissime volte non a sanare l'economia greca ma a "fare cassa" nel minor tempo possibile, riducendo la spesa pubblica e aumentando a dismisura le tasse. Uno degli esempi più eclatanti e drammatici di queste misure sono stati i licenziamenti in massa nel settore pubblico: se quest'ultimo nel 2009 vantava ben 900 mila dipendenti sulla popolazione nazionale di circa 11 milioni di abitanti, nel 2014 scende a 650 mila, ossia un 25% in meno. Un impatto politico devastante che ha determinato il passaggio del debito pubblico greco dal 15% del Pil nel 2009 al 2,5% nel 2014 : una riduzione costata cara alla popolazione greca. Le misure adottate per contrastare la crisi sono state quindi volte solamente alla riduzione del debito, nel breve periodo, cercando ogni mezzo per tagliare le spese e aumentare le entrate, nel minor tempo possibile, senza tener conto del contesto specifico e dell'efficacia nel medio lungo periodo delle misure adottate. Secondo un recente rapporto del Labour Institute of Greek General Confederation of Labour (INE/GSEE) «aver collegato la crisi del debito pubblico e la scarsa competitività del Paese con una drastica riduzione dei salari, delle pensioni e dei fondi destinati al sociale, minando le basi del diritto del lavoro e i fondamentali diritti sociali dei lavoratori, smantellando il sistema di sicurezza sociale, ha portato l'economia del Paese in una doppia trappola: la crisi del debito e la crisi economica»

La Grecia di oggi è quindi la Grecia della crisi economica e sociale, dei sette anni consecutivi di recessione. Le conseguenze del rischio default dello Stato Greco e delle successive manovre di austerità imposte al paese in cambio del sostegno finanziario internazionale hanno portato al più grave impoverimento mai registrato da un paese in tempo di pace. Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo (Ocse) per il 2015, il 18,5% dei greci non può permettersi di comprare tutti i giorni il cibo di cui avrebbe bisogno, una percentuale superiore a quella di Paesi con reddito pro-capite più basso come il Brasile e la Cina.

Quasi un greco su sei si trova sotto la soglia di povertà, con un reddito di 180 euro al mese: la maggior parte sono lavoratori autonomi e liberi professionisti. Il quadro emerge dall'indagine realizzata dall'istituto *diaNEOsis* che fotografa la Grecia incrociando i dati rilevati all'inizio della crisi nel 2012 e quelli di inizio 2016 su occupazione e reddito dichiarato, assieme ai trend sui consumi e sulla qualità della vita delle singole fasce sociali. I cittadini greci che si trovano al di sotto della soglia di povertà estrema sono pari a 1.647.703 ovvero il 15% della popolazione totale. Negli ultimi cinque anni i greci hanno perso 1/3 del loro potere d'acquisto e 1/4 del loro reddito. Il 95% dei greci nel 2014 ha dichiarato che "affronta enormi difficoltà", mentre il tasso di povertà estrema in Grecia per il 2015 è al 15%: nel 2011 era all'8,9% e nel 2009 non superava il 2,2%.

I dati in materia di occupazione hanno dimostrato che dal 2008 il numero di famiglie i cui componenti sono disoccupati è quasi raddoppiato, con uno su cinque adulti greci che vivono in una famiglia in cui nessun membro lavora. A fine 2015 la percentuale dei disoccupati ha toccato quota 24,9 %, un quarto della popolazione attiva, mentre nel 2008 era al 7,8%.

Sette anni di crisi economica e di recessione in Grecia stanno avendo i loro tragici effetti anche sulla popolazione scolastica: gli studenti di quasi 1.000 scuole greche – pari a circa 145.000 tra bambini e ragazzi – infatti sono malnutriti. L'allarmante dato è riferito dall'Istituto Statistico ellenico (Elstat) secondo cui numerose fra le 975 scuole colpite dal fenomeno hanno richiesto assistenza alimentare allo Stato.

Nella relazione di politica monetaria del 2015-2016 della Banca di Grecia, al capitolo su "Riforme della salute, crisi economica e impatto sulla salute della popolazione" si legge "la salute fisica e mentale dei greci si è deteriorata – in parte a causa dell'insicurezza economica, della disoccupazione, della precarietà del lavoro, della diminuzione del reddito della costante esposizione allo stress. In parte anche a causa dei problemi economici che impongono ai pazienti di interrompere le loro cure, in parte a causa degli incredibili tagli e delle carenze del sistema di sanità pubblica.

La relazione constata che "mentre ci vuole più tempo per registrare gli effetti esatti, le tendenze mostrano un peggioramento della salute dei greci durante gli anni degli accordi di prestiti e dei tagli dell'austerità."

I suicidi sono aumentati così come la mortalità infantile, di quasi il 50% (principalmente per l'aumento delle morti di bambini di meno di un anno 2,65% nel 2008 al 3,75% nel 2014) e la diminuzione delle nascite è stata del 22,1%. Sono aumentati i casi di malattie mentali, specialmente la depressione, dal 3,3% nel 2008 al 12,3% nel 2013. Nel 2014, il 4,7% della popolazione sopra i 15 anni ha dichiarato di soffrire di depressione: il dato era al 2,6% nel 2009. Il 45% dei pazienti greci non può più permettersi i medicinali, mentre l'8% ha ammesso che i farmaci costituiscono una spesa non più abbordabile. Inoltre, il 12,9% ha detto di essere stato costretto a interrompere l'assunzione delle medicine a causa del loro costo elevato.

La Banca di Grecia osserva che "gli enormi tagli nella spesa pubblica non sono stati accompagnati da cambiamenti e miglioramenti del sistema sanitario al fine di limitare le conseguenze per i cittadini più deboli e vulnerabili della società."

L'esempio più rivelatore del continuo aggravarsi della crisi è la situazione del Comune di Atene dove - secondo i dati forniti dal sindaco della capitale, Giorgos Kaminis, e dalla direttrice del Centro di Accoglienza e di Solidarietà del Comune (Kyada), Dimitra Nouli - il numero degli ateniesi di tutte le età che usufruisce dei pasti gratis offerti dal municipio aumenta ogni giorno, come pure si allarga a macchia d'olio la schiera delle famiglie che si rivolgono ai servizi sociali del Comune per far fronte ai loro bisogni di sostentamento. In base ai dati forniti dal Kyada, più di 20.000 cittadini della capitale ogni giorno fanno la fila agli sportelli delle strutture sociali del comune per la loro sopravvivenza.

Il 76% di coloro che usufruiscono di questi pasti non ha alcun reddito, mentre l'11% ha un reddito di circa 300 euro al mese. Infatti alla fine del 2014, il costo unitario del lavoro era il 13,7% più basso rispetto all'ultimo trimestre del 2009. Secondo la teoria della "svalutazione interna", questo avrebbe dovuto dare nuova spinta all'economia, nuova competitività, garantendo una riduzione dei prezzi al consumo e di conseguenza stimolando la domanda interna e soprattutto l'export, favorendo quindi l'occupazione. Ma questo, malauguratamente, non è successo. La disoccupazione è aumentata a livelli drammatici, e la riduzione dei salari e del costo unitario del lavoro non ha affatto portato una diminuzione dei prezzi delle esportazioni. La conseguenza diretta di questa improvvisa riduzione dei redditi dei lavoratori è stata ovviamente l'impovertimento delle famiglie: tra il 2010 e il 2014 il potere di acquisto del livello minimo salariale previsto per legge, è diminuito del 24,9%, praticamente di un quarto, per i lavoratori adulti, mentre del 34,5% per i giovani fino a 25 anni. A fine 2014 il 21,2% dei lavoratori era a rischio povertà (i cosiddetti working poors), mentre nel 2010 era il 18%¹⁰, un aumento che ha riguardato sia i lavoratori autonomi sia gli impiegati. Il tasso di grave deprivazione materiale tra gli impiegati full-time era del 8,3% nel 2009, e del 14,6% nel 2014¹¹ un dato che accomuna la Grecia a paesi come la Romania e la Bulgaria

Nella relazione dell'OCSE si sostiene inoltre che qualsiasi tipo di ripresa economica non potrà mettere fine rapidamente alla crisi sociale che ha colpito la Grecia. Il rapporto dell'Ocse si conclude con un'esortazione alle autorità greche ad adottare misure adeguate per promuovere le riforme strutturali al fine di garantire le esigenze dei gruppi sociali più vulnerabili, in particolare coloro che sono disoccupati da molto tempo e i nuclei famigliari poveri. In sostanza, la Grecia si trova sempre più al centro di una crisi umanitaria.

Non bisogna dimenticare poi la drammatica crisi determinata dall'arrivo massiccio di profughi dal medio oriente. La prima metà del 2016 ha visto l'arrivo in Grecia di circa 158.000 rifugiati/migranti, che si sono aggiunti agli 850.000 transitati nel 2015, con un'altissima presenza di donne e bambini, che negli ultimi mesi

¹⁰ Eurostat, *People at risk poverty*, ultimo aggiornamento: 21 aprile 2016, cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

¹¹ Eurostat, *Severe material deprivation rate by most frequent activity status*, ultimo aggiornamento: 21 aprile 2016, cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

rappresentavano rispettivamente il 21% e il 38% del totale degli arrivi. A partire dal 10 marzo 2016, data che segna la chiusura definitiva della frontiera tra la FYROM (Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia) e la Grecia, circa 60.000 tra rifugiati e migranti, secondo l'UNHCR, sono attualmente bloccati in Grecia, non essendo riusciti a oltrepassare la frontiera prima della sua chiusura definitiva.

Principali indicatori socioeconomici (dati CIA World Factbook)

PIL per abitante: \$ 26,400 (stime 2015)
 Crescita economica: -0,2% (stime 2015)
 Tasso d'inflazione: -1.1% (2015)
 Disoccupazione: 25 (2015)
 Debito Pubblico: 171.3% del PIL (2015)
 Tasso di alfabetizzazione: 97.7%

CARITAS ITALIANA IN GRECIA

Periodo	Principali attività implementate
2011-2012	1. <i>Programma di sostegno a Caritas Hellas per l'osservazione delle nuove povertà e l'individuazione di un progetto di prima risposta all'emergenza sociale.</i> 2. <i>Formazione per operatori e volontari.</i>
2012-2013	3. <i>Avvio del progetto Elpis, per il sostegno alimentare a 230 nuclei familiari e la raccolta dati sulle nuove povertà.</i> 4. <i>Sviluppo di una rete nazionale di Caritas regionali.</i>
2013-2014	5. <i>Sviluppo ed implementazione del progetto ELPIS 2, per il sostegno alimentare a 500 nuclei familiari.</i> 6. <i>Sviluppo di una rete di "centri di ascolto delle povertà ed osservazione delle risorse"</i> 7. <i>Formazione per operatori e volontari.</i> 8. <i>Elaborazione di un software per la raccolta e analisi di dati sulle nuove povertà</i> 9. <i>Avvio di un programma di "gemellaggi solidali" tra diocesi Italiane e Greche per trovare risposte innovative contro la crisi economica</i> 10. <i>Avvio di un programma di "borse lavoro" per giovani greci in cerca di occupazione.</i>
2014-2015	11. <i>Accompagnamento e capacity building per i centri di ascolto</i> 12. <i>Realizzazione del primo rapporto nazionale sulla povertà</i> 13. <i>Avvio di un programma di emergenza per assistenza a profughi siriani</i> 14. <i>Avvio di un programma di sviluppo attraverso il turismo solidale</i> 15. <i>Avvio di un programma di formazione civica e sociale per i giovani</i> 16. <i>Avvio di un programma sul tema dell'economia sociale e impresa sociale Elba Emergenza lavoro nei Balcani</i>
2015-2016	17. <i>Accompagnamento e capacity building per i centri di ascolto</i> 18. <i>Pubblicazione del primo rapporto nazionale sulla povertà</i> 19. <i>Progetti di emergenza per assistenza e accoglienza a profughi dal Medio Oriente</i> 20. <i>Programma di sviluppo attraverso il turismo solidale</i> 21. <i>Programma di formazione civica e sociale per i giovani</i> 22. <i>Programma di promozione dell'economia sociale e impresa sociale Elba Emergenza lavoro nei Balcani</i>

Caritas Italiana opera continuativamente in Grecia dal settembre del 2012, con un sostegno a distanza per il primo anno e due operatori espatrati in loco dal gennaio 2014 all'aprile 2015, da quando ha preso il via un programma di gemellaggi solidali tra diocesi italiane e greche. Il programma ha l'obiettivo di facilitare lo scambio di buone prassi tra caritas diocesane concentrate a contrastare gli effetti della crisi economica in Grecia ed Italia, in particolare attraverso lo sviluppo di progetti innovativi.

Un'importante componente del lavoro di Caritas Italiana in Grecia riguarda il capacity building del partner locale, Caritas Hellas e 7 Caritas Diocesane, che viste le drammatiche condizioni che sta vivendo il paese non sono in grado di fronteggiare da soli i bisogni sociali aumentati esponenzialmente.

Nel 2015, Caritas Italiana ha avviato nei Paesi dei Balcani, compresa l'a Grecia, il progetto E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI, per promuovere e garantire l'integrazione sociale e lavorativa dei più poveri, in una situazione socio-economica. L'azione prevede l'implementazione di attività formative e un Fondo per l'avviamento e il rafforzamento di imprese sociali, proposte dalle comunità locali.

Durante tutto il 2016 il lavoro di Caritas Italiana in Grecia si è concentrato nello sviluppo e gestione di nuovi progetti per rispondere all'emergenza profughi, in particolare ad Atene e nel nord della Grecia.

IL PARTNER ESTERO: CARITAS HELLAS

Caritas Hellas ha sede nella capitale del Paese, Atene, ma attraverso le 7 Caritas regionali e le parrocchie diffuse in tutto il territorio, opera in tutto il paese. Caritas Hellas è l'organismo della Chiesa Cattolica greca che si occupa dei problemi sociali del paese, promuovendo e accompagnando le caritas regionali nello sviluppo di progetti di assistenza ai più vulnerabili (mense e distribuzione di generi di prima necessità) sia con programmi di risposta alle frequenti emergenze naturali (soprattutto terremoti) sia con analisi e ricerche sulla povertà, soprattutto in seguito alla crisi economica che ha colpito il paese.

Caritas Hellas cura inoltre gli aspetti di educazione alla mondialità e tutela dei diritti, formazione e crescita del volontariato e della riflessione sull'eticità. Essa è nata nel 1996 come organizzazione di volontariato.

Con riferimento alle aree di bisogno sopra accennate, Caritas Hellas ha strutturato alcuni importanti progetti:

- a) **Il programma di Assistenza alle famiglie più vulnerabili Elpis.** Caritas Hellas, attraverso una rete nazionale di 7 Caritas regionali, ha sviluppato un programma di distribuzione di aiuti di prima necessità a 230 famiglie il primo anno e 500 il secondo e 550 per il terzo e quarto anno. Ogni famiglia riceve un contributo mensile sufficiente al suo sostentamento per pagare generi di prima necessità e spese mediche. Attraverso questo progetto avviene la raccolta dati sulla povertà da cui si elabora un report annuale sulla povertà e vari studi specifici.
- b) **I programmi di Promozione di diritti umani, lobbying e advocacy,** rivolti in particolare alle vittime della crisi economica, attraverso una raccolta dati sulla povertà e la pubblicazione di un rapporto annuale, in collaborazione con Caritas Europa, di denuncia e proposta rispetto alla difficile situazione che vive la popolazione greca.
- c) **Lo sviluppo del volontariato e la promozione delle comunità di base.** Attraverso percorsi di formazione per formatori, Caritas Hellas sta sviluppando una rete di volontari organizzati in tutto il territorio nazionale, in grado di leggere ed ascoltare i bisogni del territorio ed animare la comunità per organizzare risposte adeguate.
- d) **Il programma di risposte alle emergenze naturali.** In collaborazione con Caritas Europa, Caritas Hellas ha sviluppato un programma di formazione e coordinamento di un gruppo di operatori volontari in grado di rispondere in maniera organizzata in caso di calamità naturale, soprattutto terremoti.
- e) **Dal settembre 2015 Caritas Hellas è impegnata in importanti progetti di emergenza a favore dei numerosi richiedenti asilo e migranti giunti nel paese soprattutto da Siria, Iraq e Afghanistan.**

Kosovo

♦ CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO

Dati generali

Lingua ufficiale	Albanese, Serbo
Capitale	Pristina
Popolazione	1,883,018 (Stime luglio 2016)
Forma di governo	Repubblica Parlamentare
Presidente della repubblica	Hashim Thaçi (da aprile 2016)
Primo ministro	Isa Mustafa (da dicembre 2014)
Valuta	Euro, Dinaro serbo nelle aree a maggioranza serba



Il Kosovo è una **Repubblica, indipendente**, autoproclamata unilateralmente il **17 febbraio 2008**. A oggi il Kosovo è uno stato formalmente riconosciuto da circa 100 Stati membri delle Nazioni Unite ma non dalla Serbia che lo considera ancora una sua provincia. Il territorio copre una superficie piuttosto modesta (10.887 kmq) . La capitale è Priština con 198.890 abitanti (stime 2011). In Kosovo vivono 1.739.825 abitanti secondo i dati ufficiali. Il 92,93% della popolazione è di etnia albanese mentre secondo le stesse stime solo l'1,43% è di nazionalità serba.

La principale **religione diffusa è quella islamica**, abbracciata dalla quasi totalità degli albanesi, dai bosgnacchi, dai gorani, dai turchi e da alcune comunità di Rom, per un totale di 1.663.412 fedeli. La popolazione serba è per la quasi totalità ortodossa (25.837). I fedeli di religione Cattolica sono circa 38.438, con una concentrazione geografica nelle aree di Prizren, Klina, Pristina e Gjakova.

Il censimento che si è svolto il 1° aprile 2011 ha messo in evidenza che il Kosovo è un paese in crescita demografica. Nonostante **l'età media della popolazione kosovara sia la più bassa d'Europa** (27,1 anni, di cui 26,7 per gli uomini e 27,5 per le donne), le condizioni economiche arretrate ed un sistema d'istruzione non ancora efficiente, rendono estremamente difficile lo sviluppo di una società dinamica. L'instabilità politica a livello internazionale, la mancanza di lavoro e le prospettive future poco rosee, portano molti giovani kosovari a cercare fortuna in altri paesi europei, in particolare in Germania, Austria e Italia.

L'esclusione socio-economica, vissuta da una vasta gamma di persone in varie dimensioni della vita quotidiana, rappresenta una delle sfide più importanti che il governo kosovaro deve affrontare per iniziare il Paese ad un reale e sostenibile processo di sviluppo. Bisogna altresì considerare che il processo di democratizzazione è inesorabilmente lento, minato da una corruzione dilagante (il Kosovo viene collocato al 111° posto nella classifica di Transparency International). Basti pensare che la Corte costituzionale, il massimo garante della rule of law (come stabilito dal Piano Athisaari), oltre a rappresentare l'istituzione più importante per la risoluzione del conflitto all'interno di una società divisa, ed essere un importante fattore di costruzione del multiculturalismo in una società post-conflitto attraversata da una divisione etno-nazionale, è ad oggi il riflesso degli interessi di una classe politica opaca e discussa.

Contesto politico

Dalla fine del conflitto del 1999 fino al 17 febbraio 2008, giorno in cui il Kosovo ha proclamato autonomamente la sua indipendenza, il paese è stato posto sotto amministrazione transitoria dalle Nazioni Unite. Il giorno antecedente la dichiarazione di indipendenza, l'Unione Europea ha approvato la missione **EULEX** (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) sostituendo UNMIK, la forza delle Nazioni Unite. Con la missione EULEX sono state inviate 2.000 persone, tra forze di polizia, magistrati, avvocati, personale di dogana, per un periodo di due anni, con il compito di aiutare le autorità locali a costruire uno Stato di diritto. Né le istituzioni provvisorie, né UNMIK e poi EULEX sono state in grado tuttavia di vincere le resistenze dei serbo-kosovari a partecipare attivamente alla vita politica del paese. Ad oggi le tensioni restano ancora elevate, con il rischio di una nuova esplosione di violenza, soprattutto in seguito alla chiusura nel settembre 2012 dell'**International Civilian Office (ICO)**, agenzia internazionale deputata alla supervisione della transizione del paese.

In generale, durante tutta la fase di transizione, le istituzioni del Kosovo si sono dimostrate deboli e inefficaci, ostaggio da una parte del complicato intreccio di rivalità politiche, dall'altra della cautela forse eccessiva con cui UNMIK prima e EULEX poi, hanno trasferito loro le competenze amministrative. Nonostante siano state avviate diverse riforme durante questo periodo, in particolare del sistema sanitario e del welfare, l'amministrazione della giustizia resta oggi ancora molto arretrata, la legalità e l'ordine pubblico non sono garantiti (pur essendo tra gli obiettivi del mandato EULEX), i budget per i servizi socio-sanitari ed educativi sono molto esigui. Il processo di costruzione di un paese democratico procede, ma molto lentamente e lo spettro di un conflitto tra la maggioranza albanese e la minoranza serba non è ancora del tutto allontanato. Alcuni identificano la causa dell'inadeguatezza del sistema di governance in Kosovo nella comunità internazionale, che non è riuscita ad avviare il paese verso un reale processo di democratizzazione, ma anzi ha permesso all'élite politica kosovara di trasformare la Corte in uno strumento per avanzare i propri interessi, e rafforzarli.

Per quanto riguarda i rapporti con la Serbia, le recenti vittorie dei nazionalisti di Nikolić in Serbia, nel 2012 e la riconferma poi di Vučić, nel 2014, come primo ministro, hanno determinato un inaspettato cambiamento nell'azione del governo serbo. Nel maggio 2013 e a settembre 2015 a Bruxelles sono stati firmati degli accordi storici tra Pristina e Belgrado che hanno segnato un giro di boa verso la normalizzazione dei rapporti, riconoscendo alle municipalità a maggioranza serba una forte autonomia, ma dentro il quadro amministrativo dello stato kosovaro. Osservando, però, i recenti sviluppi sulla situazione politica, specificamente rispetto alle elezioni amministrative a Mitrovica nel 2014, si può constatare quanto sia ancora lontana una riconciliazione in particolare nei tre distretti settentrionali di Leposavic, Zvečan e Zubin Potok e in quello meridionale di Strpce, dove le tensioni etniche sono più accentuate. I Serbi del Kosovo infatti, hanno vissuto, o meglio subito, gli accordi come un tradimento da parte della "madre patria" Serbia. Per alcuni analisti tuttavia, l'accordo con la Serbia rappresenta un primo passo per rompere il velo che, da prima da dopo la guerra fino ad adesso, ha permesso ad una classe politica corrotta di usare la propaganda anti-

serba per mantenere il consenso e non occuparsi fino in fondo degli enormi problemi socio-economici che affliggono il paese e, naturalmente, anche la maggioranza albanese. Le elezioni politiche effettuate l'8 giugno 2014, pur con una buona affluenza alle urne nelle municipalità a maggioranza serba, hanno visto faticosamente la nascita di un esecutivo nazionale a guida LDK, ma con alleato il PDK dell'ex primo ministro e ex comandante dell'UCK, Hasmin Taci, entrato in esercizio da Dicembre. Tuttavia poco sembra stia facendo questo nuovo esecutivo, ed il paese è ancora soffocato da una pesante disoccupazione, specie giovanile, e da un'economia perennemente in fase di stagnazione. La condizione di vita della popolazione è sempre più difficile. Da dicembre a febbraio 2015 più di 50.000 kosovari hanno lasciato il paese per chiedere asilo in Germania, percorrendo per la prima volta quella rotta Balcanica, attraverso Serbia e Ungheria, poi utilizzata anche dai profughi Siriani. Al momento quelle persone kosovare emigrate, per lo più provenienti da situazione economiche di estremo svantaggio, stanno per essere rimandate indietro, con conseguenze anche prevedibili in termini di ulteriore sgretolamento della coesione sociale.

Contesto economico

Nel corso degli ultimi anni l'economia del Kosovo ha registrato progressi significativi verso un sistema basato su un'economia di mercato, ma è ancora fortemente dipendente dalla comunità internazionale. Nel giugno 2009, il Kosovo è entrato a far parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, continuando a lavorare con la comunità internazionale sulle misure per migliorare il contesto imprenditoriale e attrarre investimenti esteri. Tuttavia la **situazione economica rimane preoccupante**, per lo più ancorata a sistemi di sussistenza, e mentre l'attrattiva costituita dalle **attività criminali** per guadagnarsi da vivere è sempre più forte, **una famiglia su cinque vede ancora dipendere il proprio reddito esclusivamente dalle rimesse**.

La moneta ufficiale è l'euro grazie al quale il paese è riuscito a mantenere bassa l'inflazione. Tuttavia il dinaro serbo continua ad essere diffuso ed utilizzato, soprattutto nelle enclavi serbe.

Se nel periodo successivo alla dichiarazione di indipendenza, gli osservatori mettevano in luce l'insostenibile leggerezza dell'economia, ad oggi non si registrano grandi sviluppi in questo senso: **il Pil pro capite del Kosovo è attualmente il più basso d'Europa e la sua economia dipende fortemente dagli aiuti internazionali**. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il paese crescerà del 3% per i prossimi sei anni (passando dai 1.766 ai 2.360 euro), ma ha ancora molto da recuperare in termini di equa distribuzione dei ricavi all'interno della sua società; circa **un terzo della popolazione vive sotto la soglia di povertà**, e uno su cinque non è in grado di soddisfare i propri bisogni di base; nonostante sia la popolazione più giovane d'Europa fino al **55.3% dei giovani è disoccupata**, vi sono scarse opportunità per loro e nella maggior parte dei casi scelgono di emigrare all'estero; gli indicatori sanitari in Kosovo sono tra i peggiori d'Europa, ed anche l'istruzione è molto variabile e selettiva – in particolare per i bambini con forme di disabilità fisica o di apprendimento e l'educazione prescolare è praticamente inesistente. Il **deficit infrastrutturale, educativo e sanitario** della fragile democrazia kosovara si manifesta in tutta evidenza sulle minoranze etniche, in particolare la comunità RAE (Rom, Ashkali, Egiziani), una fetta di popolazione che rischia di diventare invisibile se l'agenda delle priorità politiche non cambia.

Le rimesse, provenienti principalmente da Germania, Svizzera, e paesi nordici, rappresentano circa il 10% del PIL e le donazioni straniere circa il 7,5%. I cittadini del Kosovo sono i più poveri d'Europa, con un reddito medio annuo pro capite di 7.600 dollari. La disoccupazione, al 35%, è un problema significativo che spinge all'emigrazione e incoraggia l'attività del mercato nero. La maggior parte della popolazione del Kosovo vive nelle città rurali al di fuori della capitale.

L'economia del paese è cresciuta in maniera più dinamica nei settori edile e commerciale, ma sussistono perplessità sulla sostenibilità di gran parte di queste attività col venir meno degli aiuti internazionali. Per quanto riguarda la **produzione agricola**, questa resta **piuttosto limitata** a causa delle dimensioni esigue delle aziende, della mancanza di competenze tecniche e di macchinari adeguati, nonché degli scarsi capitali a disposizione. Il **settore industriale deve essere largamente ricostruito**: le grandi imprese pubbliche sono ancora chiuse e il **processo di privatizzazione ha subito notevoli ritardi** per la difficoltà di individuare soluzioni valide alle numerose questioni legate ai diritti di proprietà. Anche la fornitura energetica limitata e inaffidabile sta mettendo a rischio lo sviluppo economico del paese.

Inoltre l'insicurezza diffusa e l'incertezza legata all'unanime definizione dello status del Kosovo ostacolano ulteriormente ogni tipo di iniziativa, rallentando la crescita economica.

Contesto sociale

Enormi sono i problemi sociali che colpiscono il paese. Come conseguenza del difficile contesto sociale e del complesso percorso di stabilizzazione, **il Kosovo risulta essere una delle zone più povere dell'Europa**, nonostante il massiccio afflusso di donazioni internazionali e di rimesse della diaspora. Il crollo dell'industria pesante durante gli anni '90, dentro una struttura economica già fragile e assistenzialista, le istituzioni parallele improvvisate che non sono state in grado di fornire servizi sanitari e educativi adeguati, e

gli effetti della repressione prima e del conflitto poi, hanno comportato un aumento della povertà generalizzato che nemmeno il grande impegno, anche in termini di investimenti, durante il post conflitto, ha potuto porre rimedio. Secondo l'Indice di Sviluppo Umano dell'UNDP (HDI), il Kosovo si colloca all'87 ° posto nel mondo, ultimo in Europa. I kosovari hanno una minore aspettativa di vita (70 anni) causata anche da una **sanità** disastrosa e un livello di scolarizzazione inferiore rispetto a tutti i loro omologhi europei. Il **sistema scolastico** necessita di una riforma radicale. Sebbene il tasso netto di iscrizione al primo ciclo educativo raggiunga il 96%, l'iscrizione alla scuola secondaria e superiore è in ritardo rispetto ai paesi confinanti. I tassi di abbandono rimangono elevati, soprattutto nelle aree rurali e in particolare tra le ragazze. Inoltre, il sistema di istruzione del Kosovo non fornisce ai suoi studenti le conoscenze e le competenze adeguate che il mercato del lavoro in continua evoluzione richiede.

Molti Kosovari faticano ad immaginare un futuro migliore in cui ci siano più possibilità, economiche ma anche di conoscenza, tali per cui sia per loro fattibile realizzare le proprie aspirazioni. Come effetto si stima che in media in Kosovo si verifichi un suicidio ogni sei giorni, un dato sconcertante.

Un altro problema estremamente spinoso che le autorità internazionali e nazionali si trovano ad affrontare è legato alla presenza e alla **difficile convivenza delle diverse minoranze** etniche presenti sul territorio. Una effettiva riconciliazione con le comunità Serbe, in particolare nel nord del paese, ed il rispetto dei diritti umani, soprattutto nei confronti delle comunità Rom, Ashkali ed Egiziane (RAE), sono ancora poco osservati. Anche l'esclusione socio-politica è profonda sia per le comunità di minoranza, che per la popolazione delle aree rurali, per le donne e per i giovani. Ciò mina alla base il potenziale capitale umano bloccando l'equa partecipazione all'istruzione, al lavoro, all'attivismo sociale e alla politica. Molti giovani non vedono alcuna alternativa all'emigrazione, legale se possibile, illegale se necessario. Nelle aree rurali, una cultura conservatrice ed economicamente di sussistenza, determina una percezione della donna, specie se povera, come portatrice di doveri più che di diritti (UNDP 2012). La questione di genere, e la rispettiva **discriminazione della donna**, diviene quindi preminente. Le persone con bisogni speciali sono anche esse tra i gruppi vulnerabili più esclusi (solo una minima parte, il 24% riceve un'istruzione) e la maggior parte di loro non gioca alcun ruolo nella più ampia vita socio-politica del Kosovo.

La criticità della situazione è confermata dall'**alto tasso di disoccupazione** che ha raggiunto picchi del 60% non solo per i giovani (infatti i dati ufficiali del 30% considerano solo gli iscritti agli uffici di collocamento) della popolazione; percentuali più significative presso le minoranze, giovani e donne.

Principali indicatori socioeconomici (dati CIA World Factbook)

PIL: 17.39 mld \$ (stime 2015)

PIL pro capite: \$ 8.000 (stime 2014)

Crescita economica: 3,3% (stime 2015)

Tasso d'inflazione: -0,5% (stime 2015)

Disoccupazione: 35.3% (stime 2014); per la popolazione 15 -24 anni 55.3%

Debito pubblico: 10.6% del PIL (stime 2014)

Debito estero: 448,2 ml \$ (stime 2013)

Tasso di alfabetizzazione: 91,9% dell'intera popolazione, di cui 96,6% uomini e 87,5% donne (2007 Census)

Aspettative di vita: 70 anni (2012 stime UNDP)

Tasso di crescita della popolazione: 0.666% (stime 2008)

Popolazione sotto la soglia di povertà: 30% (stime 2015)

CARITAS ITALIANA IN KOSOVO

Periodo	Principali attività implementate
1999	1. Distribuzione di aiuti umanitari 2. Accoglienza e l'assistenza a profughi e sfollati interni 3. Interventi in campo sanitario
1999-2000	4. Ricostruzione delle abitazioni lesionate dalla guerra
2001-2011	5. Supporto organizzativo e formativo alla Caritas Kosovo 6. Creazione di una rete di 12 equipe in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione
2002-2004	7. Riabilitazione Psico-Sociale delle Vittime di Violenza
2005-2011	8. Promosso e supportato l'apertura, l'organizzazione e la formazione continua del Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto
2002-2005	9. Integrazione Scolastica attraverso Attività Socio-Culturali 10. Creazione di una radio multi-etnica 11. Costruzione e supporto continuo alla Scuola Materna Multiculturale di Prizren 12. Supporting Victims of Violence through Family Associations' Empowerment
2010-2012	13. Empowerment of the association of former political detainees through a national campaign of identification and registration

	14. <i>Progetto a sostegno delle associazioni di persone con bisogni speciali</i> 15. <i>Ricerca nelle scuole superiori sul Pregiudizio verso le persone con bisogni speciali</i>
2013-2014	16. <i>Rafforzamento del network delle associazioni, nelle regioni di Gjilan/Gnjilane e Ferizaj/Urosevac, che si occupano di persone con bisogni speciali</i> 17. <i>Promozione di micro-iniziativa generatrici di reddito e di integrazione lavorativa</i> 18. <i>POWER progetto nazionale finanziato dall'EU di promozione dei diritti umani e dell'inclusione sociale</i> 19. <i>Analisi dei bisogni delle comunità minoritarie Rom, Ashkali ed Egiziane</i>
2014-2015	20. <i>POWER progetto nazionale finanziato dall'EU di promozione dei diritti umani e dell'inclusione sociale</i> 21. <i>STEP progetto finanziato dall'EU di integrazione lavorativa e aumento dell'occupazione dei disabili</i> 22. <i>ELBA progetto di promozione dell'Economia Sociale nel Sud Est Europa</i>
2015-2016	23. <i>STEP progetto finanziato dall'EU di integrazione lavorativa e aumento dell'occupazione dei disabili</i> 24. <i>ELBA progetto di promozione dell'Economia Sociale nel Sud Est Europa</i> 25. <i>SOCIETIES progetto di promozione dei servizi sociali di comunità e di imprese sociali per persone con disabilità e disordini mentali</i>

L'impegno della Caritas Italiana in Kosovo inizia prima della guerra, con l'acuirsi della crisi e del conflitto e successivamente dal '99, dopo la guerra, con il rientro della gran parte dei profughi, avviando nel tempo una presenza stabile. All'inizio gli interventi hanno dato risposta ai bisogni primari del **dopoguerra**, principalmente la ricostruzione e la riparazione delle abitazioni. Dal 2001 l'impegno è proseguito con **Programmi a Medio Termine** di tipo formativo, riabilitativo e di promozione della pace.

E' iniziato innanzitutto un cammino di affiancamento e formazione costante a Caritas Kosovo che ha condotto al rafforzamento strutturale e organizzativo della stessa, e alla creazione di una rete di circa 12 equipe impegnate in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Nell'ambito **Pace, Diritti Umani e Riconciliazione** è iniziato nel 2002, grazie a finanziamenti dell'Unione Europea, un programma che prevede la **Riabilitazione Psico-Sociale delle Vittime di Violenza**. Data la necessità di continuità nel sostegno alle famiglie degli scomparsi e agli ex detenuti politici, due delle categorie che più hanno sofferto a causa delle conseguenze del conflitto, Caritas Italiana ha promosso l'apertura nel 2005 del **Centro kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto (KCSH)**. In collaborazione con questo Centro è stato realizzato il progetto di **Rafforzamento delle associazioni di ex detenuti attraverso una campagna di identificazione** che ha portato all'approvazione all'unanimità di una proposta di legge da parte del Parlamento per il riconoscimento degli ex detenuti e dei diritti politici, legali e sociali a loro spettanti. Nessun voto contrario, nessun astenuto compresi i membri del partito che rappresenta la comunità serba in Kosovo. Una legge che ha riconosciuto la categoria di ex detenuti politici come categoria di vittime di guerra e del regime comunista della ex Jugoslavia. Ed in quanto tale con pieno diritto ad una ricompensazione ed assistenza sociale ad hoc.

Contemporaneamente grande attenzione è stata data al tema dell'educazione alla pace attraverso il **Programma di educazione formale ed informale e di sostegno al sistema scolastico**. Gli obiettivi perseguiti sono stati strutturali e formativi: potenziare l'infrastruttura scolastica; favorire la ripresa e la normalizzazione delle attività scolastiche; promuovere nelle scuole programmi di educazione alla pace; favorire lo sviluppo di realtà locali per l'educazione informale per i giovani.

Sempre nell'ambito della Promozione dei Diritti Umani è partito nel 2009 fino al 2013 il **Progetto a sostegno delle persone con disabilità nella regione del sud del Kosovo** (Pristina e Gjilan) e poi esteso anche nella capitale Pristina, in collaborazione con Caritas Kosovo e il Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto, con lo scopo di rafforzare la rete delle Associazioni della Società Civile delle Persone con Disabilità, favorendo una loro partecipazione attiva, nelle politiche e strategie sociali, nel monitorare gli impegni assunti a livello istituzionale da governo e comuni, e nel promuovere riforme democratiche in grado di ridurre il conflitto e l'esclusione sociale. A questo progetto avuto seguito **POWER**, un'iniziativa finanziata dalla European Union Office in Kosovo, che estende su scala nazionale, in tutte 5 le regioni, le attività di *promozione dell'inclusione sociale e della difesa dei diritti umani delle fasce più vulnerabili della popolazione kosovara*. Dal 2012 più di 11 iniziative di sostegno alle fasce deboli della popolazione sono state attivate e finanziate da Caritas Italiana in tutto il Kosovo. Le proposte provenivano da ONG locali ma anche da associazioni grassroots. Questi **micro-progetti generatrici** di reddito sono stati un'occasione importante per sostenere attività di formazione professionale ed educativa, e l'apertura di piccole attività commerciali in particolare nelle aree rurali del paese dove le entrate delle famiglie sono limitate e l'economia è ancora principalmente di sussistenza. A febbraio 2015 è iniziato nella regione di Peja/Pec il progetto finanziato dall'Unione Europea il progetto **STEP Social inclusion Through Employability for People with disabilities** che si pone come obiettivo *il supporto alle opportunità di occupazione delle persone con disabilità, aiutando loro a diventare autonomi ed autosufficienti, contribuendo alla trasformazione da un sistema principalmente assistenziale ad uno che pratichi politiche attive di occupazione*. Tramite il progetto

verranno attivati 12 nuovi social businnes ed integrate disabili dentro imprese private. A marzo 2015 è iniziato invece il progetto regionale di promozione dell'economia sociale nel sud est Europa, **ELBA Emergenza Lavoro nei Balkani**. Il progetto ELBA si pone come obiettivo di *offrire risposte innovative e qualificate, le imprese sociali, ai bisogni delle fasce vulnerabili nel Sud Est Europa*, supportando in particolare la loro inclusione educativa, lavorativa e sociale. Attraverso il progetto verranno attivate in Kosovo, tramite un fondo per lo start up, tre nuove imprese sociali. Inoltre, dall'inizio del 2016, Caritas Italiana è Co-Applicant del Progetto europeo SOCIETIES, che coinvolge, oltre all'Italia, anche la Bulgaria e 5 Paesi del Sud-Est Europa, tra cui anche la Albania. Il progetto intende rafforzare le capacità delle organizzazioni della società civile nella promozione dell'inclusione sociale delle persone con disabilità e disturbo mentale, attraverso specifici programmi di formazione, scambio di conoscenze, networking regionale, gestione di iniziative e servizi di inclusione sociale, con relativa valutazione dell'impatto. Contemporaneamente, SOCIETIES intende facilitare il dialogo tra il terzo settore e le autorità pubbliche responsabili per l'inclusione sociale, attraverso l'elaborazione di piani comunicativi e strategici e partecipazione al processo di decisione politica.

IL PARTNER ESTERO: KOSOVAR CATHOLIC CHURCH CARITAS/CARITAS KOSOVO

La **Caritas Kosovo** è l'organismo della Chiesa cattolica del Kosovo per la promozione della pastorale della Carità su tutto il territorio della diocesi, in larga parte corrispondente a quello della regione.

Superata la fase dell'emergenza successiva al conflitto del '99, che ha visto la Caritas Kosovo impegnata nella ricostruzione e nell'immediata assistenza ai profughi e alle vittime del conflitto, gli operatori hanno avviato una riflessione che l'ha portata a riformulare il proprio ruolo, orientandosi maggiormente su attività di sensibilizzazione e di animazione della società civile, a partire da iniziative e progetti in cui la concretezza e la capacità di rispondere ai bisogni della popolazione sono ingredienti indispensabili.

In particolare, le maggiori attività sviluppate in questi anni sono:

a) Il Programma di Animazione delle Comunità, per rispondere al bisogno di maggiore attenzione **alle fasce marginali della società kosovara**, a partire da un attento discernimento delle cause che generano i fenomeni di povertà, cercando di far emergere tutte le risorse che potessero essere attivate, attraverso soprattutto l'organizzazione di percorsi formativi del personale e del volontariato.

I gruppi di volontari per l'animazione delle comunità presenti sul territorio hanno offerto lo spunto per conoscere ed affinare gli strumenti necessari per soddisfare i bisogni delle fasce più emarginate della popolazione e si propongono al contempo come nodi di una rete di solidarietà diffusi e radicati sul territorio; "antenne" attente ai fenomeni di vecchie e nuove povertà.

E' aumentata la qualità dei servizi promossi dalle comunità in favore delle fasce sociali svantaggiate, evidenziando fenomeni nascosti o poco conosciuti come la tossicodipendenza giovanile. Lo stesso metodo di lavoro, adottato nelle aree rurali, ha portato ad orientarsi verso servizi e iniziative formative d'aggregazione giovanile.

b) Il Programma Nazionale di Promozione dei Diritti delle Persone con disabilità. Il programma, attivo dal 2009, si propone di sensibilizzare la comunità sul tema e di promuovere campagne anti-stigma, data la scarsa accettazione e la poca attenzione della società kosovara su questa problematica. Il supporto alle famiglie con persone e bambini con bisogni speciali, attraverso visite a domicilio, accompagnamento dei bambini a scuola, ecc. va a supplire alla mancanza di un sistema kosovaro di solidarietà sociale forte e sviluppato. Si sta facendo molto anche nell'ambito del supporto psicologico, grazie alla collaborazione avviata con l'organizzazione no profit: **Centro di Auto Mutuo Aiuto**: attraverso l'apertura di gruppi di mutuo aiuto, i membri che condividono lo stesso disagio confrontano le proprie esperienze, le proprie aspettative e si scoprono l'uno risorsa per l'altro. L'attenzione a questa categoria di persone portata avanti da parte della Caritas ha dato vita alla formazione di gruppi di volontari (i c.d. **voluntary groups of pressure**) che si occupano principalmente di ricerca di nuovi casi, assistenza domiciliare e sensibilizzazione. Sono previsti anche dei corsi specifici di formazione per insegnanti e infermieri. Sono stati avviati alcuni gemellaggi internazionali con associazioni o organizzazioni che lavorano sul disagio fisico e mentale, ma soprattutto si è cercato (già con buon successo) di attivare sul posto una rete di associazioni, organizzazioni ed enti per poter svolgere attività di advocacy sia al livello regionale che centrale.

All'interno del programma nazionale di promozione dei diritti dei diversamente abili nasce il progetto di Caritas Italiana e Caritas Kosovo sul **rafforzamento delle associazioni nel sud del Kosovo**. Progetto che ha avuto un seguito e un riconoscimento da parte dell'Ufficio dell'Unione Europea in Kosovo che ha finanziato un'iniziativa di due anni Power (2013-14) di **lobby ed advocacy in tutto il paese**, e un'iniziativa di **aumento dell'occupazione STEP (2015-2016)**.

c) All'interno del programma di animazione delle comunità, Caritas Kosovo evidenzia come ambito di lavoro specifico quello **dell'Animazione Giovanile e Sensibilizzazione alla Pace**. L'attenzione ai giovani e

all'animazione caratterizza il lavoro della Caritas diocesana del Kosovo fin dal 2001. Questa attività si è andata sviluppando valorizzando e responsabilizzando in modo crescente gruppi di giovani che in molti casi si sono organizzate attorno ai centri giovanili (Budisalc, Glavicice, Peje, Zllokuqan), per coinvolgere i giovani su programmi di educazione informale, attraverso i quali ricostruire e cementare canali di dialogo e confronto tra loro.

f) **La promozione e la difesa dei diritti delle comunità minoritarie Rom, Ashkali ed Egiziane (RAE).** Diverse sono le iniziative intraprese dalla Caritas Kosovo in questo ambito. In particolare Caritas sostiene due centri socio educativi nelle città di Ferizaj, nel villaggio di Dubrava, e a Prizren nel quartiere di Jeta e Re, e delle attività di lotta all'esclusione sociale nella città di Mitrovica, nel nord del Kosovo. Queste azioni fanno parte di un processo lungo e rientrano nella stessa missione della Caritas Kosovo. In particolare per quanto riguarda la tutela dei diritti delle comunità RAE, Caritas Kosovo sta lavorando dal 2009 con la comunità RAE di Dubrava con il progetto educativo "Imparare può essere divertente" che mira a sostenere il governo locale nello sviluppo di una società democratica e multi-etnica. Tutti i giorni diversi bambini provenienti dal quartiere vengono seguiti durante percorsi pedagogici comuni e individuali. Un ambulatorio di base e ostomatologico sono stati allestiti. Al fine di ridurre l'abbandono scolastico e favorire l'integrazione nei Comuni di Mitrovica (Roma Mahalla), Gjakova e Prizren (Jeta e Re) Caritas Kosovo si è posta l'obiettivo principale di migliorare le condizioni di vita delle comunità RAE attraverso il rafforzamento di percorsi di riduzione del pregiudizio e di facilitazione della partecipazione politica.

g) **La promozione dell'Economia Sociale.** Iniziato in forma sperimentale nel marzo 2015, il programma di cui Caritas Kosovo è partner insieme alle Caritas di altri sette paesi del Sud Est Europa, si basa su tre pilastri:

Rafforzamento e promozione: Alcune buone prassi già avviate nella in Kosovo hanno dimostrato che l'impresa sociale è possibile, ha un proprio spazio e può funzionare nel Sud Est Europa. La cosa è stata confermata da alcune recenti conferenze a livello regionale che hanno spesso portato queste esperienze come buone prassi nella regione, in particolare perché sono tra le poche esperienze in atto che coinvolgono le fasce più vulnerabili.

Informazione e diffusione: Le legislazioni locali in materia di welfare e nei rapporti tra pubblico e privato sociale si stanno evolvendo anche in Kosovo, proprio in conseguenza delle necessità di adeguarsi agli standard comunitari (obbligo di assunzione di una persona vulnerabile ogni tot impiegati, creazione di Fondi per l'impiego di fasce vulnerabili, agevolazioni fiscali per l'assunzione di persone vulnerabili). Le nuove leggi offrono sempre più opportunità alle organizzazioni caritatevoli locali di diventare attori riconosciuti nei sistemi di welfare, e come tali anche di essere supportate economicamente dal settore pubblico per fornire i propri servizi ai poveri. Queste normative sono solo in parte conosciute dai network locali, dove talvolta solo pochi operatori le conoscono bene, per cui il programma ha iniziato a diffondere la conoscenza in materia.

Sostegno e incoraggiamento: Le esperienze già esistenti di collaborazione con altre realtà regionali (rete per lo sviluppo delle Caritas parrocchiali e del volontariato; rete per la lotta al traffico degli esseri umani; rete per la risposta alle emergenze) dimostrano che *l'approccio d'area e il sostegno reciproco* funziona in questa regione e porta ad un arricchimento vicendevole. Inoltre contribuisce a riallacciare i legami tra questi paesi, lacerati dai conflitti degli anni Novanta e dalla difficile transizione in atto.

IL PARTNER ESTERO: KCSH - Kosovar Center for Self Help (Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto)

Il **Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto (KCSH)** è un'organizzazione non governativa fondata il 5 agosto 2005 con l'obiettivo di promuovere la Metodologia dell'auto mutuo aiuto in tutto il Kosovo.

Il KCSH è un'associazione no profit con sede a Pristina. Attraverso le sue attività offre un valido sostegno a categorie marginalizzate, in stretta collaborazione con la Caritas Kosovo e indirettamente con l'Associazione Auto Mutuo Aiuto (AMA) di Trento che ne ha curato la formazione dello staff.

Attraverso l'auto mutuo aiuto il Centro fornisce servizi per migliorare le condizioni di vita degli individui, delle famiglie e delle comunità che soffrono per la loro condizione di esclusione sociale nel particolare contesto del Kosovo. I beneficiari sono diversi: persone con disabilità fisiche, familiari di persone scomparse a seguito del conflitto, ex detenuti politici, persone affette d'Ansia, depressione, dipendenti da fumo e alcool, gruppi di donne e giovani, e gruppi multi-etnici.

Il KCSH organizza corsi di formazione periodici, fornisce il supporto tecnico durante l'avviamento dei gruppi, e garantisce un monitoraggio costante sostenendo con la sua rete di esperti facilitatori lo sviluppo e l'empowerment dei loro partecipanti.

Attualmente in tutto il Kosovo sono presenti trenta gruppi, di cui il 30% di famigliari di persone scomparse o decedute, il 27% di persone diversamente abili, il 20% di ex detenuti politici, il 10% di donne, il 10% di

giovani e il 3% di persone con problemi di alcolismo. In tutto questo Caritas Italiana ha dato sempre il suo apporto non meramente finanziario, ma con attività periodiche di consulenza, e promuovendo l'avvio e l'implementazione di microprogetti generatori di reddito.

Serbia

CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO

Dati generali

Lingua ufficiale	Serbo
Capitale	Belgrado
Popolazione	7,176,794 (escluso il Kosovo)
Forma di governo	Repubblica Semipresidenziale
Presidente	Tomislav Nikolić
Primo ministro	Aleksandar Vučić
Valuta	Dinaro serbo



La Serbia è una Repubblica semipresidenziale del sud-est Europa situata nella penisola balcanica, di 88.361 kmq, con capitale Belgrado.

Secondo la Costituzione, l'attuale Repubblica di Serbia ha 2 province che godono di ampia autonomia: la Vojvodina a nord e il Kosovo a sud. Il Kosovo in realtà ha unilateralmente dichiarato l'indipendenza il 17.2.2008, non riconosciuto però dalla Serbia stessa.

La Serbia era unita al Montenegro nell'Unione Statale di Serbia e Montenegro ma, in seguito al referendum del 21 maggio 2006, il Montenegro ha votato per l'indipendenza, la federazione è stata sciolta e la Serbia (così come il Montenegro) è divenuta uno Stato sovrano.

Attualmente la Serbia conta circa 7,1 milioni di abitanti (escluso il Kosovo) di cui la gran parte di etnia serba (82,9%). Sono comunque presenti nel territorio numerose minoranze etniche. La Provincia settentrionale della Vojvodina, ad esempio, è uno dei territori etnicamente maggiormente variegati in Europa, con più di 25 differenti comunità nazionali.

Contesto storico e politico

La storia recente dell'attuale della Serbia può essere fatta iniziare con la Seconda guerra mondiale, quando il maresciallo Tito si trovò al termine del conflitto alla guida di una serie di territori slavi nell'area balcanica che avevano avuto deboli esperienze di governo comune nel passato. Nasce così la Jugoslavia. La nuova realtà socialista, nonostante il conclamato federalismo, era fortemente centralizzata, ed aveva in Belgrado e nella Serbia il centro politico ed amministrativo principale. Quando Tito morì, nel 1980, gli elementi della complessità profonda del paese emersero in superficie e la coesione della Federazione Jugoslava iniziò ad incrinarsi. Nel 1987 salì al potere Slobodan Milosevic, sulla scia della retorica nazionalista serba, che ha portato il paese a due guerre devastanti in Croazia e Bosnia ed Erzegovina, ed in Kosovo, segnando profondamente la struttura dello Stato. Il 4 febbraio 2003 la Repubblica Federata Jugoslava venne sciolta diventando "Unione di Serbia e Montenegro", e nel 2006 con un referendum il Montenegro esce dall'Unione e ottiene il riconoscimento internazionale e la piena indipendenza.

Nel 2008 la Serbia vede compiersi una serie importantissima di eventi che ne segnano il destino politico e sociale. In febbraio, la maggioranza di lingua albanese della provincia serba del Kosovo proclamò unilateralmente la propria, anche se considerata nulla dal Parlamento ed il Governo della Serbia. Sempre nel 2008, inoltre, vi sono state poi le elezioni presidenziali in febbraio, parlamentari in giugno: entrambe hanno visto la vittoria del blocco filo-europeista su quello radicale-conservatore, seppur di poco. Infine, durante l'anno, il latitante Stojan Zupljanin, prima, e il super ricercato Radovan Karadzic poi, sono stati consegnati al Tribunale internazionale dell'Aja, quasi a segnare l'inizio di una nuova era democratica e internazionale.

L'Unione Europea, apprezzando gli sforzi compiuti dal Governo nel novembre 2009 ha fatto entrare la Serbia nella lista bianca Schengen, consentendo così ai cittadini serbi di viaggiare in Europa senza bisogno di visti; dal marzo 2012 la Serbia ha ottenuto ufficialmente lo status di Paese candidato all'Unione Europea: in questo modo si è chiuso il periodo di isolamento a cui la popolazione serba è stata sottoposta fin dagli anni

Novanta. Tuttavia le tensioni interne e i gruppi più estremisti sono ancora attivi, trovano ancora consensi e creano non pochi problemi sulla via delle riforme. Numerosi sono gli incidenti che si sono verificati nel paese negli ultimi anni, a dimostrazione del teso clima politico e sociale che ancora c'è nel paese.

Le ultime elezioni politiche anticipate del 24 aprile 2016 hanno visto una larga vittoria del partito Partito progressista serbo SNS e l'elezione del suo leader Aleksandar Vučić come nuovo primo ministro. Vučić, incaricato di formare il nuovo governo serbo, ha cambiato quasi metà dei ministri del precedente esecutivo da lui guidato, ma ciò non sembra presagire stravolgimenti nella politica serba. Il paese rimane orientato verso l'integrazione europea, anche se è poco realistico aspettarsi un distacco radicale da Mosca a favore di una completa adesione alle posizioni di Bruxelles e Washington verso la Russia.

Nel frattempo il 18 luglio scorso il Serbia ha aperto i capitoli 23 e 24 per l'accesso all'Unione Europea superando il blocco frapposto dalla Croazia sino ad allora. Il via libera della Croazia all'apertura dei due capitoli negoziali, anche grazie alle pressioni dei leader europei, viene visto come un passo avanti nelle relazioni tra i due paesi, ma va inserito nel contesto pre-elettorale, dato che l'11 settembre la Croazia è andata al voto.

Contesto socio-economico

Nella Serbia di oggi, sono ancora evidenti i segni del collasso socio-economico del regime socialista, delle guerre in tutta l'area della ex Jugoslavia, dell'embargo imposto al paese e delle tribolate vicende della transizione degli ultimi 15 anni. Ancora nel 2005, il PIL era circa il 50% di quello raggiunto nel 1990.

La disoccupazione rimane molto elevata (nel 2013 era al 20,1% contro il 10,7% della media dei paesi dell'UE) e nell'area balcanica solo la Macedonia e la Bosnia e Erzegovina sono messe peggio. L'inflazione rappresenta un problema ancora preoccupante, e la crisi economica e finanziaria del 2009-2010 ha portato ancor di più alla luce la debolezza della moneta serba (il dinaro). La recente crisi economica sta avendo un impatto significativo con un forte rallentamento del PIL (passato da +6,9% nel 2007 a +2% nel 2013), che ha determinato in una forte riduzione nelle esportazioni verso l'Europa occidentale e un declino della produzione industriale. Disoccupazione, forme crescenti di povertà ed esclusione sociale sono quindi in aumento: la gente vive sotto pressione e unisce a questo le ferite traumatiche delle guerre e di ciò che esse hanno comportato. Ci sono intere fasce di popolazione o classi generazionali che con minori possibilità possono rispondere a tali sfide: minori, anziani, disabili fisici o psichici, rifugiati, rom e gruppi vulnerabili per povertà economica.

L'inadeguatezza dei servizi di welfare aggravano le già difficili condizioni di vita delle fasce più vulnerabili. Solo a titolo di esempio, circa il 60% degli anziani riceve una pensione che non garantisce alcuna minima sopravvivenza; le pensioni di invalidità non superano i 160 €. Tra i rom, solo l'11% ha accesso ai servizi sociali. Tra i rifugiati, il 28,5% è anziano e il 20% riceve pensioni sotto i 110 € al mese. Secondo recenti dati circa il 9,2 % della popolazione è (secondo i dati del 2011) sotto la soglia della povertà. Sono inoltre ancora presenti sul territorio serbo circa 305.000 rifugiati da Bosnia e Erzegovina, Croazia e Kosovo, mentre un altro 1,4% (circa 100.000 persone) della popolazione sarebbe costituito da popolazioni rom, ma si stimano molto più realisticamente circa 550.000 nomadi. Si può concludere, dunque, che vi è in totale una presenza di situazione di forte marginalità che rappresenta quasi il 20% della popolazione.

Nel maggio del 2014 una serie di violente alluvioni e frane hanno colpito una vastissima area del paese causando un'emergenza ambientale e umanitaria senza precedenti nella storia moderna del paese. Un totale di 39 municipalità (su 120 esistenti) è stata danneggiata dall'acqua e dalle frane, 57 le vittime accertate e circa 2 miliardi i danni totali stimati. Zone rurali e piccoli villaggi sono stati fortemente danneggiati, causando la perdita non solo dell'abitazioni ma anche dei principali mezzi di sostentamento di numerose famiglie che già precedentemente all'emergenza vivevano condizioni di difficoltà.

Principali indicatori socioeconomici (dati CIA World Factbook)

PIL: \$97.5 miliardo (stime 2015)

PIL per abitante: \$ 13,300 (stime 2014)

Crescita economica: -1.8% (stime 2014)

Tasso d'inflazione: 1.7% (2014)

Disoccupazione: 19.7% (2014)

Debito Pubblico: 71% del PIL (2014)

Popolazione sotto la soglia di povertà: 9.2% (2014)

Tasso di alfabetizzazione: 98.1%

Aspettative di vita: Uomini 72 anni, Donne 78 anni (2014)

CARITAS ITALIANA IN SERBIA

Periodo	Principali attività implementate
1996-2000	• <i>Interventi di emergenza rivolti a profughi e a persone presenti negli ospedali psichiatrici</i>
2000-2006	• <i>Prevenzione della violenza sulle donne</i> • <i>Supporto alle famiglie vittime della guerra</i> • <i>Creazione e supporto di centri di ascolto delle povertà</i>
2000-2006	• <i>Progetti di alfabetizzazione, animazione e integrazione delle minoranze etniche</i> • <i>Programma dei Diritti Umani e Minoranze</i>
2002-2006	• <i>Programma di Assistenza Domiciliare</i>
2003-2008	• <i>Programmi di sviluppo e formazione delle comunità locali</i>
2010-2012	• <i>Attivazione e sviluppo dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse</i>
2001-in corso	• <i>Creazione di reti di volontariato a sostegno dei gruppi vulnerabili</i>
2001-in corso	• <i>Programmi di promozione della Salute Mentale in comunità in collaborazione con le istituzioni della realtà di Valjevo e Sabac</i>
2014	• <i>Emergenza alluvioni 2014. Progetti di ricostruzione e riabilitazione in coordinamento con Caritas Serbia e con tutte le Caritas presenti sul territorio.</i>
2105- in corso	• <i>E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI: sperimentazione nell'ambito dell'economia sociale nel Sud-Est Europa, che vede coinvolti sette Paesi, tra cui la Serbia, per promuovere e garantire l'integrazione sociale e lavorativa dei più poveri, in una situazione socio-economica: previste attività formative e un Fondo per l'avviamento e il rafforzamento di imprese sociali, proposte dalle comunità locali</i>
2016 – in corso	• <i>Progetto SOCIETIES - Support to regional thematic networks of Civil Society Organizations. Finanziato dall'Unione Europea. Paesi coinvolti: Italia, Serbia, Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo, Montenegro, Bulgaria. Obiettivo del progetto, la cui durata è di quattro anni, è il rafforzamento delle organizzazioni della società civile attive nella disabilità e nella salute mentale nei Paesi del Sud-est Europa, facilitando il dialogo fra terzo settore, istituzioni e autorità locali.</i>
2016 – in corso	• <i>HUMAN RIGHTS PROMENE – HUMAN RIGHTS PROMotion in MEntal health Networks. Il progetto, finanziato dall'Unione Europea, ha come ente capofila Caritas Serbia e Caritas Italiana nel ruolo di Partner. Obiettivo dell'azione è quello di promuovere il pieno rispetto dei diritti umani della persone con disturbo mentale e disabilità presenti in Serbia, con particolare attenzione per le zone periferiche, attraverso il rafforzamento delle capacità delle organizzazione nella tutela dei diritti umani.</i>

Caritas Italiana opera continuativamente in Serbia dall'ottobre 2000, pur avendo già avuto alcuni progetti di aiuto emergenziale già negli anni precedenti, dal 1996.

Nella prima fase, le attività di Caritas Italiana si sono rivolte soprattutto ad alcune fasce particolarmente vulnerabili: i profughi, le persone negli Ospedali psichiatrici, le minoranze etniche ed in particolare la minoranza Rom. Attraverso una diffusa rete di partner presenti in tutto il territorio serbo – la locale Caritas Serbia e Montenegro, le Caritas Diocesane locali ed italiane, tra cui Caritas Valjevo, altre ONG locali ed italiane, i Ministeri della Salute e degli Affari sociali, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la Cooperazione decentrata del Governo italiano, gli uffici di rappresentanza dell'Unione Europea, ed altri – Caritas Italiana ha promosso progetti di alfabetizzazione, animazione e programmi per Minoranze (Rom e altre etnie minoritarie), attività ricreative contro il disagio sociale, programmi di prevenzione di violenza sulle donne, famiglie vittime della guerra, creazione di reti di volontariato laiche e professionali a sostegno di gruppi vulnerabili, messa in rete tra famiglie in difficoltà, centri di ascolto delle povertà. Di particolare importanza e con un'ampiezza notevole sul Paese sono stati i programmi di Assistenza Domiciliare e di Salute Mentale, che hanno introdotto modalità di intervento sociale nuove, con una attenzione particolare alla costruzione di rapporti di interazione tra gli enti e le istituzioni pubbliche, spesso arrivando ad accompagnare processi legislativi di riforma dei servizi socio-sanitari del paese. Nelle città di Valjevo e, Caritas Italiana con il supporto di alcune Caritas Diocesane italiane hanno accompagnato il partner locale – Caritas Valjevo - e le istituzioni psichiatriche locali nella progettazione e nel lancio di un innovativo servizio in comunità mai sperimentato nel paese, un servizio di visite domiciliari per le persone con disturbo mentale.

Inoltre Caritas Italiana in Serbia ha realizzato i seguenti programmi:

a) Programma di Assistenza Domiciliare: Caritas Italiana ha avviato nel 2002 un Programma di Assistenza Domiciliare agli anziani su base comunitaria, in collaborazione con la rete Caritas in Serbia che, dal 2006, ne ha interamente e autonomamente assunto la gestione trasformandolo in un programma nazionale integrato delle Caritas locali, tra cui Caritas Valjevo. La professionalità e la qualità del servizio offerto dalla rete Caritas sono stati riconosciuti anche dal Ministero serbo del lavoro e degli affari sociali; Caritas Valjevo, grazie alla qualità offerta nell'erogazione di questo servizio è parte di un tavolo consultivo per la sviluppo della strategia della protezione sociale della municipalità di Valjevo.

b) Programma dei Diritti Umani e Minoranze e altri Progetti per le minoranze etniche: dal 2003 Caritas Italiana ha proposto lo sviluppo in Serbia di interventi nel settore Pace e Diritti Umani, Riconciliazione e Minoranze con particolare attenzione alla minoranza Rom ed alle donne. Si è avviato un percorso di supporto ad alcune organizzazioni locali impegnate nell'integrazione delle minoranze e nella promozione della donna attraverso attività di vario tipo ma principalmente incentrate nell'ambito educativo, formativo e psicosociale. Il programma Caritas è stato poi continuato autonomamente dalle varie organizzazioni locali a partire dal 2006; in questo settore Caritas Valjevo sostiene programmi per l'inserimento lavorativo di donne che vivono situazioni di difficoltà.

c) Programmi di sviluppo e formazione delle comunità locali e Creazione di reti di volontariato a sostegno dei gruppi vulnerabili: nell'ambito dei percorsi di capacity building del territorio, Caritas Italiana ha svolto in tutti questi anni un programma formativo e di accompagnamento affinché le reti locali della Caritas e della società civile fossero in grado di sviluppare propri percorsi personalizzati a seconda delle necessità locali. I programmi hanno visto il coinvolgimento diretto di numerose Caritas Diocesane italiane, attraverso attività di gemellaggio con le realtà serbe coinvolte per la promozione dell'approccio comunitario, per l'attenzione ai gruppi vulnerabili, e per il supporto delle risorse locali quali in particolare i volontari. Il variegato insieme di attività incluse in questo ambito di lavoro proseguono ancor oggi;

d) L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse: Caritas Italiana, a partire dal 2010 (dentro le iniziative legate alla celebrazione dell'Anno Europeo di Lotta alla Povertà), sostiene e collabora con Caritas Serbia e altri enti locali nella creazione del primo Osservatorio delle povertà e delle risorse del paese, un ufficio cioè in grado di fornire analisi precise e aggiornate sui fenomeni della povertà presenti in Serbia non solo in termini quantitativi ma anche in termini qualitativi, con l'obiettivo di identificare le cause, le conseguenze, le buone prassi in loco, e offrire proposte di intervento efficaci nella lotta all'esclusione sociale. Al termine del primo ciclo di lavoro, Caritas ha pubblicato il primo rapporto sulle povertà e l'esclusione sociale in Serbia, dal titolo "La povertà ha molti volti" (2011). La seconda fase del progetto è iniziata nel giugno 2012 si è conclusa nel 2013 con un'importante pubblicazione dei dati raccolti.

e) Programmi di promozione della Salute Mentale in comunità: Caritas Italiana in partenariato con la rete Caritas in Serbia, porta avanti fin dal 2001 vari Programmi di sviluppo della salute mentale nel paese, partendo dalle positive esperienze introdotte in Italia dalla riforma della Legge Basaglia. Tale progetto prevede l'accompagnamento delle istituzioni pubbliche e della società civile serbe verso un modello di salute mentale in comunità che preveda la chiusura dei manicomi (in Serbia ne esistono ancora 5, con oltre 4.000 posti letto) e la sua sostituzione con una rete di servizi alternativi quali Centri di salute mentale, Centri diurni, cooperative, residenze protette, associazioni, visite domiciliari, etc.. Tra le attività del progetto vanno ricordate l'apertura (2005) del primo Centro di Salute Mentale a Nis; la promozione di formazioni e scambi di esperienze; l'attivazione delle prime 6 Associazioni di utenti dei servizi di salute mentale e dei loro familiari; l'organizzazione di programmi formativi e di scambi di buone prassi con alcuni centri universitari del paese tra cui la Facoltà di Medicina di Nis, di Kragujevac, di Novi Sad e di Belgrado. Grande eco pubblico hanno le campagne di lotta allo stigma che vengono organizzate ogni anno (il 10 ottobre è la Giornata Mondiale della Salute Mentale), in particolare quelle più recenti del 2010, 2011, 2012 e 2013 "365 giorni per la salute mentale". Alle campagne hanno partecipato le istituzioni pubbliche serbe (Ministero della Salute, Ministero degli Affari sociali, Assessorati alla salute di varie Regioni e città), le strutture sanitarie locali, decine di associazioni, gruppi e volontari, la rete delle Caritas diocesane e parrocchiali serbe, ed anche le comunità religiose del paese (Chiesa ortodossa serba, comunità ebraica, comunità musulmana. In occasione della campagna del 2013 le 9 associazioni di utenti dei servizi psichiatrici esistenti tutt'oggi in Serbia hanno dato vita alla prima rete associativa. Nel periodo dicembre 2010 -marzo 2012 è stata attivata una nuova progettualità con il primo scambio transfrontaliero tra Serbia e BiH con il progetto "Up.S.Trea.M. – Aggiornamento della Socializzazione e dei Trattamenti in Salute mentale", cofinanziato dall'Unione Europea che si sviluppa nelle regioni di Valjevo (con partner l'Ospedale cittadino e la Caritas Valjevo) e di Tuzla (BiH, con partner l'Associazione di auto aiuto Fenix). Inoltre dal 2012 è in corso il progetto "Mental Health ParTN&Rs" in collaborazione con l'Associazione Trentino con i Balcani, il Centro Salute Mentale di Trento, le ONG Caritas Italiana e Caritas Serbia e promosso dalla Provincia autonoma di Trento. Questo è progetto si propone di lavorare con alcune istituzioni psichiatriche serbe (Ospedale Psichiatrico di Gornja Toponica, Centro Salute mentale di Mediana e Ospedale Psichiatrico di Novi Knezevac) per fornire loro assistenza e formazione nel percorso di riforma del sistema di salute mentale della Serbia.

L'Unione Europea ha riconosciuto il grande merito e le priorità affrontate da Up.S.Trea.M 1, finanziandone la continuazione (Up.S.Trea.M 2) per la cui implementazione Caritas Italiana è associata in Bosnia Erzegovina e Caritas Valjevo è l'applicant principale per la Serbia. Tra il 2014 e il 2015, l'Unione Europea ha finanziato

un progetto di 18 mesi finalizzato alla creazione di una rete di associazioni di persone con disturbo mentale. Per questo progetto "Pro.me.ne PROMotion of Mental health Network" Caritas Italiana è stata partner di Caritas Serbia e di 8 associazioni di utenti dei servizi psichiatrici. Il progetto ha attualmente una sua continuazione tramite "Human Rights Promene", il cui focus principale è la protezione dei diritti umani delle persone con disturbo mentale e disabilità, avviato nel 2016.

g) Economia Sociale. Nel 2015, Caritas Italiana ha avviato nei Paesi dei Balcani, compresa la Serbia, il progetto E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI, per promuovere e garantire l'integrazione sociale e lavorativa dei più poveri, in una situazione socio-economica. L'azione prevede l'implementazione di attività formative e un Fondo per l'avviamento e il rafforzamento di imprese sociali, proposte dalle comunità locali.

f) Emergenze:

2014: A seguito delle devastanti alluvioni che hanno interessato la Serbia nel maggio del 2014, Caritas Italiana ha sostenuto l'implementazione di diversi progetti nella fase di riabilitazione e di ricostruzione. Le attività hanno riguardato principalmente percorsi di riabilitazione delle unità abitative e delle attività economiche distrutte o danneggiate dall'acqua o dalle frane.

2015: A partire dall'estate del 2015, Caritas Italiana ha seguito attivamente l'evolversi della crisi provocata dalla cosiddetta Rotta Balcanica, che ha interessato diversi Paesi in cui Caritas è attiva, fra cui anche la Serbia. Dapprima monitorando la situazione attraverso frequenti visite e analisi dei bisogni particolarmente nelle zone di confine con l'Ungheria, la Croazia e la Macedonia, e le località in cui sono sorti campi di transito per migranti e rifugiati, come nel Sud (Presevo) e nella capitale Belgrado. Successivamente contribuendo all'elaborazione di una risposta ai problemi rilevati affiancando il Partner locale nella definizione dell'Appello di Emergenza per la distribuzione di aiuti umanitari. In una seconda fase dell'emergenza, Caritas Italiana ha finanziato la realizzazione di diversi progetti (ERICE) nelle zone interessate dalla crisi di migranti e rifugiati. In particolare in Serbia è stato possibile avviare a Belgrado una mensa per la preparazione di pasti caldi per i migranti e le persone in difficoltà economica, mentre nel Nord-Est del Paese, è stata ristrutturata una struttura da adibire all'accoglienza di famiglie di migranti.

IL PARTNER ESTERO: CARITAS VALJEVO

Caritas Valjevo si configura come un'organizzazione non governativa facente parte della rete Caritas, in particolare è un ufficio parrocchiale della Diocesi di Belgrado, coordinata a livello nazionale da Caritas Serbia. Caritas Valjevo si costituisce nel 1991 con l'intento di rivolgere la propria azione alle fasce più vulnerabili della popolazione.

Nel corso degli anni, Caritas Valjevo ha avviato numerosi progetti nel campo dell'assistenza sociale, destinati a un ampio spettro di persone in difficoltà: rifugiati, anziani, poveri, donne vittime di violenza domestica, persone affette da disagio mentale o fisico.

Negli anni l'operato, gli ambiti di lavoro e i beneficiari di Caritas Valjevo sono fortemente incrementati e i successi ottenuti hanno portato anche al riconoscimento come fornitore di servizi sociali da parte di diverse autorità locali, come il Centro per gli Affari Sociali e il Distretto Sanitario della città di Valjevo. Per questa ragione, inoltre, Caritas ha avuto e tutt'ora ricopre un ruolo significativo nello sviluppo della strategia per la previdenza sociale locale, grazie alla sua conoscenza approfondita del territorio e all'esperienza acquisita sul campo.

Attualmente, Caritas offre un servizio di assistenza domiciliare a 46 beneficiari, tra cui principalmente anziani e persone affette da seri problemi di salute o disturbi mentali. Tale assistenza, fornita da infermieri professionali, prevede anche un servizio di lavanderia gratuita, presso cui sono impiegate donne in difficoltà. Entrambi i servizi sono cofinanziati e gestiti in collaborazione con l'Ufficio per gli Affari sociali della città di Valjevo.

Dal 2013, inoltre, Caritas Valjevo ha avviato una tipografia che si configura come impresa sociale, volta a favorire l'inclusione lavorativa di persone con disagio mentale. Infatti, la promozione della salute mentale risulta essere un'altra importante area di intervento di Caritas. Nel 2010-2011 è stata partner di Caritas Italiana per "Upstream" (EuropeAid/128806/L/ACT/YU), progetto transfrontaliero tra Serbia e Bosnia-Erzegovina, finanziato dall'Unione Europea. La seconda annualità del Progetto, "UPSTREAM II" (EuropeAid /131735/L/ACT/IPA), è attualmente in corso e vede Caritas Valjevo come Applicant principale.

Nel giugno del 2014, nell'ambito del bando europeo "Open Arms – Sostegno alla de istituzionalizzazione e inclusione sociale di persone con disabilità intellettuali e problemi di salute mentale", Caritas Valjevo è stata premiata con il finanziamento del progetto "Inclusione sociale per persone con disabilità e disturbo mentale", il quale è stato avviato ad agosto, prevedendo come attività principali un servizio di assistenza domiciliare e un Centro diurno per adulti con disabilità e disturbi mentali.

Con riferimento alle aree di bisogno sopra accennate, Caritas Valjevo ha strutturato alcuni servizi, quali:

a) Assistenza domiciliare agli anziani. Nel 2000, Caritas ha attivato un progetto di assistenza domiciliare, arrivato ad offrire assistenza a quasi 3.000 anziani in estrema necessità sanitaria e psicosociale, a offrire

lavoro a oltre 200 persone, oltre a prestare servizi legali, ricreativi, di animazione e di advocacy. Il servizio è riconosciuto e cofinanziato dall'ufficio per gli Affari sociali della città di Valjevo, che offre la propria collaborazione anche nella fase di implementazione del progetto.

b) **Centro d'ascolto:** Caritas Valjevo monitora costantemente i bisogni della comunità e delle persone che possono accedere facilmente all'ufficio ed esporre le proprie esigenze e difficoltà. Il centro funge anche alla raccolta dati per l'Osservatorio delle povertà attraverso cui dare risposte concrete ai bisogni della società.

c) **Raccolta e distribuzione di abiti usati**, i cui beneficiari sono persone appartenenti alle fasce più povere della popolazione, tra cui molte persone Rom.

d) **Promozione di diritti umani, pace e riconciliazione**, rivolti a donne con problemi di violenza familiare, a minori estremamente vulnerabili, ai rom, alle fasce di popolazioni in età scolastica, attraverso attività di animazione alla pace e alla convivenza, condivise anche con associazioni di altre aree della regione. Nel dettaglio, donne che vivono situazioni a rischio e condizioni di disagio hanno trovato una stabile occupazione presso la lavanderia gestita da Caritas Valjevo, riconquistando così autonomia e una vita dignitosa.

e) **Sviluppo del volontariato e la promozione delle comunità di base.** Sono percorsi che mirano alla promozione di un'osservazione attenta delle fasce più vulnerabili della società e delle radici della stessa, incoraggiando il volontariato e la costituzione di equipe di comunità, volte a diffondere una mentalità di attenzione e rispetto dei bisogni e delle diversità in una convivenza civile. Un lungo lavoro di formazione degli operatori locali e di promozione del volontariato ha visto impegnata Caritas Valjevo, con il supporto di Caritas Italiana, nella comunità di riferimento.

f) **Promozione della Salute Mentale**, in collaborazione con Caritas Italiana e Caritas Serbia, con il Ministero della Sanità e con l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Caritas Valjevo propone progettualità in questo ambito con l'obiettivo di tutelare i diritti umani e i bisogni di una delle fasce più vulnerabili e priva di diritti in Serbia, e di promuovere un'assistenza psichiatrica moderna basata sull'approccio comunitario nel trattamento del disagio mentale. Fra questi, si ricordi il già citato Upstream (I e II), volto a rafforzare la partecipazione dei singoli al processo decisionale nel campo della salute mentale e a ridurre lo stigma verso le persone con disturbi mentali, attraverso una politica di promozione e la creazione di una rete all'interno del settore sociale della città di Valjevo. L'impegno di Caritas Valjevo nell'ambito della salute mentale consta anche dell'importante attivazione di servizi in comunità, come visite domiciliari e un centro diurno per persone con disturbi e disabilità mentali e fisiche. Questi servizi, riconosciuti come buone prassi anche dall'Unione Europea sono offerti attraverso una cooperazione intersettoriale (sociale, sanitario e le organizzazioni della società civile).

Inoltre, partecipa e gestisce attività patrocinate da Caritas Serbia, quali programmi di formazione del personale medico e paramedico, consulenza tecnica per la riforma sanitaria, visite di studio in Italia, la creazione di reti e servizi sociali alternativi, lo stimolo alla nascita di Associazioni di pazienti e loro familiari, campagne di sensibilizzazione per la società civile, nelle scuole e tramite i media.

g) **Programmi di riabilitazione per le vittime delle alluvioni del maggio 2014.** Tutta la rete Caritas in Serbia, supportata dalle Caritas Europee, si è attivata dai primi giorni dell'emergenza per offrire assistenza alle persone colpite dalle violente alluvioni registratesi nel maggio del 2014 in una vastissima area del paese - fenomeni che hanno durante colpito anche la vicina Bosnia Erzegovina e in modo minore la Croazia. La municipalità di Valjevo e quelle limitrofe sono state le più seriamente danneggiate della regione, inclusi numerosi villaggi e estese aree rurali. Conclusa la fase emergenziale più acuta, affrontata con la distribuzione di aiuti umanitari, Caritas Valjevo sta implementando un programma di riabilitazione per facilitare il difficile ritorno alla normalità delle numerose persone colpite. Tra i beneficiari una gran parte è costituita da persone vulnerabili come anziani, disabili e poveri.

h) **Accoglienza richiedenti asilo nel centro di Bogovadja.** Caritas Valjevo ha recentemente ricevuto l'incarico di gestire diverse attività rivolte al centro per richiedenti asilo di Bogovadja che attualmente ospita 180 persone. Con la trasformazione delle dinamiche della rotta balcanica, migranti e rifugiati rimangono nel Paese per periodi più lunghi, cosicché anche i loro bisogni cambiano, non solo per l'esigenza di soggiornare in un ambiente che non siano di fortuna, ma anche per la possibilità di usufruire di soluzioni più adeguate su in diversi ambiti. I servizi forniti da Caritas presso il centro consistono in: laboratori psicosociali (gruppi di autoaiuto, workshop per le donne e per i bambini, eventi di incontro interculturale); attività educative per l'inclusione lavorativa (corsi di lingua, cucito e parrucchiera, due volte alla settimana); attività di terapia occupazionale (decoupage, laboratorio di fotografia, falegnameria, etc).

IL PARTNER ESTERO: CARITAS ŠABAC

Caritas Sabac è registrata in Serbia come organizzazione non governativa dal 2000, nonostante fosse già attiva dal 1992, come strumento pastorale per rispondere ai problemi della comunità. Dall'anno della sua costituzione formale al 2002, Caritas ha attivato dei programmi di emergenza destinati alle persone maggiormente colpite dalla crisi che seguì i bombardamenti del 1999 sull'intero territorio serbo. La sua

azione si è progressivamente rafforzata ed estesa nel corso degli anni, grazie al supporto di diversi donatori esterni che diedero la possibilità di avviare programmi a lungo termine.

Nel 2001 Caritas Sabac ha attivato, presso la sua sede, il Centro per l'ascolto, iniziato informalmente già due anni prima, e contemporaneamente il servizio di assistenza domiciliare (Home Care), diventato successivamente parte del programma nazionale di assistenza. In quegli stessi anni, Caritas ha avviato anche un programma volto a una delle categorie più svantaggiate, attraverso il sostegno alle ragazze madri.

Il lavoro di Caritas è stato riconosciuta dalla municipalità di Sabac attraverso dei protocolli di intesa, con la locale ASL e il Centro per gli Affari sociali, relativi al progetto di Home Care.

A livello locale, le principali attività di Caritas Sabac sono dedicate alla protezione sociale, sostenendo e aiutando i gruppi più vulnerabili della società e contribuendo a sconfiggere varie forme di povertà. Caritas Sabac aderisce ai principi e ai valori dell'intero Network Caritas, di cui la missione più importante è quella di fornire aiuto alle persone in difficoltà, senza discriminazioni di religione, razza, nazionalità.

Gli obiettivi di Caritas Sabac sono l'assistenza alle fasce più vulnerabili della società: anziani, malati, disabili, giovani, poveri, persone affette da disabilità mentali, tossicodipendenti, rom e altre minoranze, emarginati, disoccupati, detenuti e persone con esigenze speciali.

Attraverso la sua azione, Caritas si impegna a contribuire allo sviluppo del volontariato, dell'istruzione, della formazione e della protezione dell'ambiente.

Nel corso degli anni, Caritas Sabac ha intessuto ottimi rapporti con la Chiesa ortodossa serba, le autorità comunali, le istituzioni e altre organizzazioni governative e non governative che si occupano di problemi sociali.

Con riferimento alle aree di bisogno sopra accennate, Caritas Sabac ha strutturato alcuni servizi, quali:

a) **Centro d'ascolto:** Caritas Sabac ha un ufficio accessibile a tutti, a prescindere dalla religione, appartenenza etnica, etc. Grazie a quest'attività, Caritas è in grado realizzare un monitoraggio permanente della comunità e dei bisogni delle persone, dal momento che tale servizio viene fruito da almeno 2.891 famiglie e 6.045 persone. Il centro è anche un valido strumento per il progetto "Osservatorio delle povertà", attraverso il quale il network di Caritas in Serbia raccoglie e analizza i dati, al fine di dare risposte concrete e adeguate ai bisogni della società.

b) **Assistenza domiciliare:** il servizio di home care viene fornito dal 2001 e finora ha incluso più di 400 utenti. Caritas Sabac ha soddisfatto i requisiti e gli standard previsti dalla legge sulla protezione sociale per la fornitura di servizi di assistenza domiciliare per gli adulti e anziani e che svolgono attività di protezione sociale e, per questo motivo, ottenuto nel giugno del 2015 la licenza per 6 anni dal Ministero del Lavoro e degli affari sociali. L'assistenza domiciliare viene effettuata durante i giorni feriali dalle 8.00 alle 16.00 e, in caso di necessità, anche durante il fine settimana. Gli utenti del servizio sono anziani, adulti con disabilità fisiche, adulti con disabilità intellettiva e mentali, adulti in trattamento postoperatorio, adulti con malattie croniche e gli adulti in fase terminale. Il lavoro diretto con gli utenti dell'assistenza viene svolto dal coordinatore dei servizi sociali, un assistente sociale autorizzato, un infermiere, e volontari.

c) **Imprenditoria sociale:** Caritas Sabac ha avviato diverse esperienze di imprenditoria sociale, quali due Servizi di lavaggio a secco e lavanderia, chiamato "Elio", che offre opportunità di lavoro alle donne appartenenti a gruppi socialmente vulnerabili, servizi di alta qualità a prezzi accessibili e servizi gratuiti per le persone appartenenti al gruppo vulnerabile. Grazie a questo progetto, la Caritas Sabac offre pulitura a secco, lavaggio, asciugatura e stiratura e la pulizia. Il target principale per il quale l'imprenditoria sociale è stata creata sono le donne appartenenti a gruppi sociali svantaggiati, al fine di far loro ritrovare la dignità e la stabilità economica. Dal 2015, grazie ad un microprogetto finanziato da Caritas Italiana, Caritas Sabac ha avviato una piccola impresa sociale nel villaggio di Vukosic per la produzione di ciliegie, fragole e mele con il fine di accrescere l'inclusione sociale delle persone appartenenti a categorie svantaggiate (persone affette da disturbi mentale, utenti del centro diurno) e contribuire allo sviluppo rurale di un'area economicamente depressa.

d) **Promozione della salute mentale:** Caritas Sabac, in collaborazione con Caritas Serbia e Caritas Italiana, partecipa attivamente alla promozione della salute mentale in Serbia. Il network Caritas nel Paese ha lanciato una campagna, insieme con il Ministero della Salute della Serbia, dal titolo "365 giorni di salute mentale", contro l'esclusione sociale delle persone con disabilità mentali, al fine di promuovere la salute mentale e ridurre lo stigma. Caritas Sabac ha iniziato la cura a domicilio per le persone con disturbi mentali e comportamentali. Con lo sviluppo dell'imprenditoria sociale e l'organizzazione di diversi corsi e workshop sostiene attivamente e implementa il concetto di riabilitazione psicosociale.

e) **Centro di formazione:** Il progetto, avviato nel 2005, si propone di fornire formazione per adulti in vari campi quali l'acquisizione di competenze linguistiche e informatiche. In questo modo, Caritas partecipa attivamente alla lotta contro la povertà e la disoccupazione, la formazione e l'educazione delle persone. Il

centro viene inoltre visto come un'occasione per poter coinvolgere attivamente i giovani, soprattutto quelli con minori opportunità e a rischio di isolamento.

f) **Promozione del volontariato:** Caritas Sabac può contare su un ampio numero di volontari che vengono coinvolti in attività quotidiane, quali il Centro di ascolto, l'assistenza domiciliare, attività di animazione per le festività, campagne di sensibilizzazione, e anche attività legate a situazioni di emergenza.

g) **Emergenze:** Caritas si occupa anche della gestione delle emergenze e della distribuzione di aiuti alle persone maggiormente colpite da queste ultime. Infatti, gli uffici di Caritas a Sabac sono stati aperti proprio per poter sostenere la società civile nell'immediato periodo post bellico. Caritas Sabac ha, per questo motivo, attuato il progetto "Riduzione del rischio di catastrofi naturali nel Sud Est Europa". L'ultimo intervento di questo tipo è avvenuto nel maggio del 2014 in occasione della violenta alluvione che ha colpito la Serbia. Conclusa la fase emergenziale più acuta, affrontata con la distribuzione di aiuti umanitari, Caritas Sabac sta implementando un programma di riabilitazione per facilitare il difficile ritorno alla normalità delle numerose persone colpite. Tra i beneficiari una gran parte è costituita da persone vulnerabili come anziani, disabili e poveri.

h) **Progettazione europea:**

- **"Rafforzamento della formazione professionale degli adulti nelle zone rurali":** si tratta di un progetto transfrontaliero tra Serbia e Bosnia-Erzegovina, finanziato dai fondi IPA dell'Unione europea e co-finanziato da Caritas Belgio. L'obiettivo specifico del progetto era quello di fornire nuove opportunità di lavoro per le famiglie che vivono nelle zone rurali in Bosnia centrale e Mačva (regione di Sabac) attraverso l'istruzione professionale. I beneficiari finali del progetto sono state le persone emarginate nelle zone rurali nei comuni di destinazione a basso reddito o disoccupati di lunga durata, in particolare donne e giovani. I
- **"Open Arms":** Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali e il Ministero della Salute, con l'obiettivo di migliorare l'inclusione sociale delle persone con disabilità mentali. Il progetto "Sostegno per l'avviamento di servizi in comunità per la prevenzione delle persone con disabilità intellettive e mentali nella regione di Mačva e servizi di sviluppo dell'assistenza domiciliare". Obiettivo generale del progetto è stato quello di supportare la pluralità di fornitori di servizi sociali per ridurre il rischio di ricovero presso gli ospedali psichiatrici delle persone con disabilità mentali. Correlato ad esso, un'altra finalità era quella di massimizzare l'integrazione sociale delle persone con disabilità intellettive e mentali, anche attraverso una forte campagna di sensibilizzazione dei decisori politici affinché vengano incoraggiati i servizi in comunità.
- **Centro diurno Sveta Sofija (Santa Sofia).** Il progetto OPEN ARMS ha permesso a Caritas Sabac di avviare la costruzione del Centro diurno S. Sofia, le cui attività sono iniziate alla fine di agosto del 2015. Il centro si rivolge principalmente alle persone con disturbo mentale e disabilità intellettiva, ed è aperto da lunedì a venerdì dalle ore 8.00 alle 16.00, grazie al lavoro di un team multidisciplinare composto da esperti di diversi settori, infermieri e volontari. Il centro, inoltre, prevede attività di terapia occupazionale per gli utenti del servizio, da svolgersi presso due iniziative di imprenditoria sociale con finalità agricole promosse da Caritas nelle località rispettivamente di Vukosic e Bogatic.

IL PARTNER ESTERO PROFIT: L'IMPRESA PD "SINITRA" DDD

L'impresa "Sinitra", che si occupa di derattizzazioni e disinfestazioni, collabora da anni con Caritas Valjevo, un partenariato che si è andato ad intensificare dopo le violente alluvioni del maggio 2014. Nel dettaglio l'impresa offre gratuitamente le proprie prestazioni ai beneficiari dei servizi in comunità offerti da Caritas Valjevo che non possono provvedere autonomamente al mantenimento dei propri spazi abitativi, in particolare persone anziane e disabili.

Nel 2014, Sinitra ha sostenuto le persone che sono state maggiormente colpite dalle alluvioni, supportando Caritas Valjevo nei progetti di riabilitazione post emergenziale. Nel 2015, con lo sviluppo dell'organizzazione emergenziale a favore dei migranti che attraverso la Serbia, Sinistra è stata coinvolta dal Network Caritas per servizi di disinfestazione, derattizzazione e disinfezione degli spazi in cui vengono distribuiti gli aiuti umanitari ai rifugiati.

Infine, i dipendenti di Sinitra, saranno ulteriormente coinvolti nel progetto, offrendo volontariamente servizi di pulizia e disinfezione degli spazi adibiti al centro diurno per persone disabili.

IL PARTNER ESTERO NO PROFIT: l'associazione "DOBRI LJUDI"

L'Associazione "Dobri Ljudi" (brave persone) nasce dall'iniziativa di un gruppo di giovani di Valjevo nel 1999, durante un periodo difficile segnato dalla guerra in Kosovo, i bombardamenti e l'embargo, con gli obiettivi di dare voce e accrescere la consapevolezza dei giovani nella lotta per il rispetto dei diritti umani e nella

costruzione di una società civile consapevole, informata e attiva. Nel 2001 l'associazione si registra con il nome e lo statuto tuttora vigente, continuando a perseguire gli stessi obiettivi e ampliando i settori di interesse e impegno. I membri dell'associazione, di cui 35 sono quelli fortemente attivi, sono impegnati nella prevenzione dell'abuso di sostanze, nella lotta alle discriminazioni sociali e nell'inclusione sociale del gruppo vulnerabili attraverso eventi pubblici, momenti formativi, campagne di sensibilizzazione, tavole rotonde, eventi culturali e così via. Da anni Dobri Ljudi collabora stabilmente con Caritas Valjevo e le istituzioni locali, soprattutto nel programma di promozione della salute mentale.

7) Descrizione dell'area di intervento e del contesto territoriale entro il quale si realizza il progetto con riferimento a situazioni definite, rappresentate mediante indicatori misurabili; identificazione dei destinatari e dei beneficiari del progetto:

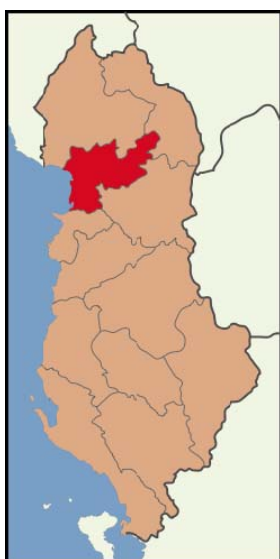
Il progetto si realizza nei 5 paesi descritti al punto precedente e comprende 2 aree di intervento: educazione/promozione culturale e l'assistenza. In ciascun paese vi è un'unica area di intervento tradotta in un ambito di azione più specifico coerente con la situazione sociale del paese stesso. La descrizione dell'area di intervento e del contesto territoriale è presentata in modo distinto per ciascun paese di realizzazione del progetto.

Albania - Bagel (Ass. Ambasciatori di Pace)

DESCRIZIONE DELL'AREA DI INTERVENTO E DEL CONTESTO TERRITORIALE ENTRO IL QUALE SI REALIZZA IL PROGETTO CON RIFERIMENTO A SITUAZIONI DEFINITE

Il progetto si realizzerà in Albania, nella zona della Zadrima, nei villaggi di Baqel e Gjader, nella prefettura di Lezha, nel nord ovest del Paese. Il territorio della prefettura è montuoso nella parte più orientale e diviene più pianeggiante verso la costa, lo sviluppo costiero è pari a 38 km ed il punto più elevato della prefettura è il monte Kunore (2.121 m s.l.m.) nel distretto di Mirditë. I villaggi di Baqel e Gjader si trova a circa 15 km a nord della città di Lezha, capoluogo dell'omonima prefettura, adagiata nella parte più stretta della pianura costiera albanese, a pochi km dalla costa adriatica, circa 50 km a nord della capitale Tirana e sulle rive di un piccolo fiume secondario del Drin. A ovest della città si trova la zona umida di Kune-Vain con l'estuario del Drin, con numerose lagune e paludi. Si tratta di un territorio, a differenza del più moderno sud dell'Albania, dove l'economia stenta a decollare e dove le tradizioni e la cultura rurale appesantiscono lo sviluppo, caratterizzando ancora una società fondata su base clanica, gerontocratica, in cui la donna occupa un ruolo molto marginale ed in cui la legge orale del Kanun influenza ancora i rapporti sociali.

Il progetto si incentrerà sull'ambito dell' **Educazione e promozione culturale**, in particolare l'**animazione e l'inclusione sociale dei giovani provenienti da categorie vulnerabili**.



Collocazione della Regione di Lezhe in Albania

Il Comune di Blinisht nella Regione di Lezhe



DESCRIZIONE DEL FENOMENO SOCIALE

Nel contesto in continua evoluzione dell'Albania, i bambini ed i giovani che vivono in aree rurali come la Zadrima soffrono di **gravi limitazioni che impediscono loro la piena fruizione dei propri diritti e l'ingresso nell'arena sociale come soggetti attivi**. Se i problemi legati alla povertà ed all'accesso ai servizi sanitari stanno lentamente regredendo (anche se si accentuano per le aree più emarginate), l'accesso ad un'educazione di qualità rimane un problema largamente diffuso che affligge i giovani di intere comunità, facendo presagire un futuro ancora segnato da un grave impoverimento di capitale culturale.

Il problema educativo è, di fatto, duplice, riguarda sia l'educazione formale sia quella informale. Le **strutture educative formali** (ovvero le scuole e gli istituti) mantengono un livello di qualità piuttosto basso, causando un generale scetticismo rispetto al valore dell'educazione (fa eccezione un settore scolastico privato in espansione, ma ancora inaccessibile alla maggioranza della popolazione). La pratica comune di ottenere titoli di studio attraverso la corruzione di pubblici ufficiali ha inoltre contribuito a creare una pericolosa distinzione fra l'effettiva formazione dei giovani attraverso un percorso educativo e il rilascio di attestati di merito e titoli di studio con valore legale, di fatto impoverendo ancora di più il valore attribuito allo studio ed alla conoscenza.

D'altra parte anche l'**educazione informale** dei bambini e dei giovani è viziata da molti problemi legati alle numerose difficoltà sociali che attraversano le comunità rurali, afflitte da povertà e carenza di mezzi economici e culturali, con un impatto diretto sulle modalità in cui le famiglie si prendono cura dell'educazione dei propri figli. Inoltre, l'emigrazione interna ed esterna al paese ha infatti contribuito a minare alla base la famiglia, luogo sociale principale di questo tipo di educazione, favorendo soprattutto la partenza di maschi adulti e lasciando nuclei familiari incompleti, spesso composti solo da anziani e bambini o da donne con bambini. Il rigetto per i valori culturali promossi durante il periodo comunista (come il lavoro o il rispetto delle istituzioni) ha lasciato, di fatto, un vuoto che l'euforia di uno sviluppo economico rapidissimo ed incontrollato non ha saputo colmare con contenuti in grado di sostenere la coesione sociale e la solidarietà. Le zone periferiche sono limitate in termini di opportunità di sviluppo umano, caratterizzate da violenza domestica, speculazione edilizia e problemi ambientali. Salvo le attività degli Ambasciatori e i luoghi di aggregazione parrocchiali non ci sono centri culturali e giovanili. In un contesto fragile e spesso caratterizzato da categorizzazioni violente, i rischi di esclusione sociale e isolamento per i giovani ed i gruppi vulnerabili sono molto alti.

Il fenomeno dello sviluppo selvaggio non rispettoso dell'ambientale

Nonostante il governo albanese abbia preparato una strategia ambientale trasversale per 2013-17, questa è rimasta per lo più disattesa, in quanto non coperta finanziariamente. La mancata applicazione della legislazione ambientale inoltre continua a costituire un grave problema. In Albania la promozione del territorio e delle risorse naturali non sono sviluppate, anche se rappresenterebbero in particolare nelle aree rurali e montane un'importante volano, un'opportunità di crescita in grado di garantire la sostenibilità ambientale e sociale, aumentare l'occupazione e coinvolgere attivamente le comunità locali. Nei settori in crescita come agricoltura e turismo, sono sviluppate delle pratiche che hanno un altissimo impatto ambientale, caratterizzate per l'agricoltura dall'utilizzo di pesticidi e concimi chimici, e per il turismo da erosione del territorio, cementificazione e speculazione edilizia ed economica, nonché dall'esclusione delle comunità dai processi decisionali e di sviluppo.

La crescita economica quando non è accompagnata da consapevolezza ambientale può essere molto rischiosa, portare a notevoli danni all'ambiente e aumentare l'esclusione sociale in particolare per le fasce più deboli della popolazione sprovviste di rappresentanza e di sufficienti risorse economiche. In Albania il movimento per l'agricoltura biologica è stato fondato nel 1997, ma nonostante questo, la produzione albanese biologica è ancora piuttosto limitata. La normativa non è adeguata, il mercato è ostico, ma soprattutto le pratiche eco sostenibili non sono diffuse. La stessa biodiversità della produzione è a rischio e non è utilizzata come un valore aggiunto.

Secondo i dati diffusi dal Ministero del Turismo, Cultura, Gioventù e dello Sport, il turismo in Albania è molto in crescita e, secondo i piani del governo, dovrebbe diventare il primo settore per proventi del paese nei prossimi anni. Attualmente è la seconda industria nazionale, con una percentuale dell'11% del prodotto interno lordo. Questo rapido sviluppo del settore del turismo non può essere sostenibile, se anch'esso non supportato da un adeguato modello di crescita e di pianificazione urbanistica, aggravato dal fatto che le valutazioni di impatto ambientale non vengono effettuate. La sostenibilità di un paese dipende anche dalla diffusione e dall'uso di energie rinnovabili, che sono uno strumento importante per lo sviluppo di un'agricoltura eco-friendly e del turismo responsabile. La legge sulle energie rinnovabili è stata adottata, ma lo sviluppo del piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili è in ritardo.

Il fenomeno della discriminazione della donna

La regione di Lezhe è afflitta da una serie di mali sociali come la povertà diffusa nelle aree rurali, la disoccupazione, le dipendenze, la violenza domestica e la mancanza di pari opportunità per uomini e donne. Tutti questi fattori impediscono un pieno sviluppo individuale e comunitario e limitano la coesione sociale dell'area.

Nel Rapporto nazionale sulla *Condizione delle donne e l'uguaglianza di genere in Albania*, il divario tra l'uomo e la condizione femminile è chiaramente sottolineato, insieme alla persistenza di forme tradizionali di segregazione della donna. Una delle principali problematiche nel nord dell'Albania di oggi sembra essere proprio il divario tra l'uguaglianza *de jure* e *de facto* per quanto riguarda l'accesso al lavoro, attività e servizi sociali, per le donne. Il governo albanese ha infatti messo a punto un quadro giuridico e istituzionale globale per la tutela dei loro diritti. Eppure la realtà sociale mostra chiaramente che questo quadro giuridico è ben lungi dall'essere efficace.

Responsabile per la disuguaglianza di genere e la violenza domestica in Albania sono gli stereotipi tradizionali legati al genere e la mentalità patriarcale che sono profondamente radicati. L'effetto della mentalità patriarcale è ulteriormente aggravata dalla transizione che ha percorso l'Albania dopo gli anni '90 con la caduta del comunismo ed il violento passaggio ad un'economia di mercato. Questa passaggio storico e culturale ha gravato anche pesantemente sulla condizione della donna: l'aberrazione della **tratta di esseri umani**, l'aggravamento della **violenza domestica**. Una *maggior incidenza della povertà, la disoccupazione più elevata, la discriminazione nel mondo del lavoro, barriere all'istruzione e all'accesso ai servizi sanitari, nonché una rappresentanza insufficiente nei processi decisionali e politici*, sono tra gli effetti manifesti più salienti. Con l'aumento del numero di donne capofamiglia i problemi della disuguaglianza e della violazione dei diritti delle donne compromettono il pieno sviluppo delle potenziale del paese costituendosi come un grave ostacolo per accelerare la riduzione della povertà ed il progresso del paese. La violenza contro donne e ragazze è ancora molto diffusa in tutti gli strati sociali nel nord del Paese. Quasi il 56% delle donne tra i 15 ei 49 anni hanno sperimentato forme di violenza domestica secondo i dati INSTAT.

La consapevolezza circa la mancanza di parità tra uomo e donna è ancora molto bassa tra i membri della comunità e tra le leadership locali. All'interno del sistema scolastico vi è una mancanza di metodologie adeguate per affrontare le pari opportunità e i problemi correlati.

Ciò causa la riproduzione di quei modelli patriarcali e oppressivi all'interno della società albanese, che impediscono la piena emancipazione delle donne. Migliorare la consapevolezza dei giovani in merito è l'unico modo per cambiare la società e garantire un futuro migliore alle nuove generazioni.

Il fenomeno del disagio di bambine e ragazze

In Albania, le ragazze e ragazzi allontanati dai propri nuclei familiari, sono portati negli orfanotrofi statali, grandi edifici, all'interno delle città, dove vivono insieme, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, in situazioni di promiscuità e con personale mediamente poco preparato. In questi anni diversi ordini religiosi hanno aperto delle case-famiglia per ragazze, per accogliere ed aiutare le ragazze a crescere sia fisicamente sia nella propria dignità, vivendo in comunità e in ambienti più adeguati ad un percorso educativo.

Le ragazze arrivano in Casa perché segnalate e accompagnate dai Servizi Sociali della Prefettura, allontanate dalle proprie famiglie a causa di estrema povertà, violenza familiare e/o abusi; in presenza di uno o entrambi i genitori, c'è bisogno di un documento redatto presso un notaio, nel quale il o i genitori acconsente/ono a lasciare che il proprio figlio sia portato presso la Casa. Sono i Servizi Sociali di Lezha che preparano tutti i documenti necessari per la permanenza delle ragazze nella Casa. Quando le ragazze arrivano si comincia il lavoro educativo secondo gli "Standard legislativi" albanesi, che consiste nel compilare schede psicologiche, sociali, di salute, scolastiche relative allo sviluppo delle ragazze durante la permanenza. Ogni 3 mesi il servizio sociale statale controlla tutti i documenti, e ogni 6 mesi circa ispeziona l'ufficio, la cucina, i servizi igienici, le camere.

E' molto importante essere in rete con il territorio e le altre realtà, in particolare l'Associazione Ambasciatori di Pace e le missioni, collaborando attivamente con i Servizi Sociali e con le Associazioni.

DESCRIZIONE DELLA SEDE DI ATTUAZIONE

L'Associazione Ambasciatori di Pace (Codice HELIOS 14270) è un'organizzazione riconosciuta a livello nazionale soprattutto per le attività di promozione della nonviolenza e di sensibilizzazione circa tematiche di forte valore ed impegno civile. Nella zona della Zadrima, dove opera e dove è la sede del progetto, è riconosciuta dalle comunità locali per il lavoro svolto a favore dei giovani e per le attività di educazione portate avanti dai suoi operatori. Ha instaurato un legame di fiducia e rappresentanza sia con le istituzioni locali (anche all'interno di accordi operativi) sia con l'opinione pubblica.

La sede fisica di servizio civile sarà quindi la sede centrale dell'organizzazione a Baqel e la casa famiglia "Rosalba" di Gjader situate nella Municipalità di Lezhe. **Nella sede dell'organizzazione vengono svolte la**

maggior parte delle attività ed i training per gli educatori volontari. Il lavoro di animazione con i giovani e di educazione si estende nei villaggi limitrofi di Blinisht, Kodhel, Gjader, Piraj e Krajen, in cui sono attivi dei gruppi autonomi degli Ambasciatori di pace gestiti dagli educatori volontari. La casa famiglia "Rosalba" di Gjader si trova a 3 km dalla sede degli Ambasciatori all'interno dell'oratorio della parrocchia dove si svolgono le attività di animazione con i giovani, e dove verranno impiegati i due servizi civili per le attività diurne.

Tutti i villaggi sono stati raggiunti dai servizi essenziali di distribuzione della corrente elettrica ed acqua potabile, e quasi tutti (con l'eccezione della stessa Baqel e di Piraj) sono stati collegati con le strade di grande scorrimento da strade asfaltate. Gli spostamenti sono comunque molto comodi anche da Baqel, e prevedono un tempo di percorrenza massimo (con i mezzi pubblici) di 30 minuti.

Per qualunque servizio professionale possa essere necessario (assistenza sanitaria, riparazione di auto, riparazione di computer, servizi vari) le città di Lezhe (30 minuti di distanza) o di Scutari (40 minuti) sono facilmente accessibili.

Nella Sede degli Ambasciatori di Pace vi è posto per l'alloggio dei volontari ed è disponibile un ambiente-ufficio con una connessione Internet attiva; inoltre, nella Casa degli Ambasciatori di Pace è presente una biblioteca Italo - Albanese di testi che possono essere utili per le attività educative e vi è archiviato tutto il materiale utilizzato nel corso degli anni per lo svolgimento delle varie attività dell'associazione (costumi, cartelloni, comunicati stampa, pubblicazioni, giochi, etc.)

La collocazione nella sede dell'Associazione a Baqel consente di mantenere un rapporto costante e quotidiano con i giovani più coinvolti nelle attività, ed allo stesso tempo permette di mantenere il legame con la comunità di Gjader a pochi chilometri, e **gestire con facilità i rapporti con tutti i principali partner dell'associazione**, le missioni religiose, le altre organizzazioni attive sul territorio e le istituzioni pubbliche coinvolte (principalmente i presidi delle scuole del comune).

DESCRIZIONE DELL'OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI

La regione della Zadrima è oggetto di attenzione da parte di alcune organizzazioni non governative che organizzano percorsi formativi per i giovani (sempre appoggiandosi alle scuole pubbliche) e talvolta anche campi estivi di formazione analoghi a quelli organizzati dagli ambasciatori di pace. Tra queste organizzazioni vale la pena citare soprattutto **SHIS** (Shoqata Internacionale për Solidaritetin-Associazione Internazionale per la Solidarietà), **World Vision**, e l'associazione **Drejtësi dhe Paqe** (Giustizia e Pace). Tutte queste associazioni hanno svolto attività significative nell'ambito dell'educazione dei giovani e della promozione dei valori civili utilizzando metodi analoghi a quelli degli Ambasciatori di Pace, ma le loro attività sono state discontinue (perché soggette alla disponibilità di finanziamenti esterni) e limitate nel tempo; tutte queste organizzazioni hanno infatti una base professionale e sono localizzate fuori dalla Zadrima (in genere a Tirana o a Scutari), pertanto non hanno disponibilità di mantenere una presenza costante nella zona.

Vi sono invece altri attori che hanno base nella stessa area operativa dell'Associazione e che lavorano su temi analoghi a quelli trattati dagli Ambasciatori di Pace, ma con metodi diversi.

In particolare, è opportuno segnalare.

1) Il **Centro Giovanile di Venerini**, che ha sede a Gjader ed ha una grande esperienza nel campo della formazione alle donne e del sostegno ai giovani. Mediante l'avvio di programmi di formazione specifici (spesso affiancati all'attività scolastica dell'istituto superiore annesso) il centro promuove una cultura della legalità e del lavoro e contribuisce alla riduzione dei fenomeni di devianza giovanile, offrendo anche sostegno e consiglio ai giovani in difficoltà che lo richiedono.

2) L'**Ass.ne Comunità Papa Giovanni XXIII** ha una pluriennale esperienza nel sostegno alle fasce più povere della popolazione attraverso attività di sostegno materiale ed educativo, offerto principalmente attraverso la condivisione della vita di comunità. Svolge con regolarità attività di promozione dei diritti delle donne e delle categorie sociali a rischio di emarginazione.

3) L'**Ass.ne Zadrima Toka Jone** (Zadrima Terra Nostra) è un'associazione fondata dall'ONG italiana COSPE, e svolge attività di sensibilizzazione ambientale promuovendo il volontariato e la cittadinanza attiva dei giovani.

4) **Passi Leggeri**: associazione che offre in un luogo pubblico come il centro di aggregazione di Scutari da loro nato e gestito, corsi di formazione, un servizio di ludoteca ed asilo nido, attività di catering e artigianato, e assistenza legale e psicologica, alle donne sopravvissute alle violenze domestiche.

5) La **Diocesi di Sapa** e le **Comunità Religiose** (parrocchie e comunità di religiosi) organizzano periodicamente percorsi ed eventi ricreativi e formativi per i giovani; sebbene formalmente limitati all'ambito della regolare attività pastorale, data la mancanza di alternative sul territorio questi momenti svolgono spesso una funzione più ampia di educazione civica, e sono aperti anche al di fuori della comunità religiosa.

L'associazione Ambasciatori di Pace ha stabilito nel tempo una **stretta collaborazione** con tutti gli attori presenti sul territorio, con i quali è frequente soprattutto la condivisione delle attività e lo scambio di informazioni per individuare le situazioni problematiche.

L'equipe di Casa Rosalba collabora attivamente con la casa famiglia della Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII di Scutari, con l'ufficio dei Servizi Sociali di Lezhe, con alcune associazioni minori e locali che lavorano nell'ambito dei minori e delle donne a Scutari e Lezhe e con la casa famiglia di Scutari fondata e gestita dall'Istituto Suore di Ravasco.

PROBIEMATICHE SPECIFICHE SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

Sulla base di quanto presentato nei paragrafi precedenti in relazione alle problematiche sociali dei giovani della Zadrime, ai servizi offerti dalla sede di attuazione e ai servizi analoghi offerti sul territorio, con questo progetto si vuole agire su alcune problematiche specifiche del contesto, in particolare:

- **Sulle poche occasioni di socializzazione ed educazione** civile ed umana per i giovani della Zadrime;
- **Sull'insufficiente mobilitazione e partecipazione civile** da parte dei giovani della Zadrime su tematiche di interesse comune;
- Sulla **manca di metodologie adeguate e di formazione degli educatori** nel trattare il **tema ambientale e promuovere lo sviluppo sostenibile**;
- **Sulle ridotte possibilità di integrazione e socializzazione dei bambini delle zone rurali** che si trovano in una condizione di isolamento;
- Sulla conoscenza e la consapevolezza **delle problematiche familiari, di violenza, di abuso, di disagio e di estrema povertà**.
- **Sulla necessità di offrire più percorsi di aiuto, accoglienza e inclusione sociale** per bambini, ragazzi e giovani che versano in situazione di disagio e marginalità.
- **Sull'educazione all'autonomia, all'identità, all'affettività e alla genitorialità** delle ragazze e delle giovani donne dell'area.

INDICATORI QUANTITATIVI:

OBIETTIVO 1.1

- **N.ro di giovani animatori coinvolti nelle attività di promozione della cittadinanza attiva:**
 - ✓ **40 giovani** tra i 16 e i 24 anni provenienti principalmente dai **6 villaggi** del comune di Blinisht verranno attivati nella preparazione di materiale di sensibilizzazione
- **N.ro di incontri di sensibilizzazione e N.ro giovani della Zadrime beneficiari dell'attività:**
 - ✓ **12 incontri** di formazione sui temi ambientali verranno effettuati coinvolgendo almeno **100 giovani** ambasciatori
- **N.ro di calendari e di materiale distribuiti nelle scuole superiori del nord dell'Albania:**
 - ✓ **1000 calendari** verranno distribuiti nelle scuole superiori delle zone della Zadrime e nel nord dell'Albania
- **N.ro di scuole sensibilizzate tramite i calendari e N.ro di studenti raggiunti dalle attività di sensibilizzazione:**
 - ✓ **22 scuole** e almeno **1000 studenti** verranno coinvolti nell'attività di sensibilizzazione

OBIETTIVO 1.2

- **N.ro di animatori coinvolti e N.ro di giorni della formazione all'educazione non formale sul tema ambientale del riutilizzo degli spazi abbandonati:**
 - ✓ **40 animatori ed educatori** provenienti dalla Zadrime e dal Nord dell'Albania verranno coinvolti in **4 giorni** di formazione sulle metodologie di educazione non formale
- **N.ro di partecipanti ai 4 campi estivi:**
 - ✓ **300 giovani** e bambini in tutto provenienti dalla Zadrime e dal nord dell'Albania, di diverse fasce d'età, parteciperanno a 4 campi estivi
- **N.ro di giovani destinatari delle attività di animazione annuale:**
 - ✓ **300 giovani**, provenienti dalla Zadrime (che da sola ne conta circa 200) e da altre parti del Nord dell'Albania verranno coinvolti nelle attività pianificate dall'Associazione Ambasciatori di Pace

OBIETTIVO 1.3

- Nr di incontri di animazione e sensibilizzazione realizzati: **n°4 incontri di animazione e sensibilizzazione svolti nel territorio di Gjader e limitrofi**
- Nr nuovi giovani volontari coinvolti: **un gruppo di n°10 giovani coinvolti in laboratori di cittadinanza di preparazione al servizio**
- Nr giovani volontari accompagnati: **un gruppo di n°5 giovani volontari (under 35)**

OBIETTIVO 1.4

- Nr di laboratori/eventi/iniziative attivati per le accolte: **n°2 laboratori creativi ed educativi ideati e realizzati insieme ai volontari del servizio civile**
- Nr di giovani volontari coinvolti nel servizio in Casa Famiglia: **un gruppo di n°5 giovani volontari (under 35) che partecipano ai laboratori e alle iniziative dirette in casa e collaterali**

DESTINATARI DIRETTI

Destinatari diretti del progetto sono:

1. **40 giovani animatori** formati come educatori volontari nell'ambito dell'Associazione. A questi giovani, che in genere hanno dai 18 ai 24 anni, vengono fornite e rinnovate competenze utili per l'organizzazione di gruppi di azione territoriali, favorendo così il loro ruolo sociale di cittadini attivi.
2. **300 giovani** fra i 12 ed i 20 anni dei villaggi della Zadrina e del Nord dell'Albania in generale, che saranno coinvolti nella realizzazione del percorso annuale, nella realizzazione di eventi pubblici di sensibilizzazione e nei campi estivi.
3. **1000 studenti delle scuole della Zadrina e della regione di Lezhe**, che partecipano alle attività promosse dall'Associazione in ambito scolastico. I giovani saranno stimolati a confrontarsi su temi nuovi e a partecipare ad eventi coinvolgenti beneficiando dell'opportunità di una crescita formativa importante.
4. **15 Bambine e ragazze dai 10 ai 18 anni, e le loro famiglie di provenienza**, che sono accolte annualmente nella Casa Rosalba, al cui interno e al cui esterno verranno proposte attività di sensibilizzazione e animazione.

BENEFICIARI INDIRETTI

Beneficiari indiretti del progetto sono:

1. **Associazioni e istituzioni pubbliche nei distretti di Lezhe e Scturari**
2. **L'opinione pubblica e le comunità dei villaggi della Zadrina**, che saranno sensibilizzate sulle tematiche ambientali; questo dovrebbe portare al conseguente miglioramento della coesione sociale e della qualità della vita dell'intera comunità.
3. **La comunità del villaggio di Gjader**, nel cui territorio è presente Casa Rozalba e un attiguo Centro giovanile
4. **La prefettura di Lezhe**, nel cui territorio è presente Casa Rozalba e un attiguo Centro giovanile

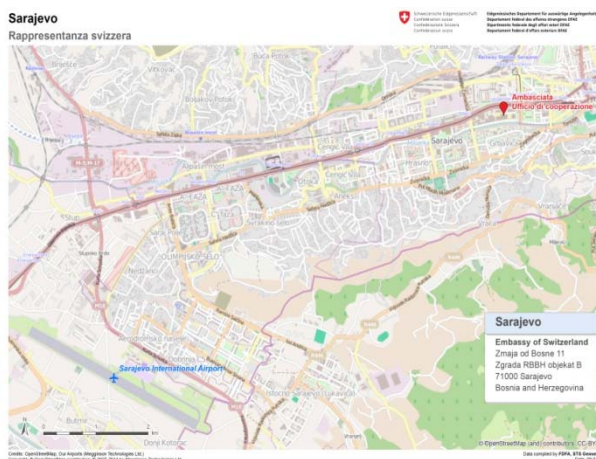
Gli uffici dei servizi sociali di Lezhe e Skodar, con cui l'equipe della Casa Rosalba collabora per le segnalazioni e le accoglienze.

Bosnia e Erzegovina

1. **AREA DI INTERVENTO**



BOSNIA-ERZEGOVINA



MAPPA DI SARAJEVO

Il progetto di Inclusione sociale dei giovani con minori opportunità e promozione della cittadinanza attiva verrà implementato principalmente nell'area di Sarajevo.

Sarajevo è la capitale e la più grande città della Bosnia-Erzegovina. La sua popolazione si aggira attorno ai 750.000 abitanti.

L'area occupata dalla Sarajevo odierna è stata continuamente abitata dall'età della pietra. Ne sono tutt'oggi rimaste delle evidenti tracce, anche se maggiormente dovute a delle successive ricostruzioni. Una città romana— il cui nome probabilmente era *Aquae sulfuree* - sorgeva nell'antichità al posto del sobborgo di Ilidza. Durante i primi anni del Medioevo, Sarajevo non era altro che un insieme di villaggi raggruppati attorno ad uno spazio per il mercato e ad una fortezza chiamata Vrhbosna.

L'anno generalmente ricordato come quello di fondazione della città è il 1461, quando il primo governatore ottomano in Bosnia, Isa-beg Ishakovic, trasformò il raggruppamento di villaggi in una città e in una capitale, costruendo degli edifici chiave, ed in particolare una moschea, un mercato al chiuso, dei bagni pubblici, un ostello e ovviamente il castello del Governatore (saray) che diede alla città il suo nome di oggi. Sarajevo ha iniziato a prosperare nel XVI secolo, quando il suo maggiore costruttore Gazi Husrev-beg diede vita a quasi tutto quello che oggi compone la città vecchia.

Nel 1914, la città fu lo scenario dell'evento che scatenò la prima guerra mondiale, l'assassinio dell'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia. In seguito alla seconda guerra mondiale, Sarajevo divenne un importante centro industriale regionale della Jugoslavia e di conseguenza è cresciuta molto rapidamente, tanto che nel 1984 Sarajevo, al culmine del suo sviluppo, venne nominata città ospitante dei giochi olimpici invernali.

A causa dell'inizio della guerra in Jugoslavia, il 6 aprile 1992 la città venne accerchiata ed in seguito assediata dalle forze serbo-bosniache. La guerra, durata fino all'ottobre del 1995, ha portato distruzione su larga scala e una fortissima percentuale di emigrazione. Tra i beni culturali maggiormente devastati dal conflitto si rammentano la Biblioteca Nazionale ed Universitaria, che era il monumento più rappresentativo dell'architettura pseudo-moresca del XIX secolo, il "Museo di Stato della Bosnia ed Erzegovina" e la Moschea di Gazi Husrev Beg (del XVI secolo).

La ricostruzione della città è iniziata a partire dal marzo del 1996, subito dopo la fine della guerra. Attualmente, nonostante le grandi opere di ricostruzione, Sarajevo mostra ancora i diversi segni del conflitto, sia nella parte nuova che in quella più antica (in particolare risultano abbastanza evidenti i colpi di proiettile presenti su moltissimi edifici ricoperti di gesso).

La popolazione di Sarajevo è molto cambiata negli ultimi venti anni, in particolare durante la guerra. Ma non solo perché è diminuito il numero dei non-musulmani. Almeno un terzo degli abitanti che vivevano lì prima della guerra, oggi non ci sono più. Si è ridotto il numero dei serbi, dei croati, degli ebrei, dei rom... Ma anche decine di migliaia di musulmani sarajevesi sono altrove. Prima della guerra, i serbi costituivano un terzo della popolazione cittadina (157.143, oppure il 29,81%). Oggi, secondo le stime, ne sono rimasti circa quarantamila. Venti anni fa a Sarajevo vivevano 34.873 croati, il 6,61% della popolazione. Oggi ce ne sono circa 16.500.

2. DESCRIZIONE DEL FENOMENO SOCIALE

La difficile inclusione sociale dei giovani nel territorio di Sarajevo e del resto della Bosnia-Erzegovina è una delle tematiche più attuali e più difficilmente risolvibili negli ultimi anni. I “giovani continuano ad essere sfavorevolmente colpiti dagli effetti della crisi economica e sociale che ha caratterizzato il passato recente. I cambi demografici, la disoccupazione giovanile e la condizione di precariato diffuso hanno conseguenze ancora più serie sulle nuove generazioni e sulla loro progressiva acquisizione di autonomia e di diritti a tutti gli effetti” (Consiglio d'Europa, Conclusioni sulla promozione dell'accesso dei giovani ai loro diritti, al fine di favorire la loro autonomia e partecipazione alla vita della società civile, Dicembre 2014).

I principali problemi dei giovani nel Paese sono:

(1) Mancanza di opportunità lavorative. I segmenti più giovani della società hanno minori opportunità di inclusione nel mondo del lavoro, così come nell'avviamento di esperienze imprenditoriali, anche a causa di una debole conoscenza dei nuovi modelli economici. La BiH registra alti livelli di disoccupazione giovanile, anche a causa del debole sistema economico ed educativo. Di conseguenza, quando possibile, soprattutto i giovani provenienti da aree rurali o con minori possibilità, tendono a trasferirsi nelle città più grandi, viste le gravi lacune dei luoghi da cui provengono. A peggiorare questa situazione è la generale mancanza di educazione informale e di attività ricreative, oltre ad un'alta propensione per le dipendenze, soprattutto da alcol e droghe. Sono sempre più frequenti, dunque, i casi di giovani che si trasferiscono all'estero, qualora possibile, per motivi di studio e lavoro, accrescendo in questo modo la cd. “fuga di cervelli”.

(2) Scarsa cittadinanza attiva. In BiH, come in molti altri Paesi della regione Balcanica e d'Europa, pochi giovani vengono stimolati e coinvolti in azioni di cittadinanza attiva, non essendo sufficientemente a conoscenza di come poter contribuire alla protezione culturale e ambientale del proprio territorio, né come poter sfruttare positivamente il patrimonio di quest'ultimo. Mancano, infatti, delle politiche di inclusione dei giovani all'interno dei processi decisionali, così come sono pressoché assenti programmi non strutturati per l'educazione non formale e interculturale.

(3) Discrepanza di opportunità tra le diverse aree del Paese. Le aree urbane o periferiche sono spesso abbandonate e inaccessibili ai giovani. Questo fenomeno è in parte dovuto al passaggio dal settore industriale a quello terziario; in parte alla transizione dal comunismo alla democrazia. Molti sono i casi di edifici o aree abbandonate, difficilmente utilizzabili o recuperabili. Questo porta inevitabilmente a un rapido degradamento ambientale, da aggiungersi alla perdita dell'opportunità convertire queste strutture o aree. Le aree rurali sono quelle particolarmente colpite da tali fenomeni, dal momento che i giovani, rispetto a coloro che vivono in città, soffrono di isolamento e hanno ancora meno occasione di partecipare ad esperienze interculturali, rischiando di rimanere bloccati nelle proprie realtà.

3. DESCRIZIONE DELLA SEDE DI ATTUAZIONE

Il NCM Ivan Pavao II/ Centro per la Pastorale giovanile di Sarajevo (124174 codice HELIOS) è riconosciuta a livello pubblico nella città di Sarajevo e nel resto della Bosnia-Erzegovina per la qualità degli **interventi proposti nel settore della Gioventù**. Le attività sono agevolate e rese possibile grazie all'ampia rete di volontari che si mettono a disposizione del centro. Il Centro sostiene la promozione del volontariato, prevedendo anche un programma di scambi giovanili che permettono a diversi giovani, ogni anno, di vivere all'estero prestando volontariato presso enti Partner del centro giovanile. Allo stesso tempo, quest'ultimo ospita per periodi dai 2 ai 10 mesi giovani provenienti dall'Europa e dal Nord America. Queste positive esperienze hanno apportato al centro nuove conoscenze e la possibilità di fare esperienze interculturali.

I volontari che presteranno un servizio di lungo periodo verranno coinvolti in attività con diverse comunità locali della Bosnia-Erzegovina, con la possibilità di approfondire il tema dell'interreligiosità. Infatti, il Centro ambisce a eradicare lo stigma religioso dalle nuove generazioni, promuovendo valori quali l'inclusione, la riconciliazione, la tolleranza e la non discriminazione.

La recente costituzione di diverse nuove O.N.G in Bosnia-Erzegovina ha rafforzato l'azione della società civile e dei cittadini che si sono resi promotori di cambi sostanziali nella struttura di un Paese, ancora fortemente legato al recente passato. Il centro giovanile contribuisce a questo sviluppo attraverso l'organizzazione di campi e scuole di pace, laboratori per l'animazione dei giovani, quali perni su cui far ruotare il movimento di riconciliazione del Paese.

La sede identificata per lo svolgimento del progetto, ovvero il NCM Ivan Pavao II /Centro per la Pastorale giovanile di Sarajevo, si caratterizza per l'elevata funzionalità ed operatività ai fini dell'implementazione del progetto stesso:

- l'ufficio è il punto di riferimento e il luogo di implementazione della maggior parte dei progetti proposto e delle attività condotte;

- l'ufficio è inserito in una ampia rete di ONG del territorio, Istituzioni religione e istituzioni governative, collaborando anche con l'Università di Sarajevo, dai quali ottiene e scambia informazioni sul settore della gioventù e sulle problematiche a esso correlate;
- è dotato di tutta la attrezzatura necessaria per l'implementazione delle principali attività del progetto, in particolare della attrezzatura tecnica (computer, programmi specifici, audioregistratori, ...), così come dell'attrezzatura necessaria e del personale specifico per l'organizzazione degli interventi diretti sul territorio;
- la sede del Centro si trova nel quartiere di Otoka, a poca distanza da un'ampia rete di trasporti pubblici, a poche fermate dal centro della città di Sarajevo. Gli uffici sono attualmente situati in un edificio a due piani, in attesa della prossima apertura della nuova sede, distante pochi metri. La sede sarà una struttura polifunzionale su sette piani, in grado di ospitare diversi servizi quali gli uffici dei dipendenti e dei volontari del centro, una caffetteria, una mensa, 15 stanze doppie con servizi, una cappella, una palestra, una sala fitness, un parcheggio.

4. DESCRIZIONE DELL'OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI

A livello istituzionale, i principali interventi a favore dei Giovani vengono portati avanti dai cd. *Centri per i Giovani* istituiti dai principali comuni e municipalità cittadine della Bosnia-Erzegovina. Per le carenze del sistema pubblico della BiH e per i gravi problemi del territorio, però, questi Centri non riescono a trovare sufficienti fondi per intervenire con programmi di lungo periodo a favore delle problematiche che interessano il settore della gioventù, ma si limitano all'organizzazione di eventi spot, senza previsione di programmi di formazione. Si prenda ad esempio il fatto che in tutto il territorio della Bosnia-Erzegovina non vi siano club dilettantistici in alcun sport per i giovani sopra i 18 anni.

A livello privato e di terzo settore, ci sono alcune ONG che promuovono progetti di inclusione dei giovani, con particolare attenzione a coloro che appartengono alle fasce più vulnerabili. Queste organizzazioni, di vario tipo e origine (locali e internazionali, della società civile e delle comunità religiose), si occupano, per quanto possibile, dell'organizzazione di programmi rivolti ai giovani, sopperendo in alcuni casi alle carenze del sistema pubblico. Tali agenzie, però, sono molto dipendenti dai finanziamenti dei loro donatori, per cui le modalità di intervento e l'efficienza sono spesso a rischio di sostenibilità. La presenza di queste organizzazioni, tuttavia, si limita alle realtà più grandi, come ad esempio le principali città, mentre nelle zone più periferiche si avverte molto l'assenza di iniziative rivolte ai giovani.

5. PROBLEMATICHE SPECIFICHE SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

Sulla base di quanto presentato nei paragrafi precedenti in relazione alle problematiche sociali dei giovani della città di Sarajevo e della Bosnia-Erzegovina, ai servizi offerti dalla sede di attuazione e ai servizi analoghi offerti sul territorio, con questo progetto si vuole agire su alcune problematiche specifiche del contesto, in particolare:

- sulla scarsa capacità di analisi delle comunità locali dei bisogni legati i giovani;
- sulla mancanza di programmi formativi informali rivolti alle fasce più giovani della società;
- sulla difficile inclusione sociale dei giovani con minori opportunità;
- sulla mancanza di valide occasioni di incontro interculturale dei giovani provenienti da zone periferiche .

6. INDICATORI QUANTITATIVI

N.ro di comunità locali coinvolte.

Il centro giovanile interviene presso **40 comunità locali** nella città di Sarajevo e in tutto il territorio della Bosnia e Erzegovina, che sono state coinvolte in programmi di inclusione sociale e animazione dei giovani. A seguito delle analisi locali, vengono avviate risposte progettuali che provano a rispondere ai problemi segnalati e ad intervenire sulle cause degli stessi.

N.ro formazioni proposte.

Il Centro giovanile propone almeno **4 eventi formativi** all'anno rivolti ai giovani, fra la formazione di **50 volontari e laboratori** per almeno **150 giovani**.

Nell'ambito del Progetto INSIDE!: 12 laboratori nelle scuole per 150 studenti. 2 visite studio per 5 operatori e animatori giovanili.

- **N.ro azioni di volontariato.**

Nel corso dell'anno il centro giovanile propone diverse azioni di volontariato tra cui:

- **10 laboratori per 500 giovani**, ti circa 2000 giovani, per la gestione di eventi particolari – quali la visita del Papa nel 2015 cui hanno prestato servizio 1000 giovani.
- Iniziative come “72 ore senza compromessi” che vedrà coinvolti circa 1000 giovani all'anno
- **2 volontari impiegati in servizio** 2 giorni alla settimana presso l'Istituto Mjedenica per l'educazione e la cura di bambini con bisogni speciali.
- Nell'ambito del progetto Europeo **INSIDE!** : **2 campagne di sensibilizzazione** sui temi della protezioni ambientale e territoriale

7. DESTINATARI DIRETTI

Destinatari diretti del progetto sono:

- **40 comunità** (popolazione totale di circa 150.000 abitanti);
- **Almeno 250 giovani** con minori opportunità o a rischio isolamento;
- **L'opinione pubblica** della BiH che aumenterà la propria conoscenza verso i fenomeni di esclusione sociale dei giovani grazie alla testimonianza dei partecipanti al progetto.
- **190 giovani** sensibilizzati sul temi della protezione ambientale e territoriale (Progetto INSIDE!)

8. BENEFICIARI INDIRETTI

Beneficiari indiretti del progetto sono:

- **Le parti delle comunità coinvolte che non si trovano in disagio sociale**, che vedranno ridursi le problematiche all'interno del proprio territorio di riferimento e conosceranno più consapevolmente le situazioni di disagio giovanile del proprio territorio;
- **Altre comunità non coinvolte nel progetto**, che potranno apprendere nuovi approcci alla lotta contro l'esclusione sociale dei giovani e farli propri nelle politiche sociali che vorranno implementare.

GRECIA

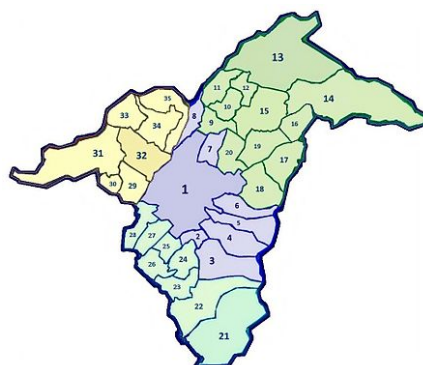
AREA DI INTERVENTO

Il progetto si svolgerà principalmente ad **Atene e nella regione circostante**. Atene è la capitale e la più grande città della Grecia, l'intera aerea metropolitana conta piu' di 4 milioni di abitanti, più di un terzo dell'intera popolazione nazionale.

La città vive a partire dal 2009 le conseguenze della durissima crisi economica e sociale che ha colpito il paese, la sua popolazione e' senza dubbio quella che ha risentito maggiormente delle gravissime misure di austerita imposte per contrastare tale crisi.

Il progetto intende agire sull'ambito “Assistenza alle famiglie in situazione di grave esclusione sociale”.

(a sinistra: i distretti della Grecia; a destra: suddivisione di Atene)



DESCRIZIONE DEL FENOMENO SOCIALE

L'esclusione sociale e le forme più acute di povertà in Grecia hanno raggiunto livelli preoccupanti:

E' proprio **la situazione delle fasce più giovani** della Grecia a presentare i problemi piu' gravi, con una disoccupazione giovanile che sfiora 60%, un'emigrazione in crescita costante e numerose problematiche legate alle dipendenze da droghe e alcool e problemi psicologici in aumento, legati soprattutto alla depressione conseguente alla mancanza di lavoro ed ai problemi economici.

La situazione di Atene è senza dubbio la più grave del Paese, ma situazione di difficoltà estrema si registrano comunque in tutto il contesto nazionale, sia nel continente che nelle isole.

Caritas Hellas ha avviato dal 2013 ed è tuttora in corso un progetto nazionale per l'assistenza di 2700 famiglie estremamente vulnerabili, da cui è stata fatta una prima sommaria ricerca sulla povertà estrema. Dai dati raccolti attraverso questo progetto su un campione di 2.677 famiglie seguite dalla Caritas in Grecia negli anni 2014 e 2015, emerge chiaramente la gravità della situazione sociale di un Paese in cui, prima della crisi economica, la povertà era relegata quasi esclusivamente a categorie marginali, e marginalizzate, della società greca, soprattutto immigrati illegali e vittime di dipendenze.

Il primo dato che colpisce è la giovane età media dei beneficiari che si rivolgono alla Caritas: 37,9 anni. Si tratta quindi nella maggior parte dei casi di nuclei familiari giovani, in cui la presenza di figli minorenni riguarda il 46% delle famiglie prese in carico, famiglie in cui la donna spesso (nel 60,6% dei casi) si rivolge alla Caritas per mantenere la famiglia. I greci rappresentano "solo" il 16,2 % del totale del campione, ma è un numero molto alto, considerato che la Caritas è un organismo cattolico in un Paese quasi totalmente ortodosso (i cattolici in Grecia sono circa lo 0,5% della popolazione) e che intercetta quindi prevalentemente immigrati.

Se si analizza la situazione abitativa dei beneficiari, si scopre che non ci troviamo di fronte a persone gravemente emarginate o senza fissa dimora: la maggioranza degli utenti Caritas ha infatti un domicilio (69,9%), siano essi greci o immigrati, si può quindi dedurre che si tratti di situazioni di nuove povertà, che un tempo avevano una situazione reddituale che gli permetteva una abitazione. Il 68,3% dei beneficiari Caritas di nazionalità greca risulta disoccupato o in cerca di prima occupazione, mentre solo il 7,4% ha un lavoro, e si trova quindi nella condizione di working poor. Un altro dato che evidenzia l'impovertimento della popolazione ellenica è relativo al titolo di studio degli utenti Caritas: si registra una presenza di una folta rappresentanza di laureati tra gli utenti di nazionalità greca: tale raggruppamento sfiora il dieci per cento del totale dell'utenza, un'incidenza dieci volte superiore rispetto a quella registrata in Italia.

La ricerca effettuata è stata una prima sperimentazione di raccolta dati, su base nazionale, sulla povertà incontrata nelle caritas diocesane, un primo semplice approccio che ha lasciato però una profonda consapevolezza rispetto alla necessità che si presenta ora e **cioè di continuare ad analizzare altri fenomeni di povertà più in dettaglio**, per capire ancora più a fondo le cause strutturali, le conseguenze di questa situazione, le risorse disponibili in loco, per suggerire interventi pubblici e privati adeguati verso l'uscita da queste zone di esclusione sociale.

DESCRIZIONE DELLA SEDE DI ATTUAZIONE

La **Caritas Hellas** (117579 Codice HELIOS)) è un soggetto ancora giovane sulla giovane scena del mondo non governativo greco, ma negli ultimi anni, grazie anche alla collaborazione con il network europeo, ha ricevuto rinascimenti a livello pubblico nazionale e internazionale. In particolare la pubblicazione di un rapporto comparato sulla povertà nei paesi colpiti dalla crisi economica in Europa, e la sua presentazione

avvenuta ad Atene nel Marzo del 2014, hanno conferito autorevolezza a Caritas Hellas in tutto il paese. Nel corso del 2015-2016, il lavoro svolto in supporto alla grave emergenza profughi che ha colpito la Grecia ha permesso a Caritas Hellas di affermarsi in maniera sempre più evidente come soggetto autorevole e affidabile in ambito dell'assistenza umanitaria e dello sviluppo. Caritas Hellas è riconosciuta quindi non solo per l'aiuto diretto alle situazioni di bisogno ma anche per il **lavoro di ricerca ed analisi delle dinamiche di esclusione sociale nel territorio, e l'elaborazione di proposte** progettuali efficaci in risposta ai bisogni segnalati.

La sede di progetto è stata dunque individuata presso la sede di Caritas Hellas, ad Atene. Si tratta di una sede di progetto che comprende una parte attiva e riconosciuta nel territorio della capitale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale dei più emarginati, in particolare immigrati, dove vengono forniti generi di prima necessità, pasti 300 pasti caldi al giorno e servizi di consulenza sociale. Al tempo stesso in questa sede lo staff nazionale elabora le analisi sui fenomeni di povertà e vengono pianificati gli interventi diretti di sostegno alle comunità locali e alle famiglie.

La sede identificata per lo svolgimento del progetto, ovvero l'ufficio nazionale di Caritas Hellas, è il punto di riferimento operativo e di coordinamento delle 7 Caritas regionali presenti nel paese. L'ufficio di Caritas Hellas collabora inoltre con altri organismi non governativi presenti ad Atene e con gli altri partners del network di Caritas Europa.

L'ufficio è dotato di tutta la attrezzatura necessaria per l'implementazione delle principali attività del progetto, in particolare della attrezzatura tecnica e degli esperti per la fase di analisi e ricerca (computer, programmi specifici, audioregistratori, esperti di programmi di elaborazione statistica...). L'ufficio di Atene gode inoltre di una posizione di centralità rispetto alla città, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici.

DESCRIZIONE DELL'OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI

La situazione sociale della Grecia in questi anni di pesante crisi economica è degenerata drammaticamente e molto velocemente. Questo fa sì che il paese non sia preparato a gestire tali livelli di gravità né a livello istituzionale né a livello di società civile. In entrambi i casi, i principali interventi a favore della lotta alla povertà vengono promossi su base assistenziale, soprattutto attraverso la distribuzione di aiuti alimentari, mentre manca una analisi approfondita sulle povertà ed una conseguente elaborazione di progetti innovativi, in grado di rispondere a questa nuova ed inaspettata drammatica situazione sociale.

A livello istituzionale soprattutto il comune di Atene ha attivato servizi sociali di bassa soglia, attraverso il Centro di Accoglienza e di Solidarietà del Comune (Kyada). In base ai dati forniti dal Kyada, più di 20.000 cittadini della capitale ogni giorno fanno la fila agli sportelli delle strutture sociali del comune per la loro sopravvivenza.

A livello privato e di terzo settore, questi anni di crisi economica hanno portato numerosi organismi internazionali ad intervenire in Grecia, ma soprattutto hanno visto lo sviluppo di numerose piccole associazioni e comitati, che si impegnano in maniera più o meno organizzata per assistere le fasce più povere della popolazione.

PROBLEMATICHE SPECIFICHE SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

Sulla base di quanto presentato nei paragrafi precedenti in relazione alle problematiche sociali delle famiglie in uno stato di grave esclusione sociale, ai servizi offerti dalla sede di attuazione e ai servizi analoghi offerti sul territorio, con questo progetto si vuole agire su alcune problematiche specifiche del contesto, in particolare:

- sulla scarsa conoscenza del mutato contesto sociale in cui la Grecia si trova in questo periodo;
- sulla poca capacità di analisi delle comunità locali dei propri bisogni legati alle situazioni di disagio e povertà;
- sulla mancanza di strumenti di lettura dei bisogni e delle risorse delle famiglie e dei contesti locali;

- sulla mancanza di un quadro descrittivo utile per progetti ed interventi mirati a combattere disagio e nuove forme di povertà, anche in relazione ai rifugiati arrivati in Grecia nel corso del 2015-2016.

INDICATORI QUANTITATIVI

- **N.ro di Centri di ascolto del bisogno creati.**
 - ✓ Caritas Italiana intende agire in particolare attraverso la creazione di luoghi dove ascoltare i bisogni delle famiglie. L'obiettivo è di creare almeno **tre ulteriori centri di ascolto** nella città di Atene, e **1 in ognuna delle 7 Caritas regionali**.
- **N.ro di unità familiari coinvolte.**
 - ✓ Presso le Caritas regionali finora coinvolte, sono state incontrate **500 unità familiari in situazione di disagio sociale**, con le quali gli operatori Caritas sono entrati in contatto ed hanno avviato percorsi di risposta al disagio sociale stesso. Le richieste di nuove famiglie nelle stesse comunità, e le aspettative delle unità familiari di nuove comunità, stimolano la proposizione di nuovi interventi progettuali **per 150 nuove famiglie** oltre a quelle già coinvolte, per cui potrebbe emergere la necessità di includere nuove unità familiari nei processi di sostegno.
- **N.ro medio di interventi mensili proposti.**
 - ✓ Nel corso degli anni 2014 e 2015 le famiglie seguite hanno ricevuto una fornitura di generi di prima necessità, soprattutto alimentari. A partire dal 2016 si vuole offrire un minimo di 1200 interventi al mese, 200 in più rispetto agli anni precedenti..
- **N.ro e tipologia di ricerche annuali sulla povertà in Grecia.**
 - ✓ Il lavoro di contatto con le Caritas regionali e le unità familiari seguite, unito alla pluralità di interventi proposti, consentirà a Caritas Hellas di produrre **annualmente almeno 1 rapporto nazionale sulle povertà**.

DESTINATARI DIRETTI

Destinatari diretti del progetto sono:

1. **7 comunità diocesane** che presentano ampie fasce di disagio sociale;
2. **Almeno 650 famiglie** che richiedono interventi urgenti di risposta alle proprie povertà;
3. **L'opinione pubblica** della Grecia che aumenterà la propria conoscenza verso i fenomeni di esclusione sociale grazie al maggior numero di rapporti pubblicati.

BENEFICIARI INDIRETTI

Beneficiari indiretti del progetto sono:

1. **Il sistema del welfare pubblico della Grecia**, ovvero gli amministratori pubblici a tutti i livelli (municipale, cantonale, federale e nazionale), stimolati da nuove prassi nel settore sociale e dal confronto con le nuove proposte;
2. **Le parti delle comunità coinvolte che non si trovano in disagio sociale**, che vedranno ridursi le problematiche all'interno del proprio territorio di riferimento e conosceranno più consapevolmente le situazioni di disagio del proprio territorio;
3. **Altre comunità non coinvolte nel progetto**, che potranno apprendere nuovi approcci alla lotta contro l'esclusione sociale e farli propri nelle politiche sociali che vorranno implementare.

Kosovo – Pristina (KOSOVAR CATHOLIC CHURCH CARITAS /CARITAS KOSOVO)

AREA DI INTERVENTO

Luogo di realizzazione del progetto è la Repubblica del Kosovo, che confina con la Serbia a nord e a est, con il Montenegro a nord-ovest, l'Albania a sud-ovest e la Macedonia a sud, senza sbocco al mare.

Il Kosovo ha una superficie di 10 887 km² (estensione quasi identica a quella dell'Abruzzo), in gran parte occupato da rilievi, fra cui i principali sono il Kopaonik a nord, i monti Šar a sud e sud-est e la Gjeravica, a

sud-ovest (con la cima più elevata, 2 656 metri). Le pianure principali sono il bacino della Metochia - Dukagjin a ovest e la piana del Kosovo a est, separate da una zona di colline (Golak). In particolare il progetto agirà nella Municipalità di Pristina, nel centro del paese e capitale dove vivono 211.129 abitanti, anche se la popolazione dell'area metropolitana (agglomerato urbano e suburbano metropolitano) è calcolata in quasi 465,186 abitanti.

Il progetto intende agire nell'ambito dell'Educazione e promozione culturale, in particolare nel campo specifico dell'integrazione lavorativa di gruppi vulnerabili attraverso la promozione dell'economia sociale.



Il Kosovo nel contesto Balcanico



Mapa del Kosovo. Pristina

DESCRIZIONE DEL FENOMENO SOCIALE

La crisi economica e finanziaria dell'Eurozona ha colpito drammaticamente anche le economie vicine, in particolare quelle dei paesi del Sud Est Europeo extra-UE come il Kosovo. L'UE, dalla caduta del socialismo, è diventata infatti il principale investitore in questi paesi, già caratterizzati da alcune proprie **carenze strutturali** a causa dell'incompleto processo di transizione dal comunismo all'economia di mercato.

In Kosovo, iniquità fiscali, vuoti legislativi, alti tassi di disoccupazione e corruzione sono elementi ricorrenti. A questi elementi di natura economica, si aggiungono **fattori caratterizzanti di tipo sociale e culturale** che determinano un diffuso pregiudizio e una forte esclusione sociale e lavorativa dei gruppi più vulnerabili della popolazione come ad esempio disabili, persone con disturbi mentali e rom. Queste fasce sociali rimangono marginalizzate, sono significativamente più povere rispetto al resto della popolazione, non trovano sufficiente protezione sociale da parte dello stato, e soprattutto, dentro la società civile, concrete e sufficienti possibilità di inclusione ed integrazione.

La fragile economia del Kosovo, infatti, colpita dalla crisi, non dispone di risorse adeguate per mantenere i suoi già deficitari sistemi di assistenza, pur ricevendo forte mandato e pressione da parte dell'Unione Europea per migliorare e ammodernizzare il welfare. In un sistema ancora fortemente statalista il terzo settore non trova spazio, supporto e finanziamento.

A queste criticità interne, si sono aggiunte negli ultimi anni anche alcune **criticità esterne** che hanno indebolito l'economia del Kosovo: in primo luogo, **le istituzioni finanziarie** che nel corso degli ultimi 15 anni hanno svolto un ruolo molto importante in questi paesi, gestendo le privatizzazioni delle banche esistenti e finanziando l'economia hanno reso i finanziamenti più difficili in Kosovo; in secondo luogo il volume di scambi tra i paesi UE e il Kosovo si è ridotto; in terzo luogo, si è assistito ad una **riduzione degli investimenti sia interni sia diretti esteri**; inoltre si nota un **calo notevole delle rimesse dagli immigrati** che in Kosovo dal 2007 fino al 2013 si sono dimezzate; infine, anche **il consumo interno** ha registrato un calo molto importante.

I consigli che le istituzioni internazionali riservano al Kosovo per uscire dalla crisi riguardano per lo più il controllo della finanza pubblica, perché **i debiti pubblici** sono aumentati in tutta il Sud Est Europa. Il Governo del Kosovo ha così cominciato a mettere in atto **risposte sempre più estreme** per recuperare competitività ed attirare gli investimenti stranieri: **riduzione dei già bassi livelli degli stipendi** (che quasi sempre non superano le soglie della povertà e costringono a condizioni di vita miserrime), **riduzione del livello di protezioni sociali** (pensioni, sussidi), **tagli nei servizi essenziali** (sanità, istruzione).

In questo contesto generale e specifico, le Organizzazioni della Società Civile kosovare non dispongono di strumenti adeguati per rispondere alle nuove sfide che la crisi economica e finanziaria ha comportato, ma al contrario trovandosi indebolite a causa di una massiccia riduzione dei fondi, sia interni che esterni, stanno a loro volta affrontando una crisi interna drammatica. Questi fondi esteri sono andati riducendosi, spostandosi le priorità delle grandi Organizzazioni Internazionali verso nuovi scenari e paesi. Ad esso si aggiunge una situazione socio-economica con una povertà diffusa e una grave esclusione sociale e lavorativa dei gruppi più vulnerabili che sono andate acuendosi negli ultimi anni. Modelli di economia sociale, come quello delle Cooperative Sociali italiane, in grado di promuovere e garantire l'integrazione sociale e lavorativa dei più poveri, non sono sufficientemente diffusi, e le realtà esistenti rimangono esempi sporadici e frammentati, senza una regia e coordinamento comune, e non ancora parte di una strategia condivisa e unitaria. Ancora deboli sono le sinergie tra di esse, e un approccio ed una metodologia definiti, capaci di affrontare in maniera innovativa crisi economica e bisogni delle famiglie e dei cittadini. Modelli locali di economia sociale devono essere ancora sviluppati. Infatti, nel modello di impresa sociale, nella quale economia e welfare non sono più considerati come dicotomie, ma elementi congiunti di un nuovo approccio che pervade ogni sfera, a diversi livelli, sia del campo sociale che economico, si possono trovare alcune risposte in grado di garantire sostenibilità alle organizzazioni non governative kosovare, emancipandole dalla dipendenza da aiuti esterni (pubblici e internazionali) e, facilitando un coinvolgimento pro-attivo dei beneficiari, verrebbe favorita la lotta allo stigma e alla povertà.

I gruppi vulnerabili che risentono maggiormente della crisi economica e sociale, maggiormente esclusi nella società, e che al contrario potrebbero beneficiare dello sviluppo dell'imprenditoria sociale sono:

- **Persone con disabilità.** Se la vita di tutti i giorni per le persone con disabilità è spesso piena di ostacoli e difficoltà, quando si affronta il problema dell'occupazione, la situazione è ancora più complicata. L'accesso all'istruzione, alla formazione professionale e al reinserimento lavorativo in Kosovo è limitato, e le poche persone che sono impiegate percepiscono salari più bassi rispetto alla media. Le imprese private non hanno interesse ad assumere persone con disabilità, considerate solo come un costo aggiuntivo e un fattore di scarsa produttività. Le aziende non sono consapevoli, o non vogliono sfruttare le opportunità offerte dalle normative in vigore e un modello misto di welfare stenta a decollare. Le famiglie spesso si vergognano della condizione di disabilità dei propri figli, e non è insolito che questi si ritrovino rinchiusi in casa.
- **Persone che soffrono di malattie mentali.** Le persone con disordini mentali nei paesi in Kosovo sono inserite in sistemi di salute mentale che non si occupano sufficientemente di inserimento lavorativo. Anche per questo gruppo vulnerabile il pregiudizio è uno dei fattori invalidanti, più degli stessi disturbi psicologici, e determina una sostanziale esclusione lavorativa delle persone. In Kosovo poche sono le associazioni che si occupano della difesa dei loro diritti, e pochi sono gli esempi di imprese ed organizzazioni che provvedono e favoriscono il loro impiego. La situazione è così grave che il livello di disoccupazione, in particolare per gli ex pazienti psichiatrici, si approssimi intorno alla quasi totalità delle persone.
- **Le comunità Rom, Egiziane ed Ashkali (RAE).** I RAE in Kosovo sono un gruppo etnico estremamente escluso nella società. Altissimi tassi di disoccupazione (70%), una povertà diffusa, estrema, e quasi endemica, nessuna registrazione alla nascita, e l'abbandono scolastico, sono tra le maggiori problematiche di questo gruppo vulnerabile. I RAE sono ampiamente discriminati (anche da parte delle istituzioni) ed esclusi dai movimenti socio-economici, il sistema d'istruzione è piuttosto esclusivo verso di loro, e le relazioni con le altre comunità rimangono contrastanti.

DESCRIZIONE DELLA SEDE DI ATTUAZIONE

Kosovar Catholic Church Caritas o Caritas Kosovo (124176, Codice HELIOS) è conosciuta in tutto il territorio del Kosovo per il suo impegno nel sociale. Lavora a stretto contatto con le istituzioni kosovare e con altre ong nazionali e internazionali. L'esperienza in diversi settori trasversali alla tematica dell'inclusione sociale e integrazione delle comunità minoritarie (educazione, salute, riabilitazione, promozione e tutela dei diritti) fa di Caritas Kosovo uno degli attori principali in tema **coesione sociale**.

Nel campo dell'**Economia Sociale** negli ultimi anni, Caritas Kosovo ha sviluppato **alcune buone prassi** insieme alle istituzioni locali (ad es. assistenza a domicilio per gli anziani e disabili) che hanno dimostrato che l'impresa sociale è possibile, ha un proprio spazio e può funzionare anche in Kosovo. La cosa è stata confermata da alcune recenti conferenze a livello regionale che hanno spesso portato le esperienze Caritas

come buone prassi nella regione, in particolare perché sono tra le poche esperienze in atto che coinvolgono le fasce più vulnerabili.

La Caritas Kosvo è diventata un attore riconosciuto nei sistemi di welfare. Il progetto ELBA che coinvolge sette paesi del Sud Est Europa ha permesso a Caritas Kosovo di sviluppare le proprie capacità e conoscenze nel campo dell'economia sociale, aumentando l'impatto sociale delle proprie iniziative e affrontando le sfide della lotta alla povertà e all'esclusione sociale in modo innovativo.

Tutte le attività proposte da Caritas Kosovo nell'ambito dell'Educazione e promozione culturale dentro il campo dell'economia sociale sono coerenti con la strategia di crescita socio-economica Europa 2020. Infatti per quanto riguarda la povertà e l'esclusione sociale *Europa 2020* sottolinea le conseguenze e le cause multi-fattoriali della povertà, e l'importanza del coinvolgimento delle ONG e dei beneficiari diretti per la promozione di un elevato livello di coesione sociale e dinamismo economico. Le iniziative di Caritas Kosovo nel campo dell'economia sociale hanno rafforzato il ruolo delle organizzazioni della società civile nella promozione e tutela dei diritti dei gruppi vulnerabili sostenendo lo sviluppo di un modello partecipativo della società così come raccomandato dall'UE.

Per quanto riguarda le *persone con bisogni speciali* Caritas Kosovo coordina e promuove il network delle associazioni di categoria, ed ha la capacità di attivare circa 250 volontari in tutto il paese. Per quanto riguarda *le comunità minoritarie RAE*, il centro Socio-Educativo di Dubrova a Ferizaj all'interno del quartiere RAE, il neonato centro a Gjakova, ed i centri di Prizrene e Mitrovica, offrono servizi educativi ad hoc, assistenza sociale e sanitaria a più di 300 persone ogni giorno. In Kosovo partendo da Pristina la Caritas sta sviluppando diverse azioni sperimentali volte a creare esempi pilota di social business in particolare con persone con disabilità, giovani disoccupati e RAE. Pristina oltre ad essere la capitale del paese è anche la città che raccoglie il maggior numero di persone che vengono in cerca di lavoro, e nel contempo, nelle sue periferie si registrano alti tassi di disoccupazione e fenomeni di disagio sociale molto intensi. E' in questa realtà che opera la Caritas Kosovo. Per questa ragione la sede del progetto è stata individuata nell'ufficio distaccato di Caritas Kosovo a Pristina, sia per la lunga esperienza dello staff locale nella promozione e nella tutela dei diritti delle fasce vulnerabili, sia per la lunga e proficua collaborazione con Caritas italiana.

Il ruolo neutrale di Caritas Kosovo l'ha resa un interlocutore ideale non solo nei conflitti interetnici e nelle dispute tra le diverse realtà associative, ma anche nel dialogo con il mondo politico, al quale si è sempre rivolta con atteggiamento strettamente professionale e super partes. L'esperienza passata, la capacità di incidere efficacemente nelle comunità e le due ricerche effettuate nel 2010, che hanno analizzato, la prima il pregiudizio verso i disabili e la seconda fattori di discriminazione delle comunità RAE, hanno fatto di Caritas Kosovo un osservatore credibile. Il rapporto di fiducia istituito con i beneficiari del progetto tramite il supporto diretto e l'ascolto attivo, permettono di delineare interventi basati su un'analisi qualitativamente approfondita del territorio e su un numero di dati statisticamente significativi.

Il programma nazionale di **integrazione lavorativa e sociale dei gruppi svantaggiati** di Caritas Kosovo, e i due progetti SOCIETIES e STEP finanziati dall'Unione Europea, hanno permesso il rafforzamento delle associazioni di categoria con l'obiettivo di creare un network di espressione della società civile che possano essere più rappresentativi a livello istituzionale, adottando strategie comuni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica in tema di disabilità. Contemporaneamente, in particolare con il progetto STEP si sono andati ad avviare più di 12 social business in tutto il paese, capaci di creare occupazione, ma soprattutto di coinvolgere attivamente le persone con disabilità nella costruzione della propria integrazione sociale e lavorativa, nella progettazione della propria autonomia ed indipendenza economica. Contemporaneamente, il settore dell'integrazione delle comunità RAE è uno dei campi maggiormente sviluppati nelle attività di lavoro quotidiano di Caritas Kosovo che attualmente è presente con attività specifiche a Pristina, Ferizaj, Mitrovica e Prizren.

DESCRIZIONE DELL'OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI

Dal 2015 il governo del Kosovo ha approvato la decisione di istituire la **Commissione per la stesura documento strategico per il fondo per gli investimenti, l'occupazione, e lo sviluppo**. Nel comitato saranno rappresentati i ministeri che si occupano di sviluppo economico, e tutto le associazioni di categoria. Il fondo si pone gli obiettivi di sostenere la crescita economica del Kosovo, la creazione di nuovi posti di

lavoro, migliorare l'accesso ai finanziamenti e le condizioni per i nuovi imprenditori e le piccole e medie imprese.

Kiesa è un'agenzia che opera nell'ambito del Ministero del Commercio e dell'Industria ed è responsabile per la tutela e la promozione degli investimenti, supporta l'implementazione di politiche e programmi pubblici per le micro, piccole e medie imprese e sviluppa politiche relative alla creazione e allo sviluppo delle realtà economiche.

Reggio Terzo Mondo è attiva e presente in Kosovo in maniera ininterrotta sin dall'emergenza umanitaria del 1999. Terminata la fase dell'emergenza, RTM ha scelto di partecipare e contribuire al processo di pace e allo sviluppo socio economico del paese attraverso interventi a sostegno delle famiglie in ambito educativo, di genere e agricolo. In maniera simile il CeLIM è entrato in Kosovo nell'inverno del 2000, con l'obiettivo di lavorare per favorire la ripresa economica dopo le distruzioni della guerra. In 6 anni, è stata CeLIM ha creato l'Istituzione di un fondo di microfinanza Qelim Kosovë che dal 2006 lavora in piena autonomia erogando prestiti agli abitanti delle aree rurali.

Sul territorio sono attive inoltre diverse ONG RAE che operano a stretto contatto con Caritas Kosovo. Inoltre molte sono le associazioni che rappresentano le persone con disabilità, e la maggior parte di queste offre servizi specifici ai propri affiliati.

In particolare le organizzazioni più attive sono:

Handikos: lavora nei settori della promozione e della prevenzione e nella fornitura di relativi servizi, per promuovere il pieno riconoscimento e la partecipazione delle persone con disabilità nella società kosovara;

Inter - Municipal Association of the Blind and Partially Sighted people: sostiene l'inclusione sociale, l'educazione e l'occupazione delle persone non vedenti ed ipovedenti;

Kosovar Association of Deaf People: offrendo supporto alle persone non udenti persegue l'obiettivo di migliorarne la qualità della vita, e di promuoverne l'inclusione sociale;

Down Syndrome Association: promuove l'informazione e l'educazione dei genitori e delle famiglie sulla sindrome di down;

OPFAKKOS: si costituisce come associazione di genitori di bambini con disabilità del Kosovo.

Con tutte le associazioni succitate Caritas Kosovo, Caritas Italiana ed il Centro Kosovaro di Auto Mutuo aiuto hanno una storia di collaborazione che si è finalizzata nel progetto POWER 2014-2015 sostenuto dall'Unione Europea.

PROBLEMATICHE SPECIFICHE SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

Sulla base di quanto presentato nei paragrafi precedenti, in relazione alle problematiche sociali di integrazione sociale e lavorativa delle fasce vulnerabili e svantaggiate (in particolare persone con disabilità; *Rom, Ashkali, Egyptian*), ai servizi offerti dalla sede di attuazione e ai servizi analoghi offerti sul territorio, con questo progetto si vuole agire su alcune problematiche specifiche del contesto, in particolare:

- sulle scarsa integrazione lavorativa dei gruppi vulnerabili in particolare persone con disabilità;
- sulla mancanza di una legislazione adeguata e specifica in termini di imprenditoria sociale;
- sulla scarsità di informazioni, conoscenze e capacità delle Organizzazioni della Società Civile Kosovara nel campo dell'economia sociale
- sulla mancanza di formazione adeguata che permetta di sviluppare un modello di imprenditorialità sociale capace di includere e attivare le persone svantaggiate nella società;
- sulla forti difficoltà economiche e sulla generale crisi del sistema di welfare kosovaro;
- sulla pesante esclusione sociale che colpisce le fasce della popolazione più svantaggiate;
- sulla mancanza di strumenti adeguati capaci di rispondere alla crisi sociale ed economica che affligge il Kosovo;
- sulla carenza di azioni di advocacy adeguate in materia di impresa sociale ed inclusione sociale;
- sulla difficoltà da parte dei gruppi più vulnerabili di partecipare attivamente alla vita sociale ed economica, e di attivare iniziative di self employment.

INDICATORI QUANTITATIVI

OBIETTIVO 1.

N.ro di imprese sociali avviate

- ✓ **3 nuove imprese sociali** avviate e sostenute durante tutta la fase iniziale di costituzione, registrazione, definizione delle attività e monitoraggio.

N.ro di persone provenienti da gruppi vulnerabili impiegate

- ✓ **9 persone** provenienti da fasce vulnerabili assunte nelle nuove imprese sociali

OBIETTIVO 2.

N.ro di azioni di advocacy

- ✓ **3 azioni di advocacy** rivolte alla municipalità di Pristina

N.ro di Organizzazioni della società civile (OSC) coinvolte

- ✓ **15 OSC e 30 membri** partecipanti

N.ro di Istituzioni e Autorità pubbliche coinvolte

- ✓ **15 istituzioni e 30 membri** partecipanti

N.ro di tavole rotonde:

- ✓ **4 tavole rotonde** sul tema dell'imprenditoria sociale coinvolgeranno le realtà associative interessate.
- ✓ **80 partecipanti** alle tavole rotonde

N.ro di studi condotti:

- ✓ **1 Studio nell'attuale legislazione** in Kosovo in materia di impresa sociale
- ✓ **1 Studio delle esperienze di buona prassi** e della legislazione dei Paesi dell'Unione Europea in materia di impresa sociale.

OBIETTIVO 3.

N.ro e tipo di materiale informativo prodotto e associazione della società civile raggiunte

- ✓ **brochure informative:** 1, sull'economia sociale in generale; 1 sul bilancio sociale; 1 sul business plan; 1 sulla legislazione
- ✓ **300 copie** distribuite
- ✓ **50 associazioni** informate (300 membri informati)

N.ro e tipo di formazioni per le associazioni della società civile

- ✓ **2 Formazioni:** 1 sul tema dell'imprenditoria sociale in generale; 1 sul business plan
- ✓ **20 associazioni** coinvolte, 40 membri formati
- ✓ **1 Visita studio** nella regione balcanica
- ✓ **5 associazioni** coinvolte, 15 membri formati

OBIETTIVO 4.

N.ro di nuovi gruppi di auto-mutuo aiuto creati e persone provenienti da fasce vulnerabili coinvolte e accompagnate nello sviluppo di nuovi social business

- ✓ **6 nuovi gruppi** di self help
- ✓ **90 persone** appartenenti a fasce vulnerabili coinvolte

N.ro di nuovi social business attivati

- ✓ **6 micro business sociali creati** provenienti dai nuovi gruppi di self help

DESTINATARI DIRETTI

Destinatari diretti del progetto sono:

1. 9 persone provenienti da fasce vulnerabili assunte nelle nuove imprese sociali
2. 15 organizzazioni della società civile Kosovare e 30 membri partecipanti alle azioni di advocacy
3. 15 istituzioni e autorità pubbliche e 30 membri partecipanti alle azioni di advocacy
4. 80 istituzioni e membri delle associazioni partecipanti alle tavole rotonde
5. 50 associazioni informate (300 membri informati) sul campo dell'economia sociale
6. 20 associazioni della società civile coinvolte nelle formazioni (40 membri formati)
7. 90 persone appartenenti a fasce vulnerabili coinvolte nei nuovi gruppi di self help e 6 nei micro business sociali creati

BENEFICIARI INDIRETTI

Beneficiari indiretti del progetto sono:

1. Le **famiglie** delle persone diversamente provenienti da fasce svantaggiate;
2. Le **istituzioni kosovare**, sia a livello centrale che locale, che potranno contare su interlocutori più forti, rappresentativi e propositivi e su un welfare più solido;

3. Le **comunità locali**;
4. L' **opinione pubblica** del Kosovo che sarà maggiormente sensibilizzata verso le tematiche dell'inclusione sociale e lavorativa e dell'impresa sociale;
5. La **società civile e il sistema economico kosovaro** che potranno contare su nuovi strumenti di sviluppo economico sostenibili.

Serbia

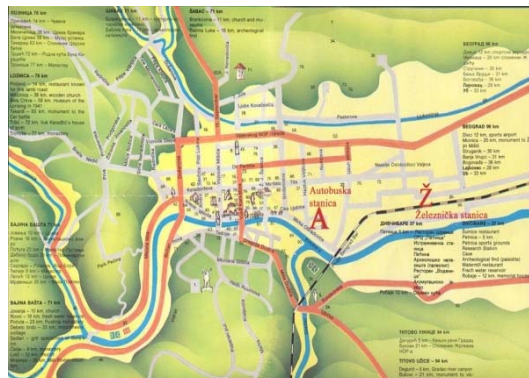
AREA DI INTERVENTO VALJEVO



La Serbia



Il distretto Kolubara



La mappa di Valjevo

Il progetto si svolgerà essenzialmente a Valjevo, una delle principali città della Serbia. Situata circa 90 chilometri a sud-ovest rispetto alla capitale Belgrado, è il centro amministrativo del distretto Kolubara. Secondo il censimento più recente (2011) nell'intera municipalità di Valjevo si contano 90.312 abitanti, 59.073 dei quali residenti nell'area urbana. Con un clima tipicamente continentale (freddo e soggetto a perturbazioni atmosferiche in inverno, caldo e secco in estate), la città sorge a 185 metri di altitudine, coprendo un'area di 905 chilometri quadrati sul punto di confluenza tra i fiumi Gradac e Kolubara (affluente della Sava, secondo fiume più importante della Serbia).

Sebbene le più antiche tracce di insediamenti umani risalgano al paleolitico, il nome Valjevo compare per la prima volta in un documento risalente al 1393 ritrovato negli archivi del porto veneziano di Ragusa (l'attuale Dubrovnik): a quel tempo la città costituiva un importante scalo commerciale sulla rotta che collegava la Bosnia a Belgrado. Sviluppata in maniera significativa durante la dominazione ottomana, Valjevo fu il teatro dell'episodio che nel gennaio del 1804 portò allo scoppio della prima rivolta serba. In quell'occasione, nella piazza principale della città, 70 dignitari serbi vennero assassinati per mano turca in quello che è passato alla storia come *Seča Knezova*, letteralmente "il massacro dei duchi". Importante base militare nel corso della Grande guerra, Valjevo venne quasi completamente rasa al suolo durante il secondo conflitto mondiale per poi subire un altro pesante bombardamento da parte delle forze NATO in occasione dell'operazione *Allied Force* (marzo-giugno 1999).

Oggi Valjevo è un importante polo industriale: oltre al complesso tessile *Krušik*, la città è la sede di alcune grandi centri di produzione stranieri (fra cui l'italiana *Golden Lady*).

Immersa nel suggestivo paesaggio del distretto Kolubara, ricca di storia e di cultura, Valjevo è una delle mete turistiche più visitate della Serbia: tra le destinazioni più apprezzate, le montagne intorno alla città, i fiumi Gradac e Kolubara, gli antichi monasteri ortodossi e il centro storico cittadino.

In occasioni delle alluvioni del maggio 2014, Valjevo e le cittadine limitrofe hanno subito ingenti danni, che hanno richiesto un serio intervento di ricostruzione e riabilitazione, reso possibile anche dall'azione della rete Caritas presente nel Paese.

Il progetto intende agire sull'ambito dell'educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone affette da disturbi e disabilità mentali e fisiche".

DESCRIZIONE DEL FENOMENO SOCIALE

Numerose analisi realizzate da enti internazionali e da organizzazioni non governative sulle caratteristiche della povertà in Serbia in questi ultimi anni hanno portato alla luce la condizione di estrema povertà in cui si

trovano le persone affette da disabilità mentale e fisica, con una particolare gravità nelle fasce dell'infanzia e della terza età. Tali categorie rappresentano oggi una delle fasce più a rischio di esclusione sociale. Nonostante il Governo serbo abbia attuato alcune riforme del sistema delle tutele sociali e della salute pubblica, partire dalla democratizzazione del paese nel 2001, tali cambiamenti sono stati solo parziali ed hanno garantito **un'inclusione sociale insufficiente per i malati mentali, i disabili, gli anziani in bisogno, i bambini a rischio**. Nel Progress Report sulla Serbia della Commissione Europea pubblicato nell'ottobre del 2013 si afferma che nonostante i notevoli passi avanti conseguiti, i gruppi maggiormente discriminati sono la minoranza Rom, le persone con disabilità, la comunità LGTB, i quali, insieme ai difensori dei diritti umani sono spesso vittime di minacce e attacchi fisici violenti. Va sottolineato che in Serbia, a seguito dei traumi sociali ed individuali causati dalle guerre, dallo stress degli anni della transizione e dallo status di rifugiati politici, **la percentuale di persone che soffrono di disturbi mentali** è maggiore della media europea: l'Organizzazione Mondiale della Sanità (2006) calcola che la media in Serbia delle persone con disagio psichico si aggira attorno al 35%, cioè mediamente superiore del 15% rispetto al resto del mondo. Questo tipo di disagi si colloca al secondo posto tra i problemi di salute della popolazione serba, subito dopo i problemi cardiovascolari. Depressione e disturbi mentali da eventi traumatici rappresentano dunque un urgente problema di salute pubblica.

La Commissione Europea conferma che **la tutela della salute mentale è un vasto problema e pone l'accento soprattutto sulla popolazione giovanile**, che dimostra con molta frequenza comportamenti antisociali ed aggressivi. Oltre all'insufficienza di percorsi terapeutici, è da sottolineare l'assoluta mancanza di programmi di inserimento scolastico e di insegnamento di sostegno per i ragazzi con disagio fisico e mentale, che vengono dunque educati in cosiddette "scuole speciali", fuori dal sistema pubblico di istruzione, esclusi dalla società, e discriminati rispetto ai propri coetanei. La Commissione Europea ha riaffermato più volte la necessità di apportare riforme e cambiamenti sostanziali al sistema di tutela della salute mentale, in particolare attraverso lo sviluppo di servizi psichiatrici alternativi all'ospedalizzazione, raccomandando la promozione di servizi psichiatrici comunitari e l'implementazione di azioni mirate alla riduzione dell'esclusione sociale delle persone con disturbi mentali.

Nel maggio del 2013 viene approvata la tanto attesa legge sulla tutela e i diritti delle persone con disturbi mentali, la quale anche attraverso i due decreti attuativi del dicembre dello stesso anno, introduce per la prima volta il concetto di cura in comunità della malattia mentale. Questo nuovo quadro legislativo attribuisce a nuovi attori alternativi all'ospedale psichiatrico la cura e la promozione della salute mentale all'interno delle comunità di riferimento, auspicando una stretta cooperazione tra il settore sanitario e sociale. Il testo legislativo, però, non prevede il superamento dell'istituzione stessa. Nonostante quindi i cambiamenti legislativi vadano verso un modello di psichiatria maggiormente in linea con gli standard europei, la loro attuazione è ancora ben lontana dall'essere completa e soddisfacente.

Allo stesso tempo permane un forte stigma sociale nei confronti dei disturbi mentali e delle diverse forme di disabilità e sono anche documentati **numerosi casi di discriminazione verso le persone con disabilità** nei quali vengono revocati loro i diritti civili senza regolare processo. Queste persone spesso finiscono segregati in strutture chiuse (ospedali psichiatrici, istituti per disabili), al di fuori della società. Si calcola che ci siano ancora 11.000 persone rinchiusi negli istituti sociali e psichiatrici ed almeno altre 6.000 nelle sole strutture manicomiali: *"la Serbia ancora non possiede un articolato piano per eliminare la detenzione impropria di migliaia di persone con disabilità e gli abusi nei trattamenti all'interno delle istituzioni"* (MDRI, 2008). Molte di queste persone spendono anni della loro vita, se non proprio l'intera loro vita, dentro tali istituzioni. Un altro allarmante dato mostra che l'88% delle persone con disabilità mentali che seguono un trattamento residenziale, vive lontano dalla propria comunità di provenienza, mentre il 37% delle persone è istituzionalizzata perché le famiglie non riescono ad offrire il supporto necessario.

Questi problemi sono individuati dalla stessa "Strategia per la riforma della salute mentale" (Ministero della Salute serbo, 2007) nella quale si attesta che i **problemi principali delle strutture chiuse** di tipo manicomiale sono i seguenti: *"I grandi ospedali psichiatrici sono un asilo per i pazienti cronici o con ritardo mentale; la maggior parte di loro rimane istituzionalizzata per anni, e spesso solo per ragioni sociali [...] Gli ospedali psichiatrici sono sovraffollati, in cattive condizioni economiche, mancano di staff e il rispetto dei diritti umani dei pazienti non è sempre garantito [...] Il principio della salute mentale territoriale non è applicato e i pazienti sono spesso inviati in strutture isolate, lontane dal proprio luogo di provenienza, invece che vicine al loro luogo di residenza"*. La Commissione Europea, conferma che all'interno delle istituzioni manicomiali le persone ricoverate in modo coatto non godono di tutele legali adeguate, sia per le modalità di ricovero, sia per i trattamenti ricevuti all'interno degli ospedali psichiatrici.

Oltre alle dure condizioni di ricovero a cui sono ancora sottoposti negli OP, inoltre, **le persone con disagio mentale e fisico soffrono anche gravi problemi sociali**: isolamento e abbandono, discriminazione, pregiudizio, violazione dei loro diritti umani. La copertura mediatica dei problemi degli individui con disordini mentali non aiuta in questo senso, essendo quasi esclusivamente sensazionalistica e collegata ad episodi di violenza. *"Vi è una mancanza di informazione appropriata per il pubblico, ed è presente un elevato stigma verso chi è affetto da disordini mentali"* (Strategia per la riforma della salute mentale, 2007).

La stessa Strategia segnala inoltre **la scarsa partecipazione dei pazienti stessi alla vita sociale**: *“I pazienti (beneficiari) devono essere inclusi nel processo di tutela di sanità mentale. Nel nostro paese non ci sono associazioni dei pazienti con disturbi mentali cronici, ma ce n'è bisogno”*. In realtà, a partire dal 2008 e grazie soprattutto al sostegno della rete Caritas in Serbia, le prime 7 nuove associazioni di pazienti e di loro familiari sono state attivate in varie zone della Serbia (Belgrado, Nis, Zrenjanin, Novi Sad e Piroto). Ad oggi le associazioni di utenti dei servizi psichiatrici sono in aumento, parallelamente ad una crescita, seppur molto graduale, di quelle esistenti.

Secondo una ricerca condotta da Caritas nel 2008, le persone con disagio mentale sono considerate dalla gran parte dell'opinione pubblica serba come pericolose, irrecuperabili, diverse e da evitare. A causa di questo pregiudizio, i pazienti subiscono una condizione di emarginazione e stigmatizzazione, non trovando appoggio e comprensione nell'ambiente che li circonda, che di conseguenza fa aumentare invece che ridurre il loro disagio. Di riflesso, pure **le loro famiglie e le comunità da cui provengono soffrono di enormi disagi** per il difficile mantenimento delle relazioni familiari e sociali.

Di particolare gravità risulta infine essere **la condizione di estrema povertà e solitudine in cui si trovano persone con disagio mentale e fisico della terza età** in seguito alla guerra, all'abbandono da parte dei loro familiari, alle ristrettezze economiche personali e del settore di previdenza sociale della società serba. Secondo la stessa Commissione Europea **la situazione pensionistica per le persone con disabilità presenta molte problematiche**: la pensione media è di soli 160 € a mese, con differenze tra quella percepita dagli uomini (176 € di media) e dalle donne (150 €). Hanno diritto a tale supporto soprattutto gli anziani, mentre solo il 45% dei beneficiari ha meno di 60 anni. Ci sono oltre 16.000 persone disabili di oltre 60 anni che non ricevono alcuna pensione ma solo delle tutele sanitarie.

Secondo i dati del Centro per gli Affari sociali della regione Kolubara nella città di Valjevo vivono circa 150 persone con disabilità intellettuali e fisiche e 201 con disturbi mentali che richiedono il sostegno del settore pubblico socio-sanitario. Nel distretto di Valjevo si registra anche un rapporto medici/pazienti molto più basso rispetto alla media di Belgrado (1/35 rispetto alla capitale dove il rapporto è di 1/11). Questo genera frequenti sintomi da sindrome da burnout, stress e imponenti carichi lavoro, aggravati anche da una mancanza di coordinamento tra le varie figure professionali socio-sanitarie.

I servizi in comunità sono limitati, così come la collaborazione tra il terzo settore e le istituzioni pubbliche. Nel distretto della Kolubara, solo l'8% dei servizi sociali è erogato dall'ente pubblico in collaborazione con le associazioni della società civile, tra le quali Caritas Valjevo rappresenta uno dei pochi validi esempi di cooperazione inter-settoriale della regione.

Nell'area in cui il progetto si svilupperà è da anni attivo un servizio innovativo per cura e la promozione della salute mentale in comunità. Caritas Valjevo in stretta collaborazione con i servizi psichiatrici dell'ospedale generale della città effettua visite domiciliari condotte da professionisti del settore sociale e sanitario alle persone che soffrono di disturbi e disabilità mentali. Grazie a questa cooperazione con i la psichiatria di Valjevo, Caritas ha avviato un'impresa sociale, una tipografia, finalizzata ad accrescere l'inclusione lavorativa delle persone con disturbi mentali. Inoltre, è presente una delle associazioni di utenti dei servizi psichiatrici, fondata anche grazie al sostegno ricevuto da Caritas. Attraverso un progetto riconosciuto e finanziato dall'agosto 2014 dall'Unione Europea, Caritas Valjevo offre un servizio di visite domiciliari anche alle persone con disabilità mentali e fisica e supporta un centro diurno per adulti disabili nella città di Valjevo.

DESCRIZIONE DELLA SEDE DI ATTUAZIONE

Caritas Valjevo (codice Helios 73886) è parte della rete Caritas in Serbia, riconosciuta come **partner non-governativo del Ministero della Salute per la promozione della salute mentale in comunità in Serbia** tramite un Protocollo d'Intesa firmato il 30 aprile 2009.

Caritas Valjevo, a livello locale, collabora con le strutture socio-sanitarie, governative e non-governative per favorire la riforma del sistema psichiatrico serbo verso la cura e la promozione della salute mentale in comunità. L'impegno di Caritas Valjevo nell'ambito della salute mentale è anche orientato alla sensibilizzazione della società civile e della comunità di riferimento con l'obiettivo di ridurre lo stigma sociale che affligge le persone con disabilità e disturbi mentali e accrescere la loro inclusione sociale. Nel perseguimento di questo fondamentale obiettivo, Caritas Valjevo partecipa annualmente alle campagne organizzate dalla rete Caritas in Serbia in occasione della giornata mondiale per la salute mentale, che cade il 10 ottobre.

L'impegno di Caritas Valjevo nell'ambito della protezione dei gruppi più vulnerabili, tra cui le persone con disabilità e disturbi mentali, attraverso l'introduzione di innovativi servizi in comunità, è stato ampiamente riconosciuto anche dall'Unione Europea che dal 2011 finanzia progetti di Caritas in questo settore.

A partire dall'estate del 2015, in seguito all'emergenza migranti della cd. Rotta balcanica, che ha interessato anche la Serbia, Caritas Valjevo ha avviato diverse attività di sostegno a migranti e rifugiati, come l'elaborazione di risposte concrete da includere nell'Appello di Emergenza lanciato dal network Caritas in

Serbia. Caritas Valjevo, in collaborazione con il Catholic Relief Service, ha installato presso il centro di distribuzione aiuti Miksaliste (Belgrado) due container dotati di docce e un container con lavatrici e asciugatrici per permettere alle persone in transito di alleviare le difficoltà del viaggio e garantire le minime condizioni igieniche. Inoltre, Caritas Valjevo e il partner profit PD "SINITRA" DDD hanno fornito un servizio di disinfezione presso il centro sopracitato, per prevenire il rischio di malattie e altri disagi dovuti alla condizione di sovraffollamento del luogo. Dall'autunno 2016, Caritas Valjevo prosegue le sue attività di sostegno ai richiedenti asilo momentaneamente in Serbia, attraverso la fornitura di diversi servizi nel centro di accoglienza di Bogovadja, poco distante dalla città.

I principali servizi diretti offerti da Caritas Valjevo **nell'ambito della salute mentale e della disabilità** sono:

- Un innovativo servizio di visite domiciliari per persone vulnerabili e a rischio di esclusione sociale, in particolare persone con disturbi mentali e disabilità, offerto in stretta collaborazione con la psichiatria di Valjevo, il Centro per gli Affari Sociali e altre organizzazioni della società civile;
- Supporto tecnico, formativo ed economico ad un'associazione dei pazienti e dei loro familiari (1 Associazione con circa 700 membri);
- Supporto e sviluppo di un nuovo servizio sociale, un centro diurno per adulti con disabilità mentali;
- Un'impresa sociale per l'inserimento lavorativo delle persone con disturbo mentale,
- Training del personale che fornisce un servizio di visite domiciliari e di assistenza diurna alle persone che soffrono di disturbi mentali e con disabilità (infermieri, coordinatori dei servizi, educatori, assistenti sociali e psicoterapeuti);
- Azioni di sensibilizzazione e informazione contro lo stigma verso i pazienti psichiatrici, con circa 20.000 cittadini raggiunti dalle campagne mediatiche su televisioni, radio, giornali, siti web, eventi pubblici.
- Servizio di Stamperia: dal 2012 Caritas Valjevo ha avviato un'attività di imprenditoria sociale offrendo un servizio di stampe di varie dimensioni e tipi. L'attività impiega due persone appartenenti a gruppi vulnerabili e a rischio emarginazione. I proventi derivanti dalla vendita dei servizi offerti viene impiegato nella realizzazione di servizi sociali, erogati dalla Caritas.

I principali servizi di Caritas Valjevo **nell'ambito dell'accoglienza di migranti, rifugiati e richiedenti asilo** sono:

- Fornitura di container con docce e servizio lavanderia
- Fornitura di servizi di disinfezione presso i centri di distribuzione aiuti e transito
- laboratori psicosociali (gruppi di autoaiuto, workshop per le donne e per i bambini, eventi di incontro interculturale);
- attività educative per l'inclusione lavorativa (corsi di lingua, cucito e parrucchiera, due volte alla settimana);
- attività di terapia occupazionale (decoupage, laboratorio di fotografia, falegnameria, etc).

La sede è stata dunque identificata presso **Caritas Valjevo** per l'ampia e riconosciuta esperienza in questo specifico ambito di intervento, per i consolidati rapporti governativi e non governativi sul territorio, e per la pluralità di servizi offerti nel settore salute mentale. La sede identificata per lo svolgimento del progetto si caratterizza per l'elevata funzionalità ed operatività ai fini dell'implementazione del progetto stesso:

- L'ufficio è il luogo di coordinamento di tutti i servizi e progetti implementati da Caritas Valjevo, non solo nell'ambito della salute mentale;
- L'ufficio è inoltre dotato di tutta la attrezzatura necessaria per l'implementazione delle principali attività del progetto, in particolare della attrezzatura necessaria e del personale specifico per l'organizzazione degli interventi diretti sul territorio (auto dotata di mappe, staff medico e paramedico specializzato in interventi di supporto, referenti in ogni comunità locale per le attività, etc.);
- Caritas Valjevo è inserita in un'ampia rete di istituzioni governative locali (Ufficio per gli Affari Sociali, Municipalità di Valjevo, Servizi psichiatrici della città di Valjevo), così come di ONG del territorio che si occupano di disagio mentale (IAN, le Associazioni dei pazienti, Covekoljublje, etc.) con i quali condivide le buone prassi ed organizza i nuovi servizi;

DESCRIZIONE DELL'OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI

Il sistema delle tutele sanitarie e sociali per le persone affette da disagio e disabilità mentali e fisiche non è molto sviluppato in Serbia, ed è carente soprattutto nell'offerta istituzionale di servizi di tipo comunitario. Nonostante un nuovo quadro legislativo, è ancora alta la carenza di servizi in comunità socio-sanitari.

A livello istituzionale, si prendono cura di queste categorie:

- il Ministero della Salute, tramite i reparti di psichiatria nelle strutture ospedaliere generali (*Opšte Bolnice*), tramite gli ambulatori di quartiere (*Dom Zdravlja*) e tramite i 5 Ospedali psichiatrici del paese (*Specijalne Bolnice*);
- il Ministero degli Affari Sociali, tramite i *Centri za socijalni rad* a livello municipale (simili agli Assessorati alle politiche sociali) e tramite gli Istituti per la riabilitazione delle persone con disabilità.

A livello non-governativo, sono presenti sul territorio solo alcune piccole esperienze nel settore della salute mentale. Esistono 8 Associazioni di utenti e loro familiari, tutte però di recente formazione (dal 2008 in poi), che offrono consulenza e auto-aiuto, e vi è poi la sola associazione *International Aid Network* (IAN), con la propria sede di Belgrado, che ha un programma strutturato di servizi per la salute mentale comparabili a quelli proposto da Caritas. Caritas Serbia e IAN collaborano e condividono le prassi dal 2004. Più numerose sono le associazioni che si occupano di disabilità mentali e fisiche, ma la maggior parte di queste è ancora troppo debole e scarsamente riconosciuta a livello istituzionale. Fortemente carenti sono anche i servizi per le persone con disabilità e disturbi mentali erogati attraverso un partenariato del settore istituzionale e del terzo settore.

PROBLEMATICHE SPECIFICHE SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

Sulla base di quanto presentato nei paragrafi precedenti in relazione alle problematiche sociali delle persone affette da disagio mentale e fisico, ai servizi offerti dalla sede di attuazione e ai servizi analoghi offerti sul territorio, con questo progetto si vuole agire su alcune problematiche specifiche del contesto, in particolare:

- sul **carente livello dei servizi psichiatrici in comunità** a favore delle persone affette da disagio mentale e fisico;
- sul carente livello dei servizi socio-sanitari in comunità a favore delle persone con disabilità mentali e fisiche;
- **sull'esclusione dalla vita sociale e comunitaria** dei pazienti psichiatrici, delle persone disabili e dei loro famigliari;
- sul forte stigma, sull'indifferenza e sui pregiudizi ancora forti nell'opinione pubblica serba nei confronti della malattia mentale, della disabilità e di chi ne è colpito;
- sulla **manca di dati qualitativi** riguardo le caratteristiche del disagio e disabilità mentale e fisica.

Inoltre, con riferimento all'attività di accoglienza dei richiedenti asilo, con questo progetto si vuole agire su alcune problematiche specifiche del contesto, in particolare:

- sulla crisi umanitaria che interessa i richiedenti asilo e le persone in transito in Serbia e lungo la rotta balcanica.
- Sulla scarsa sistematizzazione e organizzazione dei centri di accoglienza, transito e distribuzione aiuti.
- Sul rischio di diffusione di malattie, epidemie dovuti alle scarse condizioni igieniche date dall'emergenza
- Su rischio di insorgenza di patologie e disagio dovute allo stress vissuto e sindromi post-traumatiche
- Sulla difficoltà di adattamento dei richiedenti asilo al Paese in cui si trovano, data dalla mancanza di occupazione e altri fattori che impediscono la conduzione di una vita normale.

INDICATORI QUANTITATIVI

Obiettivo 1: Migliorare le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e disabilità attraverso l'introduzione di innovativi ed efficienti servizi in comunità offerti attraverso partenariati inter-settoriali

- **4 partenariati tra le istituzioni e il terzo settore e coinvolgimento di nuovi utenti dei servizi proposti, almeno 150 utenti dei servizi esistenti raggiunti attraverso il progetto.**

Caritas Valjevo è un fornitore di servizi sociali innovativi e un esempio di buone pratiche nel settore della tutela socio-sanitaria delle fasce più vulnerabili della società riconosciuto dalle istituzioni locali e dall'Unione Europea. Attualmente oltre ad offrire un servizio di visite domiciliari agli anziani e alle persone bisognose che vivono nella municipalità di Valjevo, Caritas Valjevo supporta altri servizi in comunità per le persone disabili e affette da disturbi mentali: un centro diurno per persone con disabilità, un'impresa sociale per l'inserimento lavorativo delle persone che soffrono di disturbi mentali e un servizio di visite domiciliari la cui utenza è composta da persone disabili e affette da disturbi mentali.

Gran parte di questa offerta è frutto di una forte collaborazione e cooperazione con il settore socio-sanitario pubblico dell'area di Valjevo, in particolare con i servizi sociali, i servizi psichiatrici e la municipalità di Valjevo.

Caritas Valjevo sostiene anche attività di risocializzazione delle persone con disagio, corsi di formazione e di recupero delle abilità lavorative, programmi di sostegno alla riforma dei servizi sanitari e sociali, attivazione di nuove prassi psichiatriche in comunità, sostegno e rafforzamento delle realtà associative. La dimensione così ampia del problema anche in altre comunità ha aumentato il numero di richieste di intervento sul territorio.

Obiettivo 2: Ridurre lo stigma sociale verso le persone con disabilità e affette da disturbo mentale.

- **4 forum inter-settoriali locali per la salute mentale, 1 campagna di sensibilizzazione, 4 conferenze stampa, ca. 10.000 persone raggiunte.** Caritas Valjevo annualmente propone **Campagne di sensibilizzazione** dell'opinione pubblica serba a livello locale, eventi che si vanno a inserire in una più ampia strategia nazionale condotta dalla rete Caritas in Serbia e supportata da Caritas Italiana e i suoi partner impegnati nel settore della salute mentale. I temi cardine di queste azioni multimediali, condotte con diversi strumenti comunicativi, sono la lotta allo stigma e al pregiudizio, il rispetto dei diritti umani, delle possibilità di inclusione sociale delle persone con disagio e disabilità. L'interesse e la partecipazione a questo tipo di eventi è in costante aumento: è pertanto necessario continuare l'azione di sensibilizzazione per rafforzare la conoscenza del problema verso chi si è avvicinato ad esso, anche al fine di aumentare il numero di potenziali destinatari di tali azioni comunicative.

Obiettivo 3: Aggiornare il know-how dei professionisti che supportano le persone affette da disturbo mentale e i disabili, introducendo percorsi terapeutici in linea con gli standard internazionali e training specifici per prevenire la sindrome da burnout tra gli operatori socio-sanitari

- **4 training e percorsi formativi sostenuti, 45 persone formate e aggiornate rispetto alle migliori pratiche e standard nella cura e sostegno delle persone con disabilità e disturbi mentali.**

La mancanza di personale socio-sanitario preparato ad offrire un supporto efficace, efficiente ed inclusivo alle persone affette da disturbi e disabilità mentali e fisiche ha spinto Caritas Valjevo, supportata da Caritas Italiana e da altre Caritas Diocesane italiane, a coinvolgere professionisti del settore socio-sanitario locale in corsi e formazioni finalizzate a trasmettere loro il know-how e gli approcci di cura in comunità in linea con i migliori standard europei e internazionali.

Obiettivo 4: Accrescere le competenze e il coinvolgimento delle associazioni delle società civile nei processi di inclusione delle persone con disabilità e disturbi mentali

- 60 membri delle associazioni della società civile coinvolti in attività educative e formative sui modelli di inclusione delle persone con disturbi e disabilità mentali e fisiche.

Obiettivo 5: Migliorare le condizioni di vita dei richiedenti asilo attraverso attività volte all'inclusione sociale e all'alleviamento del disagio dovuto alla condizione di soggiorno temporaneo nel Paese

- 4 workshop di attività psicosociali: gruppi di autoaiuto, laboratori per le donne e per i bambini, eventi di incontro interculturale.
- 3 attività educative per l'inclusione lavorativa: corsi di lingua, cucito e parrucchiera)
- 3 attività di terapia occupazionale: decoupage, laboratorio di fotografia, falegnameria)

DESTINATARI DIRETTI

Destinatari diretti del progetto sono:

- **Circa 185 persone** affette da disturbi mentali e disabilità, di cui almeno 100 vivono nelle aree rurali utenti dei nuovi servizi introdotti e rafforzati nell'area di riferimento;
- **Circa 180 richiedenti asilo**, ospitati presso il centro di accoglienza di Bogovadja.
- Circa **600 familiari** degli utenti dei servizi in comunità nell'area di riferimento;
- **35 professionisti del settore socio-sanitario** di riferimento (assistenti sociali, infermieri, psicoterapisti) saranno formati al fine di introdurre nuove terapie e metodi di cura e assistenza del gruppo di riferimento individuato;
- **Centro per gli Affari sociali di Valjevo, l'Amministrazione dei servizi per la protezione sociale, l'azienda sanitaria di Valjevo**

- **10 professionisti** già fornitori di servizi sociali aggiornati circa le terapie e gli approcci più innovativi nella fornitura di servizi in comunità

BENEFICIARI INDIRETTI

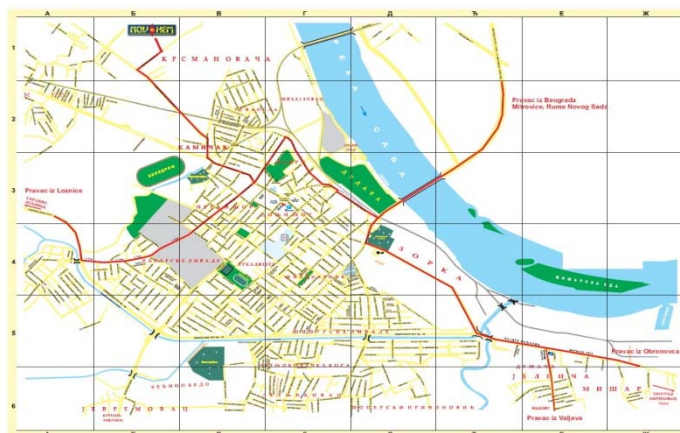
Beneficiari indiretti del progetto sono:

- 1) **Le comunità di provenienza** delle persone affette da disagio mentale e fisico dell'area di Valjevo e dintorni;
- 2) **Le strutture sanitarie e sociali dell'area di Valjevo**, che potranno confrontarsi con nuovi tipi di servizi. In senso più ampio, l'intero sistema socio-sanitario serbo potrà beneficiare delle esperienze supportate da Caritas Valjevo;
- 3) **L'opinione pubblica locale**. Con la partecipazione ad azioni di sensibilizzazione condotte a livello nazionale, **l'intera società civile serba** potrà essere sensibilizzata alla tematica della salute mentale in comunità, sui temi dell'immigrazione e dell'accoglienza.

AREA DI INTERVENTO SABAC



Regione della Macva



Mappa della città di Sabac

Il progetto si svolgerà principalmente presso la città di Sabac, situata nel nord ovest del Paese, a poco più di 80 km dalla capitale Belgrado e non distante da Novi Sad, il secondo maggiore centro urbano della Serbia. La città si diffonde lungo 795 km², contando 122.320 abitanti, dei quali 70.000 vivono nell'area urbana. I principali potenziali economici consistono nell'agricoltura e nel patrimonio naturalistico offerto dalla vicinanza dai fiumi Drina e Sava, fondamentali per lo sviluppo di alcuni settori quali l'industria, il settore idrico, le colture, il traffico fluviale e il turismo.

I primi insediamenti nell'area risalgono al neolitico, mentre nel Medio evo si svilupparono i primi insediamenti Slavi, chiamati Zaslon. Questi insediamenti vennero menzionati per la prima volta nei documenti di Ragusa (attuale Dubrovnik) del 1454. Sabac rimase parte del Dispotismo serbo fino a quando cadde sotto l'Impero ottomano nel 1459. Durante l'epoca ottomana, Sabac diventò il centro amministrativo dell'omonima Nahija, tipica unità amministrativa dell'impero. Durante questo periodo, il suo aspetto era tipicamente orientale, fatto di strade strette, piccoli esercizi commerciali e diverse moschee, nonostante la popolazione fosse mista, composta da Musulmani e Serbi.

Gli ottomani vennero evacuati dalla fortezza di Sabac nel 1867, ponendo fine alla presenza dell'Impero nell'area, da allora sotto il Regno di Serbia. Il primo giornale del regno fu stampato nel 1883 proprio in questa città, che prosperò fino all'inizio della Prima guerra mondiale, quando fu occupata e distrutta dall'esercito dell'Impero austro-ungarico.

Dal periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale, la Repubblica popolare di Serbia, di cui Sabac faceva parte, venne inclusa nella nuova Jugoslavia socialista, nella quale la città rifiorì diventando un moderno centro industriale grazie all'impianto chimico di Zorka.

Come molte altre aree del Paese, in occasione delle alluvioni del maggio 2014, Sabac e le cittadine limitrofe hanno subito ingenti danni, che hanno richiesto un serio intervento di ricostruzione e riabilitazione, reso possibile anche dall'azione della rete Caritas presente nel Paese.

DESCRIZIONE DEL FENOMENO SOCIALE

Secondo le analisi realizzate negli ultimi anni in Serbia da enti internazionali e da organizzazioni non governative sulle caratteristiche della povertà, il tenore medio di vita delle persone affette da disabilità mentale e fisica è di estrema povertà. Particolarmente grave risulta essere la condizione della fascia della terza età, ancora più a rischio di esclusione sociale.

Nonostante il Governo serbo abbia attuato alcune riforme del sistema delle tutele sociali e della salute pubblica, partire dalla democratizzazione del paese nel 2001, tali cambiamenti sono stati solo parziali ed hanno garantito **un'inclusione sociale insufficiente per i malati mentali, i disabili, gli anziani in bisogno, i bambini a rischio**. Nel Progress Report sulla Serbia della Commissione Europea pubblicato nell'ottobre del 2013 si afferma che nonostante i notevoli passi avanti conseguiti, i gruppi maggiormente discriminati sono la minoranza Rom, le **persone con disabilità**, la comunità LGTB, i quali, insieme ai difensori dei diritti umani sono spesso vittime di minacce e attacchi fisici violenti.

Il peggioramento delle condizioni sociali dovute al difficile periodo di transizione del Paese dalla guerra e dalle severe restrizioni applicate dopo quest'ultima hanno avuto delle ripercussioni negative sui gruppi più vulnerabili della società. Fra questi, coloro che hanno maggiormente risentito dei cambiamenti in corso sono le persone affette da disabilità mentali e fisiche e gli anziani, dal momento la loro cura è diventata sempre più onerosa per le famiglie. Inoltre, conseguenza diretta degli anni di crisi economica e sociale è l'aumento **della percentuale di persone che soffrono di disturbi mentali**, maggiore alla media europea: l'Organizzazione Mondiale della Sanità (2006) calcola in Serbia le persone con disagio psichico siano attorno al 35%, cioè il 15% in più rispetto al resto del mondo. Questo tipo di disagi si colloca al secondo posto tra i problemi di salute della popolazione serba, subito dopo i problemi cardiovascolari. Depressione e disturbi mentali da eventi traumatici rappresentano dunque un urgente problema di salute pubblica.

La Commissione Europea ha fatto più volte emergere la necessità di apportare riforme e cambiamenti sostanziali al sistema di tutela della salute mentale, in particolare attraverso lo sviluppo di servizi psichiatrici alternativi all'ospedalizzazione, raccomandando la promozione di servizi psichiatrici comunitari e l'implementazione di azioni mirate alla riduzione dell'esclusione sociale delle persone con disturbi mentali. Lo stigma sociale nei confronti dei disturbi mentali e delle diverse forme di disabilità persiste ed è anche documentato dai **numerosi casi di discriminazione verso le persone con disabilità** nei quali vengono revocati loro i diritti civili senza regolare processo. Queste persone spesso finiscono segregate in strutture chiuse (ospedali psichiatrici, istituti per disabili), al di fuori della società. Si calcola che ci siano ancora 11.000 persone rinchiusi negli istituti sociali e psichiatrici ed almeno altre 6.000 nelle sole strutture manicomiali: *"la Serbia ancora non possiede un articolato piano per eliminare la detenzione impropria di migliaia di persone con disabilità e gli abusi nei trattamenti all'interno delle istituzioni"* (MDRI, 2008). Molte di queste persone spendono anni della loro vita, se non proprio l'intera loro vita, dentro tali istituzioni. Un altro allarmante dato mostra che l'88% delle persone con disabilità mentali che seguono un trattamento residenziale, vive lontano dalla propria comunità di provenienza, mentre il 37% delle persone è istituzionalizzata perché le famiglie non riescono ad offrire il supporto necessario.

Secondo l'Istituto nazionale per la protezione sociale, **il numero totale delle persone ricoverate in un'ospedale psichiatrico è di circa di 4.000**. L'età media delle persone ricoverate va dai 45 ai 59 anni. Di queste, il 72% è rimasto in ospedale per più di sei anni, dunque la loro capacità di essere nuovamente inclusi nella società è un processo assai lento, a volte mai completato. Inoltre, il numero delle persone affette da disturbi mentali è in progressivo aumento non solo per il periodo, ancora in corso, di transizione, ma anche per le scarse opportunità lavorative.

Un'altra importante sfida è rappresentata dal fatto che solitamente non viene fatta distinzione fra le persone affette da disabilità e da disturbi mentali, comportando dunque risvolti negativi per entrambe le categorie, che dunque mancano di servizi specifici adeguati.

Ulteriore problematica è che non vi siano abbastanza figure professionali. Il numero, infatti, è insufficiente, dal momento che di media a 100.000 persone corrispondono solo 2,7 psichiatri e 1,57 assistenti sociali, mentre la media europea è di 10 psichiatri e 20 assistenti sociali. Inoltre, lo staff impiegati risulta essere poco preparato o riluttante a interagire e curare i propri pazienti in maniera professionale. I medici di base non hanno sufficienti conoscenze di psichiatria e di salute mentale. Uno dei maggiori problemi, come affermato dal documento strategico della Serbia, è che **la cooperazione tra la psichiatria, le istituzioni degli affari sociali e la società civile, fondamentale per trovare soluzioni per l'alloggio e la cura continuativa, non sono sempre positive**. L'approccio "open system" (sistema aperto) è ancora dominante e la sua selezione è basata su una buona o cattiva reputazione di un'istituzione, mentre l'approccio territoriale non è affatto considerato: i pazienti, infatti, vengono allontanati dalle proprie comunità in aree remote per i loro trattamenti. Il numero dei servizi in comunità risulta dunque molto limitato.

Secondo una ricerca condotta da Caritas nel 2008, le persone con disagio mentale sono considerate dalla gran parte dell'opinione pubblica serba come pericolose, irrecuperabili, diverse e da evitare. A causa di questo pregiudizio, i pazienti subiscono una condizione di emarginazione e stigmatizzazione, non trovando appoggio e comprensione nell'ambiente che li circonda, che di conseguenza fa aumentare invece che ridurre

il loro disagio. Di riflesso, pure **le loro famiglie e le comunità da cui provengono soffrono di enormi disagi** per il difficile mantenimento delle relazioni familiari e sociali.

Di particolare gravità risulta infine essere **la condizione di estrema povertà e solitudine in cui si trovano persone con disagio mentale e fisico della terza età** in seguito alla guerra, all'abbandono da parte dei loro familiari, alle ristrettezze economiche personali e del settore di previdenza sociale della società serba. Secondo la stessa Commissione Europea **la situazione pensionistica degli anziani e delle persone con disabilità presenta molte problematiche**: la pensione media è di soli 160 € a mese, con differenze tra quella percepita dagli uomini (176 € di media) e dalle donne (150 €). Hanno diritto a tale supporto soprattutto gli anziani, mentre solo il 45% dei beneficiari ha meno di 60 anni. Ci sono oltre 16.000 persone disabili di oltre 60 anni che non ricevono alcuna pensione ma solo delle tutele sanitarie.

La situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che in tutta la Serbia, la disponibilità di servizi sociali a livello locale è estremamente limitato (Progress report per l'Unione europea, 2012).

Secondo i dati del Centro per gli affari sociali della città di Sabac e dell'ospedale locale, il numero degli adulti affetti da disturbi mentali attualmente curate a Sabac e nelle aree limitrofe è di 237, quello di disabilità intellettuali, invece, di 131, per un totale di 368. **Il numero dei ricoveri reiterati** presso l'ospedale generale di Sabac, nel 2012, di persone con problemi di salute mentale era attorno ai 140 (12 dei quali erano affette da disordini mentali seri e a forte rischio di ricovero in un ospedale psichiatrico). 206 erano sotto la tutela dei propri familiari, mentre **solo 6 ricevevano assistenza finanziaria**.

Inoltre, sebbene il reparto psichiatrico dell'ospedale generale sia a rischio collasso, non vi è alcun servizio in comunità per i disordini mentali a Sabac e nella periferia. La strategia di welfare sociale locale ha sottolineato che lo staff di professionisti sanitari e sociali non è preparato, entusiasta e professionale, come testimoniato da molti pazienti.

A causa delle ristrettezze economiche le persone con disabilità fisiche e/o mentali sono spesso lasciate senza cure adeguate, oltre a soffrire di una forte esclusione, dal momento che non vengono create le condizioni per permettere loro, ove possibile, di esercitare un'attività lavorativa.

La riforma del sistema di protezione sociale dovrebbe contribuire a migliorare la protezione dei cittadini più poveri, attraverso misure adeguate per determinare e garantire la loro sussistenza minima.

Nel giugno 2013, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha discusso con rappresentanti del governo serbo sulla necessità di rafforzare l'assistenza sociale e sanitaria delle categorie più vulnerabile della popolazione, con una particolare attenzione per le persone affette da disturbi mentali. Sono ancora molte, infatti le persone con disturbo mentale ad essere ricoverate negli ospedali psichiatrici presenti nel Paese, nonostante vi sia una riduzione dei nuovi ingressi ogni anno.

La Strategia di sviluppo della previdenza sociale nella Repubblica di Serbia, sotto il quale si iscrive il piano strategico per le politiche sociali di Sabac, prevede il coinvolgimento di diversi fornitori enti e l'introduzione di organizzazioni della società civile, come fornitori di servizi sociali, vale a dire il trasferimento di responsabilità in materia di politica sociale per tutti quegli attori locali che non solo hanno l'autorità e la competenza, ma anche la volontà, l'esperienza e la conoscenza rilevante per la politica sociale. Tale strategia prevede dunque che vi sia una collaborazione fra il settore pubblico e il terziario. Purtroppo, al momento, le organizzazioni della società civile non sono in grado di sostenere programmi a lungo termine, limitandosi a l'implementazione, talvolta non continuativa, di singole progettualità di breve durata.

Nell'area in cui il progetto si svilupperà sono da anni attivi dei servizi innovativi di assistenza domiciliare per la cura degli anziani e della persone affette da disabilità fisiche, e di promozione della salute mentale in comunità. **Caritas Sabac, in stretta collaborazione con i servizi psichiatrici dell'ospedale generale della città, effettua visite domiciliari condotte da professionisti del settore sociale e sanitario** alle persone che soffrono di disturbi e disabilità mentali. Lo stesso servizio viene erogato agli anziani in situazione di forte esclusione sociale.

DESCRIZIONE DELLA SEDE DI ATTUAZIONE

Da anni Caritas Sabac (codice Helios 124177) è impegnata nella promozione della salute mentale in comunità e contribuisce, attraverso la fornitura di servizi professionali, a favorire la riforma del sistema psichiatrico nazionale, collaborando con importanti partner governativi e non, oltre che con le locali strutture socio-sanitarie.

Per fare ciò, si impegna anche nella promozione dell'immagine della persona affetta da disagio mentale, attraverso campagne volte alla riduzione dello stigma che le isola dalla società.

Le principali attività di Caritas Sabac:

- **Centro d'ascolto**, presso al sede di Caritas, accessibile a tutti, a prescindere dalla religione, appartenenza etnica, etc.

- **Assistenza domiciliare:** grazie al quale i beneficiari assistiti dalle 8.00 alle 16.00 durante i giorni feriali e anche nel fine settimana, qualora necessario. Gli utenti del servizio sono anziani, adulti con disabilità fisiche, adulti con disabilità intellettiva e mentali, adulti in trattamento postoperatorio, adulti con malattie croniche e gli adulti in fase terminale
- **Imprenditoria sociale,** due Servizi di lavaggio a secco e lavanderia, chiamato "Elio", che offre opportunità di lavoro alle donne appartenenti a gruppi socialmente vulnerabili, servizi di alta qualità a prezzi accessibili e servizi gratuiti per le persone appartenenti al gruppo vulnerabile. Inoltre, Caritas Sabac ha avviato nel 2015 due piccole cooperative agricole volte all'inclusione sociale e lavorativa di persone con disturbo mentale.
- **Centro di formazione** per adulti in vari campi quali l'acquisizione di competenze linguistiche e informatiche. In questo modo, Caritas partecipa attivamente alla lotta contro la povertà e la disoccupazione, la formazione e l'educazione delle persone.
- **Emergenze:** L'ultimo intervento di questo tipo è avvenuto nel maggio del 2014 in occasione della violenta alluvione che ha colpito la Serbia
- **Progettazione europea:** *"Rafforzamento della formazione professionale degli adulti nelle zone rurali"*, si tratta di un progetto transfrontaliero tra Serbia e Bosnia-Erzegovina, finanziato dai fondi IPA dell'Unione europea e co-finanziato da Caritas Belgio. L'obiettivo specifico del progetto era quello di fornire nuove opportunità di lavoro per le famiglie che vivono nelle zone rurali in Bosnia centrale e Mačva (regione di Sabac) attraverso l'istruzione professionale.

Le principali progettualità nel campo della salute mentale e dell'assistenza:

- Caritas Sabac ha un'**esperienza di 12 anni di assistenza domiciliare per gli anziani**, finanziata negli ultimi anni dal comune di Sabac. Il servizio ha finora incluso più di 400 utenti che vengono assistiti dalle 8.00 alle 16.00 durante i giorni feriali e anche nel fine settimana, qualora necessario. I beneficiari sono anziani, adulti con disabilità fisiche, adulti con disabilità intellettiva e mentali, adulti in trattamento postoperatorio, adulti con malattie croniche e gli adulti in fase terminale. I risultati di queste progettualità sono riconosciute a livello locale, dal momento che Caritas Sabac ha firmato il protocollo d'intesa, con il Comune di Sabac, la locale ASL (dom zdravlja) e il Centro per gli affari sociali, come ente erogatore di servizi sociali quali l'assistenza domiciliare; ma anche a livello nazionale e internazionale. della Caritas Sabac sono riconosciuti nella Repubblica, ma anche a livello internazionale. Il lavoro di assistenza domiciliare di Caritas Sabac ha ricevuto, previa valutazione, ottime recensioni sul piano organizzativo e gestionale da parte di commissioni internazionali. Nel gennaio 2011, Caritas ha ricevuto l'approvazione da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per svolgere attività di protezione sociale - prestazioni di assistenza domiciliare, assistenza domiciliare e centri diurni. Per questo servizio, Caritas Sabac ha soddisfatto i requisiti e gli standard previsti dalla legge sulla protezione sociale per la fornitura di servizi di assistenza domiciliare per gli adulti e anziani e che svolgono attività di protezione sociale e, per questo motivo, ottenuto **nel giugno del 2015 la licenza per 6 anni dal Ministero del Lavoro e degli affari sociali.**

- Dal 2015, Caritas ha attivato anche un **servizio protezione per le persone affette da disturbi mentali**, assistiti da un team di 20 professionisti che hanno ricevuto una formazione specifica nel settore della salute mentale. I beneficiari vengono raggiunti da Caritas Sabac tramite un servizio di assistenza domiciliare e un centro diurno. Al fine di fornire un servizio altamente professionale, **Caritas Sabac è stata supportata e guidata dall'ente italiana C.O.S.M. - Consorzio Operativo Salute Mentale, Caritas Pordenone, con il quale è stata organizzata una visita studio di 8 giorni in Italia**, al fine di visitare esperienze di buone prassi nel settore. L'esperienza in questa specifica assistenza era già stata approfondita da Caritas Sabac grazie a un progetto di **"Accompagnamento all'implementazione di servizi domiciliari alla persona con disagio psichico"** in collaborazione con Caritas Trieste, Caritas Pordenone e la Regione Friuli Venezia Giulia. L'azione prevedeva che i Partner italiani monitorassero il servizio di home care di Caritas Sabac (principalmente dedicato agli anziani), fornendo poi raccomandazioni per specializzarsi e adattare tale servizio a un altro target di beneficiari, ovvero le persone affette da disturbi mentali.

- Facendo parte dell'interno network Caritas in Serbia, anche Sabac è impegnata nella salute mentale anche attraverso la promozione di tale settore, grazie a **campagne e altre azioni di sensibilizzazione**. Una di queste è la campagna antistigma, 365 giorni di salute mentale, durante la quale Caritas organizza, fra gli altri, tavole rotonde volte al rafforzamento istituzionale del settore.

- Progetto europeo **"Open Arms"**: Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali e il Ministero della Salute, con l'obiettivo di migliorare l'inclusione sociale delle persone con disabilità mentali. Il progetto "Sostegno per l'avviamento di servizi in comunità per la

prevenzione delle persone con disabilità intellettive e mentali nella regione di Mačva e servizi di sviluppo dell'assistenza domiciliare".

La sede è stata dunque identificata presso **Caritas Sabac** per l'ampia e riconosciuta esperienza in questo specifico ambito di intervento, per i consolidati rapporti governativi e non governativi sul territorio, e per la pluralità di servizi offerti nel settore salute mentale. La sede identificata per lo svolgimento del progetto si caratterizza per l'elevata funzionalità ed operatività ai fini dell'implementazione del progetto stesso:

- L'ufficio è il luogo di coordinamento di tutti i servizi e progetti implementati da Caritas Sabac, non solo nell'ambito della salute mentale;
- L'ufficio è inoltre dotato di tutta la attrezzatura necessaria per l'implementazione delle principali attività del progetto, in particolare della attrezzatura necessaria e del personale specifico per l'organizzazione degli interventi diretti sul territorio (auto dotata di mappe, staff medico e paramedico specializzato in interventi di supporto, referenti in ogni comunità locale per le attività, etc.);
- Caritas Sabac è inserita in un'ampia rete di istituzioni governative locali (Centro per gli Affari Sociali, Municipalità di Sabac, Servizi psichiatrici della città di Sabac), così come di ONG del territorio che si occupano di disagio mentale con i quali condivide le buone prassi ed organizza i nuovi servizi;

DESCRIZIONE DELL'OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI

A livello istituzionale, la Strategia nazionale per lo sviluppo della salute mentale afferma che " la cura della salute mentale dovrebbe essere organizzata a livello locale, e il più vicino possibile al territorio in cui la persona affetta da disturbi mentali vive (...) i programmi per la protezione della salute mentale dovrebbero includere misure preventive, i trattamenti dovrebbero essere individuali e umani. Per questo è necessario accrescere le conoscenze degli operatori professionali e diminuire la durata dei ricoveri dei pazienti."

La locale strategia per il welfare, inoltre, raccomanda la creazione di organizzazioni della società civile per la protezione della salute mentale, ma soprattutto l'apertura di centri di salute mentali che prevedano piani di trattamento individuali.

Nonostante i piani e le raccomandazioni, tuttavia l'apparato di protezione della salute mentale, sia a livello istituzionale e non, presenta numerose lacune.

Il sistema delle tutele sanitarie e sociali per le persone affette da disagio e disabilità mentali e fisiche non è molto sviluppato in Serbia, ed è carente soprattutto nell'offerta istituzionale di servizi di tipo comunitario.

A livello istituzionale, si prendono cura di queste categorie:

- il Ministero della Salute, tramite i reparti di psichiatria nelle strutture ospedaliere generali (*Opšte Bolnice*), tramite gli ambulatori di quartiere (*Dom Zdravlja*) e tramite i 5 Ospedali psichiatrici del paese (*Specijalne Bolnice*);
- il Ministero degli Affari Sociali, tramite i *Centri za socijalni rad* a livello municipale (simili agli Assessorati alle politiche sociali) e tramite gli Istituti per la riabilitazione delle persone con disabilità.

A livello non-governativo, sono presenti sul territorio solo alcune piccole esperienze nel settore della salute mentale. Esistono 8 Associazioni di utenti e loro familiari, tutte però di recente formazione (dal 2008 in poi), che offrono consulenza e auto-aiuto, e vi è poi la sola associazione *International Aid Network* (IAN), con la propria sede di Belgrado, che ha un programma strutturato di servizi per la salute mentale comparabili a quelli proposto da Caritas. Caritas Serbia e IAN collaborano e condividono le prassi dal 2004. Più numerose sono le associazioni che si occupano di disabilità mentali e fisiche, ma la maggior parte di queste è ancora troppo debole e scarsamente riconosciuta a livello istituzionale. Fortemente carenti sono anche i servizi per le persone con disabilità e disturbi mentali erogati attraverso un partenariato del settore istituzionale e del terzo settore.

PROBLEMATICHE SPECIFICHE SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

Sulla base di quanto presentato nei paragrafi precedenti in relazione alle problematiche sociali delle persone affette da disagio mentale e fisico, ai servizi offerti dalla sede di attuazione e ai servizi analoghi offerti sul territorio, con questo progetto si vuole agire su alcune problematiche specifiche del contesto, in particolare:

- sul **carente livello dei servizi psichiatrici in comunità** a favore delle persone affette da disagio mentale e fisico;
- sul **carente livello dei servizi socio-sanitari in comunità** a favore delle persone con disabilità mentali e fisiche;
- **sull'esclusione dalla vita sociale e comunitaria** dei pazienti psichiatrici, delle persone disabili e dei loro famigliari;

- sul forte stigma, sull'indifferenza e sui pregiudizi ancora forti nell'opinione pubblica serba nei confronti della malattia mentale, della disabilità e di chi ne è colpito;
- sulla **mancaanza di dati qualitativi** riguardo le caratteristiche del disagio e disabilità mentale e fisica.
-

INDICATORI QUANTITATIVI

- **Obiettivo 1: Migliorare le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e disabilità attraverso innovativi ed efficienti servizi in comunità offerti da partenariati inter-settoriali**

1) Almeno 120 utenti dei servizi esistenti raggiunti attraverso il progetto, 4 partenariati tra le istituzioni e il terzo settore.

Caritas Sabac fornisce da anni servizi sociali innovativi e rappresenta una buona prassi nel settore della tutela socio-sanitaria delle fasce più vulnerabili della società. Una delle consuete attività di Caritas, oltre al servizio di visite domiciliari agli anziani e alle persone con bisogni speciali della municipalità di Sabac, è quella di supportare servizi in comunità per le persone disabili e/o con disturbi mentali. Dal 2015, grazie al progetto "Open Arm", Caritas ha aperto un centro diurno "Sveta Sofija" per persone con disturbo mentale e avviato due piccole esperienze di economia sociale, rispettivamente nei villaggi di Vukosic e Bogatic, dove gli utenti del centro e del servizio di home care si recano due volte a settimana. Al fine di sostenere l'inclusione lavorativa delle suddette categorie vulnerabili, gli utenti che verranno inclusi nel lavoro delle due cooperative agricole saranno formati sulle tecniche di coltivazione previste e sulla produzione del miele.

La maggior parte dei servizi offerti da Caritas sono possibili grazie a una stretta collaborazione e cooperazione con il settore socio-sanitario pubblico dell'area di Sabac, in particolare con i servizi sociali, i servizi psichiatrici e la municipalità di Sabac.

Al fine di raggiungere l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle suddette categorie vulnerabili, Caritas Sabac sostiene attività di risocializzazione delle persone con disagio, corsi di formazione e di recupero delle abilità lavorative, programmi di sostegno alla riforma dei servizi sanitari e sociali, attivazione di nuove prassi psichiatriche in comunità, sostegno e rafforzamento delle realtà associative.

- **Obiettivo 2: Ridurre lo stigma sociale verso le persone con disabilità e affette da disturbo mentale.**

- **4 forum inter-settoriali locali per la salute mentale, 1 campagna di sensibilizzazione, 4 conferenze stampa, ca. 10.000 persone raggiunte.**

L'impegno di Caritas Sabac nella promozione della salute mentale si rinnova ogni anno, non solo attraverso la fornitura di servizi socio-sanitari, ma anche proponendo Campagne di sensibilizzazione ad hoc per l'opinione pubblica serba, organizzando diversi eventi che si vanno a inserire in una più ampia strategia nazionale condotta dalla rete Caritas in Serbia e supportata da Caritas Italiana e i suoi partner impegnati nel settore della salute mentale. I temi cardine di queste azioni multimediali, condotte con diversi strumenti comunicativi, sono la lotta allo stigma e al pregiudizio, il rispetto dei diritti umani, delle possibilità di inclusione sociale delle persone con disagio e disabilità. L'interesse e la partecipazione a questo tipo di eventi è in costante aumento: è pertanto necessario continuare l'azione di sensibilizzazione per rafforzare la conoscenza del problema verso chi si è avvicinato ad esso, anche al fine di aumentare il numero di potenziali destinatari di tali azioni comunicative.

- **Obiettivo 3: Aggiornare il know-how dei professionisti che supportano le persone affette da disturbo mentale e i disabili, introducendo percorsi terapeutici in linea con gli standard internazionali e training specifici per prevenire la sindrome da burnout tra gli operatori socio-sanitari**

- **4 training e percorsi formativi sostenuti, 25 persone formate e aggiornate rispetto alle migliori pratiche e standard nella cura e sostegno delle persone con disabilità e disturbi mentali.**

La mancanza di personale socio-sanitario preparato ad offrire un supporto efficace, efficiente ed inclusivo alle persone affette da disturbi e disabilità mentali e fisiche ha spinto Caritas Sabac, supportata da Caritas Italiana e da altre Caritas Diocesane italiane, a coinvolgere professionisti del settore socio-sanitario locale in corsi e formazioni finalizzate a trasmettere loro il know-how e gli approcci di cura in comunità in linea con i migliori standard europei e internazionali.

- **Obiettivo 4: Accrescere le competenze e il coinvolgimento delle associazioni delle società civile nei processi di inclusione delle persone con disabilità e disturbi mentali**

- **40 membri delle associazioni della società civile coinvolti in attività educative e**

formative sui modelli di inclusione delle persone con disturbi e disabilità mentali e fisiche.

DESTINATARI DIRETTI

Destinatari diretti del progetto sono:

- **Circa 150 persone** affette da disturbi mentali e disabilità, di cui almeno 100 vivono nelle aree rurali utenti dei nuovi servizi introdotti e rafforzati nell'area di riferimento;
- Circa **450 familiari** degli utenti dei servizi in comunità nell'area di riferimento;
- **30 professionisti del settore socio-sanitario** di riferimento (assistenti sociali, infermieri, psicoterapisti) saranno formati al fine di introdurre nuove terapie e metodi di cura e assistenza del gruppo di riferimento individuato;
- **Centro per gli Affari sociali di Sabac, l'Amministrazione dei servizi per la protezione sociale, l'ospedale generale di Sabac**
- 10 professionisti già fornitori di servizi sociali aggiornati circa le terapie e gli approcci più innovativi nella fornitura di servizi in comunità

BENEFICIARI INDIRETTI

Beneficiari indiretti del progetto sono:

- **Le comunità di provenienza** delle persone affette da disagio mentale e fisico dell'area di Sabac e dintorni;
- **Le strutture sanitarie e sociali dell'area di Sabac**, che potranno confrontarsi con nuovi tipi di servizi. In senso più ampio, l'intero sistema socio-sanitario serbo potrà beneficiare delle esperienze supportate da Caritas Sabac;
- L'opinione pubblica locale. Con la partecipazione ad azioni di sensibilizzazione condotte a livello nazionale, l'intera società civile serba potrà essere sensibilizzata alla tematica della salute mentale in comunità.

AMBITI TRASVERSALI A TUTTE LE SEDI

In riferimento ai diversi contesti descritti in precedenza vi è la necessità di approfondire ulteriormente la conoscenza degli aspetti psicosociali riguardanti gli operatori e gli stessi volontari in servizio civile in riferimento alle condizioni di vita dei beneficiari del progetto e dell'impatto dei servizi offerti dall'ente e dai suoi partner illustrati dinnanzi. In particolare, si è riscontrata da un lato una limitata conoscenza dei processi di auto sviluppo (empowerment) delle popolazioni che vivono in condizioni di vulnerabilità nei contesti ivi descritti e dall'altro una difficoltà degli operatori e dei volontari sul campo a valutare l'impatto del proprio servizio in ordine al miglioramento delle condizioni di vita dei beneficiari. Tali aspetti sono stati oggetto di diversi studi, tuttora in corso, condotto dall'Università "Carlo Bo" di Urbino dal 2012 al 2015 nell'ambito di precedenti progetti di servizio civile all'estero di Caritas Italiana. Tali ricerche rappresentano il punto di partenza per lo sviluppo di uno studio nell'ambito del presente progetto centrato su: il monitoraggio della compartecipazione emotiva alle vicende e alla situazione sociale e umana con cui i volontari devono interagire e l'influenza di questa sul loro servizio; la percezione da parte dei volontari delle loro possibilità di aiuto effettivo agli utenti, e come questo possa variare confrontandosi con la realtà.

8) Obiettivi del progetto:

PREMESSA

Conformemente alla natura di organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere "la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana (...) in vista (...) della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica" (art. 1 Statuto), accogliendo l'appello del Santo Padre alla Giornata Mondiale della Gioventù dell'Anno giubilare 2000 ("*... Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione;*

difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario...”), Caritas Italiana offre una seppur piccola risposta all’anelito di pace che sale dalle popolazioni vittime di guerre, conflitti armati, vessazioni continue ed oppressioni, promuovendo la sperimentazione di forme di intervento nonviolente e non armate in situazioni di crisi.

Il Progetto recepisce e valorizza l’esperienza del servizio civile in zone di crisi che dal 2001 in avanti la Caritas Italiana ha proposto col “Progetto Caschi Bianchi” a centinaia di giovani obiettori di coscienza e volontarie/e in servizio civile unitamente agli interventi di Caritas italiana e delle Caritas diocesane in progetti a livello internazionale.

Le prospettive aperte dalla legge 230/98 (*Nuove norme in materia di obiezione di coscienza e servizio civile*) e confermate dalla legge 64/2001 (*Istituzione del servizio civile nazionale*) relativamente alla possibilità di attuare progetti di servizio civile all’estero e di sperimentare forme di difesa civile nonviolenta, concorrendo alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari, riconoscono alla componente civile un ruolo determinante nel lento e faticoso processo che da un conflitto (sia esso latente o palese) porta dal confronto al dialogo, fino alla riconciliazione e al perdono, sia sul terreno civile che religioso. Tale istanza ha ottenuto il più alto riconoscimento nell’*Agenda per la Pace* delle Nazioni Unite (1992 e 1995), attribuendo alla componente civile, denominata poi ‘*Caschi Bianchi*’, azioni di mantenimento della pace e ricostruzione della fiducia prima, durante o dopo un conflitto.

La Rete Caschi Bianchi.

Il presente progetto si inserisce nel quadro delle azioni promosse dalla ‘Rete Caschi Bianchi’, organismo costituito nel 1998 al fine di collegare iniziative ed esperienze di organismi italiani impegnati a promuovere e sviluppare forme di intervento civile nelle situazioni di crisi e/o di conflitto.

In particolare gli enti di servizio civile, *Gavci*, *Associazione Papa Giovanni XXIII e Volontari nel mondo-FOCSIV*, unitamente a Caritas Italiana hanno sottoscritto nel 2001 un accordo specifico ed elaborato un progetto generale di “*Servizio civile in missioni umanitarie e corpi civili di pace – Caschi Bianchi*”; nel 2007 gli stessi organismi hanno aggiornato il quadro di riferimento dei progetti Caschi Bianchi di ciascun ente sottoscrivendo il documento “*Caschi Bianchi Rete Caschi bianchi, un modello di servizio civile*”, a cui il presente progetto si ispira.

Giovani per la riconciliazione.

La proposta dei Caschi Bianchi prevede l’invio all’estero in aree di crisi o conflitto, di volontari e volontarie, secondo la legislazione vigente, per promuovere, sostenere e sviluppare nelle comunità locali iniziative di prevenzione, intervento, riconciliazione, valorizzando così i giovani come operatori di pace.

Una proposta educativa per i giovani e le comunità.

Il Progetto Caschi Bianchi è concepito e realizzato come progetto formativo, a partire dalla ovvia constatazione che è rivolto prima di tutto a giovani nella fase delle decisioni per il proprio percorso di vita, rispetto al mondo del lavoro e l’assunzione di responsabilità personali e sociali. Il progetto si propone quindi un coinvolgimento personale, ai fini di una ricaduta positiva sulle future scelte di vita.

L’obiettivo non è l’invio di “professionisti della pace”, ma l’accompagnamento di giovani all’interno di esperienze che uniscano l’autonoma responsabilità dei soggetti a momenti di verifica e tutoraggio individuali e di gruppo, valorizzando le risorse dei contesti specifici di inserimento.

Oltre ad abilitare strettamente all’attività all’estero e ad un proficuo inserimento nel progetto, la formazione è finalizzata più ampiamente ad offrire percorsi di cittadinanza attiva, di confronto con la complessità della mondializzazione ed alla comprensione del rapporto tra problematiche internazionali e quelle locali.

Destinatari dell’attività formativa non sono considerati in maniera esclusiva i giovani che partecipano al progetto, ma anche le comunità di provenienza e di destinazione, come pure le realtà progettuali nei quali si inseriranno, favorendo e stimolando occasioni di confronto sui temi della pace, nonviolenza e obiezione di coscienza, mettendo a disposizione strumenti e competenze di base per collegarsi con iniziative all’estero in aree di crisi o conflitto e/o svolgere attività di informazione – sensibilizzazione in Italia.

In particolare, per questo progetto Caritas Italiana vuole valorizzare la sua “prevalente funzione pedagogica” ponendo attenzione prioritaria alla crescita formativa della persona, accompagnando i giovani e le comunità in percorsi di responsabilità personale e di assunzione di impegni sociali.

La proposta, rivolta a tutti i giovani, presuppone il coinvolgimento delle loro comunità di provenienza in un percorso che prevede:

- il confronto sulla dimensione valoriale della prossimità, condivisione e riconciliazione;
- la presenza attiva accanto e dentro le situazioni delle persone e delle popolazioni vittime della violenza;
- l’acquisizione delle capacità di agire insieme ad altri, moltiplicando le forze nel lavoro di rete e nella metodologia della mediazione;
- con la necessaria attrezzatura culturale e motivazionale alla comprensione delle problematiche internazionali e delle radici storiche, psicologiche, religiose dei conflitti.

Il percorso progettuale intende così privilegiare l'ottica dell'investimento e del reinvestimento, in modo da favorire un ritorno pedagogico, sia per i giovani che partecipano al progetto sia per la comunità di provenienza così che anch'essa ne esca arricchita. In questa prospettiva si considera fondamentale l'azione di animazione e sensibilizzazione.

Dentro al conflitto, insieme alla comunità.

Nei limiti della sperimentazione di una nuova figura di operatore in situazione di crisi, il progetto lungi dall'esaurirsi in una sorta di "palestra di addestramento", ha come obiettivo qualificante quello di rispondere in maniera efficace ai bisogni delle realtà in cui si va ad operare, favorendo il positivo inserimento e l'utile apporto alle comunità ed attivando con esse iniziative di dialogo e riconciliazione.

Viene favorito uno stile di presenza improntato alla prossimità ed alla condivisione, in vista di azioni orientate al cambiamento culturale ed al coinvolgimento, nella misura del possibile, delle parti in conflitto, assumendo quale riferimento culturale ed esperienziale la difesa popolare nonviolenta.

In questo quadro la finalità ultima del progetto è la difesa della patria in modo non armato e nonviolento attraverso la promozione della pace e la cooperazione internazionale.

FINALITÀ GENERALI

Perseguiti con modalità diverse, rispondenti ai differenti contesti dei paesi nei quali si realizza il progetto:

Proporre ai giovani un percorso personale e comunitario, articolato in esperienza all'estero in zone di crisi, prestazione del servizio in progetti di costruzione della pace e formazione, in continuità con i valori dell'obiezione di coscienza al servizio militare;

Sperimentare iniziative di prevenzione, mediazione, trasformazione dei conflitti e riconciliazione, attraverso la costituzione di comunità di giovani all'estero in servizio civile, contribuendo alla definizione del profilo professionale di operatore internazionale denominato 'Casco Bianco';

Favorire l'incontro in contesti internazionali di giovani in servizio civile e giovani locali, per promuovere la cultura della pace nella prospettiva del superamento delle cause strutturali della violenza e valorizzando le esperienze di base dei costruttori di pace;

Inserire il servizio civile all'estero in cammini e progetti già avviati tra le chiese, favorendo lo scambio e l'interazione fra e con le comunità e le istituzioni ecclesiali e civili locali, promuovendo sinergie e integrazioni nel rispetto delle identità di ciascuno;

Favorire attraverso la crescita umana e professionale dei giovani all'estero, occasioni di scambio e crescita reciproca tra comunità che inviano e comunità che accolgono, contribuendo alla sensibilizzazione delle Caritas diocesane e delle chiese locali alle problematiche internazionali della pace e della mondialità.

OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Albania - Baqel

♦ OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Promuovere una cultura di nonviolenza e solidarietà fra i giovani della Zadrima (Albania)

♦ OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione giovanile finalizzata alla diffusione dei principi di nonviolenza, del rispetto dei diritti umani e della cittadinanza attiva.	
SEDE Associazione Ambasciatori di Pace, Baqel	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (situazione di arrivo)

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione giovanile finalizzata alla diffusione dei principi di nonviolenza, del rispetto dei diritti umani e della cittadinanza attiva.	
SEDE Associazione Ambasciatori di Pace, Baqel	
1.1) L'Associazione Ambasciatori di Pace impegna attualmente 40 giovani fra i 18 ed i 24 anni come animatori volontari, distribuiti in 6 gruppi autonomi nei villaggi del comune di Blinisht. Nel 2016 questi animatori sono stati coinvolti in attività educative che hanno coinvolto più di 300 giovani, sia dalla Zadrime che da altre zone del nord del paese. All'interno del sistema scolastico e anche nei gruppi di animazione vi è una mancanza di metodologie adeguate per affrontare il tema.	1.1) Aumentare il numero dei giovani coinvolti nelle attività di promozione della cittadinanza attiva. • Verranno coinvolti 40 giovani animatori dai 16 ai 24 anni come animatori • Verranno organizzati 12 incontri di formativi sui temi ambientali coinvolgendo almeno 100 giovani ambasciatori • Verrà stampato un calendario e distribuito nelle scuole superiori del nord dell'Albania (22 scuole) • Verranno fatti laboratori in 22 scuole e almeno 1000 studenti verranno coinvolti in attività di sensibilizzazione ambientale.
1.2.) La mancanza di consapevolezza circa modelli di sviluppo sostenibili rispettosi dell'ambiente è ancora molto bassa tra le comunità rurali della Zadrime. L'inquinamento e la speculazione edilizia sono molto frequenti, mentre il territorio e le sue risorse naturali e culturali non trovano valorizzazione. Agricoltura e turismo sono a vantaggio di pochi, e spesso creano danni permanenti all'ambiente e comunità.	1.2) Contribuire allo sviluppo sostenibile della Zadrime attraverso percorsi formativi di educazione non formale dei giovani • Un documentario sul riutilizzo degli spazi abbandonati nel nord dell'Albania verrà realizzato. • Verrà ampliata l'offerta formativa istituendo un percorso specifico di formazione all'educazione non formale per i 6 gruppi di animatori • Verranno organizzati 4 campi estivi per 4 differenti classi di età (300 bambini e giovani) • 300 giovani, provenienti dalla Zadrime (che da sola ne conta circa 200) e da altre parti del Nord dell'Albania verranno coinvolti nelle attività pianificate dall'Associazione Ambasciatori di Pace riguardo lo sviluppo sostenibile ed il rispetto dell'ambiente
1.3) Deficit di conoscenza e di consapevolezza delle problematiche familiari, di violenza, di abuso, di disagio e di estrema povertà nei confronti delle bambine e delle ragazze dai 10 ai 18 anni. Scarsa informazione e sensibilizzazione di cittadini famiglie e comunità su violenza, abbandono e disagio di bambine e ragazze fino ai 18 anni.	1.3) Sensibilizzare e coinvolgere i giovani della Zadrime al volontariato e al servizio per i più deboli - Stimolare al volontariato e al servizio in contesti sociali marginali/disagiati i giovani del territorio, aumentando il capitale sociale della comunità - promozione di iniziative di volontariato - Contribuire allo svolgimento delle iniziative e delle attività della Casa Famiglia - Contribuire allo svolgimento delle iniziative e delle attività del Centro Giovanile Venerini (attiguo alla casa famiglia) <u>INDICATORI</u> 10 incontri di animazione e sensibilizzazione realizzati 20 giovani volontari accompagnati 40 nuovi giovani volontari coinvolti

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione giovanile finalizzata alla diffusione dei principi di nonviolenza, del rispetto dei diritti umani e della cittadinanza attiva.	
SEDE Associazione Ambasciatori di Pace, Bagel	
1.4) necessità di offrire più percorsi di aiuto, accoglienza e inclusione sociale per bambini, ragazzi e giovani che versano in situazione di disagio e marginalità. Bisogno di esperienze educative sull'identità, l'affettività e la genitorialità delle ragazze accolte.	1.4) Animazione sociale e culturale della Casa Famiglia Rosalba - far conoscere Casa Rosalba - far conoscere il Centro Giovanile Venerini - coinvolgere un gruppo di giovani volontari nelle attività della Casa INDICATORI - 15 laboratori/eventi/iniziative attivati per le accolte - 30 giovani volontari coinvolti nel servizio in Casa Famiglia

Bosnia e Erzegovina

- OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Includere nella società i giovani con minori opportunità e a rischio di isolamento, proponendo percorsi di impegno sociale e cittadinanza attiva.

- OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

AREA DI INTERVENTO Inclusione sociale dei giovani con minori opportunità e promozione della cittadinanza attiva	
SEDE NCM Ivan Pavao II, Sarajevo.	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (situazione di arrivo)
1.1) La città di Sarajevo e il target group di riferimento del Centro Giovanile, in particolare, soffrono della mancanza di attività di animazione dei giovani e di percorsi di formazione non formale. Allo stesso tempo le attività ricreative e di animazione sono scarsamente diffuse e, qualora esistenti, poco conosciute dal bacino di utenza di riferimento	1.1) FORMAZIONE di almeno 50 nuovi animatori giovanili • Almeno 200 persone parteciperanno al lancio del programma • Almeno 50 giovani animatori giovanili verranno formati per poter condurre attività di animazione presso le proprie comunità • 2 visite studio in Italia sulla protezione ambiente e tutela del territorio • 5 operatori e animatori giovanili
1.2) Il passato recente del Paese e la frammentazione culturale esistente fanno sì che in BiH il volontariato non sia diffuso come forma di solidarietà società, in particolare fra i giovani, i quali potrebbero più facilmente, rispetto ai lavoratori, occupare il proprio tempo libero con attività a servizio della comunità. Il volontariato viene promosso anche in termini di evoluzione e sviluppo personale e spirituale dell'individuo.	1.2) Promozione del volontariato • 10 laboratori • 500 giovani • 1000 volontari coinvolti nell'azione "72 ore senza compromessi" • 2 volontari impiegati in attività di servizio 2 giorni a settimana presso l'Istituto Mjedenica. • 12 laboratori nelle scuole • 150 studenti

AREA DI INTERVENTO Inclusione sociale dei giovani con minori opportunità e promozione della cittadinanza attiva	
SEDE NCM Ivan Pavao II, Sarajevo.	
1.3) In un contesto di forte esclusione sociale, come quello delle zone più isolate e periferiche del Paese e della città, aumentano sensibilmente i numeri di giovani affetti a dipendenze quali alcol, droghe e internet o altri mezzi di comunicazione. Fenomeni di questo tipo accrescono ancora di più con l'acuirsi della crisi economica e la mancanza di opportunità lavorative. In un ambiente, dunque, privo di sbocchi, i giovani sono fra i primi a risultare esposti al rischio di dipendenze. Per questo motivo è necessaria una campagna di sensibilizzazione volta all'informazione sui rischi collegati all'uso di sostanze.	1.3) Promozione di uno stile di vita sano • 5 seminari per 30 giovani sulla sensibilizzazione contro le dipendenze • 5 seminari per 30 giovani contro lo stigma verso le persone affette da HIV e AIDS. • Eventi sportivi che prevedono il coinvolgimento di almeno 500 giovani. • 2 campagne di sensibilizzazione sul tema della protezione ambientale e tutela del territorio
1.4) In una società ancora frammentata, dove in molti casi la presenza di almeno 4 diversi culti viene ancora identificato come possibile terreno di scontro, è importando avviare percorsi volti al dialogo interculturale e interreligioso. Accanto a questa difficoltà interna al Paese, e particolarmente sentita nella città di Sarajevo, vi è anche la mancanza di occasioni dei giovani di uscire dalle proprie realtà e fare esperienze internazionali. Per questo motivo è fondamentale organizzare campi estivi, scuole di pace e di incontro, dove i giovani si ritrovano a confrontarsi su tematiche d'attualità e hanno l'occasione di fare nuove conoscenze.	1.4) Promozione di esperienze interculturali • 1 campo estivo ecumenico di 9 giorni per 30 giovani • 1 campo estivo internazionale di 10 giorni per 60 giovani provenienti da diversi Paesi europei.

Grecia

♦ OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Approfondire la conoscenza del fenomeno delle nuove forme di povertà ed esclusione sociale tra le famiglie colpite dalla crisi economica in 6 differenti diocesi della Grecia e ridurre gli effetti della crisi.

♦ OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

AREA DI INTERVENTO Assistenza alle famiglie in situazione di grave esclusione sociale	
SEDE Caritas Hellas, Atene, Grecia	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (situazione di arrivo)

AREA DI INTERVENTO Assistenza alle famiglie in situazione di grave esclusione sociale	
SEDE Caritas Hellas, Atene, Grecia	
1.1) Caritas Italiana interviene presso 6 differenti regioni del paese, corrispondenti ad altrettante diocesi, in tutto il territorio della Grecia, che sono state coinvolte in processi di analisi locale della propria povertà e dell'esclusione sociale, mediante ricerche quantitative e distribuzione di aiuti di prima necessità attraverso un centro di ascolto del bisogno in ogni regione del paese. A seguito delle analisi locali, verranno avviate risposte progettuali che proveranno a rispondere ai problemi segnalati e ad intervenire sulle cause degli stessi.	1.1) Aumentare il numero di centri di ascolto del bisogno • Verrà creato 1 ulteriore centro di ascolto nella città di Atene e 1 in ognuna delle 7 Caritas regionali.
1.2) Presso le comunità locali finora coinvolte, sono state incontrate 550 unità familiari in situazione di disagio sociale, con le quali gli operatori Caritas sono entrati in contatto ed hanno avviato percorsi di risposta al disagio sociale stesso. Anche in questo caso, le richieste di nuove famiglie nelle stesse comunità, e le aspettative delle unità familiari di nuove comunità, stimolano la proposizione di nuovi interventi progettuali per cui potrebbe emergere la necessità di includere nuove unità familiari nei processi di sostegno.	1.2) Aumentare il numero di famiglie in disagio sociale coinvolte. Attività • Verranno coinvolte un minimo di 650 famiglie povere, 100 in più rispetto al 2015.
1.3) Nel corso dell'anno 2014-2015 sono stati realizzati dal network Caritas circa n. 1.000 interventi mensili verso gli utenti in situazione di disagio sociale, di varia tipologia a seconda del bisogno segnalato: assistenza sanitaria e sociale, terapia riabilitativa, reinserimento sociale e lavorativo, formazione, supporto materiale o finanziario, consulenza psicologica, prevenzione del disagio, programmi di riduzione dello stress, ed altri tipi di supporto. Le richieste dal territorio, sia a livello comunitario sia a livello familiare, sono in continuo aumento. Mediante questionari somministrati agli utenti sul livello di soddisfazione dell'intervento ricevuto, si verificano i punti deboli e i punti di forza in modo da poter migliorare la qualità degli interventi futuri.	1.3) Aumentare il numero e la qualità degli interventi mensili proposti. • Verrà implementato un minimo di 1.200 interventi al mese, 200 in più rispetto agli anni precedenti. • Verrà valutata la qualità dei servizi offerti mediante la somministrazione di questionari alle famiglie coinvolte, inerenti il loro grado di soddisfazione
1.4) Fino ad oggi Caritas Hellas non è stata in grado di pubblicare rapporti sulla povertà e sugli interventi realizzati a partire da dati propri.	1.4) Pubblicare almeno un rapporto annuale sulle povertà. • Verrà effettuata una ricerca di tipo quantitativo • Verrà effettuata una ricerca di tipo qualitativo • Verrà effettuata una analisi dei dati raccolti da cui dare vita ad una pubblicazione

KOSOVO - Pristina

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nel campo specifico dell'integrazione lavorativa di gruppi vulnerabili attraverso al promozione dell'economia sociale nella municipalità di Pristina.	
SEDE Caritas Kosovo, Pristina	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno Nel 2015 Caritas Italiana ha avviato nella regione balcanica il progetto E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI, volto a lanciare una sperimentazione nell'ambito dell'economia sociale nel Sud-Est Europa, coinvolgendo sette Paesi, tra cui il Kosovo, per promuovere e garantire l'integrazione sociale e lavorativa dei più poveri, in una situazione socio-economica. Il progetto prevede attività formative e un Fondo per l'avviamento e il rafforzamento di imprese sociali, proposte dalle comunità locali. Il motivo per cui il network Caritas si è concentrato su tale settore deriva dalla mancanza di esperienze positive nell'ambito dell'imprenditoria sociale. Si è ritenuto dunque necessario gettare le basi per uno sviluppo e una diffusione di quest'ultimo, come forma di inclusione sociale delle fasce della popolazione più svantaggiate.	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (situazione di arrivo) Obiettivo generale del progetto è quello di fornire supporto alle realtà associative della municipalità di Pristina per lo start-up di tre imprese sociali volte all'inclusione di persone appartenenti a gruppi vulnerabili. Target group dei beneficiari: - Giovani e donne provenienti da aree svantaggiate quali zone rurali o periferie degradate - Giovani disoccupati - Rom, Egiziani ed Ashkali - Disabili fisici e mentali e Persone affette da disturbi mentali - Ex tossicodipendenti - Persone in bisogno beneficiarie dei servizi Caritas e/o dei servizi sociali in condizioni di particolare disagio economico
1. Ad oggi, l'economia sociale non risulta essere un settore sufficientemente conosciuto e sfruttato dalle organizzazioni della società civile. Il progetto ELBA, promosso da Caritas, ha dato la possibilità di esplorare questo contesto, ancora agli albori in Kosovo, e stimolare la creazione di nuove esperienze di imprenditoria sociale. È per questo fondamentale perseguire il percorso già intrapreso e sostenere le realtà associative locali nell'avviamento di nuove forme di business sociale.	1. Promuovere la nascita di imprese sociali nella municipalità di Pristina volte all'inclusione di persone appartenenti a gruppi vulnerabili: • Seguire l'avvio di 3 imprese sociali • Sostenere le 3 nuove imprese sociali nelle fasi di registrazione, costituzione e definizione delle attività di impresa • Monitorare lo sviluppo delle 3 imprese sociali avviate.

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nel campo specifico dell'integrazione lavorativa di gruppi vulnerabili attraverso al promozione dell'economia sociale nella municipalità di Pristina.	
SEDE Caritas Kosovo, Pristina	
Attualmente in Kosovo, non esiste un quadro legislativo che definisca l'impresa sociale. Di qui, dunque, anche le difficoltà, per chi volesse avviare un'attività di business, comprendere come orientarsi all'interno della legislazione vigente. Per questo motivo sono necessarie delle attività di advocacy per favorire la creazione di un ecosistema che faciliti l'avvio di imprese sociali nel Paese.	2. Facilitare la nascita di una legislazione ad hoc sull'impresa sociale in Kosovo - Partecipazioni a 4 tavole rotonde sull'impresa sociale - Promozione di 3 azioni di advocacy con le istituzioni municipali - Conduzione di 1 studio sull'attuale legislazione in Kosovo in materia di impresa sociale - Studio delle esperienze di buona prassi e della legislazione dei Paesi dell'Unione Europea in materia di impresa sociale.
3. E' stata riscontrata una scarsa conoscenza da parte delle organizzazioni delle società civile del tema dell'economia sociale. Qualora queste conoscenze e le loro capacità fossero adeguatamente rafforzate, le realtà associative esistenti avrebbero il ruolo positivo di volano per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria sociale.	3. Rafforzare le capacità e diffondere le conoscenze in tema di imprenditoria sociale delle associazioni della società civile già esistenti nella municipalità di Pristina. - Produzione di 4 brochure informative sui temi dell'imprenditoria sociale: 1, sull'economia sociale in generale; 1 sul bilancio sociale; 1 sul business plan; 1 sulla legislazione. 2 Formazioni: 1 sul tema dell'imprenditoria sociale in generale; 1 sul business plan 1 Visita studio nella regione balcanica nei paesi che presentano esperienze di buone prassi nel settore.
4. Spesso le persone appartenenti ai gruppi vulnerabili sopra indicati, proprio per la loro prolungata condizione di isolamento e/o di difficile accesso al mondo lavorativo, tendono ad avere un atteggiamento passivo nei confronti della ricerca di un impiego e nell'organizzazione della propria autonomia. Il target group di progetto, inoltre, tende ad essere quello a maggior rischio di esclusione sociale e con i più alti tassi di disoccupazione. Tramite i progetto STEP e POWER, sono stati recentemente avviati dei gruppi di auto-mutuo aiuto allo scopo di motivare le persone e di far nascere delle idee imprenditoriali.	4. Supporto alle opportunità di occupazione delle persone provenienti da fasce vulnerabili, sostenendo il self employment e contribuendo alla trasformazione da un sistema principalmente assistenziale ad uno che pratichi politiche attive di occupazione. - Attivazione di 6 nuovi gruppi di auto-mutuo aiuto, coinvolgendo un totale di 90 persone appartenenti a fasce vulnerabili. - Coaching per l'avviamento delle attività dei gruppi attivati - Progettazione e attivazione di 6 micro business sociali (1 per ogni gruppo attivato).

Serbia - Valjevo

- OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Supportare il reinserimento sociale e tutelare i diritti delle persone affette da disabilità e disturbi mentali e richiedenti asilo nella comunità di Valjevo.

- OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone affette da disagio e disabilità mentale e fisica e richiedenti asilo	
SEDE Caritas Valjevo, Valjevo	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (situazione di arrivo)
Caritas Italiana, da oltre 10 anni, collabora con la rete Caritas in Serbia e le istituzioni socio-sanitarie locali per favorire i processi di de-istituzionalizzazione delle persone disabili e affette da disturbo mentale. Nonostante le resilienze del sistema al cambiamento Caritas Italiana ha supportato il lancio di importanti esperienze di cura in comunità, come l'eccellente servizio di visite domiciliari offerto da Caritas Valjevo in partenariato con le istituzioni socio-sanitarie locali. Il successo di questa esperienza pilota, la crescente domanda di servizi in comunità per persone disabili e con disturbi, l'incremento di queste patologie ha generato la volontà di moltiplicare l'offerta di servizi socio-sanitari in comunità.	1.1) Obiettivo: Migliorare le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e disabilità attraverso l'introduzione di innovativi ed efficienti servizi in comunità offerti attraverso partenariati inter-settoriali • 4 partenariati tra le istituzioni e il terzo settore e coinvolgimento di nuovi utenti dei servizi proposti, almeno 150 utenti dei servizi esistenti raggiunti attraverso il progetto.
Caritas Valjevo annualmente propone Campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica serba a livello locale, eventi che si vanno a inserire in una più ampia strategia nazionale condotta dalla rete Caritas in Serbia e supportata da Caritas Italiana e i suoi partner impegnati nel settore della salute mentale. I temi cardine di queste azioni multi mediali e condotte con diversi strumenti comunicativi, sono la lotta allo stigma e al pregiudizio, il rispetto dei diritti umani, delle possibilità di inclusione sociale delle persone con disagio e disabilità. L'interesse, la partecipazione a questo tipo di eventi è in costante aumento, è pertanto necessario continuare l'azione di sensibilizzazione per rafforzare la conoscenza del problema verso chi si è avvicinato ad esso, ma anche per aumentare il numero di potenziali destinatari di tali azioni comunicative.	1.2) Obiettivo: Ridurre lo stigma sociale verso le persone con disabilità e affette da disturbo mentale. • 4 forum inter-settoriali locali per la salute mentale, 1 campagna di sensibilizzazione, 4 conferenze stampa, 10.000 persone raggiunte.
La mancanza di personale socio-sanitario preparato ad offrire un supporto efficace, efficiente ed inclusivo alle persone affette da disturbi e disabilità mentali e fisiche ha spinto Caritas Valjevo, supportata da Caritas Italiana e da altre Caritas Diocesane italiane, a coinvolgere professionisti del settore socio-sanitario locale in corsi e formazioni finalizzate a trasmettere loro il know-how e gli approcci di cura in comunità in linea con i migliori standard europei e internazionali.	1.3) Obiettivo: Aggiornare il know-how dei professionisti che supportano le persone affette da disturbo mentale e i disabili, introducendo percorsi terapeutici in linea con gli standard internazionali e training specifici per prevenire la sindrome da burnout tra gli operatori socio-sanitari • 4 training e percorsi formativi sostenuti, 45 persone formate e aggiornate rispetto alle migliori pratiche e standard nella cura e sostegno delle persone con disabilità e disturbi mentali.

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone affette da disagio e disabilità mentale e fisica e richiedenti asilo	
SEDE Caritas Valjevo, Valjevo	
Le associazioni che lavorano nel settore della salute mentale e delle disabilità, incluse le associazioni composte da utenti dei servizi psichiatrici sono una realtà in costante crescita in Serbia, ma mancano ancora di competenze e know-how necessari per condurre efficaci azioni di lobby e advocacy finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita di questi gruppi vulnerabili. Inoltre, sono ancora carenti le organizzazioni della società civile capaci di fornire servizi in comunità e diventare partner riconosciuti dell'istituzione pubblica nell'offerta di servizi sociali, un cambiamento auspicato anche dall'Unione Europea. Caritas Italiana, insieme al network di Caritas in Serbia è fortemente impegnata in progetti di empowerment delle associazioni esistenti e allo stesso tempo offre un supporto ai gruppi informali di utenti dei servizi psichiatrici.	1.4) Obiettivo: Accrescere le competenze e il coinvolgimento delle associazioni della società civile nei processi di inclusione delle persone con disabilità e disturbi mentali • 60 membri delle associazioni della società civile coinvolti in attività educative e formative sui modelli di inclusione delle persone con disturbi e disabilità mentali e fisiche.
Dall'estate del 2015 la Serbia è interessata dal fenomeno della cd. Rotta Balcanica che vede il passaggio di migliaia di persone, provenienti da diversi Paesi orientali e mediorientale, in fuga da guerre e condizioni economiche e sociali sfavorevoli, dirette verso l'Europa centrale e settentrionale. Conseguentemente all'acuirsi dell'emergenza, che ha portato all'irrigidimento delle politiche di immigrazione di diversi Paesi confinanti con la Serbia, circa 5000 fra migranti e rifugiati sono rimasti temporaneamente "bloccati" nel Paese, in cui hanno fatto richiesta di asilo per potere beneficiare del programma di assistenza. Il governo serbo sta predisponendo un sistema di accoglienza costituito da centri di transito, distribuzione aiuti, ma anche strutture in cui queste persone vengono ospitati per periodi medio-lunghi. L'affollamento e la scarsa organizzazione e sistematizzazione di queste misure fa sì che le strutture di accoglienza siano dei luoghi in cui le persone ospitate difficilmente conducono una vita dignitosa, perché priva di autonomia e basata su una tipologia di assistenza verticale.	1.5) Obiettivo: Migliorare le condizioni di vita dei richiedenti asilo attraverso attività volte all'inclusione sociale e all'alleviamento del disagio dovuto alla condizione di soggiorno temporaneo nel Paese • 4 workshop di attività psicosociali: gruppi di autoaiuto, laboratori per le donne e per i bambini, eventi di incontro interculturale. • 3 attività educative per l'inclusione lavorativa: corsi di lingua, cucito e parrucchiera) • 3 attività di terapia occupazionale: decoupage, laboratorio di fotografia, falegnameria)

Serbia - Sabac

- **OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO**
Supportare il reinserimento sociale e tutelare i diritti delle persone affette da disabilità e disturbi mentali nella comunità di Sabac.
- **OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO**

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone affette da disagio e disabilità mentale e fisica	
SEDE Caritas Sabac, Sabac	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (situazione di arrivo)
Caritas Italiana, da oltre 10 anni, collabora con la rete Caritas in Serbia e le istituzioni socio-sanitarie locali per favorire i processi di de-istituzionalizzazione delle persone disabili e affette da disturbo mentale. Nonostante le resilienze del sistema al cambiamento Caritas Italiana ha supportato il lancio di importanti esperienze di cura in comunità, come l'eccellente servizio di visite domiciliari offerto da Caritas Sabac in partenariato con le istituzioni socio-sanitarie locali. Il successo di questa esperienza pilota, la crescente domanda di servizi in comunità per persone disabili e con disturbi, l'incremento di queste patologie ha generato la volontà di moltiplicare l'offerta di servizi socio-sanitari in comunità.	1.1) Obiettivo: Migliorare le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e disabilità attraverso l'introduzione di innovativi ed efficienti servizi in comunità offerti da partenariati inter-settoriali • 4 partenariati tra le istituzioni e il terzo settore e coinvolgimento di nuovi utenti dei servizi proposti, almeno 120 utenti dei servizi esistenti raggiunti attraverso il progetto.
1.2) Caritas Sabac annualmente propone Campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica serba a livello locale, eventi che si vanno a inserire in una più ampia strategia nazionale condotta dalla rete Caritas in Serbia e supportata da Caritas Italiana e i suoi partner impegnati nel settore della salute mentale. I temi cardine di queste azioni multi mediali e condotte con diversi strumenti comunicativi, sono la lotta allo stigma e al pregiudizio, il rispetto dei diritti umani, delle possibilità di inclusione sociale delle persone con disagio e disabilità. L'interesse, la partecipazione a questo tipo di eventi è in costante aumento, è pertanto necessario continuare l'azione di sensibilizzazione per rafforzare la conoscenza del problema verso chi si è avvicinato ad esso, ma anche per aumentare il numero di potenziali destinatari di tali azioni comunicative.	1.2) Obiettivo: Ridurre lo stigma sociale verso le persone con disabilità e affette da disturbo mentale. • 4 forum inter-settoriali locali per la salute mentale, 1 campagna di sensibilizzazione, 4 conferenze stampa, 10.000 persone raggiunte.
1.3) La mancanza di personale socio-sanitario preparato ad offrire un supporto efficace, efficiente ed inclusivo alle persone affette da disturbi e disabilità mentali e fisiche ha spinto Caritas Sabac, supportata da Caritas Italiana e da altre Caritas Diocesane italiane, a coinvolgere professionisti del settore socio-sanitario locale in corsi e formazioni finalizzate a trasmettere loro il know-how e gli approcci di cura in comunità in linea con i migliori standard europei e internazionali.	1.3) Obiettivo: Aggiornare il know-how dei professionisti che supportano le persone affette da disturbo mentale e i disabili, introducendo percorsi terapeutici in linea con gli standard internazionali e training specifici per prevenire la sindrome da burnout tra gli operatori socio-sanitari. • 4 training e percorsi formativi sostenuti, 25 persone formate e aggiornate rispetto alle migliori pratiche e standard nella cura e sostegno delle persone con disabilità e disturbi mentali.

AREA DI INTERVENTO	
Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone affette da disagio e disabilità mentale e fisica	
SEDE	
Caritas Sabac, Sabac	
1.4) Le associazioni che lavorano nel settore della salute mentale e delle disabilità, incluse le associazioni composte da utenti dei servizi psichiatrici sono una realtà in costante crescita in Serbia, ma mancano ancora di competenze e know-how necessari per condurre efficaci azioni di lobby e advocacy finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita di questi gruppi vulnerabili. Inoltre, sono ancora carenti le organizzazioni della società civile capaci di fornire servizi in comunità e diventare partner riconosciuti dell'istituzione pubblica nell'offerta di servizi sociali, un cambiamento auspicato anche dall'Unione Europea. Caritas Italiana, insieme al network di Caritas in Serbia è fortemente impegnata in progetti di empowerment delle associazioni esistenti e allo stesso tempo offre un supporto ai gruppi informali di utenti dei servizi psichiatrici.	1.4) Obiettivo: Accrescere le competenze e il coinvolgimento delle associazioni della società civile nei processi di inclusione delle persone con disabilità e disturbi mentali • 40 membri delle associazioni della società civile coinvolti in attività educative e formative sui modelli di inclusione delle persone con disturbi e disabilità mentali e fisiche.

OBIETTIVO TRASVERSALE

OBIETTIVO SPECIFICO	INDICATORE
Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, del contributo offerto al progetto da operatori e volontari in riferimento alle condizioni di vita dei beneficiari e alle attività di progetto.	Realizzazione di uno studio che abbia validità scientifica.

9) Descrizione del progetto e tipologia dell'intervento che definisca in modo puntuale le attività previste dal progetto con particolare riferimento a quelle dei volontari in servizio civile nazionale, nonché le risorse umane dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo:

PREMESSA GENERALE SUL RUOLO E LO STILE DEI GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE E ARTICOLAZIONE DELLA PROPOSTA.

Le tecniche e le competenze, unitamente allo stile di presenza, definiscono l'apporto dei giovani in servizio civile, alla trasmissione ed all'acquisizione di capacità, da parte delle stesse popolazioni locali. Tale presenza favorisce il rafforzamento delle comunità e l'auto-sviluppo sociale ed economico.

Il progetto punta soprattutto sulle capacità umane e relazionali, lo spirito di servizio, la forte motivazione e l'assunzione di uno stile di presenza che pone al centro iniziative di promozione umana.

I giovani portano il loro contributo al progetto attraverso la creazione, l'integrazione e/o il rafforzamento di relazioni fra comunità 'inviante' (in Italia) e comunità 'accogliente' (all'estero), sperimentando modalità innovative di analisi, progettazione o realizzazione di iniziative che favoriscono la promozione delle fasce più svantaggiate della popolazione ed un auto-sviluppo delle comunità locali.

Il loro ruolo presuppone un consapevole inserimento nei contesti di servizio, senza nulla dare per scontato, coinvolgendo tutti (volontari, operatori professionali, collaboratori, religiosi/e, la comunità locale) nell'accogliere ogni volta queste figure.

La definizione operativa del ruolo è in capo al responsabile del progetto, in collaborazione con il responsabile di servizio civile della Caritas diocesana e al/i responsabile/i dell/gli organismo/i all'estero ove si svolge il servizio. Nell'affidare funzioni e compiti al giovane in servizio civile, va prestata particolare attenzione alla differenza dagli altri operatori, prevedendo gradualità e considerando la sua peculiarità di transitare/uscire dall'organizzazione.

Il progetto prevede compiti a prevalente contenuto relazionale, distinguendo fra attività 'con' ed attività 'per'. Per attività 'con' si intendono quelle che prevedono una relazione diretta; per attività 'per' quelle indirette atte a rendere più efficaci le attività 'con'.

In generale le attività proposte sono riassumibili nella categoria delle attività di partnership e cooperazione. Si tratta dello strumento principe della metodologia di azione adottata nell'ambito di progetti di Cooperazione allo Sviluppo. Il dialogo, il confronto costante, la condivisione delle risorse, delle dinamiche e dei tempi sono gli elementi che caratterizzano ogni singola azione di rafforzamento e sostegno di gruppi svantaggiati e vulnerabili nei Paesi in Via di Sviluppo. La corresponsabilità nei processi decisionali, la compartecipazione dei poteri e la reciprocità di progettazione degli interventi sono le basi metodologiche di azioni di promozione dello Sviluppo tese alla diminuzione di circostanze favorevoli al conflitto.

Principi, metodologici e di stile degli operatori della Caritas Italiana all'estero:

La metodologia e lo stile adottato nelle attività dagli operatori della Caritas all'estero risponde ai seguenti principi:

Stile di sobrietà e rispetto della cultura locale

Viene proposto uno stile di presenza nel quotidiano che sia anche testimonianza di sobrietà e di rispetto della cultura delle popolazioni locali. È chiesto agli operatori quindi uno stile di relazione e di vita quotidiana (uso dei mezzi, vestiario, cibo, ecc.) che tenga conto degli usi, costumi, tradizioni locali e che mantenga sempre un carattere di sobrietà rispettoso anche delle situazioni di povertà che si vanno ad incontrare.

Stile di presenza improntato sull'ascolto, l'osservazione ed il discernimento

L'ascolto, l'osservazione e il discernimento sono metodo di relazione, condizioni indispensabili per poter conoscere i bisogni che le persone e le comunità esprimono, e poterli poi affrontare in maniera appropriata. Il metodo di lavoro non è riconducibile a luoghi e strutture, ma a una sensibilità di comunione e alla passione per i poveri, la comunità e il territorio. Un metodo costruito sull'incontro, il confronto e la relazione, che invita a osservare continuamente le persone nella loro età, mobilità, nei disagi che vivono, per evidenziare poi a tutta la comunità una situazione in cambiamento che chiede nuove scelte, nuovi percorsi e nuove azioni.

La riconciliazione come metodo e approccio educativo: la relazione prima dell'azione

Questo concetto parte dal presupposto che in situazione di conflittualità sociali esplicite o latenti, la riconciliazione è un processo a medio/lungo termine che può essere favorito assumendo un metodo di lavoro integrato che nelle relazioni con le comunità locali e nella progettazione di qualsivoglia tipologia di intervento di promozione e sviluppo, tiene conto delle dinamiche conflittuali presenti nel tessuto sociale. Per favorire la riconciliazione occorre allora un'attenzione particolare alla dimensione relazionale. L'approccio della Caritas in generale e del progetto di servizio civile in particolare fa leva proprio su questo aspetto, cercando di adottare stili di presenza e di partenariato che qualifichino gli interventi di solidarietà ed il rapporto quotidiano con le controparti, come interventi che incidono positivamente sul processo di trasformazione dei conflitti e di riconciliazione tra individui e comunità. In questo senso allora la ricostruzione, la riabilitazione e la riconciliazione fanno parte di un unico processo di promozione e accompagnamento delle comunità afflitte da violenze, e sono aspetti tra loro interconnessi in modo inscindibile.

La rete come stile e obiettivo di lavoro: lavoro in rete e di rete

Lavoro di rete: Con un "lavoro di rete" la Caritas Italiana intende attuare un'operazione di supporto alle reti già esistenti: Caritas diocesane, parrocchie, associazioni, comitati. Assistere coloro che già agiscono in collegamento tra loro e/o promuovere reti di collegamento mantenendo fermo l'obiettivo di rendere

l'intervento rispondente ai bisogni della comunità.

Lavoro in rete: Con un "lavoro in rete" la Caritas Italiana intende attuare un'operazione di collegamento con il network di Caritas Internationalis e inserirsi nelle reti ecclesiali, e non solo, per un adeguato coordinamento.

La nonviolenza

La nonviolenza è intesa come stile di relazione orizzontale (nel senso di quanto esposto dall'antropologa pacifista belga Pat Patfoort nella descrizione del sistema "Maggiore/minore") e come impegno volto al superamento delle violenze nelle varie forme in cui si esprime.

La dimensione politica: la promozione e l'advocacy

Proprio nell'ottica del superamento delle violenze strutturali, l'approccio della Caritas è volto a valorizzare e responsabilizzare la comunità locale in modo da fare di quest'ultima non tanto l'oggetto di una serie di interventi assistenziali, ma un soggetto attivo nella propria realtà, capace di gestire autonomamente gli interventi, autorappresentarsi, rivendicare e tutelare i propri diritti ed in particolare dei più svantaggiati, stabilire relazioni e collegamenti con altri soggetti della società civile, negoziare con le amministrazioni locali, superare le cause delle ingiustizie.

Stile di reciprocità, gradualità, accompagnamento con le controparti locali (ascolto, osservazione e discernimento anche nella relazione)

L'approccio d'area

È una metodologia che è stata utilizzata dalla Caritas Italiana soprattutto a partire dagli anni Novanta in occasione di crisi umanitarie molto vaste riguardanti diversi paesi di intere aree regionali. Esempi di progetti pensati e realizzati in quest'ottica sono: il "Progetto Grandi Laghi" realizzato in Africa a seguito del conflitto in Rwanda del 1994, il "Progetto Uragano Mitch" in Centro America nel 1998 ed infine il "Progetto Balcani" nel 1999. L' "approccio d'area" consiste in uno stile progettuale che:

- nello sviluppare una progettualità sociale dal basso riguardante i bisogni specifici di singoli Paesi, tiene conto della complessità di contesto di tutta l'area di riferimento;
- adotta metodologie di lavoro in rete e stili di presenza comuni;
- definisce una strategia unitaria per tenere conto delle caratteristiche e necessità comuni a Stati vicini con l'obiettivo di realizzare interventi maggiormente efficaci;
- fa leva su sinergie di tipo pastorale, operativo, comunicativo.

Andare, stare, ritornare: raccontare, testimoniare, sensibilizzare, fare ponte tra comunità inviante e comunità accogliente

Un andare è uno stare che è prima di tutto offrire vicinanza alla comunità ecclesiale nelle sue strategie di valorizzazione e recupero della storia e del vissuto dei poveri, soprattutto.

Un ritornare nelle nostre comunità che si fa momento di condivisione del vissuto che questa vicinanza ha realizzato. Un ritornare che ci fa "già" pregustare la presenza sul campo in termini di ricaduta sulla comunità che ci ha inviato o ci sostiene. L'esperienza restituisce alla comunità che invia, all'organismo Caritas, un tesoro da re-investire perché sia di nuovo capitalizzato.

L'articolazione della proposta

Il Progetto prevede un periodo effettivo all'estero non inferiore a 9 mesi ed un impegno complessivo non inferiore a 12 mesi. Il percorso di inserimento prevede un colloquio di selezione, una fase propedeutica, un periodo di formazione di inizio servizio, un accompagnamento formativo in loco che sarà intervallato da un modulo formativo durante l'unico rientro intermedio, fino all'uscita dall'esperienza, con il rilascio di un attestato di servizio.

9.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Albania – Ass. Ambasciatori di Pace

AREA DI INTERVENTO
Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione giovanile finalizzata alla diffusione dei principi di nonviolenza, del rispetto dei diritti umani e della cittadinanza attiva.
SEDE
Ass. Ambasciatori di Pace, Bagel

OBIETTIVO SPECIFICO N.1		
1.1) Aumentare il numero dei giovani coinvolti nelle attività di promozione della cittadinanza attiva		
ATTIVITÀ D'ANIMAZIONE	Attività 1.1 Incontri di promozione delle attività con i giovani	Verranno organizzati incontri tra i volontari dell'organizzazione e i giovani del territorio (12 incontri in luoghi di incontro come parrocchie, piazze e luoghi di ritrovo) per sensibilizzarli al tema della promozione della pace, e specificatamente alle attività d'animazione portate avanti dagli Ambasciatori di Pace.
	Attività 1.2 Creazione di materiale informativo	Coinvolgendo i giovani dell'associazione verrà preparato del materiale informativo ed un calendario con l'obiettivo di sensibilizzare i giovani e la società civile sui temi di interesse ambientale riguardanti lo sviluppo sostenibile, in particolare il riutilizzo degli spazi abbandonati.
	Attività 1.3 Incontri e workshops nelle scuole	Durante gli incontri e workshops nelle scuole (almeno 22 istituti visitati) verrà distribuito il materiale informativo tra cui il calendario realizzato. Il calendario sarà uno strumento che servirà per elaborare un workshop con gli studenti. Scopo di questi incontri è di sensibilizzare i giovani albanesi e le istituzioni scolastiche al tema ambientale, favorendo attraverso il workshop la riflessione sul tema proposto, ed invitando gli studenti a partecipare anche alle altre attività proposte dall'organizzazione.
	Attività 1.4 Attività di animazione ed educazione non formale	Pianificazione di attività d'animazione organizzate dai giovani volontari presso la sede dell'organizzazione e nei villaggi rurali del nord dell'Albania
OBIETTIVO SPECIFICO N.2		
1.2) Contribuire allo sviluppo sostenibile della Zadrina attraverso percorsi formativi di educazione non formale dei giovani		
FORMAZIONE ALL'EDUCAZIONE NON FORMALE	Attività 2.1 Promozione del networking	Attraverso incontri e colloqui con il personale locale, le ONG e associazioni che operano sul territorio, si cercherà di istituire una rete (anche transnazionale) che possa cooperare nell'intraprendere iniziative comuni a difesa dell'ambiente e del territorio.
	Attività 2.2 Preparazione di un documentario	Attraverso la lettura di report e dati, e l'implementazione delle attività di sensibilizzazione e formazione, verrà realizzato un documentario sui temi ambientali e le iniziative intraprese dagli Ambasciatori di Pace.
	Attività 2.3 Definizione e implementazione di un percorso formativo	Assieme al personale dell'Associazione Amasciatori di Pace verrà definito un percorso specifico di formazione all'educazione non formale sul tema ambientale e sul riutilizzo degli spazi abbandonati per i 6 gruppi di animatori che lavorano con i giovani della Zadrina. La formazione prevederà almeno 8 incontri.
	Attività 2.4 Campi scuola estivi	A chiusura del percorso annuale saranno organizzati 4 campi estivi che trattano le tematiche ambientali per i bambini e giovani della Zadrina.
OBIETTIVO SPECIFICO N.3		
1.3) Sensibilizzare e coinvolgere i giovani della Zadrina al volontariato e al servizio per i più deboli.		
ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE	Attività 3.1 Pianificazione di un calendario di eventi mirati di sensibilizzazione	La programmazione del calendario sarà mirata a conciliare le esigenze dei vari attori coinvolti con la tempistica più opportuna per il corretto svolgimento delle attività
	Attività 3.2 Progettazione degli eventi di animazione	La progettazione degli eventi di sensibilizzazione dal punto di vista delle metodologie da adottare e dei contenuti da comunicare sarà affidata principalmente agli operatori di Casa Rosalba e Centro Giovanile che conoscono i bisogni della comunità locale

	Attività 3.3 Realizzazione delle iniziative	Scopo dei laboratori (n°4 quattro) sarà quello di coinvolgere un gruppo di volontari per svolgere un percorso di esperienza di servizio.
	Attività 3.4 Percorsi di accompagnamento al volontariato	Il gruppo di volontari costituitosi sarà accompagnato durante l'esperienza di servizio svolta nelle strutture interessate. Si sperimenterà l'efficace metodo dell'apprendimento esperienziale, in questo caso la sensibilizzazione avverrà con l'esperienza di servizio svolta.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4		
1.4) Animazione sociale e culturale della Casa Famiglia Rosalba		
ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE	Attività 4.1 Co-progettazione esperienza di servizio	Il gruppo di volontari co-progetterà insieme all'equipe di progetto le attività di animazione (laboratori+iniziative)
	Attività 4.2 Esperienza di servizio in Casa	A seguito della programmazione delle attività di animazione nella Casa verranno svolte le esperienze di servizio, in cui i giovani verranno affiancati e accompagnati dall'equipe della struttura. In particolare verranno curati n°2 laboratori emersi dalla co-progettazione (es. danza, musica, lingua straniera ...)
	Attività 4.3 Realizzazione iniziative di animazione	Nell'ambito dell'esperienza di servizio il gruppo giovani volontari effettuerà delle attività collaterali per l'attiguo Centro Giovanile Venerini e per testimoniare la loro esperienza.

Attività / Mese	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Attività 1.1 Incontri di promozione delle attività con i giovani												
Attività 1.2 Creazione di materiale informativo												
Attività 1.3 Incontri e workshops nelle scuole												
Attività 1.4 Attività di animazione ed educazione non formale												
Attività 2.1 Promozione del networking												
Attività 2.2 Preparazione di un documentario												
Attività 2.3 Definizione e implementazione di un percorso formativo												
Attività 2.4 Campi scuola estivi												
Attività 3.1 Pianificazione calendario di eventi												
Attività 3.2 Progettazione degli eventi di animazione												
Attività 3.3 Realizzazione delle iniziative												
Attività 3.4 Percorsi di accompagnamento al volontariato												
Attività 4.1 Co-progettazione esperienza di servizio												

nelle scuole	formativo ed offrendo agli studenti un punto di vista esterno rispetto alla loro realtà.
Attività 1.4 Attività di animazione ed educazione non formale	Essendo alloggiati presso la Casa della Pace, i volontari costituiranno un supporto sostanziale per gli educatori, e saranno impegnati a fondo sia nella pianificazione delle attività di formazione che nella preparazione dei materiali necessari, ed avranno anche la possibilità di gestire le attività in autonomia.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2	
1.2) Contribuire allo sviluppo sostenibile della Zadrina attraverso percorsi formativi di educazione non formale dei giovani	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 2.1 Promozione del networking	Al fine di cominciare a conoscere il contesto e ad inserirsi nella realtà locale, i volontari parteciperanno agli incontri preliminari con le associazioni del territorio che operano a difesa dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile.
Attività 2.2 Preparazione di un documentario	Effettuata la prima fase di mappatura, i volontari definiranno, accompagnati dal manager di progetto, il progetto di un documentario sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile nel Nord dell'Albania. Per questa attività colleboreranno con un video maker professionista. Il focus specifico del documentario, oltre a riguardare le attività degli Ambasciatori di Pace, sarà legato al riutilizzo degli spazi abbandonati.
Attività 2.3 Definizione e implementazione di un percorso formativo	I volontari collaboreranno in sinergia con lo staff di progetto nella definizione di un programma di formazione dei sei gruppi di animatori che operano nella Zadrina. Studieranno le tecniche di educazione non formale sul tema ambientale e dello sviluppo sostenibile delle comunità. Supporteranno inoltre il Manager di progetto nella pianificazione della formazione e nella sua implementazione.
Attività 2.4 Campi scuola estivi	Poiché i campi si svolgeranno a fine progetto, i volontari avranno ormai le competenze per contribuire alla programmazione dei campi ed al loro svolgimento con maggiore responsabilità e spazi di azione autonomi rispetto agli educatori. Offriranno inoltre un supporto logistico.
OBIETTIVO SPECIFICO N.3	
1.3) Sensibilizzare e coinvolgere i giovani della Zadrina al volontariato e al servizio per i più deboli.	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 3.1 Pianificazione di un calendario di eventi mirati di sensibilizzazione	I volontari parteciperanno e contribuiranno alla programmazione del calendario che sarà mirata a conciliare le esigenze dei vari attori coinvolti con la tempistica più opportuna per il corretto svolgimento delle attività
Attività 3.2 Progettazione degli eventi di animazione	La progettazione degli eventi di sensibilizzazione dal punto di vista delle metodologie da adottare e dei contenuti da comunicare sarà affidata principalmente agli operatori di Casa Rosalba e Centro Giovanile che conoscono i bisogni della comunità locale, con il supporto dei Caschi Bianchi in servizio.
Attività 3.3 Realizzazione delle iniziative	Scopo dei laboratori (n°4 quattro) sarà quello di coinvolgere un gruppo di volontari per svolgere un percorso di esperienza di servizio. Gli stessi volontari parteciperanno alla realizzazione delle iniziative, e saranno presenti in tutti i momenti, sempre in accompagnamento con gli operatori socio-pastorali.
Attività 3.4 Percorsi di accompagnamento al volontariato	Questi percorsi coinvolgeranno individualmente i caschi bianchi in servizio, con il supporto e il tutoring degli operatori socio-pastorali. Il gruppo di volontari costituitosi sarà accompagnato durante l'esperienza di servizio svolta nelle strutture interessate. Si sperimenterà l'efficace metodo dell'apprendimento esperienziale, in questo caso la sensibilizzazione avverrà con l'esperienza di servizio svolta.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4	
1.4) Animazione sociale e culturale della Casa Famiglia Rosalba.	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 4.1 Co-progettazione esperienza di servizio	Il gruppo di volontari co-progetterà insieme all'equipe di progetto le attività di animazione (laboratori+iniziative)

Attività 4.2 Esperienza di servizio in Casa	A seguito della programmazione delle attività di animazione nella Casa verranno svolte le esperienze di servizio, in cui i giovani verranno affiancati e accompagnati dall'equipe dalla struttura. In particolare verranno curati n°2 laboratori emersi dalla co-progettazione (es. danza, musica, lingua straniera ...) che seguiranno le competenze e le abilità dei giovani in servizio
Attività 4.3 Realizzazione iniziative di animazione	Nell'ambito dell'esperienza di servizio il gruppo giovani volontari effettuerà delle attività collaterali per l'attiguo Centro Giovanile Venerini e per testimoniare la loro esperienza.

Bosnia e Erzegovina

9.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

AREA DI INTERVENTO Inclusione sociale dei giovani con minori opportunità e promozione della cittadinanza attiva		
SEDE NCM Ivan Pavao II , Sarajevo		
OBIETTIVO SPECIFICO N.1 1.1) Formazione almeno 50 nuovi animatori giovanili		
PROMOZIONE DELL'ANIMAZIONE GIOVANILE	Attività 1.1 Lancio del programma di animazione	Presso la sede del Centro Giovanile, nel quartiere di Otoka (Sarajevo), verrà organizzata una giornata di presentazione del programma di formazione di nuovi animatori giovanili, spiegando le finalità e le metodologie. All'evento verranno invitati il personale del centro, giovani volontari, e altre organizzazioni della società civile impegnate nel settore della gioventù.
	Attività 1.2 Formazioni di almeno 50 animatori	Verranno organizzati 15 training per nuovi animatori giovanili all'interno della diocesi di Sarajevo. Verranno organizzate due visite studio in Italia per 5 operatori sui temi della protezione ambientale e tutela del territorio.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2 1.2) Promozione del volontariato		
AZIONI DI VOLONTARIATO	Attività 2.1 Scuola di Volontariato	Più di 500 giovani provenienti da 40 comunità parteciperanno a 10 laboratori, in cui verranno affrontati temi quali l'importanza del volontariato, come percorso di sviluppo personale e spirituale. 12 workshop nelle scuole per 150 studenti.
	Attività 2.2 Azione di volontariato "72 ore senza compromessi"	L'azione di volontariato "72 ore senza compromessi" si svolgerà nell'arco di tre giorni, in cui circa 1000 giovani si dedicheranno ad azioni di volontariato a servizio della comunità.
	Attività 2.3 Servizio di volontariato presso l'Istituto Mjedenica	Due giovani verranno impiegati in attività di volontariato per due giorni a settimane presso l'Istituto "Mjedenica" per l'educazione e la cura di bambini con bisogni speciali
OBIETTIVO SPECIFICO N.3 1.3) Promozione di uno stile di vita sano		
AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE	Attività 3.1 Campagne di sensibilizzazione contro	Verranno organizzati 5 seminari, cui parteciperanno almeno 30 giovani ciascuno. Gli incontri avranno lo scopo di fornire informazioni ai partecipanti riguardo alle

	le dipendenze	dipendenze, al fine di sensibilizzare i giovani sui rischi delle dipendenze da alcol, sostanze stupefacenti e internet/videogiochi. 2 campagne di sensibilizzazione comprendenti di 4 workshop ciascuna sui temi della protezione ambientale e tutela territoriale.
	Attività 3.2 Campagna contro lo stigma nei confronti delle persone affette da HIV e AIDS	Il centro giovanile organizzerà 5 seminari, cui parteciperanno 30 giovani ciascuno. Gli incontri avranno lo scopo di fornire informazioni sui virus del HIV e dell'AIDS, sulle modalità di trasmissione e la prevenzione. Particolare attenzione verrà data ai fenomeni di stigma e discriminazione verso le persone affette dal HIV, anche attraverso testimonianze dirette.
	Attività 3.3 Promozione di attività sportive	Il centro organizzerà eventi sportivi di vario tipo, quali una campionato di calcio e un corso di ballo.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4		
1.4) Promozione di esperienze interculturali e internazionali		
PROMOZIONE DELL'INCONTRO INTERCULTURALE	Attività 4.1 Campo estivo ecumenico	Verrà organizzato 1 campo estivo ecumenico di 9 giorni, a cui parteciperanno 30 ragazzi appartenenti alle comunità cattoliche e ortodosse di Sarajevo. In quest'occasione verranno offerti percorsi di conoscenza sul dialogo interreligioso.
	Attività 4.2 Campo estivo internazionale	Il centro giovanile ospiterà 1 campo estivo di pace della durata di 10 giorni a cui parteciperanno 60 giovani provenienti dalla Bosnia- Erzegovina e da altri Paesi europei. I partecipanti verranno coinvolti in attività di promozione dell'incontro interculturale e in azioni di volontariato a favore di persone appartenenti a gruppi vulnerabili.

Attività / Mese	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1.1 Lancio del programma di animazione												
1.2 Formazioni di almeno 50 animatori												
2.1 Scuola di Volontariato												
2.2 Azione di volontariato "72 ore senza compromessi"												
2.3 Servizio di volontariato presso l'Istituto Mjedenica												
3.1 Campagne di sensibilizzazione contro le dipendenze												
3.2 Campagna contro lo stigma nei confronti delle persone affette da HIV e AIDS												
3.3 Promozione di attività sportive												
4.1 Campo estivo ecumenico												
4.2 Campo estivo internazionale												

9.2 RISORSE UMANE COMPLESSIVE NECESSARIE PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE

AREA DI INTERVENTO

Inclusione sociale dei giovani con minori opportunità e promozione della cittadinanza attiva

SEDE NCM Ivan Pavao II , Sarajevo		
NUMERO	PROFESSIONALITÀ	ELENCO ATTIVITÀ IN CUI È COINVOLTO
1	Manager di progetto	Tutte le attività del progetto Il manager del progetto ha la gestione generale delle attività e dei rapporti con gli altri membri del personale e i volontari. Pertanto si tratta di una figura esperta di lavoro sociale in ambito giovanile, con profonda conoscenza della BiH, e con elevate capacità anche formative e di gestione di progetto.
4	Membri del personale del Centro giovanile	Attività 1.2, 2.1, 3.1, 3.2, 3.3, 4.1, 4.2 Gli operatori di coordinamento sono i membri del personale del Centro giovanile responsabili per le 4 tematiche affrontate dal progetto: Animazione giovanile, Volontariato, Sensibilizzazione, Incontro interculturale.
4	Operatori di intervento del Centro giovanile	Tutte le attività Gli operatori di intervento sono tutte le diverse professionalità che lavorano per il centro giovanile o collaborano con esso per la fruizione di servizi efficienti e qualitativi: assistenti sociali, psicologi e pedagoghi. Sono gli operatori che quotidianamente lavorano a contatto con i giovani che beneficiano delle attività del centro.
4	Membri dell'Associazione Youth for Peace	Attività 4.1 Sono quattro membri dell'associazione Youth for Peace, Partner del Centro giovanile e attivi nell'organizzazione del campo ecumenico.

9.3 RUOLO ED ATTIVITÀ PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO

Sede - NCM Ivan Pavao II, Sarajevo.	
Inclusione sociale dei giovani con minori opportunità e promozione della cittadinanza attiva	
1.1) OBIETTIVO 1 - Formazione almeno 50 nuovi animatori giovanili	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
1.1 Lancio del programma di animazione	I volontari contribuiranno ad organizzare la giornata di presentazione del programma e saranno presenti durante il lancio delle attività
1.2 Formazioni di almeno 50 animatori	I volontari supporteranno gli operatori coinvolti nell'organizzazione delle sessioni formative.
OBIETTIVO 2 - Promozione del volontariato	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
2.1 Scuola di Volontariato	I volontari parteciperanno alla fase organizzativa delle sessioni formative per i volontari
2.2 Azione di volontariato "72 ore senza compromessi"	I volontari saranno coinvolti nelle attività di promozione dell'azione di volontariato e parteciperanno all'azione.
2.3 Servizio di volontariato presso l'Istituto Mjedenica	I volontari presteranno due giorni a settimana di servizio presso l'Istituto per l'educazione e la cura di bambini con bisogni speciali.
OBIETTIVO 3 - Promozione di uno stile di vita sano	

Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
3.1 Campagne di sensibilizzazione contro le dipendenze	I volontari coadiuveranno i formatori nell'organizzazione logistica e tecnica dei seminari contro le dipendenze da alcol, sostanze stupefacenti e internet/videogiochi.
3.2 Campagna contro lo stigma nei confronti delle persone affette da HIV e AIDS	I volontari coadiuveranno i formatori nell'organizzazione logistica e tecnica dei seminari volti alla riduzione dello stigma verso le persone affette da HIV e AIDS.
3.3 Promozione di attività sportive	I volontari parteciperanno all'organizzazione logistica e tecnica degli eventi sportivi.
OBIETTIVO 4 - Promozione di esperienze interculturali e internazionali	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
4.1 Campo estivo ecumenico	I volontari parteciperanno al campo estivo ecumenico, contribuendo anche all'organizzazione tecnica e logistica.
4.2 Campo estivo internazionale	I volontari parteciperanno al campo estivo internazionale, contribuendo anche all'organizzazione tecnica e logistica.

Grecia

9.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

AREA DI INTERVENTO Assistenza alle famiglie in situazione di grave esclusione sociale		
SEDE Caritas Hellas, Atene, Grecia		
OBIETTIVO SPECIFICO N.1 1.1) Aumentare il numero di centri di ascolto del bisogno coinvolti.		
MONITORAGGIO DEL TERRITORIO	Attività 1.1 Gruppo di coordinamento	Verrà creato un Gruppo di Coordinamento (GC) per la definizione delle attività concrete del progetto. Esso è composto dal coordinatore nazionale, dagli operatori locali, dai volontari e dagli esperti locali coinvolti. Si riunisce con cadenza regolare ogni 3 mesi.
	Attività 1.2 Visite nelle Caritas Regionali coinvolte	Il GC organizzerà e metterà in atto un piano di visita diretta alle Caritas regionali, nelle quali incontrerà testimoni locali (sindaco, insegnanti, parroco...) e le famiglie stesse per conoscere la realtà territoriale.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2 1.2) Aumentare il numero di famiglie in disagio sociale coinvolte.		
INTERVISTE CON LE FAMIGLIE	Attività 2.1 Creazione di questionari quantitativi e qualitativi	Verranno creati i questionari (sia per dati quantitativi sia per informazioni qualitative) da somministrare alle famiglie sulla base delle richieste degli operatori locali e dell'esperienza pregressa in questo ambito. Sarà dedicata una particolare attenzione alle famiglie di profughi giunte in Grecia a partire dal 2015.
	Attività 2.2 Somministrazione dei questionari	I questionari verranno somministrati a livello locale presso le famiglie in disagio sociale, per essere poi restituiti all'ufficio nazionale per l'elaborazione. Sarà dedicata una particolare attenzione alle famiglie di profughi giunte in Grecia a partire dal 2015.
	Attività 2.3 Selezione dei casi prioritari	Sulla base dei risultati emersi dall'elaborazione dei questionari, il GC stabilirà poi una lista delle priorità di intervento, per capire in quali ambiti sia più urgente

		intervenire.
OBIETTIVO SPECIFICO N.3 1.3) Aumentare il numero e la qualità degli interventi mensili proposti.		
PIANO DEGLI INTERVENTI	Attività 3.1 Formazione con gli operatori locali	Verranno organizzati 3 cicli formativi per gli operatori locali che si curano degli interventi diretti con i beneficiari, sulla base dei bisogni prioritari emersi dalle interviste
	Attività 3.2 Somministrazione dei questionari sulla soddisfazione	Verranno creati i questionari sulla soddisfazione dei servizi ricevuti, e poi somministrati alle famiglie che ricevono interventi.
	Attività 3.3 Definizione Piano degli interventi	Con cadenza semestrale verrà elaborato il nuovo Piano degli interventi di Caritas a seconda dei dati emersi dal monitoraggio del territorio, dalle interviste con le famiglie e dai questionari sulla soddisfazione. Sarà dedicata una particolare attenzione alle famiglie di profughi giunte in Grecia a partire dal 2015.
	Attività 3.4 Realizzazione degli interventi e monitoraggio	Si procederà alla fase di implementazione dei nuovi interventi previsti nel Piano, con conseguente monitoraggio degli stessi a livello locale.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4 1.4) Pubblicare almeno un rapporto annuale sulle povertà.		
SCRITTURA DEI RAPPORTI SULLE POVERTÀ	Attività 4.1 Analisi dei dati	I dati raccolti verranno elaborati attraverso programmi elettronici e successivamente analizzati e commentati
	Attività 4.2 Scrittura del Rapporto sulle povertà	Sulla base dei dati raccolti e dei commenti scritti, si procederà all'organizzazione della stesura del Rapporto comprendente due diverse ricerche, qualitativa e quantitativa, sulle povertà. Sarà dedicata una particolare attenzione alle famiglie di profughi giunte in Grecia a partire dal 2015.
	Attività 4.3 Pubblicazione e promozione del Rapporto	I Rapporti finali verranno poi pubblicati in formato cartaceo ed elettronico, e verrà organizzato un piano di promozione mediatica degli stessi.

Attività / Mese	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1.1 Incontri Gruppo di Coordinamento												
1.2 Visite alle comunità locali												
2.1 Creazione dei questionari												
2.2 Somministrazione questionari alle famiglie												
2.3 Selezione dei casi prioritari												
3.1 Formazione con gli operatori												
3.2 Somministrazione questionari su soddisfazione												
3.3 Definizione piano degli interventi												
3.4 Realizzazione interventi e monitoraggio												
4.1 Analisi dei dati												
4.2 Scrittura del Rapporto												
4.3 Pubblicazione e promozione del Rapporto												

9.2 RISORSE UMANE COMPLESSIVE NECESSARIE PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE

AREA DI INTERVENTO Assistenza, in particolare nell'ambito specifico delle famiglie in situazione di grave esclusione sociale		
SEDE Caritas Hellas, Atene, Grecia.		
NUMERO	PROFESSIONALITÀ	ELENCO ATTIVITÀ IN CUI È COINVOLTO
1	Manager di progetto	Tutte le attività del progetto Il manager del progetto ha la gestione generale delle attività e dei rapporti con gli altri operatori e volontari. Pertanto si tratta di una figura esperta di lavoro sociale in ambito Caritas e bene a conoscenza della Grecia , con elevate capacità anche formative e di gestione di progetto.
6	Operatori di coordinamento	Attività 1.1, 1.2, 2.3, 3.1 Gli operatori di coordinamento sono operatori attivi nelle sede locali di Caritas, che hanno una conoscenza più diretta del territorio da cui provengono ed hanno un'ampia esperienza di lavoro sociale a supporto delle famiglie in disagio.
12	Operatori di intervento	Attività 2.3, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 4.1, 4.2, 4.3 Gli operatori di intervento sono tutte le diverse professionalità che lavorano per Caritas o collaborano con essa per la fruizione di servizi efficienti e qualitativi: personale sanitario, assistenti sociali, psicologi, pedagogisti, fisioterapisti specializzati, logopedisti, ed altri. Sono gli operatori che quotidianamente lavorano a contatto con le famiglie in disagio sociale, fornendo servizi tecnici specializzati.

9.3 RUOLO ED ATTIVITÀ PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO

Sede - Caritas Hellas, Atene, Grecia Assistenza, in particolare nell'ambito specifico delle famiglie in situazione di grave esclusione sociale	
1.3) OBBIETTIVO 1 - Aumentare il numero di centri di ascolto del bisogno coinvolti.	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
1.1 Gruppo di Coordinamento	I volontari saranno membri del Gruppo di coordinamento e parteciperanno alla definizione delle attività concrete del progetto.
1.2 Visite nelle Caritas regionali coinvolte	I volontari accompagneranno il manager di progetto nelle visite al territorio, e qualora possibile potranno svolgerle autonomamente. Parteciperanno agli incontri con le istituzioni municipali locali, con i servizi sociali, con il parroco, e con tutti gli altri attori che possano contribuire a migliorare la conoscenza del territorio di competenza.
1.4) OBBIETTIVO 2 - Aumentare il numero di famiglie in disagio sociale coinvolte.	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
2.1 Creazione di questionari qualitativi e quantitativi	I volontari parteciperanno alla creazione dei questionari, affiancando gli operatori locali ed i sociologi nella definizione degli ambiti di analisi più interessanti.
2.2 Somministrazione dei questionari	I volontari accompagneranno gli operatori negli incontri (visite domiciliari) presso le famiglie in disagio sociale per la somministrazione dei questionari. Comunicheranno le informazioni raccolte all'ufficio nazionale e collaboreranno con il manager del progetto per l'elaborazione successiva.

2.3 Selezione dei casi prioritari	I volontari collaboreranno con il Gruppi di coordinamento nella selezione delle aree prioritarie di intervento, segnalando casi e situazioni particolarmente gravi da loro visitate o incontrate.
OBIETTIVO 3 - Aumentare il numero e la qualità degli interventi mensili proposti.	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
3.1 Formazione con gli operatori locali	I volontari coadiuveranno i formatori nell'organizzazione logistica e tecnica dei cicli formativi per gli operatori locali.
3.2 Somministrazione dei questionari sulla soddisfazione	I volontari accompagneranno gli operatori negli incontri presso le famiglie che ricevono interventi, per la somministrazione dei questionari sulla soddisfazione degli interventi stessi ricevuti.
3.3 Definizione del piano degli interventi	I volontari parteciperanno all'elaborazione dei Piani semestrali di intervento, sulla base anche delle proprie elaborazioni successive agli incontri sul territorio e alle interviste con le famiglie in disagio sociale.
3.4 Realizzazione degli interventi e monitoraggio	I volontari saranno coinvolti nell'implementazione delle attività definite dai Piani semestrali a favore delle famiglie in disagio. Tali attività potranno essere di vari tipi: assistenza sociale, reinserimento sociale e lavorativo, formazione, supporto materiale o finanziario, consulenza, prevenzione del disagio, ed altri tipi. Saranno coinvolti anche nel monitoraggio delle attività implementate.
OBIETTIVO 4 - Pubblicare almeno un rapporto annuale sulle nuove povertà.	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
4.1 Analisi dei dati	I volontari parteciperanno alla costruzione e alla somministrazione degli strumenti di analisi, all'elaborazione dei dati attraverso programmi informatici, a fianco dell'equipe di Caritas Hellas. Laddove possibile, parteciperanno alla fase di analisi e commento.
4.2 Scrittura del Rapporto sulle povertà	I volontari lavoreranno alla stesura del testo dei Rapporti sulle povertà, sia quello basato su dati quantitativi sia quello basato su dati qualitativi, mediante l'organizzazione dei capitoli, la scrittura degli stessi e la fase di controllo e verifica.
4.3 Pubblicazione e promozione del Rapporto	I volontari lavoreranno all'organizzazione di Conferenze, seminari, conferenze stampa, incontri con le comunità locali ed altri eventi ad hoc per la promozione del Rapporto. Lavoreranno anche alla promozione mediatica tramite articoli su giornali locali e nazionali, siti web, pubblicazioni ad hoc ed altro.

Kosovo

Caritas Kosovo/Kosovar Catholic Church Caritas

9.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nel campo specifico dell'integrazione lavorativa di gruppi vulnerabili attraverso al promozione dell'economia sociale nella municipalità di Pristina.		
SEDE Caritas Kosovo, Pristina		
OBIETTIVO SPECIFICO N.1 Promuovere la nascita di imprese sociali nella municipalità di Pristina volte all'inclusione di persone appartenenti a gruppi vulnerabili:		
AVVIO DI NUOVE ESPERIENZE DI IMPRENDITORIA SOCIALE	Attività 1.1 Seguire l'avvio di 3 imprese sociali	Nel corso del progetto verranno avviate 3 nuove imprese sociali che coinvolgeranno almeno nove persone provenienti da fasce vulnerabili (quali disabili, RAE, ex tossicodipendenti, persone con disordini mentali..)

	Attività 1.2 Sostenere le 3 nuove imprese sociali nelle fasi di registrazione, costituzione e definizione delle attività di impresa	Mancando un quadro legislativo ad hoc, le nuove imprese avviate avranno bisogno di consulenza, sia per quanto riguarda la forma giuridica da assumere, come del resto per quanto riguarda la costituzione di uno statuto specifico che ne evidenzia la ragione sociale.
	Attività 1.3 Monitorare lo sviluppo delle 3 imprese sociali avviate.	Durante il loro start up le imprese verranno monitorate al fine di fornire suggerimenti sulla loro evoluzione, e sullo stato di andamento rispetto al mercato e al settore economico dove si inseriscono.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2 Facilitare la nascita di una legislazione ad hoc sull'impresa sociale in Kosovo		
COINVOLGERE LE ISTITUZIONI LOCALI	Attività 2.1 Partecipazioni a 4 tavole rotonde sull'impresa sociale.	Verranno organizzate 4 tavole rotonde al fine di coinvolgere le istituzioni affinché supportino le nuove imprese sociali, e le future nasciture imprese, poiché solo un sistema misto, sostenuto parzialmente dal sistema pubblico può essere sostenibile nella realtà kosovara.
	Attività 2.2 Promozione di 3 azioni di advocacy con le istituzioni municipali	Le azioni di advocacy sono volte a stimolare la nascita di una legislazione specifica sull'impresa sociale che preveda uno status giuridico e tassazioni che ne facilitino lo sviluppo. Alle azioni di advocacy parteciperanno associazioni e tutte le realtà attive nel territorio.
	Attività 2.3 Conduzione di 1 studio sull'attuale legislazione in Kosovo in materia di impresa sociale	Verrà effettuato 1 studio per l'analisi della legislazione vigente in modo da trovare la forma giuridica più adatta per la costituzione di una impresa sociale.
	Attività 2.4 Studio delle esperienze di buona prassi e della legislazione dei Paesi dell'Unione Europea in materia di impresa sociale.	Verrà condotto 1 studio al fine di analizzare i modelli esistenti in Europa di imprese sociali che possano servire da punto di riferimento per delle proposte di legge sull'impresa sociale, nonché per lo sviluppo di azioni di advocacy e per la costituzioni di social business.
OBIETTIVO SPECIFICO N.3 Rafforzare le capacità e diffondere le conoscenze in tema di imprenditoria sociale delle associazioni della società civile già esistenti nella municipalità di Pristina.		
PROMOZIONE E FORMAZIONE SUL TEMA DELL'IMPRENDITORIA SOCIALE	Attività 3.1 Produzione di 4 brochure informative sui temi dell'imprenditoria sociale: 1, sull'economia sociale in generale; 1 sul bilancio sociale; 1 sul business plan; 1 sulla legislazione.	Verranno prodotti 4 tipi di brochure al fine di informare e facilitare la nascita di nuove imprese sociali. Le brochure verranno distribuite presso le associazioni della società civile e le associazioni di categoria.
	Attività 3.2 2 Formazioni: 1 sul tema dell'imprenditoria sociale in generale; 1 sul business plan	Verranno organizzati 2 cicli formativi al fine di supportare la nascita di nuove imprese sociali sul territorio e dentro le comunità. Le formazioni forniranno gli strumenti tecnici di base in particolare per quanto riguarda il piano di impresa.

	Attività 3.3 Visita studio nella regione balcanica nei paesi che presentano esperienze di buone prassi nel settore.	Verrà organizzata 1 visita studio nella regione al fine di diffondere le best practices che possano stimolare il confronto tra realtà simili e stimolare la creazione di nuove attività di imprenditoria sociale.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4 Supporto alle opportunità di occupazione delle persone provenienti da fasce vulnerabili aiutando loro a diventare autonomi, contribuendo alla trasformazione da un sistema principalmente assistenziale ad uno che pratichi politiche attive di occupazione.		
SOSTEGNO AI GRUPPI DI AUTO-MUTUO AIUTO	Attività 4.1 Attivazione di 6 nuovi gruppi di auto-mutuo aiuto, coinvolgendo un totale di 90 persone appartenenti a fasce vulnerabili.	Verranno aperti nuovi gruppi di auto mutuo aiuto con il supporto psicologico dei facilitatori dei gruppi già esistenti. I gruppi dovranno essere coinvolti a livello locale, così da garantire sempre un approccio partecipativo nel processo decisionale; dovranno accrescere la loro consapevolezza come membri di un gruppo e non come singoli individui, cosicché possano sviluppare le loro capacità progettuali come strumento per nuove opportunità di fund raising.
	Attività 4.2 Coaching per l'avviamento delle attività dei gruppi attivati	I 6 gruppi attivati verranno accompagnati nella definizione delle idee imprenditoriali, nella preparazione del piano di impresa attraverso un coaching individualizzato.
	Attività 4.3 Progettazione e attivazione di 6 micro business sociali (1 per ogni gruppo attivato).	Per lo sviluppo e avviamento di nuovi piccoli social business verranno monitorati e rafforzati tramite consulenze tecniche specifiche.

Attività / Mese	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Attività 1.1 Seguire l'avvio di 3 imprese sociali												
Attività 1.2 Sostenere le 3 nuove imprese sociali nelle fasi di registrazione, costituzione e definizione delle attività di impresa												
Attività 1.3 Monitorare lo sviluppo delle 3 imprese sociali avviate.												
Attività 2.1 Partecipazioni a 4 tavole rotonde sull'impresa sociale												
Attività 2.2 Promozione di 3 azioni di advocacy con le istituzioni municipali												
Attività 2.3 Conduzione di 1 studio sull'attuale legislazione in Kosovo in materia di impresa sociale												
Attività 2.4 Studio delle esperienze di buona prassi e della legislazione dei Paesi dell'Unione Europea in materia di impresa sociale.												
Attività 3.1 Produzione di 4 brochure informative sui temi dell'imprenditoria sociale: 1, sull'economia sociale in generale; 1 sul bilancio sociale; 1 sul business plan; 1 sulla legislazione.												
Attività 3.2 2 Formazioni: 1 sul tema dell'imprenditoria sociale in generale; 1 sul business plan												
Attività 3.3 Visita studio nella regione balcanica nei paesi che presentano esperienze di buone prassi nel settore.												
Attività 4.1 Attivazione di 6 nuovi gruppi di auto-mutuo aiuto, coinvolgendo un totale di 90 persone appartenenti a fasce vulnerabili.												
Attività 4.2 Coaching per l'avviamento delle attività dei gruppi attivati												
Attività 4.3 Progettazione e attivazione di 6 micro business sociali (1 per ogni gruppo attivato).												

9.2 RISORSE UMANE COMPLESSIVE NECESSARIE PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nel campo specifico dell'integrazione lavorativa di gruppi vulnerabili attraverso al promozione dell'economia sociale nella municipalità di Pristina.
SEDE Caritas Kosovo, Pristina

NUMERO personale adottato	PROFESSIONALITÀ	ELENCO ATTIVITÀ IN CUI È COINVOLTO
1	Project Manager	Tutte le attività del progetto Il Manager del Progetto proviene da Caritas Kosovo ed ha come primo compito la gestione generale delle attività e dei rapporti con gli altri operatori e volontari. Pertanto si tratta di una figura esperta e preparata nel lavoro sociale con una lunga esperienza in ambito amministrativo, con elevate capacità formative e di gestione di progetto e ottima conoscenza della regione dove si opera.
1	Coordinatore del Centro Kosovaro di Self-Help	Attività 4.1, 4.2, 4.3 Il ruolo del Coordinatore del Centro di Self Help all'interno del progetto è di allargare la base dei membri coinvolti nelle attività del centro per venire incontro tramite l'auto-mutuo-aiuto alle loro esigenze, e allo stesso tempo favorire percorsi di partecipazione bottom-up. Il coordinatore del KCSH svolge questo ruolo da più di 7 anni, ed ha una grande esperienza nella promozione e nella diffusione delle metodologie del <i>self-help</i> .
1	Coordinatore di progetto sull'economia sociale di caritas kosovo	Tutte le attività del progetto Il Coordinatore del dipartimento sociale avrà il compito di definire le attività concrete del progetto, gestirne la logistica e rapportarsi con istituzioni e associazioni, stampa e società civile.

9.3 RUOLO ED ATTIVITÀ PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO

Sede - Caritas Kosovo, Pristina Educazione e promozione culturale, in particolare nel campo specifico dell'integrazione lavorativa di gruppi vulnerabili attraverso al promozione dell'economia sociale nella municipalità di Pristina.	
OBIETTIVO 1 PROMUOVERE LA NASCITA DI IMPRESE SOCIALI NELLA MUNICIPALITÀ DI PRISTINA VOLTE ALL'INCLUSIONE DI PERSONE APPARTENENTI A GRUPPI VULNERABILI	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 1.1 Seguire l'avvio di 3 imprese sociali	I volontari seguiranno la costruzione la costituzione dell'impresa da avviare, organizzando le attività di marketing necessarie per promuoverle.
Attività 1.2 Sostenere le 3 nuove imprese sociali nelle fasi di registrazione, costituzione e definizione delle attività di impresa	I volontari si occuperanno di accompagnare il Coordinatore di progetto sull'economia sociale di caritas kosovo nelle fasi di registrazione costituzione delle imprese, supportando gli imprenditori sociali.
Attività 1.3 Monitorare lo sviluppo delle 3 imprese sociali avviate.	I volontari monitorando lo sviluppo delle imprese assieme allo staff locale di progetto.
OBIETTIVO 2 FACILITARE LA NASCITA DI UNA LEGISLAZIONE AD HOC SULL'IMPRESA SOCIALE IN KOSOVO	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 2.1 Partecipazioni a 4 tavole rotonde sull'impresa sociale	I volontari parteciperanno alle tavole rotonde e si occuperanno di documentarne le attività attraverso la redazione di report e produzione di materiale che sarà utile allo scambio di informazioni ed alla comunicazione interna ai partecipanti.
Attività 2.2 Promozione di 3 azioni di advocacy con le istituzioni municipali	I volontari supporteranno lo staff locale nell'ideazione delle attività di advocacy, sia dal punto di vista dei contenuti, metodologico ma anche logistico.
Attività 2.3 Conduzione di 1 studio sull'attuale legislazione in Kosovo in materia di impresa sociale	I volontari, sotto la supervisione dello staff locale, si impegneranno nella raccolta di dati degli e nella stesura della ricerca.

Attività 2.4 Studio delle esperienze di buona prassi e della legislazione dei Paesi dell'Unione Europea in materia di impresa sociale.	I volontari, sotto la supervisione dello staff locale, si impegneranno nella raccolta di dati degli e nella stesura della ricerca.
OBIETTIVO 3 Rafforzare le capacità e diffondere le conoscenze in tema di imprenditoria sociale delle associazioni della società civile già esistenti nella municipalità di Pristina.	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 3.1 Produzione di 4 brochure informative sui temi dell'imprenditoria sociale: 1, sull'economia sociale in generale; 1 sul bilancio sociale; 1 sul business plan; 1 sulla legislazione.	I volontari si occuperanno della creazione e della distribuzione delle brochure con il supporto dello staff locale di progetto
Attività 3.2 2 Formazioni: 1 sul tema dell'imprenditoria sociale in generale; 1 sul business plan	I volontari parteciperanno alla logistica e alla promozione delle formazioni. Approfondiranno inoltre la metodologia. I volontari parteciperanno all'individuazione di nuove associazioni di categoria da coinvolgere nel progetto, incontrandole personalmente assieme al coordinatore di Caritas Kosovo.
Attività 3.3 Visita studio nella regione balcanica nei paesi che presentano esperienze di buone prassi nel settore.	I volontari si occuperanno di organizzare la visita studio insieme al Coordinatore di progetto sull'economia sociale di Caritas Kosovo
OBIETTIVO 4 Supporto alle opportunità di occupazione delle persone provenienti da fasce vulnerabili aiutando loro a diventare autonomi, contribuendo alla trasformazione da un sistema principalmente assistenziale ad uno che pratichi politiche attive di occupazione.	
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 4.1 Attivazione di 6 nuovi gruppi di auto-mutuo aiuto, coinvolgendo un totale di 90 persone appartenenti a fasce vulnerabili.	I volontari grazie al supporto dello staff locale parteciperanno alla logistica e alla promozione delle formazioni dei training sul self-help. Approfondiranno inoltre la metodologia, e rappresenteranno uno strumento valido per il KCSH e le sue diverse attività. Avranno inoltre modo di entrare in contatto, e di conoscere i diretti beneficiari del proprio lavoro, cogliendone bisogni ed istanze.
Attività 4.2 Coaching per l'avviamento delle attività dei gruppi attivati	I volontari parteciperanno agli incontri di coaching assieme allo staff locale di progetto, favorendo l'analisi dei bisogni ed il problem solving.
Attività 4.3 Progettazione e attivazione di 6 micro business sociali (1 per ogni gruppo attivato).	I volontari avranno un ruolo determinante durante questa attività, in particolare per quanto riguarda il supporto alla progettazione e la diffusione di buone pratiche sviluppate in Italia.

Serbia

A) VALJEVO

9.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone con disabilità e affette da disturbi mentali e richiedenti asilo.
SEDE Caritas Valjevo, Valjevo

OBIETTIVO SPECIFICO 1		
1.1.) Migliorare le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e disabilità attraverso l'introduzione di innovativi ed efficienti servizi in comunità offerti attraverso partenariati inter-settoriali		
PROMOZIONE SALUTE MENTALE E TERAPIA IN COMUNITA'	Attività 1.1 Monitoraggio del territorio	Per tutta la durata del progetto, verranno organizzate visite alle varie realtà locali di Valjevo, nelle quali sia stato segnalato un bisogno di intervento nell'ambito della disabilità e del disagio fisico e mentale. Le visite hanno lo scopo di raccogliere le informazioni sui bisogni in loco, sulle risorse disponibili, sulle possibili attività.
	Attività 1.2 Definizione dei partenariati	Verranno incontrati gli altri enti attivi nel settore della tutela delle persone disabili e della salute mentale e fisica a livello locale. Un ruolo importante in questa attività verrà ricoperto dall'associazione Dobri Ljudi. Si attiveranno 4 Protocolli di partenariato relativi alle attività di sensibilizzazione e informazione, per poter veicolare messaggi comuni a un maggiore numero di destinatari.
	Attività 1.3 Definizione del Piano delle Attività di attivazione e rafforzamento dei servizi in comunità	Ad intervalli quadrimestrali, verrà definito il Piano delle Attività, sulla base delle richieste, dei bisogni e delle risorse disponibili sul territorio. Il Piano, definito anche con l'apporto tecnico delle istituzioni pubbliche locali e delle organizzazioni della società civile partner di Caritas Valjevo, comprenderà i luoghi di intervento, modalità e tempi, ruoli degli operatori e dei volontari, risorse.
	Attività 1.4 Implementazione di attività sul territorio, attivazione e rafforzamento di servizi in comunità	Sulla base del Piano delle Attività, le azioni concordate verranno implementate direttamente sul territorio a supporto delle persone con disabilità e affette da disagio fisico o verranno supportate indirettamente azioni proposte dalle equipe locali.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2		
1.2) Ridurre lo stigma sociale verso le persone con disabilità e affette da disturbo mentale.		
SENSIBILIZZAZIONE		
	Attività 2.1 Elaborazione del Piano comunicativo	Sulla base delle richieste provenienti dal territorio e dei partenariati costruiti con gli altri enti, verrà elaborato un Piano Comunicativo Annuale per la realizzazione di campagne informative a livello nazionale e locale sui temi della disabilità e del disagio mentale e fisico.
	Attività 2.2 Realizzazione delle azioni di sensibilizzazione (Forum inter-settoriali, campagna di sensibilizzazione, conferenze stampa)	Sulla base del Piano Comunicativo Annuale, verranno organizzati 4 forum inter-settoriali locali ed 1 campagna di sensibilizzazione a supporto delle persone disabili e affette da disagio fisico; verranno supportate indirettamente le campagne proposte dalle equipe locali. Verranno preparati posters e brochure. Verranno promosse attraverso la collaborazione con i media locali: seminari, conferenze, ed eventi pubblici. Verrà preparato inoltre 1 video di sensibilizzazione del tipo della Pubblicità Progresso, che sarà diffuso attraverso la televisione.
OBIETTIVO SPECIFICO 3		
1.3) Aggiornare il know-how dei professionisti che supportano le persone affette da disturbo mentale e i disabili, introducendo percorsi terapeutici in linea con gli standard internazionali e training specifici per prevenire la sindrome da burnout tra gli operatori socio-sanitari		
FORMAZIONE	Attività 3.1 Training per operatori servizi in comunità (visite domiciliari)	Team multi-settoriali composti da personale medico, operatori sociali e operatori di organizzazioni non governative saranno formati per acquisire le competenze necessarie ad offrire un servizio in comunità alle persone con disabilità e disturbo mentali. I training saranno tenuti da formatori professionisti supportati dal personale Caritas già impiegato in questo settore.

	Attività 3.2 Training per operatori servizi in comunità (centro diurno per persone con disabilità)	Team multi-settoriali composti da personale medico, operatori sociali e operatori di organizzazioni non governative saranno formati per acquisire le competenze necessarie ad offrire un servizio in comunità alle persone con disabilità e disturbo mentale. I training saranno tenuti da formatori professionisti supportati dal personale Caritas già impiegato in questo settore.
	Attività 3.3 Workshop per prevenire la sindrome da burnout	Formatori professionisti ed esperti della tematica terranno un workshop sulla prevenzione della sindrome da burnout a cui parteciperanno attuali e futuri operatori dei servizi in comunità.

OBIETTIVO SPECIFICO N.4

1.4) Accrescere le competenze e il coinvolgimento delle associazioni delle società civile nei processi di inclusione delle persone con disabilità e disturbi mentali

SVILUPPO DELL' ASSOCIAZIONISMO	Attività 4.1 Incontro e formazione con le Associazioni esistenti	Con le Associazioni già esistenti ed attive, verranno organizzate incontri regolari trimestrali per verificare lo stato di avanzamento delle attività ed i bisogni segnalati. Sulla base dei bisogni segnalati, Caritas provvederà all'organizzazione di cicli formativi ad hoc per i membri delle Associazioni stesse.
	Attività 4.2 Cicli formativi con i Gruppi informali	Con i Gruppi informali ancora non strutturati verranno proposti cicli formativi su tematiche necessarie alla creazione di Associazioni vere e proprie, su tematiche quali: Definizione di missione e visione, Organizzazione di una associazione, Procedure amministrative e legali per la registrazione, Lavoro di gruppo, Ciclo di progetto, Azioni di advocacy e lobbying, Ricerca fondi, Comunicazione con i media. I cicli formativi avranno cadenza trimestrale e potranno essere organizzati a livello nazionale o locale.
	Attività 4.3 Implementazione delle attività delle Associazioni	In maniera continuativa nel corso del progetto, Caritas supporterà indirettamente e collaborerà nella implementazione delle azioni proposte dalle Associazioni, siano esse di terapia, di animazione o di sensibilizzazione. Le attività verranno definite autonomamente dalle Associazioni in base ai propri bisogni interni e alle proprie priorità d'azione.

Obiettivo: Migliorare le condizioni di vita dei richiedenti asilo attraverso attività volte all'inclusione sociale e all'alleviamento del disagio dovuto alla condizione di soggiorno temporaneo nel Paese

INCLUSIONE SOCIALE	Attività 5.1 4 workshop di attività psicosociali	Presso il centro accoglienza di Bogovadja, un team di Caritas Valjevo garantirà due workshop a settimana per richiedenti asilo in ambito psicosociale, quali: gruppi di autoaiuto, laboratori per le donne e per i bambini, eventi di incontro interculturale.
	Attività 5.2 3 attività educative per l'inclusione lavorativa	Presso il centro accoglienza di Bogovadja, un team di Caritas Valjevo garantirà due workshop a settimana per richiedenti asilo in ambiti utili all'inclusione lavorativa quali corsi di lingua (serbo, inglese, tedesco), cucito e parrucchiera.
	Attività 5.3 3 attività di terapia occupazionale	Presso il centro accoglienza di Bogovadja, un team di Caritas Valjevo garantirà due workshop a settimana per richiedenti asilo come attività di terapia occupazionale per contrastare situazioni di disagio dovuti alla condizione di straordinarietà vissuta dagli stessi. Fra le attività previsto vi saranno laboratori di decoupage, fotografia, falegnameria, etc.

Attività / Mese	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1.1 Monitoraggio del territorio												

[illegible]

9.2 RISORSE UMANE COMPLESSIVE NECESSARIE PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone disabili e affette da disagio mentale e richiedenti asilo.		
SEDE Caritas Valjevo, Valjevo		
NUMERO	PROFESSIONALITÀ	ELENCO ATTIVITÀ IN CUI È COINVOLTO
1	Manager di progetto	Tutte le attività del progetto Il manager del progetto ha la gestione generale delle attività e dei rapporti con gli altri operatori e volontari. Si tratta di una figura esperta di lavoro sociale in ambito Caritas, dotato di un'ottima conoscenza della Serbia e delle tematiche correlate al disagio mentale e alla disabilità, e all'immigrazione, con elevate capacità anche formative e di gestione di progetto.
3	Staff Caritas Valjevo	Tutte le attività del progetto La specificità di tale ambito di lavoro richiede una presenza costante e continua di persone esperte di servizi in comunità, delle tematiche legate a disabilità, salute mentale e migrazioni oltre che al territorio di riferimento. Lo staff di Caritas Valjevo, inoltre ha una vasta esperienza anche con il mondo del volontariato e dell'associazionismo, oltre a godere di ottime relazioni con le principali istituzioni socio-sanitarie dell'area di Valjevo.

3	Membri Associazione Dobri Ljudi	Attività 1.1 1.2 1.3 1.4; 2.1 2.2; 4.1 4.2 4.3, 5.1, 5.2 Esperti delle tematiche legate all'animazione e sensibilizzazione della società civile e del volontariato, impegnati da anni nella tutela dei diritti umani soprattutto delle fasce di popolazione più vulnerabili e a rischio di esclusione sociale. La conoscenza del territorio e dei principali soggetti che lavorano nel settore di riferimento sarà un grande valore aggiunto per l'intero progetto.
1	Esperto Caritas salute mentale e servizi in comunità	Attività 1.3 1.4; 3.1 3.2 3.3 3.4; 5.1, 5.3 Si tratta di uno psichiatra esperto di salute mentale e servizi in comunità, oltre a possedere un'approfondita conoscenza del contesto serbo e delle tematiche correlate al progetto, incluse le migliori pratiche ed esempi internazionali del settore.
5	Formatori professionisti ed esperti dei servizi in comunità per persone disabili e affette da disturbi mentali	Attività 3.1 3.2 3.3 Formatori professionisti e/o professionisti del settore della tutela socio sanitaria in comunità delle persone con disabilità e disturbo mentale.
2	Esperti in educazione non formale	Attività 5.1, 5.2 Esperti in educazione non formale per laboratori rivolti a bambini e donne sulle condizioni minime di igiene, laboratori di lingua e sensibilizzazione.

9.3 RUOLO ED ATTIVITA' PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone con disabilità e affette da disturbi mentali		
SEDE Caritas Valjevo, Valjevo		
OBIETTIVO SPECIFICO 1 1.1.) Migliorare le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e disabilità attraverso l'introduzione di innovativi ed efficienti servizi in comunità offerti attraverso partenariati inter-settoriali		
		Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
PROMOZIONE SALUTE MENTALE E TERAPIA IN COMUNITA'	Attività 1.1 Monitoraggio del territorio	I volontari accompagneranno il personale del progetto nelle visite organizzate presso le varie realtà locali di Valjevo, nelle quali sia stato segnalato un bisogno di intervento nell'ambito della disabilità e del disagio fisico e mentale. Qualora possibile, i volontari potranno autonomamente svolgere missioni e visite presso le realtà territoriali locali per raccogliere informazioni sui bisogni, sulle risorse disponibili e sulle possibili attività.
	Attività 1.2 Definizione dei partenariati	I volontari accompagneranno il personale del progetto negli incontri con gli altri enti attivi nel settore della tutela delle persone disabili e della salute mentale e fisica a livello locale. Durante gli incontri, raccoglieranno le richieste di tipo comunicativo e di sensibilizzazione provenienti dagli enti, ed in base ad esse proporranno modalità di strutturazione dei Protocolli di Partenariato.
	Attività 1.3 Definizione del Piano delle Attività di attivazione e rafforzamento dei servizi in comunità	I volontari contribuiranno all'analisi dei bisogni generale e alla definizione quadrimestrale dei Piani delle Attività di attivazione e rafforzamento dei servizi in comunità, assieme al personale del progetto. Proporranno e discuteranno le tipologie di intervento, la definizione dei tempi e dei luoghi di azione, le modalità operative ed organizzative.

	Attività 1.4 Implementazione di attività sul territorio, attivazione e rafforzamento di servizi in comunità	I volontari saranno coinvolti nell'implementazione diretta delle attività definite nei Piani delle Attività, affiancando il personale nazionale o locale, e qualora possibile implementando attività sotto la propria diretta responsabilità. Saranno anche incaricati del monitoraggio delle attività previste.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2 1.2) Obiettivo: Ridurre lo stigma sociale verso le persone con disabilità e affette da disturbo mentale.		
SENSIBILIZZAZIONE		Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
	Attività 2.1 Elaborazione del Piano comunicativo	I volontari parteciperanno agli incontri per la definizione del Piano Comunicativo Annuale, contribuendo con proposte ed idee operative, alla realizzazione di campagne informative a livello nazionale e locale sui temi della disabilità e del disagio mentale e fisico. Potranno suggerire luoghi e tempi dell'implementazione del programma comunicativo, e potranno essere inclusi come responsabili diretti di alcuni segmenti di azione.
	Attività 2.2 Realizzazione delle azioni di sensibilizzazione (Forum inter- settoriali, campagna di sensibilizzazione, conferenze stampa)	I volontari affiancheranno l'equipe del progetto nella realizzazione delle azioni di sensibilizzazione, organizzate a supporto delle persone disabili e affette da disagio fisico. Saranno coinvolti nell'organizzazione logistica di seminari, conferenze, eventi pubblici, conferenze stampa. Contribuiranno alla realizzazione di poster e brochure informative. Saranno inoltre coinvolti nei rapporti con i media, nelle comunicazioni con i partner, nelle attività dirette con i beneficiari.
OBIETTIVO SPECIFICO 3 1.3) Aggiornare il know-how dei professionisti che supportano le persone affette da disturbo mentale e i disabili, introducendo percorsi terapeutici in linea con gli standard internazionali e training specifici per prevenire la sindrome da burnout tra gli operatori socio-sanitari		
		Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
FORMAZIONE	Attività 3.1 Training per operatori servizi in comunità (visite domiciliari)	I volontari parteciperanno al Training per operatori servizi in comunità, impiegati nelle visite domiciliari , in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglieranno ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i trainer esperti nell'organizzazione logistica dei cicli formativi.
	Attività 3.2 Training per operatori servizi in comunità (centro diurno per persone con disabilità)	I volontari parteciperanno al Training per operatori servizi in comunità, impiegati nel centro diurno per persone con disabilità , in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglieranno ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i trainer esperti nell'organizzazione logistica dei cicli formativi.
	Attività 3.3 Workshop per prevenire la sindrome da burnout	I volontari parteciperanno al Workshop per prevenire la sindrome da burnout , in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglieranno ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i formatori esperti nell'organizzazione logistica del workshop.

OBIETTIVO SPECIFICO N.4		
1.4) Accrescere le competenze e il coinvolgimento delle associazioni delle società civile nei processi di inclusione delle persone con disabilità e disturbi mentali		
		Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
SVILUPPO DELL' ASSOCIAZIONISMO	Attività 4.1 Incontro e formazione con le Associazioni esistenti	I volontari parteciperanno agli incontri con le Associazioni esistenti nell'ambito della salute mentale e del disagio fisico, in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglieranno ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i formatori esperti nell'organizzazione logistica dei cicli formativi.
	Attività 4.2 Cicli formativi con i Gruppi informali	I volontari parteciperanno anche agli incontri con i Gruppi informali, ancora non strutturati, raccogliendone anche qui i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno poi i formatori nella organizzazione logistica dei cicli formativi su tematiche necessarie alla creazione di Associazioni vere e proprie.
	Attività 4.3 Implementazione delle attività delle Associazioni	I volontari saranno coinvolti nel monitoraggio delle attività proposte ed implementate dalle Associazioni, in particolare quelle supportate direttamente dalla Caritas stessa.
Obiettivo: Migliorare le condizioni di vita dei richiedenti asilo attraverso attività volte all'inclusione sociale e all'alleviamento del disagio dovuto alla condizione di soggiorno temporaneo nel Paese		
		Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
	Attività 5.1 4 workshop di attività psicosociali	I volontari saranno coinvolti nelle attività svolte nel centro di Bogovadja, affiancando il team di Caritas Valjevo, in particolare per i laboratori rivolti alle donne e ai bambini, e per gli eventi di incontro interculturale.
	Attività 5.2 3 attività educative per l'inclusione lavorativa	I volontari saranno coinvolti nelle attività svolte nel centro di Bogovadja, affiancando il team di Caritas Valjevo, in particolare durante i corsi di lingua (inglese e italiano).
	Attività 5.3 3 attività di terapia occupazionale	I volontari saranno coinvolti nelle attività svolte nel centro di Bogovadja, affiancando il team di Caritas Valjevo nelle attività di terapia occupazionale a seconda delle loro attitudini e capacità.

B) SABAC

9.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

AREA DI INTERVENTO
Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone con disabilità e affette da disturbi mentali
SEDE
Caritas Sabac, Sabac
OBIETTIVO SPECIFICO 1
1.1.) Migliorare le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e disabilità attraverso l'introduzione di innovativi ed efficienti servizi in comunità offerti attraverso partenariati inter-settoriali

PROMOZIONE SALUTE MENTALE E TERAPIA IN COMUNITA'	Attività 1.1 Monitoraggio del territorio	Per tutta la durata del progetto, verranno organizzate visite alle varie realtà locali di Sabac, nelle quali sia stato segnalato un bisogno di intervento nell'ambito della disabilità e del disagio fisico e mentale. Le visite hanno lo scopo di raccogliere le informazioni sui bisogni in loco, sulle risorse disponibili, sulle possibili attività.
	Attività 1.2 Definizione dei partenariati	Nella prima fase del progetto, verranno incontrati gli altri enti attivi nel settore della tutela delle persone disabili e della salute mentale e fisica a livello locale. Un ruolo importante in questa attività verrà ricoperto dall'associazione Dobri Ljudi. Con tali enti verranno definiti Protocolli di partenariato relativi alle attività di sensibilizzazione e informazione, per poter veicolare messaggi comuni a un maggiore numero di destinatari.
	Attività 1.3 Definizione del Piano delle Attività di attivazione e rafforzamento dei servizi in comunità	Ad intervalli quadrimestrali, verrà definito il Piano delle Attività, sulla base delle richieste, dei bisogni e delle risorse disponibili sul territorio. Il Piano, definito anche con l'apporto tecnico delle istituzioni pubbliche locali e delle organizzazioni della società civile partner di Caritas Sabac, comprenderà i luoghi di intervento, modalità e tempi, ruoli degli operatori e dei volontari, risorse.
	Attività 1.4 Implementazione di attività sul territorio, attivazione e rafforzamento di servizi in comunità	Sulla base del Piano delle Attività, le azioni concordate verranno implementate direttamente sul territorio a supporto delle persone con disabilità e affette da disagio fisico o verranno supportate indirettamente azioni proposte dalle equipe locali.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2		
1.2) Obiettivo: Ridurre lo stigma sociale verso le persone con disabilità e affette da disturbo mentale.		
SENSIBILIZZAZIONE	Attività 2.1 Elaborazione del Piano comunicativo	Sulla base delle richieste provenienti dal territorio e dei partenariati costruiti con gli altri enti, verrà elaborato un Piano Comunicativo annuale per la realizzazione di campagne informative a livello nazionale e locale sui temi della disabilità e del disagio mentale e fisico.
	Attività 2.2 Realizzazione delle azioni di sensibilizzazione (Forum inter-settoriali, campagna di sensibilizzazione, conferenze stampa)	Sulla base del Piano Comunicativo annuale, verranno implementate le azioni di sensibilizzazione a supporto delle persone disabili e affette da disagio fisico, o verranno supportate indirettamente le campagne proposte dalle equipe locali. Verranno preparati posters e brochure. Verranno promosse attraverso la collaborazione con i media locali: seminari, conferenze, ed eventi pubblici. Verrà preparato inoltre un video di sensibilizzazione del tipo della Pubblicità Progresso, che sarà diffuso attraverso la televisione.
OBIETTIVO SPECIFICO 3		
1.3) Aggiornare il know-how dei professionisti che supportano le persone affette da disturbo mentale e i disabili, introducendo percorsi terapeutici in linea con gli standard internazionali e training specifici per prevenire la sindrome da burnout tra gli operatori socio-sanitari		
FORMAZIONE	Attività 3.1 Training per operatori servizi in comunità (visite domiciliari)	Team multi-settoriali composti da personale medico, operatori sociali e operatori di organizzazioni non governative saranno formati per acquisire le competenze necessarie ad offrire un servizio in comunità alle persone con disabilità e disturbo mentali. I training saranno tenuti da formatori professionisti supportati dal personale Caritas già impiegato in questo settore.

	Attività 3.2 Training per operatori servizi in comunità (centro diurno per persone con disabilità)	Team multi-settoriali composti da personale medico, operatori sociali e operatori di organizzazioni non governative saranno formati per acquisire le competenze necessarie ad offrire un servizio in comunità alle persone con disabilità e disturbo mentali. I training saranno tenuti da formatori professionisti supportati dal personale Caritas già impiegato in questo settore.
	Attività 3.3 Workshop per prevenire la sindrome da burnout	Formatori professionisti ed esperti della tematica terranno un workshop sulla prevenzione della sindrome da burnout a cui parteciperanno attuali e futuri operatori dei servizi in comunità.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4 1.4)Accrescere le competenze e il coinvolgimento delle associazioni delle società civile nei processi di inclusione delle persone con disabilità e disturbi mentali		
SVILUPPO DELL' ASSOCIAZIONISMO	Attività 4.1 Incontro e formazione con le Associazioni esistenti	Con le Associazioni già esistenti ed attive, verranno organizzate incontri regolari trimestrali per verificare lo stato di avanzamento delle attività ed i bisogni segnalati. Sulla base dei bisogni segnalati, Caritas provvederà all'organizzazione di cicli formativi ad hoc per i membri delle Associazioni stesse.
	Attività 4.2 Cicli formativi con i Gruppi informali	Con i Gruppi informali ancora non strutturati verranno proposti cicli formativi su tematiche necessarie alla creazione di Associazioni vere e proprie, su tematiche quali: Definizione di missione e visione, Organizzazione di una associazione, Procedure amministrative e legali per la registrazione, Lavoro di gruppo, Ciclo di progetto, Azioni di advocacy e lobbying, Ricerca fondi, Comunicazione con i media. I cicli formativi avranno cadenza trimestrale e potranno essere organizzati a livello nazionale o locale.
	Attività 4.3 Implementazione delle attività delle Associazioni	In maniera continuativa nel corso del progetto, Caritas supporterà indirettamente e collaborerà nella implementazione delle azioni proposte dalle Associazioni, siano esse di terapia, di animazione o di sensibilizzazione. Le attività verranno definite autonomamente dalle Associazioni in base ai propri bisogni interni e alle proprie priorità d'azione.

Attività / Mese	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1.1 Monitoraggio del territorio												
1.2 Definizione dei partenariati												
1.3 Definizione del Piano delle Attività di attivazione e rafforzamento dei servizi in comunità												
1.4 Implementazione di attività sul territorio, attivazione e rafforzamento di servizi in comunità												
2.1 Elaborazione del Piano comunicativo												
2.2. Realizzazione delle azioni di sensibilizzazione (Forum inter-settoriali, campagna di sensibilizzazione, conferenze stampa)												

OBIETTIVO SPECIFICO 1		
1.1.) Migliorare le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e disabilità attraverso l'introduzione di innovativi ed efficienti servizi in comunità offerti attraverso partenariati inter-settoriali		
PROMOZIONE SALUTE MENTALE E TERAPIA IN COMUNITA'	Attività 1.1 Monitoraggio del territorio	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile I volontari accompagneranno il personale del progetto nelle visite organizzate presso le varie realtà locali di Sabac, nelle quali sia stato segnalato un bisogno di intervento nell'ambito della disabilità e del disagio fisico e mentale. Qualora possibile, i volontari potranno autonomamente svolgere missioni e visite presso le realtà territoriali locali per raccogliere informazioni sui bisogni, sulle risorse disponibili e sulle possibili attività.
	Attività 1.2 Definizione dei partenariati	I volontari accompagneranno il personale del progetto negli incontri con gli altri enti attivi nel settore della tutela delle persone disabili e della salute mentale e fisica a livello locale. Durante gli incontri, raccoglieranno le richieste di tipo comunicativo e di sensibilizzazione provenienti dagli enti, ed in base ad esse proporranno modalità di strutturazione dei Protocolli di Partenariato.
	Attività 1.3 Definizione del Piano delle Attività di attivazione e rafforzamento dei servizi in comunità	I volontari contribuiranno all'analisi dei bisogni generale e alla definizione quadrimestrale dei Piani delle Attività di attivazione e rafforzamento dei servizi in comunità, assieme al personale del progetto. Proporranno e discuteranno le tipologie di intervento, la definizione dei tempi e dei luoghi di azione, le modalità operative ed organizzative.
	Attività 1.4 Implementazione di attività sul territorio, attivazione e rafforzamento di servizi in comunità	I volontari saranno coinvolti nell'implementazione diretta delle attività definite nei Piani delle Attività, affiancando il personale nazionale o locale, e qualora possibile implementando attività sotto la propria diretta responsabilità. Saranno anche incaricati del monitoraggio delle attività previste.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2		
1.2) Obiettivo: Ridurre lo stigma sociale verso le persone con disabilità e affette da disturbo mentale.		
SENSIBILIZZAZIONE	Attività 2.1 Elaborazione del Piano comunicativo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile I volontari parteciperanno agli incontri per la definizione del Piano Comunicativo Annuale, contribuendo con proposte ed idee operative, alla realizzazione di campagne informative a livello nazionale e locale sui temi della disabilità e del disagio mentale e fisico. Potranno suggerire luoghi e tempi dell'implementazione del programma comunicativo, e potranno essere inclusi come responsabili diretti di alcuni segmenti di azione.
	Attività 2.2 Realizzazione delle azioni di sensibilizzazione (Forum inter-settoriali, campagna di sensibilizzazione, conferenze stampa)	I volontari affiancheranno l'equipe del progetto nella realizzazione delle azioni di sensibilizzazione, organizzate a supporto delle persone disabili e affette da disagio fisico. Saranno coinvolti nell'organizzazione logistica di seminari, conferenze, eventi pubblici, conferenze stampa. Contribuiranno alla realizzazione di poster e brochure informative. Saranno inoltre coinvolti nei rapporti con i media, nelle comunicazioni con i partner, nelle attività dirette con i beneficiari.
OBIETTIVO SPECIFICO 3		
1.3) Aggiornare il know-how dei professionisti che supportano le persone affette da disturbo mentale e i disabili, introducendo percorsi terapeutici in linea con gli standard internazionali e training specifici per prevenire la sindrome da burnout tra gli operatori socio-sanitari		
		Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile

FORMAZIONE	Attività 3.1 Training per operatori servizi in comunità (visite domiciliari)	I volontari parteciperanno al Training per operatori servizi in comunità, impiegati nelle visite domiciliari , in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglieranno ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i trainer esperti nell'organizzazione logistica dei cicli formativi.
	Attività 3.2 Training per operatori servizi in comunità (centro diurno per persone con disabilità)	I volontari parteciperanno al Training per operatori servizi in comunità, impiegati nel centro diurno per persone con disabilità , in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglieranno ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i trainer esperti nell'organizzazione logistica dei cicli formativi.
	Attività 3.3 Workshop per prevenire la sindrome da burnout	I volontari parteciperanno al Workshop per prevenire la sindrome da burnout , in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglieranno ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i formatori esperti nell'organizzazione logistica del workshop.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4 1.4) Accrescere le competenze e il coinvolgimento delle associazioni delle società civile nei processi di inclusione delle persone con disabilità e disturbi mentali		
SVILUPPO DELL' ASSOCIAZIONISMO	Attività 4.1 Incontro e formazione con le Associazioni esistenti	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile I volontari parteciperanno agli incontri con le Associazioni esistenti nell'ambito della salute mentale e del disagio fisico, in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglieranno ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i formatori esperti nell'organizzazione logistica dei cicli formativi.
	Attività 4.2 Cicli formativi con i Gruppi informali	I volontari parteciperanno anche agli incontri con i Gruppi informali, ancora non strutturati, raccogliendone anche qui i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno poi i formatori nella organizzazione logistica dei cicli formativi su tematiche necessarie alla creazione di Associazioni vere e proprie.
	Attività 4.3 Implementazione delle attività delle Associazioni	I volontari saranno coinvolti nel monitoraggio delle attività proposte ed implementate dalle Associazioni, in particolare quelle supportate direttamente dalla Caritas stessa.

ATTIVITA' TRASVERSALI PER TUTTE LE SEDI

9.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI SU TUTTE LE SEDI DI PROGETTO

Obiettivo: Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, del contributo offerto al progetto da operatori e volontari in riferimento alle condizioni di vita dei beneficiari e alle attività del progetto.	
Azioni	Descrizione Attività
Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto.	1- Definizione delle variabili di analisi, campione di indagine, strumenti di raccolta dati, tempistica; 2- Raccolta dati; 3- Analisi dei dati e stesura del rapporto di ricerca

	METODOLOGIA: questionari e interviste, raccolta dati e sistematizzazione in un sistema informatico. Lo studio si realizza grazie alla collaborazione con il Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica del Dipartimento di Scienze dell'Uomo dell'Università di Urbino che ne coordina le diverse fasi.
--	--

Obiettivo/attività	Mese											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Ob. Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, del contributo offerto al progetto da operatori e volontari in riferimento alle condizioni di vita dei beneficiari e alle attività del progetto.												
Attività: Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto.												
1. Definizione delle variabili di analisi, campione di indagine, strumenti di raccolta dati, tempistica;												
2. Raccolta dati;												
3. Analisi dei dati e stesura del rapporto di ricerca												

9.2 RISORSE UMANE COMPLESSIVE NECESSARIE PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE
SU TUTTE LE SEDI DI PROGETTO

<i>Personale impiegato</i>	<i>Azioni</i>
N. 2 ricercatori Università di Urbino Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica del Dipartimento di Scienze dell'Uomo	Attività trasversale di ricerca : Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto. (collaborazione con Università Carlo Bo di Urbino).

9.3 RUOLO ED ATTIVITÀ PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO SU TUTTE LE SEDI DI PROGETTO

Obiettivo: Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, del contributo offerto al progetto da operatori e volontari in riferimento alle condizioni di vita dei beneficiari e alle attività del progetto.	
<i>Azioni</i>	Descrizione attività e ruolo volontari
Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto.	- Raccolta dati: I volontari si occuperanno della somministrazione dei questionari, curando anche , laddove necessario la traduzione.

10) Numero dei volontari da impiegare nel progetto:

Totale **14 volontari**

11) Modalità di fruizione del vitto e alloggio:

SEDE	ALLOGGIO	VITTO
ALBANIA		
Associazione "Ambasciatori di Pace, Baqel	2 volontari verranno alloggiati presso un appartamento indipendente nel villaggio di Baqel, vicino alla sede dell'Associazione Ambasciatori di Pace. L'appartamento avrà 2 camere da letto distinte, con un servizio in comune. Altri 2 volontari verranno alloggiati presso la casa famiglia "Rosalba" a Gjader.	I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
BOSNIA-ERZEGOVINA		
NCM Ivan Pavao II , Sarajevo	I volontari alloggeranno presso lo studentati (20 stanze) del Centro giovanile, distante 50 metri dalla sede di quest'ultimo. Avranno a disposizione una stanza singola ciascuno e l'uso di bagno e cucina in comune.	I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
GRECIA		
Caritas Hellas, Atene	I volontari saranno alloggiati presso il centro pastorale "Neos Kosmos" di Atene, in camere singole e spazi giorno comuni	I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
KOSOVO		
Caritas Kosovo, Pristina	I volontari verranno alloggiati presso un appartamento nei pressi dell'ufficio della Caritas Kosovo, dove già altri operatori e volontari in servizio civile hanno alloggiato negli scorsi anni. L'appartamento ha 2 camere da letto distinte, con cucina, salone e servizio in comune.	I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
SERBIA		
Caritas Sabac, Sabac	I volontari verranno alloggiati presso un appartamento che avrà 2 camere da letto distinte, con un servizio in comune.	I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
Caritas Valjevo, Valjevo	I volontari verranno alloggiati presso un appartamento che avrà 2 camere da letto distinte, con un servizio in comune.	I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i

		numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
--	--	--

12) Numero posti senza vitto e alloggio:

0 (zero)

13) Numero ore di servizio settimanali dei volontari, ovvero monte ore annuo:

Monte ore annuo 1700; monte ore settimanali minimo 12

14) Giorni di servizio a settimana dei volontari (minimo 5, massimo 6):

I giorni di servizio a settimana dei volontari sono 5

15) Mesi di permanenza all'estero ed eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:

Il progetto prevede una permanenza all'estero non inferiore a 9 mesi.

Partecipazione al percorso formativo previsto a livello diocesano e ai corsi di formazione residenziali che, a seconda dei progetti approvati e finanziati dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, potranno essere organizzati anche d'intesa con altre Caritas diocesane della stessa regione, anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il proprio progetto, in date e luoghi che verranno comunicati al Dipartimento prima dell'avvio del progetto.

Stesura delle relazioni mensili da inviare in Italia (*report*), incontri settimanali dell'équipe locale di progetto, seguire le indicazioni dei referenti dei progetti, comunicazione costante (mail, telefono, skype...) con la Caritas diocesana, comportamento improntato ad uno stile di vita sobrio, responsabile ed armonico rispetto al lavoro di équipe.

Rispetto della cultura locale.

Rispetto delle norme per la sicurezza raccomandate dai partner locali e dalla Caritas.

Inoltre, flessibilità a svolgere il servizio in numerosi e differenti settori, ambiti e fasi di intervento (esecuzione operativa, studio ed analisi, progettazione, sperimentazione e verifica), possibile impiego nei giorni festivi, alternanza di lavoro individuale e in équipe, flessibilità di orario.

Obbligo di svolgimento delle attività di animazione e sensibilizzazione in Italia con la Caritas diocesana capofila del progetto.

Disponibilità al rientro in Italia o al trasferimento temporaneo della sede in caso di:

- richiesta da parte dei propri referenti dell'ente per ragioni di sicurezza
- eventi di formazione e sensibilizzazione diocesani, regionali o nazionale

Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile con la Caritas diocesana e/o le sedi di attuazione svolti su base periodica e previsti a metà e a fine servizio con momenti residenziali in date e luoghi che verranno tempestivamente comunicati al Dipartimento.

CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE

16) Particolari condizioni di rischio per la realizzazione del progetto connesse alla situazione politica e sociale esistente nell'area d'intervento prescelta:

Premessa:

Albania, Bosnia Erzegovina, Grecia, Kosovo e Serbia sono coinvolti già dall'inizio del duemila in un intenso lavoro di stabilizzazione, politica e sociale, nel quadro europeo. L'Unione Europea è presente in tutti questi paesi dei Balcani occidentali al fine di valutarne lo sviluppo democratico ed economico. Ogni anno mette a disposizione dei candidati potenziali all'adesione all'UE una serie di programmi e strumenti finanziari (come gli IPA) per interventi a sostegno alla transizione e al rafforzamento delle istituzioni, e per la cooperazione transfrontaliera (con gli Stati membri dell'UE e gli altri paesi ammissibili all'IPA). L'Albania fa parte della Nato. La sicurezza interna alla Bosnia Erzegovina è garantita dal contingente militare EUFOR dell'Unione Europea e dalla presenza di un Altro Rappresentante dell'Unione Europea al vertice delle istituzioni, considerata la tensione ancora alta tra le tre componenti etniche del paese. Il recente referendum che si è tenuto il 2 ottobre 2016 ha contribuito a inasprire i toni e ad aggravare ulteriormente le già forti divisioni etniche e politiche del Paese ed è stato visto da gran parte della comunità internazionale come un primo passo verso una possibile secessione dei serbo-bosniaci, cosa questa che avrebbe effetti molto gravi sulla stabilità non solo della Bosnia ma dell'intera regione. La Grecia ha sofferto di una crisi economica pesantissima (dal 2008) che ne ha cambiato completamente la conformazione socio-economica e politica. Le politiche economiche e finanziarie adottate, al fine di impedire il default e per ridurre il debito pubblico, hanno causato manifestazioni di piazza e crescenti tensioni sociali, ma non si sono verificati episodi a danni di cittadini stranieri. La Serbia non trova l'accordo al suo interno a causa delle ferite, dovute ai bombardamenti del 1999, non ancora del tutto cicatrizzate nell'opinione pubblica ma sta crescendo tra la gente il desiderio di avvicinarsi all'Unione Europea. In Kosovo, caso a parte, ad oggi permane ancora una presenza ed un controllo militare del contingente Nato della Kfor, mentre le istituzioni sono ancora sotto il controllo della missione EULEX dell'UE. Va detto che accadono solo di rado episodi di violenza interetnica e sono quasi del tutto assenti le aggressioni verso gli stranieri. I rischi in tutti i Paesi dei Balcani sono però parificabili alle realtà che ormai sono comuni in tutta Europa.

Valutazione del rischio

Albania

L'**Albania** non pone al momento problemi di rischio fisico per i volontari nonostante i disordini politici e sociali del gennaio 2011.

A Baqel i rischi possono essere considerati nella capacità della Associazione di sostenere nel tempo la mole di lavoro connessa con le attività programmate. Il rischio diventa calcolato e si riduce nel momento che le iniziative della Associazione sono generalmente avviate solo in presenza di coperture finanziarie assicurate da donatori istituzionali e privati.

Le condizioni sanitarie sono simili all'Italia e nessuna vaccinazione speciale è prevista. In caso di problemi sanitari, le sedi dispongono delle ordinarie cure degli Ospedali pubblici cittadini, oltre che di cliniche private. Solo alcune zone a causa delle condizioni igienico sanitarie vi è rischio di contrarre l'epatite A e B.

AREA DI INTERVENTO			
Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione giovanile			
SEDE			
Ass. Ambasciatori di Pace, Baqel			
Rischi Politici e Sociali 1.			
Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
1.1 Dimostrazioni pubbliche con scontri tra polizia e manifestanti	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Rimanere coinvolto e/o ferito, Limitazioni negli spostamenti
1.2 Discriminazione della donna	4	Maggiori difficoltà di coinvolgimento delle donne	Non essere prese in considerazione
1.3 Corruzione	3	Collaborazione rifiutata se non pagata o viziata da interessi economici	Non essere preso in considerazione dai possibili partner pubblici
1.4 Crisi politica a livello governativo	2	Mancanza di interlocutori governativi adatti per le politiche sociali	Non avere chiare le politiche pubbliche nel settore di intervento
1.5 Crisi economica con difficoltà di importazione di prodotti di base o di	1	Rallentamenti nell'implementazione	Condizioni abitative e lavorative più difficili per

fonti di energia (gas)		per l'impossibilità di usare locali riscaldati	la mancanza di mezzi di riscaldamento; Carenza temporanea di qualche alimento di base
1.6 Incomprensioni linguistiche	4	Difficoltà comunicative con i partner e i beneficiari. Attività di formazione meno efficaci. Difficoltà nella comprensione dei documenti pubblici e delle notizie dei media.	Difficoltà ad operare da soli. Impossibilità o grossa difficoltà nel reperire alcune informazioni.
1.7 Micro-criminalità	4	Sottrazione di qualche strumento di lavoro.	Sottrazione di qualche oggetto personale, dei documenti, o di qualche strumento di lavoro. Ferimento.
1.8 Strutture sanitarie carenti	5	Aumento del numero di persone con problemi di salute non risolti.	Mancanza di cure specializzate in caso di malattie particolari
1.9 Permanenza limitata nel paese	4	Aumento di casi di espulsione dal paese e/o rifiuto di entrata	Difficoltà dei volontari ad entrare nel paese se sprovvisti di necessari documenti
1.10 Furto dei documenti	3	Problemi negli spostamenti, rallentamento delle attività	Problemi negli spostamenti

Rischi Ambientali 2.

Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
2.1 Terremoto	1	Blocco delle attività, danneggiamento delle strutture operative	Rimanere feriti
2.2 Alluvioni, Esondazioni dei principali fiumi	4	Blocco delle attività, danneggiamento delle strutture operative	Rimanere feriti
2.3 Abbondanti piogge durante l'inverno	3	Spostamenti difficoltosi, rallentamenti nell'implementazione delle attività	Rimanere feriti, Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.4 Problemi stradali (strade sconnesse, scarse segnalazioni)	5	Difficoltà a raggiungere alcune comunità locali	Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.5 Intossicazioni alimentari, Epidemie, Malattie contagiose	4	Problemi di salute degli operatori	Ammalarsi o restare intossicati
2.6 Insufficiente distribuzione di acqua ed energia elettrica	5	Rallentamento delle attività	Difficoltà di adattamento e nell'utilizzo di strumenti di lavoro

*la valutazione della previsione dell'accadimento si esprime in una scala da 1 a 5 in cui 1 è raro, 2 poco probabile, 3 possibile, 4 probabile, e 5 evento certo.

Bosnia e Erzegovina

La **BiH**, ed in particolare la città di Sarajevo, non presenta condizioni di rischio particolarmente elevate, anche se la transizione post-bellica non ha ancora risolto alcune carenze strutturali (adeguamento delle strade, ricostruzione degli edifici, pulizia di tutte le aree minate), che tuttavia stanno gradualmente arrivando a risoluzione. Le aree più a rischio di incolumità fisica (strade pericolose, edifici pericolanti, aree minate) sono comunque ben segnalate e si trovano per lo più distanti dai centri abitati, per cui si tratta di mantenere un

atteggiamento di buonsenso evitando di andare a muoversi in zone particolarmente isolate, abbandonate, segnalate.

Non ci sono aree particolarmente difficili se si mantengono i comportamenti che non danno adito a reazioni locali di intolleranza o di altro genere; né vi è alcun pregiudizio particolare verso gli stranieri.

Un'attenzione maggiore va posta nei principali centri abitati (Sarajevo in particolare) dove è presente un elevato tasso di micro-criminalità, che può portare soprattutto a furti di piccole dimensioni.

Le condizioni sanitarie sono simili all'Italia e nessuna vaccinazione speciale è prevista. In caso di problemi sanitari, le sedi dispongono delle ordinarie cure degli Ospedali pubblici cittadini, oltre che di Cliniche private.

AREA DI INTERVENTO			
Inclusione sociale dei giovani con minori opportunità e promozione della cittadinanza attiva			
SEDE			
NCM Ivan Pavao II , Sarajevo			
Rischi Politici e Sociali 1.			
Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
1.1 Tensioni inter-etniche e inter-religiose	2	Maggiori difficoltà di dialogo con le varie comunità del paese	Rimanere coinvolto e/o ferito
1.2 Dimostrazioni pubbliche con scontri tra polizia e manifestanti	2	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Rimanere coinvolto e/o ferito, Limitazioni negli spostamenti
1.3 Corruzione	3	Collaborazione rifiutata se non pagata o viziata da interessi economici	Non essere preso in considerazione dai possibili partner pubblici
1.4 Crisi politica a livello governativo	3	Mancanza di interlocutori governativi adatti per le politiche sociali	Non avere chiare le politiche pubbliche nel settore di intervento
1.5 Crisi economica con difficoltà di importazione di prodotti di base o di fonti di energia (gas)	1	Rallentamenti nell'implementazione per l'impossibilità di usare locali riscaldati	Condizioni abitative e lavorative più difficili per la mancanza di mezzi di riscaldamento; Carenza temporanea di qualche alimento di base
1.6 Incomprensioni linguistiche	4	Difficoltà comunicative con i partner e i beneficiari. Attività di formazione meno efficaci. Difficoltà nella comprensione dei documenti pubblici e delle notizie dei media.	Difficoltà ad operare da soli. Impossibilità o grossa difficoltà nel reperire alcune informazioni.
1.7 Micro-criminalità	2	Sottrazione di qualche strumento di lavoro.	Sottrazione di qualche oggetto personale, dei documenti, o di qualche strumento di lavoro. Ferimento.
1.8 Strutture sanitarie carenti	2	Aumento del numero di persone con problemi di salute non risolti.	Mancanza di cure specializzate in caso di malattie particolari
1.9 Discriminazioni verso gli stranieri	1	Non accettazione degli operatori e volontari stranieri da parte dei partner o dei beneficiari.	Esclusione da alcune dinamiche lavorative. Difficoltà di inserimento nel contesto territoriale locale.
1.10 Furto dei documenti	3	Problemi negli spostamenti, rallentamento delle	Problemi negli spostamenti

		attività	
1.11 Permanenza limitata nel paese	4	Aumento di casi di espulsione dal paese e/o rifiuto di entrata	Difficoltà dei volontari ad entrare nel paese se sprovvisti di necessari documenti
Rischi Ambientali 2.			
Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
2.1 Terremoto	1	Blocco delle attività, danneggiamento delle strutture operative	Rimanere feriti
2.2 Mine inesplose	1	Ferimento di operatori, danneggiamento dei mezzi	Rimanere feriti
2.3 Abbondanti nevicate e ghiaccio durante l'inverno	5	Spostamenti difficoltosi, rallentamenti nell'implementazione delle attività	Rimanere feriti, Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.4 Problemi stradali (strade sconnesse, scarse segnalazioni)	4	Difficoltà a raggiungere alcune comunità locali	Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.5 Intossicazioni alimentari, Epidemie, Malattie contagiose	1	Problemi di salute degli operatori	Ammalarsi o restare intossicati
2.6 Intossicazione da Uranio Impoverito	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Ammalarsi a seguito dell'intossicazione

*la valutazione della previsione dell'accadimento si esprime in una scala da 1 a 5 in cui 1 è raro, 2 poco probabile, 3 possibile, 4 probabile, e 5 evento certo

Grecia

In **Grecia**, ed in particolare nella città di Atene, la permanenza non pone grandi problemi di rischi né di adattamento considerato che il Paese fa parte dell'Unione Europea a tutti gli effetti. I problemi di sicurezza o di ordine pubblico sono gli stessi delle altre grandi capitali Europee, e possono essere legati dunque a situazioni marginali ed episodiche di microcriminalità o a manifestazioni politiche che raramente potrebbero sfociare in proteste violente o scontri tra manifestanti e forze dell'ordine.

In tutto il paese è elevato il rischio sismico, come dimostrano i numerosi terremoti dell'ultimo secolo e l'ultimo in ordine di tempo avvenuto nell'isola di Cefalonia. Proprio questo ultimo sisma, di grado 6.3 della scala Richter, dimostra che la Grecia ha sviluppato un buon livello di prevenzione del danno sismico dato che non ha causato vittime o feriti gravi (mentre un terremoto della stessa intensità a L'Aquila ha causato 309 morti).

Le condizioni sanitarie sono simili all'Italia e nessuna vaccinazione speciale è prevista. In caso di problemi sanitari, le sedi dispongono delle ordinarie cure degli Ospedali pubblici cittadini, oltre che di Cliniche private.

AREA DI INTERVENTO			
Assistenza, in particolare nell'ambito specifico delle famiglie in situazione di grave esclusione sociale			
SEDE			
Caritas Hellas, Atene, Grecia			
Rischi Politici e Sociali 1.			
Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
1.1 Tensioni inter-etniche e inter-religiose	1	Maggiori difficoltà di dialogo con le varie comunità del paese	Rimanere coinvolto e/o ferito

1.2 Dimostrazioni pubbliche con scontri tra polizia e manifestanti	4	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Rimanere coinvolto e/o ferito, Limitazioni negli spostamenti
1.3 Corruzione	2	Collaborazione rifiutata se non pagata o viziata da interessi economici	Non essere preso in considerazione dai possibili partner pubblici
1.4 Crisi politica a livello governativo	4	Mancanza di interlocutori governativi adatti per le politiche sociali	Non avere chiare le politiche pubbliche nel settore di intervento
1.5 Incomprensioni linguistiche	4	Difficoltà comunicative con i partner e i beneficiari. Attività di formazione meno efficaci. Difficoltà nella comprensione dei documenti pubblici e delle notizie dei media.	Difficoltà ad operare da soli. Impossibilità o grossa difficoltà nel reperire alcune informazioni.
1.6 Micro-criminalità	1	Sottrazione di qualche strumento di lavoro.	Sottrazione di qualche oggetto personale, dei documenti, o di qualche strumento di lavoro. Ferimento.
1.7 Strutture sanitarie carenti	3	Aumento del numero di persone con problemi di salute non risolti.	Mancanza di cure specializzate in caso di malattie particolari
1.8 Discriminazioni verso gli stranieri	1	Non accettazione degli operatori e volontari stranieri da parte dei partner o dei beneficiari.	Esclusione da alcune dinamiche lavorative. Difficoltà di inserimento nel contesto territoriale locale.
1.9 Furto dei documenti	2	Problemi negli spostamenti, rallentamento delle attività	Problemi negli spostamenti
1.10 Permanenza limitata nel paese	1	Aumento di casi di espulsione dal paese e/o rifiuto di entrata	Difficoltà dei volontari ad entrare nel paese se sprovvisti di necessari documenti

Rischi Ambientali 2.

Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
2.1 Terremoto	3	Blocco delle attività, danneggiamento delle strutture operative	Rimanere feriti
2.2 Alluvioni, Esondazioni dei principali fiumi	1	Blocco delle attività, danneggiamento delle strutture operative	Rimanere feriti
2.3 Abbondanti nevicate e ghiaccio durante l'inverno	1	Spostamenti difficoltosi, rallentamenti nell'implementazione delle attività	Rimanere feriti, Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.4 Problemi stradali (strade sconnesse, scarse segnalazioni)	2	Difficoltà a raggiungere alcune comunità locali	Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.5 Intossicazioni alimentari, Epidemie, Malattie contagiose	1	Problemi di salute degli operatori	Ammalarsi o restare intossicati

*la valutazione della previsione dell'accadimento si esprime in una scala da 1 a 5 in cui 1 è raro, 2 poco probabile, 3 possibile, 4 probabile, e 5 evento certo

Kosovo

In **Kosovo** è richiesta grande capacità di adattamento in quanto le infrastrutture sono ancora abbastanza carenti (energia elettrica, acqua, strade). In considerazione del fatto che si opera in una zona che esce da un conflitto armato, sono chiaramente necessari alcuni accorgimenti soprattutto per quanto riguarda l'approccio al territorio. Più in generale, la perdurante situazione difficile tra i vari gruppi etnici potrebbe sfociare in momenti di tensione, in alcune aree, in particolare nella città di Mitrovica nel nord del paese e nelle enclave serbe. Quanto citato richiede la particolare attenzione che serve in questo tipo di situazioni. Le strutture sanitarie sono anch'esse carenti, tuttavia le condizioni sanitarie non sono gravi, per cui non sono previste particolari vaccinazioni.

AREA DI INTERVENTO Educazione e promozione culturale, in particolare nel campo specifico dell'integrazione lavorativa di gruppi vulnerabili attraverso al promozione dell'economia sociale nella municipalità di Pristina.			
SEDE Caritas Kosovo, Pristina			
Rischi Politici e Sociali 1.			
Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
1.1 Tensioni inter-etniche e inter-religiose	2	Maggiori difficoltà di dialogo con le varie comunità del paese	Rimanere coinvolto e/o ferito
1.2 Dimostrazioni pubbliche con scontri tra polizia e manifestanti	2	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Rimanere coinvolto e/o ferito, Limitazioni negli spostamenti
1.3 Corruzione	3	Collaborazione rifiutata se non pagata o viziata da interessi economici	Non essere preso in considerazione dai possibili partner pubblici
1.4 Discriminazione della donna	3	Maggiori difficoltà di coinvolgimento delle donne	Non essere prese in considerazione
1.5 Crisi politica a livello governativo	3	Mancanza di interlocutori governativi adatti per le politiche sociali	Non avere chiare le politiche pubbliche nel settore di intervento
1.6 Crisi economica con difficoltà di importazione di prodotti di base o di fonti di energia (gas)	2	Rallentamenti nell'implementazione per l'impossibilità di usare locali riscaldati	Condizioni abitative e lavorative più difficili per la mancanza di mezzi di riscaldamento; Carenza temporanea di qualche alimento di base
1.7 Incomprensioni linguistiche	4	Difficoltà comunicative con i partner e i beneficiari. Attività di formazione meno efficaci. Difficoltà nella comprensione dei documenti pubblici e delle notizie dei media.	Difficoltà ad operare da soli. Impossibilità o grossa difficoltà nel reperire alcune informazioni.
1.8 Micro-criminalità	2	Sottrazione di qualche strumento di lavoro.	Sottrazione di qualche oggetto personale, dei documenti, o di qualche strumento di lavoro. Ferimento.
1.9 Permanenza limitata nel paese	4	Aumento di casi di espulsione dal paese e/o rifiuto di entrata	Difficoltà dei volontari ad entrare nel paese se sprovvisti di necessari documenti
1.10 Strutture sanitarie carenti	3	Aumento del numero di	Mancanza di cure

		persone con problemi di salute non risolti.	specializzate in caso di malattie particolari
1.11 Furto dei documenti	3	Problemi negli spostamenti, rallentamento delle attività	Problemi negli spostamenti
Rischi Ambientali 2.			
Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
2.1 Abbondanti nevicate durante l'inverno	5	Spostamenti difficoltosi, rallentamenti nell'implementazione delle attività	Rimanere feriti, Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.2 Problemi stradali (strade sconnesse, scarse segnalazioni)	5	Difficoltà a raggiungere alcune comunità locali	Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.3 Intossicazioni alimentari, Epidemie, Malattie contagiose	3	Problemi di salute degli operatori	Ammalarsi o restare intossicati
2.4 Insufficiente distribuzione di acqua ed energia elettrica	4	Rallentamento delle attività	Difficoltà di adattamento e nell'utilizzo di strumenti di lavoro
2.5 Incorrere in una zona minata	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Rimanere feriti gravemente
2.6 Intossicazione da Uranio Impoverito	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Ammalarsi a seguito dell'intossicazione
2.7 Inquinamento ambientale	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti da parte degli operatori	Irritazioni cutanee, in particolare nei pressi della centrale a carbone di Obilic, avvelenamento da piombo e nichel nei pressi di Mitrovica

*la valutazione della previsione dell'accadimento si esprime in una scala da 1 a 5 in cui 1 è raro, 2 poco probabile, 3 possibile, 4 probabile, e 5 evento certo

Serbia

In **Serbia**, ed in particolare nelle città di Valjevo e di Sabac, la permanenza non pone grandi problemi di rischi né di adattamento considerato che la situazione nelle città e nel paese a oltre dieci anni dalla fine del conflitto è buona, e le città stesse sono ormai vivibili e tranquille. Non ci sono dunque aree particolarmente difficili se si mantengono i comportamenti che non danno adito a reazioni locali di intolleranza o di altro genere.

Il terremoto avvenuto nel novembre 2010 presso la città di Kraljevo (Serbia centro-meridionale), che ha causato 2 vittime e danneggiato circa 13.000 edifici, è stato sentito anche a Belgrado ed ha rinnovato l'attenzione delle autorità sui rischi sismici presenti nel paese.

Le condizioni sanitarie sono simili all'Italia e nessuna vaccinazione speciale è prevista. In caso di problemi sanitari, le sedi dispongono delle ordinarie cure degli Ospedali pubblici cittadini, oltre che di Cliniche private.

Le alluvioni che hanno recentemente (2013) colpito un'ampia area del paese hanno danneggiato fortemente le aree rurali attorno alla zona urbana. Entrambi gli uffici di Caritas Valjevo e Caritas Sabac e le abitazioni dei volontari sono situate in aree a basso rischio di allagamenti e frane, ma si raccomanda comunque una forte prudenza nel caso di forti e prolungate piogge, soprattutto negli spostamenti.

Valjevo e Sabac

AREA DI INTERVENTO CARITAS VALJEVO Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone affette da disagio mentale e fisica AREA DI INTERVENTO CARITAS SABAC Educazione e promozione culturale, in particolare nell'ambito specifico dell'animazione e della sensibilizzazione per l'integrazione sociale delle persone con disabilità e affette da disturbi mentali			
SEDE Caritas Valjevo, Valjevo Caritas Sabac, Sabac			
Rischi Politici e Sociali 1.			
Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
1.1 Tensioni inter-etniche e inter-religiose	1	Maggiori difficoltà di dialogo con le varie comunità del paese	Rimanere coinvolto e/o ferito
1.2 Dimostrazioni pubbliche con scontri tra polizia e manifestanti	2	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Rimanere coinvolto e/o ferito, Limitazioni negli spostamenti
1.3 Corruzione	1	Collaborazione rifiutata se non pagata o viziata da interessi economici	Non essere preso in considerazione dai possibili partner pubblici
1.4 Discriminazione della donna	1	Maggiori difficoltà di coinvolgimento delle donne	Non essere prese in considerazione
1.5 Crisi politica a livello governativo	2	Mancanza di interlocutori governativi adatti per le politiche sociali	Non avere chiare le politiche pubbliche nel settore di intervento
1.6 Crisi economica con difficoltà di importazione di prodotti di base o di fonti di energia (gas)	1	Rallentamenti nell'implementazione per l'impossibilità di usare locali riscaldati	Condizioni abitative e lavorative più difficili per la mancanza di mezzi di riscaldamento; Carenza temporanea di qualche alimento di base
1.7 Incomprensioni linguistiche	2	Difficoltà comunicative con i partner e i beneficiari. Attività di formazione meno efficaci. Difficoltà nella comprensione dei documenti pubblici e delle notizie dei media.	Difficoltà ad operare da soli. Impossibilità o grossa difficoltà nel reperire alcune informazioni.
1.8 Micro-criminalità	2	Sottrazione di qualche strumento di lavoro.	Sottrazione di qualche oggetto personale, dei documenti, o di qualche strumento di lavoro. Ferimento.
1.9 Permanenza limitata nel paese	1	Aumento di casi di espulsione dal paese e/o rifiuto di entrata	Difficoltà dei volontari ad entrare nel paese se sprovvisti di necessari documenti
1.10 Strutture sanitarie carenti	1	Aumento del numero di persone con problemi di salute non risolti.	Mancanza di cure specializzate in caso di malattie particolari
1.11 Furto dei documenti	3	Problemi negli spostamenti, rallentamento delle attività	Problemi negli spostamenti
Rischi Ambientali 2.			

Tipo di pericolo	Previsione accadimento*	Per il progetto	Per il volontario
2.1 Eventi climatici avversi (Abbondanti nevicate /alluvioni) durante l'inverno	3	Spostamenti difficoltosi, rallentamenti nell'implementazione delle attività	Rimanere feriti, Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.2 Problemi stradali (strade sconnesse, scarse segnalazioni)	3	Difficoltà a raggiungere alcune comunità locali	Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.3 Intossicazioni alimentari, Epidemie, Malattie contagiose	1	Problemi di salute degli operatori	Ammalarsi o restare intossicati
2.4 Insufficiente distribuzione di acqua ed energia elettrica	1	Rallentamento delle attività	Difficoltà di adattamento e nell'utilizzo di strumenti di lavoro
2.5 Inquinamento ambientale	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti da parte degli operatori	Irritazioni cutanee, in particolare nei pressi della centrale a carbone di Obilic, avvelenamento da piombo e nichel nei pressi di Mitrovica

*la valutazione della previsione dell'accadimento si esprime in una scala da 1 a 5 in cui 1 è raro, 2 poco probabile, 3 possibile, 4 probabile, e 5 evento certo

*la valutazione della previsione dell'accadimento si esprime in una scala da 1 a 5 in cui 1 è raro, 2 poco probabile, 3 possibile, 4 probabile, e 5 evento certo.

Resta basilare per Caritas il comportamento da parte degli operatori del Servizio Civile secondo le linee tradizionali delle buone maniere, di comportamenti corretti in ogni istanza, di correttezza di rapporti interpersonali che non diano adito a tensioni di alcun genere.

Un accorgimento costante da assumere da parte degli operatori in Servizio Civile resta la cautela nella frequentazione di aree, locali, ambienti che possono offrire livelli di sicurezza personale ridotta per il loro isolamento rispetto alla società civile o per la specificità delle attività ivi svolte.

17) Accorgimenti adottati per garantire i livelli minimi di sicurezza e di tutela dei volontari a fronte dei rischi evidenziati al precedente punto 16) e di quelli sanitari:

Si rinvia al Protocollo di sicurezza e al Piano di sicurezza inviati unitariamente al presente progetto.

18) Particolari condizioni di disagio per i volontari connesse alla realizzazione del progetto:

Disagi di tipo ambientale si possono avere soprattutto nella fase di adattamento per le condizioni di carenza di energia elettrica e dei servizi connessi. In particolare la carenza di risorse strutturali (energia elettrica, acqua, comfort generali) nella **sede di Baqel in Albania** e nella **sede del Kosovo** possono richiedere capacità di adattamento derivante da un ambiente rurale di marcata povertà, ed a forme di società conservatrice e culturalmente maschilista.

Si ritiene, invece, che l'esperienza stessa inevitabilmente esporrà il volontario a dover affrontare difficoltà di natura ambientale, climatica, socioculturale, linguistica, facilmente affrontabili e superabili da una persona preparata e disponibile a partire per un'esperienza di questo tipo, anche perché previsti e definiti nelle fasi di preparazione, informazione e formazione dei candidati.

Dal punto di vista sanitario in Albania e Kosovo, in talune zone a causa delle condizioni igienico sanitarie vi è rischio di contrarre l'epatite A e B, è consigliato pertanto il vaccino antitifica e anti epatite A e B. Inoltre è sconsigliato il consumo di acqua non imbottigliata o bevande contenenti ghiaccio, così come, soprattutto nei primi mesi un'attenzione e prudenza particolare nel consumo di pietanze locali.

Per il Kosovo riguardo le problematiche collegate all'uranio impoverito, la sede del progetto è situata in una zona che non presenta particolari problematiche non essendo stata colpita da tali materiali. In ogni caso i volontari residenti in questi 2 paesi hanno diritto a controlli regolari semestrali previsti dal "Protocollo Mandelli" per verificare l'eventuale insorgere di patologie collegate a tali materiali, per cui i volontari qualora lo richiedano possono usufruire delle procedure in esso previste.

Sempre per il Kosovo riguardo alle zone non ancora bonificate dalle mine, esse sono lontane dalla sede di progetto e dagli eventuali luoghi di visite domiciliari. Le zone non ancora bonificate sono lontane dai centri abitati e dalle principali arterie stradali, e sono abbondantemente segnalate. Le normali regole di buon senso sono dunque sufficienti ai volontari per evitare problemi collegati alle mine non ancora bonificate.

La selezione e la formazione propedeutica ed ad interim mirano a prevenire gravi forme di disagio che sarebbero legate maggiormente alla personalità del volontario e non tanto alla situazione in loco.

Per quanto riguarda la conoscenza della lingua locale, molto utile nella comunicazione con i beneficiari diretti del progetto, per tutte le sedi nel caso in cui i volontari non ne fossero già a conoscenza, verranno organizzati corsi intensivi di lingua al loro arrivo in sede. Nella sede di progetto per il rapporto con gli altri operatori coinvolti, è sufficiente la conoscenza della lingua italiana, ed è consigliata la conoscenza della lingua inglese.

19) Sede/i di attuazione del progetto di appoggio in Italia ed Operatori Locali di Progetto:

L'Ente presso il quale devono essere indirizzate le domande è: CARITAS ITALIANA – Ufficio Servizio Civile
 Via AURELIA, 796 cap 00165 città ROMA – Tel. 06/66177265/267/423 Fax 06/66177602
 E-mail serviziocivile@caritas.it Riferimento: Ufficio Servizio Civile

N.	Sede di attuazione del progetto	Comune	Indirizzo	Cod. ident. sede	N. vol. per sede	Nominativi degli Operatori Locali di Progetto		
						Cognome e nome	Data di nascita	C.F.
1	CARITAS ITALIANA	ROMA	VIA AURELIA 796 00165	46430	14	DRAGONETTI ROBERTA STOPPONI LAURA CARLONI FRANCESCO FERRUCCIO FERRANTE		

20) Sede/i di attuazione del progetto all'estero ed ente/i partners:

<i>N.</i>	<i>Ente che ha presentato il progetto</i>	<i>Paese estero</i>	<i>Città</i>	<i>Cod. ident. sede</i>	<i>N. vol. per sede</i>	<i>Ente partner paese estero</i>	<i>Personale di riferimento sede estera (cognome e nome)</i>
1	CARITAS VALJEVO	Serbia	Valjevo	73886	2	Caritas Valjevo	Ljubicic Radoslav
2	CARITAS SABAC	Serbia	Sabac	124177	2	Caritas Sabac	Nikolic Miroljub
3	NCM Ivan Pavao II	Bosnia	Sarajevo	124174	2	NCM Ivan Pavao II	Marsic Simo
4	KOSOVAR CATHOLIC CHURCH CARITAS (Caritas Kosovo)	Kosovo	Pristina	124176	2	Kosovar Catholic Church Caritas	Pal Baftiaj
5	Caritas Hellas	Grecia	Atene	117579	2	Caritas Hellas	Miliari Lisetta
6	Caritas Albania – Centro della Pace di Baqel	Albania	Baqel	14270	4	Caritas Albania	Zago Enzo

21) Modalità di comunicazione della presenza dei volontari all'autorità consolare o diplomatica italiana presso il paese in cui si realizza il progetto:

Per tutti volontari di tutte le sedi è previsto entro 5 giorni dall'arrivo nel Paese la presentazione dei volontari all'Ambasciata d'Italia con la consegna della dichiarazione di permanenza temporanea in loco come cittadini italiani;

I volontari verranno regolarmente iscritti alle liste di cittadini italiani operativi in Albania, Bosnia e Erzegovina, Grecia, Kosovo e Serbia previsti dalle prassi dell'Ambasciata.

I rapporti con l'Ambasciata e l'Unità Tecnica Locale di Cooperazione Italiana saranno poi regolari e continui, come già accade attualmente.

Paese	Autorità diplomatica e/o consolare presso il paese di realizzazione del progetto	Modalità di comunicazione della presenza dei volontari alla autorità consolare o diplomatica italiana presso il paese in cui si realizza il progetto
ALBANIA	Ambasciata d'Italia Rruga Papa Gjon Pali II 2, Tirana 1010, Albania Tel: +355 4 2275900 Fax: +355 4 2250921 E-mail: segramb.tirana@esteri.it PEC: amb.tirana@cert.esteri.it Cancelleria Consolare Tel: +355 4 2275942 E-mail: cancelleriaconsolare.tirana@esteri.it Cellulare d'emergenza: (+3554) 274900	All'ingresso nel paese i volontari saranno accompagnati negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli operatori di Caritas.
BOSNIA ERZEGOVINA	Ambasciata d'Italia Cekalusa 39 - 71000 Sarajevo Bosnia Erzegovina Orario di servizio: dal lunedì al venerdì, 9.00 - 17.00 Tel. +387 33 218021, 218022, 203959, 203960, 203961 Fax. +387 33 659368 E-mail: amb.sarajevo@esteri.it PEC: amb.sarajevo@cert.esteri.it Cellulare d'emergenza: +387 61130246	All'ingresso nel paese i volontari saranno accompagnati negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli operatori locali di progetto.
GRECIA	Ambasciata d'Italia Odos Sekeri, 2 106 74 Atene Tel: 0030/210/36.17.260 - 36.17.263 Fax: 0030/210/36.17.330 e-mail: ambasciata.atene@esteri.it Cellulare d'emergenza 0030 2109538191	All'ingresso nel paese i volontari saranno accompagnati negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli operatori locali di progetto
KOSOVO	Ambasciata d'Italia Indirizzo: Rr. Mujo Ulqinaku, 9 - Pejton, 10000 Pristina Tel: 0038138244925 E-mail: segreteria.pristina@esteri.it	All'ingresso nel paese i volontari saranno accompagnati negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli

		operatori locali di progetto.
SERBIA	Ambasciata d'Italia Bircaninova Ulica 11 - 11000 Belgrado Tel +381.11.3066100 Fax +381.11.3249413 e-mail: segreteria.belgrado@esteri.it PEC: amb.belgrado@cert.esteri.it Orari di apertura: da lunedì a venerdì 09.00 - 16.30 Numero di emergenza, solo per i cittadini italiani: Cellulare per emergenze +38163243652	All'ingresso nel paese i volontari saranno accompagnati negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli operatori locali di progetto

22) Modalità di collegamento e comunicazione con la sede italiana dell'ente proponente il progetto assicurata ai volontari:

Viene garantito il collegamento con la sede centrale di **Caritas Italiana** attraverso i contatti telefonici (06-66177001 segreteria e centralino, UFFICIO SERVIZIO CIVILE, 06-66177267/247/423 – fax (06-66177602) e della posta elettronica (serviziocivile@caritas.it) nonché attraverso sistemi di comunicazione telefonica via internet (Skype) e via posta elettronica (serviziocivile@caritas.it, laura.stopponi@caritas.it). con i singoli operatori locali di progetto di Caritas Italiana.
 Ai volontari viene chiesto l'invio di una mail di aggiornamento almeno settimanale ed un report più dettagliato mensile.

23) Modalità e tempi di eventuali rientri in Italia dei volontari durante il periodo di permanenza all'estero:

Si prevede un unico rientro della durata orientativa di un mese, non prima del terzo mese di servizio all'estero. Tale periodo permette di effettuare una prima verifica dell'inserimento dei volontari nel progetto all'estero ed ha lo scopo di svolgere il corso di formazione di metà servizio e di porre in essere il cosiddetto "piano di animazione", vale a dire il coinvolgimento dei volontari in una serie di attività di promozione, animazione e sensibilizzazione sulle tematiche riguardanti il servizio svolto ed i valori ad esso riconducibili (vedi voce 25).

24) Eventuale assicurazione integrativa a copertura dei rischi indicati alla precedente voce 16):

Si – come da documentazione allegata

25) Eventuali attività di promozione e sensibilizzazione del servizio civile nazionale:

L'azione di promozione del servizio civile volontario rientra in un'iniziativa allargata di promozione generale del servizio civile e dell'obiezione di coscienza alle armi della Caritas Italiana.

La campagna permanente di promozione del servizio civile si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica ai valori della solidarietà, della pace, della nonviolenza e della mondialità e in particolare alle possibilità offerte dal servizio civile e/o altre forme di impegno civile dei giovani.

ATTIVITA' PERMANENTI DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO NAZIONALE

Sito Caritas Italiana www.caritas.it

Foglio informativo quindicinale on line InformaCaritas di Caritas Italiana

Mensile della Caritas Italiana Italia Caritas

Blog del tavolo ecclesiale www.esseciblog.it

Progetto di promozione del servizio civile in collaborazione con l'Azione Cattolica Italiana, presso i gruppi giovanile delle Azioni Cattoliche diocesane.

Incontro nazionale dei giovani in servizio civile in occasione di San Massimiliano martire (12 marzo).

Marcia per la pace (31 dicembre) organizzata dall'Ufficio nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro, Pax Christi e Caritas Italiana.

Portale www.antennedipace.it dedicato ai giovani in servizio civile all'estero degli enti appartenenti alla Rete Caschi bianchi di cui Caritas Italiana è membra.

ATTIVITA' DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE PRIMA E DURANTE LO SVOLGIMENTO DEL PROGETTO

In collegamento con le attività permanenti di promozione e sensibilizzazione a livello nazionale, Caritas Italiana s'impegna a promuovere il Servizio civile all'estero anche in ambito locale sul territorio nazionale, sia, prima dell'avvio del progetto, attraverso le diverse Caritas diocesane, sia durante la realizzazione dello stesso, grazie ai volontari in servizio che sono coinvolti in attività a favore di gruppi rappresentanti le diverse realtà territoriali ed ecclesiali di loro provenienza.

Le attività si concretizzano con modalità differenti a seconda dell'uditorio e del contesto di svolgimento ma trovano come espressione principale tavole rotonde, conferenze, eventi, interviste per riviste, canali radio e televisivi. Tutti gli interventi sono organizzati con il supporto dell'ufficio di riferimento di Caritas Italiana e le Caritas diocesane del territorio, si utilizzano strumenti multimediali preparati con i video e le fotografie fatte dagli stessi volontari, e materiali cartaceo-pieghevoli.

Durante la realizzazione del progetto i volontari dedicheranno una parte del tempo di servizio in attività permanenti di comunicazione **collaborando** stabilmente **con il settore comunicazione di Caritas Italiana** e/o con la Caritas diocesana di riferimento.

In particolare attraverso:

- la redazione dei report mensili (almeno 6)
- la redazione di dossier tematici (contesto regionale, nazionale; minoranze; conflitti; diritti umani; progetti di sviluppo; ...);
- la raccolta di materiale video e fotografico;
- la redazione di testimonianze sul vissuto personale;
- articoli

Il materiale prodotto, in accordo con i volontari, verrà impiegato per la pubblicazione negli strumenti di Caritas Italiana descritti in precedenza e per la realizzazione di incontri di sensibilizzazione delle realtà locali o la pubblicazione sui media locali nelle diocesi di riferimento dei giovani..

Inoltre prevalentemente durante il periodo di rientro intermedio in Italia i volontari saranno coinvolti nelle seguenti attività di animazione e sensibilizzazione:

- incontri testimonianza con scuole, gruppi giovanili, comunità parrocchiali, altri volontari in servizio civile in Italia;
- realizzazione di materiale promozionale e di sensibilizzazione: mostre fotografiche, video, racconti;
- incontri con autorità locali e proposte di impegni alla propria comunità per interventi di solidarietà internazionale;
- coinvolgimento dei media locali;
- produzione di materiale per le riviste ed i siti web diocesani.

I volontari realizzeranno tali attività in concerto con la Caritas diocesana della diocesi di riferimento (residenza o domicilio) e saranno realizzate prevalentemente nel territorio diocesano con la possibilità anche di allargare il raggio di azione al livello regionale o in altre diocesi fuori regione.

Caritas Italiana inoltre realizzerà diverse attività di promozione e sensibilizzazione del progetto nei paesi esteri di realizzazione degli stessi. In particolare nei mesi precedenti la partenza, si realizzeranno diversi incontri con i partner locali e questi con le comunità di riferimento in ciascun paese. Durante l'anno di servizio civile inoltre i volontari produrranno materiale audio video nonché articoli sulla loro esperienza ad uso anche dei partner esteri per la diffusione della conoscenza del progetto all'estero.

Totale complessivo ore di promozione e sensibilizzazione: 50 ore

26) Criteri e modalità di selezione dei volontari:

Criteria autonomi di selezione verificati nell'accreditamento

27) Ricorso a sistemi di selezione verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

28) Piano di monitoraggio interno per la valutazione dell'andamento delle attività del progetto:

Si rinvia al sistema di monitoraggio verificato dall'UNSC in sede di accreditamento.

Inoltre per quanto concerne il monitoraggio, la verifica e la valutazione dell'esperienza dei volontari in servizio civile si prevedono alcuni momenti di incontro con tutti i giovani partecipanti al progetto:

- incontro di metà servizio (tra il 3° e 6° mese) di una o più giornate
- incontro di fine servizio (al 12° mese) di una o più giornate residenziali

Durante gli incontri verranno proposte attività di gruppo finalizzate alla verifica e alla rilettura dell'esperienza.

Durante gli stessi momenti a metà e a fine servizio, verrà distribuito il questionario di monitoraggio e valutazione del progetto come previsto dal sistema di monitoraggio accreditato.

Inoltre ai volontari è richiesto l'invio di un report mensile secondo un format prestabilito.

29) Ricorso a sistemi di monitoraggio verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

30) Eventuali requisiti richiesti ai candidati per la partecipazione al progetto oltre quelli richiesti dalla legge 6 marzo 2001, n. 64:

Oltre ai requisiti della legge 64/2001, sono richiesti:

- capacità di entrare in relazione con il personale della controparte locale, il team di Caritas Italiana e il coordinatore;
- alto spirito di servizio e disponibilità ad assumere uno stile di vita sobrio, responsabile e rispettoso delle indicazioni del coordinatore e dell'operatore locale di progetto.
- Competenze di base in educazione alla pace e approcci partecipativi alla cooperazione allo sviluppo.
- Utilizzo di software e applicativi in ambito di videoscrittura, database, internet e posta elettronica
- Conoscenze gestionali di base.
- Conoscenza ottima della lingua inglese parlata e scritta, per poter comunicare anche con i partner stranieri presenti in loco
- Disponibilità alla vita comunitaria.
- (preferibile) Patente di guida tipo B;
- (preferibile) Titolo di studio in scienze dell'educazione e pedagogia, psicologia, antropologia, giurisprudenza, economia, scienze politiche, sociologia o esperienze professionali o di volontariato in questi ambiti.

31) Eventuali risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto:

32) Eventuali reti a sostegno del progetto (copromotori e/o partners):

Albania (Tirana)

I partner a sostegno del progetto sono:

Organizzazione No profit: Casa Famiglia “Rosalba”

CasaRosalba è una casa che accoglie ragazze dai 10 ai 18 anni (anche se al momento c'è una ragazzina di 8 anni) con problemi familiari, di violenza, di abuso, di disagio e di estrema povertà.

CasaRosalba nasce a Gjader oltre che da un'esigenza anche da un sogno. Il sogno delle Suore Venerini, che lavorando da anni con i giovani, hanno colto il “grido” delle ragazze e delle donne della Zadrime e dall'esigenza di una Casa nella prefettura di Lezhe, che collaborasse con i Servizi Sociali e con le associazioni/gruppi sul territorio.

La scelta di aprire la Casa nel villaggio è stata duplice: come abbiamo già accennato la Casa è all'interno della Casa delle Suore, dove c'è l'oratorio, che da anni lavora con e per i giovani; il secondo perché il villaggio può diventare una seconda “casa” per le ragazze, le quali possono muoversi liberamente e dove ognuno si sente, più o meno responsabile, per loro. Il villaggio è anche il luogo della condivisione perché, chi può, collabora per la sussistenza della casa, visto che lo Stato Albanese non dà nulla alle Case finanziate da privati.

La struttura aiuta, accoglie, favorisce il reinserimento sociale, accompagna nel percorso e prova a far recuperare le competenze personali, affettive e genitoriali.

I volontari del servizio civile che presteranno la loro opera in particolare in questa struttura saranno coinvolti, adeguatamente affiancati, nelle attività di sensibilizzazione dei giovani della Zadrime al volontariato e al servizio e di Animazione sociale e culturale della Casa Rosalba.

Organizzazioni Profit: Impresa sociale ZadrimeArt

L'impresa sociale “**ZadrimeArt**” è nata con lo scopo di impiegare lavorativamente le donne della Zadrime, ed è iscritta alla Camera di Commercio di Lezha. L'impresa, è stata fondata dalla Missione di Blinisht con una visione di impresa piuttosto moderna ed innovativa, soprattutto rispetto al contesto albanese. *ZadrimeArt* sviluppa due tipi di produzioni, la ceramica ed il sapone, riprendendo le lavorazioni tradizionali e garantendo l'originalità e la qualità delle materie prime, promuovendo infatti un concetto di economia sostenibile ed inclusiva che potrebbe essere uno dei cardini dello sviluppo dell'intera area. L'impresa attualmente è formata principalmente da giovani ragazze dei villaggi rurali della Zadrime. Le donne in questa area sono particolarmente discriminate, spesso volte costrette a rimanere a casa e vittime di violenza domestica. L'impresa rappresenta per loro una forte componente di empowerment, una possibilità di autonomia e di socializzazione. Le ceramiche prodotte nei laboratori sono vendute in tutta l'Albania e apprezzate per l'originalità dei disegni che si rifanno agli stili della zona, per cui facilmente riconoscibili ed identificabili.

Dall'Associazione Ambasciatori di Pace, l'impresa *ZadrimeArt* viene spesso portata ad esempio per i giovani della possibilità di uno sviluppo reale del territorio che sia basato sulla valorizzazione delle ricchezze esistenti, nel campo artistico e culturale. L'impresa sociale ZadrimeArt si rende disponibile a portare la propria esperienza attraverso la testimonianza diretta e la collaborazione nell'elaborazione dei materiali di sensibilizzazione, per stimolare nei giovani lo spirito imprenditoriale, l'attenzione al territorio e ai più vulnerabili.

Bosnia Erzegovina (Sarajevo)

I partner a sostegno del progetto sono:

IL PARTNER NO PROFIT: Youth for Peace

Il partner no profit estero del Centro giovanile è l'organizzazione Youth for Peace (Gioventù per la Pace), ufficialmente costituitasi nel 2014, ma attiva già da 10 anni. L'organizzazione è composta da giovani tra i 20 e i 35 anni, appartenenti alle 4 principali comunità religiose della Bosnia-Erzegovina (cattolica, ortodossa, musulmana ed ebraica). Fin dall'inizio della sua attività si occupa dell'implementazione di diversi progetti e programmi rivolti ai giovani nel campo del dialogo interreligioso. I membri dell'associazione propongono percorsi di educazione non-formale ai giovani su tematiche quali la protezione dei diritti umani e la cittadinanza attiva, ma anche sulla costruzione della loro identità come cittadini responsabili, attivi contro le discriminazioni e a favore della convivenza democratica nelle loro comunità.

Youth for Peace darà il suo contributo durante l'implementazione del progetto, partecipando alle attività previste attraverso i suoi membri, che verranno chiamati a condurre momenti di formazione dei giovani durante i seminari e i laboratori proposti. Vista l'esperienza dell'organizzazione di eventi per i giovani e di

scuole di pace, Youth for Peace parteciperà all'organizzazione e alla gestione dei due campi estivi proposto, in qualità di formatore durante gli workshop sul tema dell'interreligiosità e dell'incontro con l'altro.

IL PARTNER PROFIT: RAD-DAR

L'impresa sociale per persone affette da disabilità, RAD-DAR d.o.o., è stata fondata nel 2013 da Caritas Mostar, per dare seguito all'impegno di quest'ultima nella cura e nel lavoro con le persone con disabilità. L'esperienza di imprenditoria sociale RAD-DAR è stata costituita sulla base della Legge per la riabilitazione ricreativa e l'impiego di persone con disabilità della Federazione della Bosnia-Erzegovina. Sin dalla sua costituzione, RAD-DAR si occupa di produrre souvenir e piccoli oggetti di arredamento di diverso tipo, in legno e argilla, che vengono poi venduti.

All'inizio della sua attività, l'impresa sociale RAD-DAR impiegava cinque persone, delle quali tre affette da disabilità, mentre adesso il numero di queste ultime è stato aumentato a cinque, contando dunque sette dipendenti in totale.

All'interno del progetto di servizio civile, l'impresa RAD-DAR avrà il compito formare i caschi bianchi sul tema dell'imprenditoria sociale e sull'inserimento lavorativo dei giovani svantaggiati in Bosnia ed Erzegovina. Infine, in collaborazione con il Centro Giovanile di Sarajevo, l'impresa sociale parteciperà ad attività di promozione di azioni comuni a livello nazionale sui temi dell'inclusione lavorativa dei giovani del Paese.

Kosovo (Pristina)

I partner a sostegno del progetto sono:

IL PARTNER ESTERO NO PROFIT: KCSH - Kosovar Center for Self Help (Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto)

Il Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto (KCSH) è un'organizzazione non governativa fondata il 5 agosto 2005 con l'obiettivo di promuovere la Metodologia dell'auto mutuo aiuto in tutto il Kosovo.

Il KCSH è un'associazione no profit con sede a Pristina. Attraverso le sue attività offre un valido sostegno a categorie marginalizzate, in stretta collaborazione con la Caritas Kosovo e indirettamente con l'Associazione Auto Mutuo Aiuto (AMA) di Trento che ne ha curato la formazione dello staff.

Attraverso l'auto mutuo aiuto il Centro fornisce servizi per migliorare le condizioni di vita degli individui, delle famiglie e delle comunità che soffrono per la loro condizione di esclusione sociale nel particolare contesto del Kosovo. I beneficiari sono diversi: persone con disabilità fisiche, familiari di persone scomparse a seguito del conflitto, ex detenuti politici, persone affette da ansia, depressione, dipendenti da fumo e alcool, gruppi di donne e giovani, e gruppi multi-etnici.

Il KCSH organizza corsi di formazione periodici, fornisce il supporto tecnico durante l'avviamento dei gruppi, e garantisce un monitoraggio costante sostenendo con la sua rete di esperti facilitatori lo sviluppo e l'empowerment dei loro partecipanti.

Attualmente in tutto il Kosovo sono presenti trenta gruppi, di cui il 30% di familiari di persone scomparse o decedute, il 27% di persone diversamente abili, il 20% di ex detenuti politici, il 10% di donne, il 10% di giovani e il 3% di persone con problemi di alcolismo. In tutto questo Caritas Italiana ha dato sempre il suo apporto non meramente finanziario, ma con attività periodiche di consulenza, e promuovendo l'avvio e l'implementazione di microprogetti generatori di reddito.

Serbia

I partner a sostegno del progetto sono:

IL PARTNER ESTERO PROFIT: L'IMPRESA PD "SINITRA" DDD

L'impresa "Sinitra", che si occupa di derattizzazioni e disinfestazioni, collabora da anni con Caritas Valjevo, un partenariato che si è andato ad intensificare dopo le violente alluvioni del maggio 2014. Nel dettaglio l'impresa offre gratuitamente le proprie prestazioni ai beneficiari dei servizi in comunità offerti da Caritas Valjevo che non possono provvedere autonomamente al mantenimento dei propri spazi abitativi, in particolare persone anziane e disabili.

Nel 2014, Sinitra ha sostenuto le persone che sono state maggiormente colpite dalle alluvioni, supportando Caritas Valjevo nei progetti di riabilitazione post emergenza. Nel 2015, con lo sviluppo dell'organizzazione emergenziale a favore dei migranti che attraverso la Serbia, Sinistra è stata coinvolta dal Network Caritas

per servizi di disinfestazione, derattizzazione e disinfezione degli spazi in cui vengono distribuiti gli aiuti umanitari ai rifugiati.

Infine, i dipendenti di Sinitra, saranno ulteriormente coinvolti nel progetto, offrendo volontariamente servizi di pulizia e disinfezione degli spazi adibiti a centro diurno per persone disabili.

IL PARTNER ESTERO NO PROFIT: l'associazione "DOBRI LJUDI"

L'Associazione "Dobri Ljudi" (brave persone) nasce dall'iniziativa di un gruppo di giovani di Valjevo nel 1999, durante un periodo difficile segnato dalla guerra in Kosovo, i bombardamenti e l'embargo, con gli obiettivi di dare voce e accrescere la consapevolezza dei giovani nella lotta per il rispetto dei diritti umani e nella costruzione di una società civile consapevole, informata e attiva. Nel 2001 l'associazione si registra con il nome e lo statuto tuttora vigente, continuando a perseguire gli stessi obiettivi e ampliando i settori di interesse e impegno. I membri dell'associazione, di cui 35 sono quelli fortemente attivi, sono impegnati nella prevenzione dell'abuso di sostanze, nella lotta alle discriminazioni sociali e nell'inclusione sociale del gruppo vulnerabili attraverso eventi pubblici, momenti formativi, campagne di sensibilizzazione, tavole rotonde, eventi culturali e così via. Da anni Dobri Ljudi collabora stabilmente con Caritas Valjevo e le istituzioni locali, soprattutto nel programma di promozione della salute mentale.

Partner in Attività Trasversali

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Il Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica dell' **Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"** collaborerà alla ricerca per l'analisi su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti in interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto di servizio civile.

L'apporto specifico dell'università consiste nelle seguenti attività realizzate attraverso il personale del Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica del Dipartimento di Scienze dell'Uomo:

- definire, in collaborazione con Caritas Italiana, gli strumenti di indagine e di raccolta dati.
- elaborare e analizzare i dati raccolti
- provvedere alla stesura di un rapporto di ricerca.

33) Risorse tecniche e strumentali necessarie per l'attuazione del progetto:

CARATTERISTICHE DELLE CONOSCENZE ACQUISIBILI

34) Eventuali crediti formativi riconosciuti:

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

35)Eventuali tirocini riconosciuti:

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

36) Attestazione delle conoscenze acquisite in relazione alle attività svolte durante l'espletamento del servizio utili ai fini del curriculum vitae:

Per tutti coloro che concludono il Servizio Civile è previsto il rilascio di un attestato da parte di Caritas Italiana in cui vengono riportate la tipologia del servizio svolto e le competenze che vengono conseguite durante il servizio (modello consegnato al Dipartimento da Caritas Italiana).

La singola Caritas diocesana rilascia - su richiesta dell'interessato e per gli usi consentiti dalla legge - ulteriore documentazione più dettagliata e particolareggiata.

Le stesse competenze sono **riconosciute mediante il rilascio di un attestato da parte dell'Ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli", come da convenzione allegata.**

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze attestate da Caritas Italiana e dall'ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli":

COMPETENZE TRASVERSALI

- Costruire messaggi chiari, al fine di fornire informazioni corrette ai giovani interessati alle attività organizzate dall'associazione.
- Adottare stili di comportamento propositivi, improntati alla cordialità e alla cortesia.
- Collaborare con i professionisti coinvolti nel progetto, in relazione ai propri compiti e ai risultati da raggiungere.
- Integrarsi con altre figure/ruoli professionali e non.
- Adeguarsi al contesto: linguaggio e atteggiamenti, rispetto delle regole e orari.
- Gestire la propria attività con la dovuta riservatezza ed eticità.
- Controllare la propria emotività rispetto alla sofferenza.
- Lavorare in team per produrre risultati collettivi.
- Assumere le necessarie decisioni gestionali in sufficiente autonomia, seppur nell'ambito di sistemi e procedure già calibrati e condivisi.
- Collaborare con il personale dell'Ente e con i colleghi.

COMPETENZE SPECIFICHE

- Conoscere gli elementi teorici e pratici di base nel campo della cooperazione internazionale e solidale.
- Conoscere gli elementi di base nella relazione sociale negli ambiti di lavoro del progetto.
- Conoscere gli elementi teorico pratici nel campo della relazione interculturale.
- Conoscere gli elementi teorico pratici nel campo della tutela dei diritti umani.
- Avere la capacità di adeguarsi al contesto: linguaggio ed atteggiamenti.
- Avere la capacità di assumere le necessarie decisioni gestionali in sufficiente autonomia.
- Conoscere e saper convivere con situazioni climatiche e culturali differenti.
- Saper realizzare attività educative con mezzi poveri.
- Saper convivere con persone con cultura e fedi religiose differenti.
- Aver acquisito stili di comportamento propositivi, improntati alla cordialità e alla cortesia.
- Conoscere la lingua del paese di destinazione.
- Conoscere elementi teorico-pratici del quadro istituzionale nell'ambito dei progetti di cooperazione.
- Aver sviluppato capacità di problem solving.

Formazione generale dei volontari

37) Sede di realizzazione:

Caritas Italiana Via Aurelia 796 - 00165 Roma e sede di una delle Caritas diocesane di provenienza dei candidati selezionati.

38) Modalità di attuazione:

La formazione è effettuata in proprio, presso l'Ente, con formatori dell'Ente.

39) Ricorso a sistemi di formazione verificati in sede di accreditamento ed eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio:

SI

40) Tecniche e metodologie di realizzazione previste:

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare *"Linee guida per la formazione generale dei volontari"*, ed il sistema di formazione verificato dall'UNSC in sede di accreditamento, il percorso di formazione generale si attua con le seguenti tecniche e metodologie.

☐ Metodologia

Per ogni obiettivo formativo viene considerato:

- la coscientizzazione: essere/divenire consapevoli di sé, dell'altro, del mondo
- dalla conoscenza della realtà al saper comunicare la realtà
- dal sapere di essere nella realtà al saper stare nella realtà
- dal saper fare al saper fare delle scelte
- dallo stare insieme al cooperare

ed in relazione a questi livelli la dimensione:

- individuale della persona
- la famiglia, il gruppo, la comunità di appartenenza
- la società, il mondo

attraverso:

- lezioni frontali (non meno del 30% delle 42 ore);
- elaborazione dei vissuti personali e di gruppo, simulazioni, lavori in gruppo e riflessioni personali (non meno del 40% delle 42 ore);
- testimonianze e/o visite ad esperienze significative

☐ Articolazione della proposta e numero ore di formazione previste;

totale nei primi 6 mesi di servizio: 42 ore.

La proposta è articolata in un percorso di formazione caratterizzato da:

- Uno o più corsi di inizio servizio di alcune giornate (possono essere anche residenziali)

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 28), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici a partire dalla verifica dell'esperienza svolta nell'incontro di monitoraggio.

☐ Numero verifiche previste e relativi strumenti utilizzati anche per la misurazione dei livelli di apprendimento raggiunti;

Durante il servizio civile: valutazione attraverso scheda di verifica a conclusione dei singoli moduli formativi. Successive condivisioni e confronti in gruppo.

41) Contenuti della formazione:

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare “*Linee guida per la formazione generale dei volontari*”, ed il sistema di formazione verificato dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale in sede di accreditamento, si propone una formazione generale che preveda due fasi:

A) una prima fase di 36 ore circa che tiene conto delle indicazioni delle “*Linee guida per la formazione generale dei volontari*” in cui presentare ad un primo livello i singoli argomenti che saranno poi, dove necessario, approfonditi a partire dalle esigenze del gruppo.

Verranno unificate alcune tematiche all'interno dei momenti previsti e verrà dedicato il primo periodo all'aspetto formativo istituzionale (una giornata settimanale).

La tempistica verrà modulata secondo la tabella sottostante:

Moduli Linee Guida	Moduli Caritas	Tempistica	Modalità (1)
L'identità del gruppo in formazione e patto formativo	Sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l'attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione. Sostenere l'orientamento per il futuro.	6	6i
Dall'obiezione di coscienza al servizio civile nazionale.	Comprendere il significato di concorrere alla difesa della patria	2	2f
Il dovere di difesa della Patria -difesa civile non armata e nonviolenta		4	3f – 1i
La normativa vigente e la Carta di impegno etico	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f – 1i
La formazione civica	Favorire l'educazione alla solidarietà, alla cittadinanza attiva, alla pace e alla responsabilità ambientale	3	2f – 1i
Le forme di cittadinanza		3	2f – 1i
La protezione civile		3	2f – 1i
La rappresentanza dei volontari nel servizio civile	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	1	1i
Presentazione dell'ente	Conoscere la Caritas come ente	3	2f – 1i
Il lavoro per progetti	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f – 1i
L'organizzazione del servizio civile e le sue figure	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del servizio civile nazionale	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti	Promuovere la prosocialità. Sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l'attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione.	3	3i
		36	20f – 17i

(1) f: lezione frontale; i: dinamiche non formali

Fermo restando le ore complessive di formazione ed i temi, l'articolazione della proposta sarà adattata in base al gruppo dei volontari in formazione.

Al termine della prima fase verranno proposti alcuni strumenti per verificare il gradimento e l'interesse dei giovani rispetto a tutte le tematiche presentate, in modo da programmare il restante percorso formativo.

B) Una seconda fase di 6 ore circa dove sarà possibile dedicare più attenzione e tempo ad alcune tematiche rispetto ad altre partendo dalle esigenze e dalle risorse dei giovani e delle realtà locali. Si approfondiranno gli stessi contenuti affrontati nella prima fase e si individueranno altre tematiche in base alle esigenze ed alla situazione del gruppo particolare di volontari.

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 28), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici, inerenti ai contenuti di formazione generale, a partire dalla verifica dell'esperienza svolta.

42) Durata:

Il progetto prevede un percorso formativo generale di 42 ore.

Formazione specifica (relativa al singolo progetto) dei volontari

43) Sede di realizzazione:

Caritas Italiana Via Aurelia 796 - 00165 Roma, sedi delle Caritas diocesane di provenienza dei candidati selezionati e sedi di attuazione del progetto all'estero

44) Modalità di attuazione:

La formazione specifica è effettuata in proprio, presso l'ente con formatori dell'Ente.

45) Nominativo/i e dati anagrafici del/i formatore/i:

**Daniele Bombardi,
Danilo Feliciangeli,
Walter Nanni,
Luigi Ranzato,
Paolo Serra,
Laura Stopponi,
Viviana La Spada
Manuela De Marco**

46) Competenze specifiche del/i formatore/i:

47) Tecniche e metodologie di realizzazione previste:

Oltre a quanto previsto nel sistema di formazione verificato dall'UNSC in sede di accreditamento per quanto concerne le tecniche e le metodologie della formazione specifica, questa parte viene curata con momenti di formazione specifica all'interno e in aggiunta ai corsi residenziali di inizio, metà e fine servizio (vedi tecniche e metodologie della formazione generale) e con l'accompagnamento nel paese da parte di operatori di Caritas Italiana, oltre che attraverso la collaborazione con le sedi di attuazione del progetto. Ha come obiettivo un positivo inserimento nel contesto di servizio in modo da garantire la tutela sia dei volontari in servizio civile che dei beneficiari del progetto.

La formazione specifica si svolgerà sia in Italia che all'estero:

- in **Italia** durante il corso di inizio servizio i volontari avranno la possibilità di incontri con gli operatori dell'ufficio Europa di Caritas Italiana per approfondimenti teorici e pratici degli aspetti legati alla specificità del progetto e del paese; durante il corso di metà servizio gli stessi operatori del Servizio saranno a disposizione dei volontari per eventuali approfondimenti di temi che i volontari esprimeranno durante il periodo di servizio; le metodologie usate saranno modellate sul bisogno specifico manifestato dai volontari e saranno sia lezioni frontali che elaborazione dei vissuti personali e lavori di gruppo. Ai volontari verrà fornito materiale per l'approfondimento personale. Nel corso di metà servizio si farà attenzione a valorizzare quella che è stata l'esperienza del volontario nel paese e a rispondere a specifiche esigenze.
- all'**estero** agli operatori locali di progetto e ai formatori viene richiesta una specifica attenzione all'accompagnamento dei volontari e alla loro acquisizione di conoscenze utili a un positivo inserimento nella realtà del paese. Si tratta prima di tutto di conoscere l'ente partner estero in cui i volontari saranno inseriti (storia, *vision, mission*, obiettivi, attività) e il progetto specifico in cui svolgeranno servizio con ruolo e aspettative del e verso il volontario. Ai volontari viene offerta la possibilità di un corso di lingua, veicolo importante non solo per le comunicazioni e le relazioni ma anche per la comprensione della cultura locale;

sono inoltre previsti incontri con il personale dei progetti in cui i volontari saranno inseriti e attraverso la relazione con lo staff locale il volontario acquisterà la capacità di leggere e di comprendere la realtà. Settimanalmente i volontari parteciperanno a incontri di equipe con gli operatori della sede di realizzazione del progetto al fine di confrontarsi su casi specifici, difficoltà incontrati nella direzione di una formazione continua *in itinere*. I volontari saranno inoltre invitati, dove possibile, a corsi o incontri di formazione specifica aperti allo staff locale o agli operatori di Caritas Italiana nelle sedi di attuazione dei progetti o, dove possibile, saranno organizzati incontri con testimoni privilegiati che possano aiutare i volontari nella comprensione della realtà specifica.

48) *Contenuti della formazione:*

Il percorso di formazione specifica prevede alcuni contenuti comuni a tutte le sedi del progetto ed altri specifici per ciascuna sede.

FORMAZIONE COMUNE A TUTTE LE SEDI DI ATTUAZIONE

Contenuto formativo	Formatore
Stile di presenza dei volontari di servizio civile all'estero	Laura Stopponi
Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari in progetti di servizio civile	Manuela De Marco
La relazione d'aiuto e la gestione dello stress da parte degli operatori all'estero	Luigi Ranzato
Progettazione nell'ambito della cooperazione internazionale e delle emergenze internazionali.	Daniele Bombardi
La relazione in contesti multi-culturali e multi-religiosi	Danilo Feliciangeli
L'animazione di comunità: esperienze a confronto	Laura Stopponi
Analisi del territorio: mappatura dei bisogni e delle risorse	Walter Nanni
Formazione inerente l'attività di Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto. In particolare: - concetti di base sulle variabili psicosociali oggetto di monitoraggio e su aspetti psico-sociali degli interventi di aiuto a fasce vulnerabili nell'approccio Caritas: resilienza, coinvolgimento emotivo, autoefficacia, empatia. - Caratteristiche dello studio previsto dal progetto: elementi preliminari, fasi, strumenti di indagine	Viviana La Spada

Formazione per alcune sedi di attuazione

Area d intervento (cfr. v. 5)	Contenuto formativo	Attività di progetto (cfr. v. 9.3)	Formatore
Educazione e promozione culturale, Assistenza	Access: gestione di un database	Tutte le attività in Grecia	Walter Nanni
Educazione e promozione culturale	Storia e situazione attuale (politica, economica, sociale, culturale...) dell'Albania e del Kosovo	Tutte le attività di Albania e Kosovo	Laura Stopponi
Educazione e promozione culturale	Storia e situazione attuale (politica, economica, sociale, culturale...) della Serbia	Tutte le attività della Serbia	Daniele Bombardi
Assistenza	Storia e situazione	Tutte le attività della Grecia	Danilo Feliciangeli

	attuale (politica, economica, sociale, culturale...) della Grecia		
Educazione e promozione culturale	Diritti umani ed advocacy: le esperienze in Albania e Kosovo	Albania: attività 1.1, 1.2, 1.3, 2.1, 2.2, 2.3, 3.1,3.2, 3.3 Pristina, tutte le attività	Laura Stopponi
Educazione e promozione culturale	Diritti umani ed advocacy: le esperienze in Serbia	Valjevo: attività 2.1, 2.2, Sabac attività 2.1, 2.2	Daniele Bombardi
Assistenza alla famiglie	Diritti umani ed advocacy: le esperienze in Grecia	Atene: attività 1.1, 1.2	Daniilo Feliciangeli
Educazione e promozione culturale	Il ciclo del progetto: dall'analisi dei bisogni alla definizione delle attività. Un'introduzione al metodo.	Albania: attività 2.1, 2.2, 2.3, 3.1,3.2, 3.3: Valjevo: 1.1, 1.2, 1.3 Sabac: 1.1, 1.2, 1.3	Daniele Bombardi
Assistenza	Il ciclo del progetto: dall'analisi dei bisogni alla definizione delle attività. Un'introduzione al metodo.	Grecia: attività 3.1, 3.2, 3.3, 3.4	Daniilo Feliciangeli
Educazione e promozione culturale	Metodologie di ricerca sociale: differenze tra metodi quantitativi e qualitativi	Grecia: attività 2.1,2.2,2.3, 4.1,4.2,4.3	Walter Nanni
Educazione e promozione culturale	La salute mentale: evoluzioni, riflessioni e proposte	Tutte le attività in Serbia	Paolo Serra
Educazione e promozione culturale, Assistenza	Il benessere del gruppo	Tutte le attività in Serbia	Paolo Serra
Educazione e promozione culturale	Economia sociale e il ruolo dell'impresa sociale	Tutte le attività in Kosovo	Daniele Bombardi

Al termine del servizio prima del rientro in sede Caritas Italiana ha concordato con il partner locale un modulo per la valutazione delle attività.

49) Durata:

Il progetto prevede un percorso di formazione specifica di **72 ore**

Altri elementi della formazione

50) Modalità di monitoraggio del percorso di formazione (generale e specifica) predisposto:

Si rinvia al sistema di monitoraggio verificato in sede di accreditamento

10 ottobre 2016

Il Responsabile legale dell'ente

Don Francesco Antonio Soddu
Direttore